UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

CICLO XXVI

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

La valle dell'Eufrate siriano tra Karkemiš e la confluenza del Balikh nell'età del Bronzo Medio (2000-1600 a.C.).

DOTTORANDA

Francesca Cioè

RELATORE

Prof. Daniele Morandi Bonacossi

ANNO ACCADEMICO

2014/2015

INDICE

INTRODUZIONE 7

CAPITOLO PRIMO 11
STATO DELLE RICERCHE, METODOLOGIA D'INDAGINE E OBIETTIVI DEL LAVORO.

1.1. La storia delle ricerche nell' area della grande ansa dell'Eufrate. 11

1.2. Scopo della ricerca e metodologie di indagine. 23

1.2.1. L' "Archeologia globale": prospettive e metodi. 26

1.3. I limiti della ricerca. 32

CAPITOLO SECONDO
L'AMBIENTE ANTICO E L'AMBIENTE MODERNO. 37

2.1. Introduzione. 37

2.2. L'ambiente fisico della valle del medio Eufrate. 38

2.2.1. Idrologia superficiale. 39

2.2.1.1. La navigazione sull'Eufrate in epoca mariota. 43

2.2.2. Golena. 44

2.2.3. Terrazzi fluviali. 48

2.2.4. Deserti. 54

2.3. Vegetazione. 57

2.4. Clima. 59

2.4.1. Clima moderno. 59

2.4.2. Paleoclima e le problematiche della ricostruzione del clima antico. 63

2.4.2.1. I Dati Palinologici. 63

2.4.3. Le oscillazioni climatiche tra III e II millennio a.C. 69

2.4.4. Influenza del cambiamento climatico sul contesto sociale. 74

2.5. Le strategie di sussistenza nella regione della grande ansa dell'Eufrate. 77

2.5.1. I modelli tradizionali e moderni di sfruttamento del territorio. 77

2.5.2. Le strategie di sussistenza nella regione della grande ansa dell'Eufrate in epoca antica. 83

2.5.2.1. L'agricoltura. 84

2.5.2.2. L'allevamento caprovino. 88

CAPITOLO TERZO
I PRODROMI DELL'ETÀ DEL BRONZO MEDIO. 99

3.1. La "seconda rivoluzione urbana" in Mesopotamia settentrionale e nella valle dell'Eufrate. 99

3.2. La crisi tra III e II millennio: collasso e ripresa, elementi di rottura e di continuità tra Bronzo Antico e Bronzo Medio nella regione della grande ansa dell'Eufrate. 105

3.3 Conclusioni. 119

CAPITOLO QUARTO
LA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA E GEOPOLITICA DELLA REGIONE. 129

4.1. I primi due secoli del Bronzo Medio e la questione amorrea (origini e identità). 129

4.1.1. L'origine dell'elemento amorreo. I dati testuali ed archeologici. 130

4.2. Il contesto geopolitico della grande ansa dell'Eufrate tra XVIII e XVII sec. a.C. 138

4.3. La grande ansa dell'Eufrate durante i regni di Šamšī-Addu e Yasmaḫ-Addu. 149

4.4. La grande ansa dell'Eufrate durante il regno di Zimri-Līm (1775-1761 a.C.). 154

CAPITOLO QUINTO
STRUTTURA INSEDIATIVA 159

5.1. L'ubicazione degli insediamenti nella regione della grande ansa dell'Eufrate nella prima metà del II millennio a.C. 160

5.2. Dimensione degli insediamenti. 164

5.3. Conclusioni. 174

CAPITOLO SESTO
ARCHITETTURA PUBBLICA E RESIDENZIALE. 181
6.1. Sistemi difensivi e strutture fortificate del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate. 181
6.1.1. Tell el-Qiṭār. 183
6.1.2. Tell Munbaqa. 187
6.1.3. Tell Kannas. 190
6.1.4. Tell Hadidi. 191
6.1.5. Tell Bi'a. 192
6.1.6. Considerazioni relative alle strutture diffensive del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate. 194
6.2. Strutture per lo stoccaggio. 196
6.2.1. Tell Qara Qûzâq. 197
6.2.2. Tell Ahmar. 199
6.2.3. Tell Habuba Kabira. 202
6.2.4. Considerazioni sulle strutture di immagazzinamento. 202
6.3. Edifici palatini: il Palazzo A di Tell Bi'a. 207
6.4. Architettura domestica. 211
6.4.1. Tell Ahmar. 212
6.4.2. Tell Halawa. 214
6.5. Considerazioni conclusive. 220

CAPITOLO SETTIMO
ARCHEOLOGIA DELLE PRATICHE CULTUALI E FUNERARIE. 235
7.1. Architettura sacra. 235
6.1.1. Il *corpus* dei templi *in antis* nella regione della grande ansa dell'Eufrate nel corso del Bronzo Medio. 237
7.2. Il tempio di Dagan a Tell Bi'a (Tuttul). 248
7.3. Archeologia delle pratiche funerarie. 256

CAPITOLO OTTAVO
ATTIVITÀ PRODUTTIVE ARTIGIANALI. 281
8.1. La produzione metallurgica. 282

8.2. La coroplastica. 284

8.3. La produzione ceramica. 293

8.3.1. Le ceramica di transizione tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio I. 296

8.3.2. Le ceramica del Bronzo Medio I. 300

8.3.3. Le ceramica del Bronzo Medio II. 303

8.3.3.1. Il Bronzo Medio IIA. 304

8.3.3.2. Il Bronzo Medio IIB. 310

8.4. Considerazioni sulle attività produttive e artigianali del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate. 313

CONCLUSIONI 353

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE 377

BIBLIOGRAFIA 387

INTRODUZIONE

La valle del medio Eufrate in Siria settentrionale[1] - nel tratto compreso tra Karkemiš, sull'odierno confine turco-siriano, e la confluenza dello stesso Eufrate con l'affluente Balikh (*grosso modo* presso il villaggio di Tell Bi'a, l'antica Tuttul) - è caratterizzata dalla cosiddetta "grande ansa" che il fiume descrive quando, dopo aver attraversato l'altopiano anatolico, costeggiato i monti dell'Anti-Tauro in Turchia ed essere penetrato in territorio siriano in direzione Sud-Ovest, volge bruscamente il proprio corso verso Sud-Est.

La regione della grande ansa eufratica occupò – storicamente - una posizione nevralgica nella rete di comunicazioni e dei commerci antichi, ponendosi come interfaccia, e quindi come privilegiata via di comunicazione e di interazioni culturali, tra il Levante a occidente, il mondo anatolico a settentrione, la bassa Mesopotamia, l'Iran e il Golfo Persico a oriente e meridione[2]. Inoltre, quest'area rappresentava una nicchia ecologica piuttosto favorevole alle frequentazioni antropiche e all'insediamento sistematico. Era, infatti, qui possibile praticare diverse

---

[1] La distinzione geografica tra alto e medio corso dell'Eufrate adottata nei diversi studi può variare a seconda del punto di osservazione dell'autore. Sebbene, talvolta, in alcuni di essi incentrati sul territorio siriano si faccia rifermento all'alto corso del fiume indicando proprio il tratto della "grande ansa" (Cooper 2006a; Falsone 1999) nel presente studio si intenderà il tratto medesimo come parte del "medio corso dell'Eufrate", indicando invece con "alto Eufrate" l'area in territorio turco tra la città di Elazığ e la diga di Karakaya (Frangipane e Marro 2000: 507).

[2] Finet 1969; Margueron 1975b: 52-54; Margueron 1980; Beyer 2001: 5.

strategie di sussistenza, in particolare l'allevamento caprovino nelle steppe semi-aride che si estendono a est e a ovest della valle fluviale, ma anche l'agricoltura seccagna, caccia e pesca[3].

Nella grande ansa fluviale, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, in seguito al progetto e alla realizzazione della diga di Tabqa sull'Eufrate, si inaugurò un'intensa stagione di studio del patrimonio archeologico dell'area destinata a essere inevitabilmente sommersa dall'innalzamento delle acque[4].

Negli anni Novanta, con la costruzione della diga di Tishrin, l'indagine archeologica si estese al settore più settentrionale della regione, in un'area compresa tra Jerablus a nord ed Tell el-Qiṭār a sud[5].

L'esplorazione archeologica sistematica di un territorio centrale per i contatti culturali nel Vicino Oriente, ha comportato un profondo rinnovamento delle conoscenze relative alla Siria antica.

Le peculiarità ambientali, storiche e culturali della valle del medio Eufrate in Siria settentrionale, unitamente alla grande quantità di dati raccolti nelle numerose campagne di scavo che qui si susseguirono (in particolare in seguito ai progetti di salvataggio nelle aree delle dighe di Tabqa e dello Tishrin), la rendono un'area di studio fondamentale per l'analisi e la comprensione delle dinamiche antropiche nel corso del Bronzo Medio nell'ambito dell'area nord-mesopotamica.

---

[3] Relativamente alle strategie di sussistenza tradizionali praticate nella grande ansa del fiume Eufrate, cf. § 2.5; cf. Rowton 1973a, 1974 e 1976; Khazanov 1994: 292; Schwartz 1995; Riehl 2006; Porter 2009a e 2012.

[4] Cf. § 1.1; Freedman 1979.

[5] Cf. § 1.1.

La presente ricerca si pone, quindi, come obiettivo primario la creazione di una sintesi quanto più puntuale, completa e globale della cospicua ed eterogenea quantità di dati finora raccolti nelle indagini archeologiche condotte nel tratto più settentrionale dell'Eufrate siriano relative al Bronzo Medio (2000-1600 a.C). Tali dati, al momento, sono stati pubblicati per lo più in rapporti di natura preliminare oppure in studi monografici riguardanti un sito o una specifica classe di materiali.

Si intende, quindi, procedere a un'opera di analisi approfondita delle informazioni fino a oggi edite, al fine di produrre una sintesi che permetta una ricostruzione il più possibile puntuale e organica - una "storia totale" al momento mancante - della complessità delle azioni umane nella regione della grande ansa del fiume Eufrate nella prima metà del II millennio a.C.

CAPITOLO PRIMO

STATO DELLE RICERCHE, METODOLOGIA D'INDAGINE E OBIETTIVI DEL LAVORO.

1.1. La storia delle ricerche nell' area della grande ansa dell'Eufrate.

Le prime esplorazioni della valle del medio Eufrate in Siria settentrionale si svolsero attorno alla metà del XIX secolo.
La regione fu attraversata da viaggiatori europei, alcuni dei quali produssero resoconti più o meno dettagliati delle loro spedizioni. Il carattere delle informazioni contenute in essi è eterogeneo. Nelle descrizioni di questi viaggi erano riportate le peculiarità ambientali e floro-faunistiche delle aree attraversate, annotazioni di interesse etnografico, storico e archeologico, osservazioni sulle strategie di sussistenza e sull'economia tradizionale locale. In particolare, queste ultime informazioni costituiscono un'importante fonte di notizie per ricostruire e comprendere alcuni aspetti dell'economia antica[1].

Nel 1832 la corona britannica patrocinò una spedizione di grandi proporzioni guidata dal colonello Francis R. Chesney[2], finalizzata alla prima esplorazione sistematica della valle del medio Eufrate in previsione di un ambizioso progetto: testare la navigabilità dell'Eufrate per sviluppare rotte fluviali che agevolassero i viaggi verso l'India. Il

---

[1] Wilkinson 2004: 5; cf. § 2.5.1.

[2] Chesney 1868.

nutrito corpo di spedizione comprendeva per lo più militari, ma anche specialisti di svariate discipline, impegnati a effettuare una ricognizione dettagliata della regione fluviale[3].

Le indagini produssero una buona cartografia dell'area, e Chesney si premurò, nella sua monumentale opera *Narrative of the Euphrates expedition*, di inserire, oltre agli aspetti tecnici quantitativi e qualitativi della spedizione, generali descrizioni del paesaggio fluviale, della flora e della fauna. Inoltre Chesney riportò brevi cenni di storia, usi e costumi locali, e segnalò la presenza di rovine antiche, al fine di ricostruire un quadro complessivo dell'area. Malgrado il valore scientifico di quest'opera sia poco rilevante, essa costituisce, metodologicamente, uno dei primi studi che sfruttino un approccio multidisciplinare all'indagine della regione del medio Eufrate.

Alla spedizione di F. R. Chesney partecipò anche William F. Ainsworth, in qualità di medico, geologo e "antichista"[4]. Particolarmente interessato agli aspetti ambientali, Ainsworth, nel suo resoconto, ben descrisse la zona ripariale nel tratto fluviale tra Meskene e Raqqa - al tempo particolarmente rigogliosa - che comprendeva varie specie arboree, tra cui pioppi eufratei *(Populus euphratica)*, tamerici *(Tamarix)*, gelsi neri *(Morus nigra)*, platani orientali *(Platanus orientalis)*[5].

Sebbene il contributo scientifico di gran parte della letteratura di

---

[3] Al seguito di Chesney partirono ingegneri, geografi, geologi, topografi, medici, naturalisti e "antichisti", tutti arruolati nella *Euphrates Expedition* per gettare le basi per la creazione della cosiddetta "*Euphrates Line to India*" o "*great Euphrates Route to India*".

[4] Ainsworth 1888.

[5] *Ibidem*: 274-301; 377.

viaggio sia opinabile e modesto, alcune opere possono costituire una discreta fonte informativa riguardo a un ambiente che, in particolare negli ultimi cinquant'anni, ha subìto un impatto antropico che lo ha profondamente mutato[6].

Anche Lady Anne Blunt, nel viaggio intrapreso nel novembre del 1877 verso Baghdad, ebbe modo di fare tappa nella regione della grande ansa dell'Eufrate. Nella sua opera *Bedouin Tribes of Euphrates* descrisse la regione con toni decisamente letterari come un profondo, largo taglio nel deserto, con rive gessose e ripide, che si snodava "verde come lo smeraldo e ricoperta di greggi di pecore"[7].

Nel febbraio del 1909 Gertrude Bell, durante il suo viaggio da Aleppo a Konya via Baghdad[8], attraversò la regione seguendo il corso dell'Eufrate ed effettuò alcune osservazioni sull'area di interesse ambientale, etnografico e in particolare archeologico. Descrisse la regione come desolata, incolta, abitata per lo più da gruppi beduini dediti alla pastorizia transumante dei quali osservò e narrò le abitudini e le strategie di sussistenza, notando piccoli appezzamenti coltivati a cereali unicamente nei pressi di Tell Jifneh e di 'Anab as-Safinah[9]. Gertrude Bell si recò, quindi, presso alcuni dei maggiori siti della regione quali Tell Ahmar, Karkemiš, "Jerâblus" (Jerablus at-Tahtani), "Tell el

---

[6] Ci si riferisce alla realizzazione degli sbarramenti fluviali lungo l'Eufrate, ma anche all'agricoltura meccanizzata (cf. § 2.5.1). Per approfondimenti sull'impatto ambientale e sociale degli interventi sul corso del fiume si leggano Hillel 1994: 107; McDowall 2004: 475.

[7] Blunt 1879: 72.

[8] Bell 1911.

[9] *Ibidem*: 47.

Kumluk" (Qūmluq), "Kara Kazâk" (Qara Qûzâq), "Tell Munbayah" (Tell Munbaqa), mentre di altri si limitò ad osservarli da distanza e a registrarne la presenza, come "Tell el Banât" (Tell Banat), "Tell Murraibet" (Mureybet). Bell annotò, con più o meno dettagli, gli elementi che reputava essere d'interesse archeologico, documentando le rovine con fotografie e rilievi e, talvolta, raccogliendo materiali di superficie.[10]

Una ricognizione parziale della regione, nell'area compresa tra Raqqa e Abū Hurayrah, venne condotta da Alois Musil nel 1912[11]. Individuò la presenza di monticoli, di cui però non indicò con precisione l'ubicazione, né effettuò raccolta di materiale archeologico di superficie. Musil si limitò a descrivere le caratteristiche ambientali della regione con brevi cenni sulle attività antropiche locali.

Nel 1927 René Dussaud pubblicava la sua celebre *Topographie historique de la Syrie Antique et Médievale*. Nel paragrafo *Les villes arroseés par le Moyen Euphrate* del capitolo dedicato alla Siria settentrionale,

---

[10] Bell 1911: 31-47. Nei pressi di Tell Ahmar, nel villaggio di Serrîn, Gertrude Bell ebbe modo di osservare la presenza di tombe a torre, databili al 74 d.C. Visitò Kal'at en Nejm, di cui riportò una dettagliata descrizione della struttura architettonica, delle probabile tecniche costruttive utilizzate e dei materiali impiegati. Presso Tell Munbayah\Tell Munbaqa la Bell descrisse quel che restava di una cinta muraria (che non poté datare), rilevandone i profili interrati, da cui, di tanto in tanto, spuntavano grossi conci privi di malta. Raggiunse poi Tell el Ga'rah, dove raccolse materiale di superficie – ceramica invetriata (*glazed*) araba e qualche moneta bizantina – ed individuò sulla sommità delle fondazioni in pietra di una struttura che identificò, genericamente, come fortificazione. Gertrude visitò infine Kal'at Ja'bar, di cui lasciò una dettagliata descrizione, allegata ad un rilievo planimetrico e a diverse fotografie.

[11] Musil 1927: 93-96.

venivano elencati i siti principali dell'area, raggruppati in due sezioni: quelli posti sulla riva destra dell'Eufrate, cioè sulla sponda orientale,[12] e quelli sulla riva sinistra, sulla sponda occidentale[13]. Scopo principale dell'opera era quello di documentare i siti menzionati nelle fonti antiche - in particolare classiche latine e greche, ellenistiche e bizantine, ma anche assire e islamiche - per tentare la ricostruzione degli itinerari storici che attraversarono la Siria in epoca antica e, soprattutto, classica e medievale.

L'attività di scavo archeologico nella regione si inaugurò nel 1876 con la campagna che il British Museum organizzò presso Karkemiš diretta dall'assirologo George Smith[14], che ne identificò la posizione. A questa ne seguirono due: la prima nel 1881, la seconda nel 1911. La prima fu diretta da Patrick Henderson[15], la successiva da David George Hogarth e Reginald Campbell Thompson[16]. Gli intenti di queste missioni erano, prevalentemente, rivolti all'acquisizione di materiali archeologici ed epigrafici di pregio artistico da trasportare e musealizzare in patria.

Dal 1912 al 1914 e, successivamente, nel 1920[17] la città venne scavata sotto la direzione di sir Leonard Woolley, che si avvalse, tra gli altri, della collaborazione di T.E. Lawrence, P.L.O. Guy, H. Reitlinger e R.C. Thompson. Le indagini vennero condotte con metodologie di scavo

---

[12] Dussaud 1927: 448-458.

[13] *Ibidem*: 459-466.

[14] Wilson 2002: 219-221.

[15] *Ibidem*: 219.

[16] Hogarth 1911 e 1914.

[17] Woolley 1921 e 1956.

ancora pionieristiche e poco ortodosse, che limitarono fortemente l'interpretazione dei dati raccolti. Si misero in luce evidenze archeologiche dell'età del Ferro (strutture difensive, templi, palazzi, ma anche statue e rilievi in basalto), le cui caratteristiche culturali e stilistiche non vennero riconosciute come originali, ma come prodotto della commistione di temi iconografici, modi stilistici, tecniche artigianali e architettoniche riprese e rielaborate dalle regioni vicine, definite di volta in volta – anche in studi recenti – come produzioni "neo-hittite" o "siro-anatoliche" o "siro-hittite" o "aramaiche"[18].

Tra il 1929 ed il 1931 fu scavato, da una missione francese guidata da François Thureau-Dangin, il sito di Tell Ahmar, l'antica Til Barsip. Le indagini recuperarono importanti fabbriche palatine e gettarono nuova luce sulla formazione delle provincie occidentali dell'impero neo-assiro. Furono infatti scoperti un palazzo assiro sull'acropoli, decorato con pitture parietali, le porte urbiche ornate di sculture di leoni monumentali e diversi ritrovamenti (tra cui stele in basalto, sculture e iscrizioni), che fecero chiarezza sulla storia della regione nel periodo assiro[19].

Appare evidente che gli inizi della ricerca archeologica nella grande ansa dell'Eufrate Siria settentrionale non furono né sistematici né continuativi e le indagini si svolsero in maniera per lo più approssimativa.

Nel trentennio successivo la regione venne negletta dagli studiosi.

Un positivo cambio di direzione nella ricerca archeologica si ebbe

---

[18] Matthiae 1997.

[19] Thureau-Dangin 1929.

a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso.

In seguito al progetto e alla realizzazione sull'Eufrate della diga di Tabqa, si inaugurò un'intensa stagione di studio, recupero e salvaguardia del patrimonio archeologico dell'area, che, altrimenti, sarebbe stata inevitabilmente sommersa dall'innalzamento delle acque. In quel periodo, infatti, tra governo siriano ed Unione Sovietica venne stipulato un accordo per la realizzazione di un grande sbarramento idrico lungo il corso dell'Eufrate presso il sito di Tabqa (al-Thawra) tra Raqqa e Meskene[20]. L'inizio dei lavori era previsto nel 1968, ma la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Siria (DGAMS) si adoperò per salvaguardare il patrimonio archeologico delle zone soggette all'inondazione in seguito dell'edificazione della diga. Già precedentemente agli accordi con l'URSS[21], la DGAMS ebbe modo di indagare preventivamente l'area nel 1963 con una ricognizione di superficie diretta da Abd el-Kader Rihaoui[22]. Nell'estate del 1964 l'area fu nuovamente ricognita da Maurits van Loon, il quale riuscì a compilare una lista dettagliata, ma non completa, dei siti principali destinati a essere sommersi[23].

A partire dal 1965 iniziarono diverse missioni di scavo: due

---

[20] Bourgey 1974.

[21] Bourgey 1974: 343–354. L'intenzione di edificare uno sbarramento idrico lungo l'Eufrate siriano risaliva ai tempi del mandato francese, ma ebbe modo di concretizzarsi solo negli anni '50 del secolo scorso. Nel 1961 venne istituito uno speciale dipartimento governativo che sovrintendesse alla costruzione della diga. Al tal proposito cf. «Le barrage sur l'Euphrate», Office arabe de Presse et de Documentation, Damas, 1973: 38.

[22] Rihaoui 1965: 99-111.

[23] van Loon 1967.

condotte dall'Oriental Institue di Chicago, la prima a Tell Mureybet nello stesso anno[24] e una seconda a Selenkahiye nel 1967[25]; una belga diretta da André Finet a Tell Kannas nel 1967[26]; un progetto iniziato nel 1969 da Ernst Heinrich per la Deutsche Orient-Gesellschaft a Tell Habuba Kabira[27] e proseguito da Eva Strommenger a partire dal 1973[28].

L'attività archeologica nella regione andò intensificandosi a partire dal 1971, quando l'intero progetto di salvataggio passò sotto al patrocinio dell'UNESCO[29]. Venne coinvolto un numero sempre maggiore di missioni internazionali che inaugurarono un'intensa stagione di ricognizioni, scavi di emergenza sistematici, e – dove possibile – di restauri[30]. Le indagini degli insediamenti a rischio, inquadrate nel cosiddetto *Tabqa Dam Project, si* svolsero per circa 80 km lungo le sponde del fiume Eufrate e furono condotte sistematicamente attraverso metodologie di indagine, tra cui lo scavo stratigrafico e l'approccio multidisciplinare a supporto della ricerca archeologica. Esse consentirono di delineare un quadro storico innovativo, fornendo strumenti interpretativi fondamentali per comprendere e ricostruire i processi di antropizzazione antica.

Nel 1988 la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Siria

---

[24] van Loon 1968b: 265-82.

[25] van Loon 1968a: 21-32.

[26] Finet 1972: 63-74.

[27] Heinrich et al. 1973.

[28] Strommenger 1975.

[29] Per una sintesi dei principali risultati degli scavi condotti negli anni Settanta del secolo scorso nel settore minacciato dalla diga di Tabqa, cf. Freedman 1979.

[30] Bounni e Lundquist 1977: 1–7.

lanciò un nuovo appello internazionale per lo scavo dei siti destinati ad essere sommersi dalle acque del grande bacino idroelettrico della diga Tishrin[31], i cui lavori iniziarono nel 1991. A seguito di questo invito venne promossa l'indagine archeologica del settore più settentrionale della regione, in un'area compresa tra Jerablus a nord ed Tell el-Qiṭār a sud.

Saranno di seguito presentati, sinteticamente, i principali risultati degli scavi che hanno restituito evidenze databili al Bronzo Medio[32]:

	Anni campagna	**Durata media annuale campagna**	**Ritrovamenti databili**	
			MB I	**MB II**
Tell Bi'a	1980 - 1995[33]	12 settimane		architettura pubblica (palazzo, fortificazioni); architettura religiosa (tempio *in antis*); sepolture; tavolette; reperti metallici (spilloni); ceramica;

[31] McClellan 1997: 290–292.

[32] Cf. Anastasio et al. 2004.

[33] Scavi ad opera del Deutsche Orient-Gesellschaft, sotto la direzione di E. Strommenger.

Tell Meskene\Emar	1996 - 2002[34]	8 settimane		ceramica;
Tell Halawa	1977 - 1987[35]	11 settimane	ceramica;	ceramica; architettura domestica; produzione fittile (figurine antropomorfe e zoomorfe); reperti metallici (spilloni);
Tell Kannas	1967 - 1974[36]	8 settimane	ceramica;	ceramica; produzione fittile (figurine antropomorfe, zoomorfe); architettura

[34] Vi fu una prima campagna nel 1971 diretta da M. L. Golvin e A. Raymond dell'Institut Français d'Etudes Arabes de Damas nel sito Bizantino Barbalissos/Islamico Balis che portò alla luce le fasi islamiche, bizantine e un insediamento datato al XII secolo a.C. Dal 1972 al 1976 le operazioni di scavo vennero affidate ad una seconda missione francese diretta da J.C. Margueron dopo il recupero di alcune tavolette cuneiformi in seguito datate al Bronzo Tardo. Nell'autunno del 1976 l'attività di ricerca venne sospesa e il sito, senza un'adeguata vigilanza, fu oggetto di scavi clandestini. Dal 1992 la DGAMS (Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Siria) riprese le campagne di scavo sotto la direzione di S. Sha'ath e F. Ismail ed in seguito di J. Massoud. A partire dal 1996 la missione siriana venne affiancata da un *team* dell'Università di Tubinga coordinato da U. Finkbeiner. Le nuove campagne di scavo, accanto ai rinvenimenti del Bronzo Tardo, hanno portato alla luce dei livelli occupazionali databili al Bronzo Antico e alcuni probabilmente ascrivibili al Bronzo Medio. (Festuccia 2011).

[35] Direzione della missione W. Orthmann dell'Università del Saarland; venne condotta una s*urvey* nel 1975.

[36] Direzione André Finet del Comité belge de recherches historiques, épigraphiques et archéologiques en Mésopotamie.

				domestica;
Tell Habuba Kabira	1969– 1975[37]	6 settimane		ceramica; architettura pubblica (strutture stoccaggio derrate);
Tell Munbaqa	1969 – 1993[38]	?		ceramica; reperti metallici (spilloni); architettura religiosa (templi *in antis*); architettura pubblica (fortificazioni);
Tell el Hajj	1971 - 1972[39]	6 settimane		ceramica; produzione fittile (figurine antropomorfe);
'Anab al-Safinah	1971[40]	?	ceramica (datazione non certa)[41]	

[37] E. Heinrich, E. von Schuler, E. Strommenger della Deutsche Orient-Gesellschaft.

[38] La campagne di scavo vennero dirette rispettivamente da E. Heinrich (1969-1972), W. Orthmann (1973-1974) e D. Machule (1978-1993) della Deutsche Orient – Gesellschaft.

[39] Missione della Schweizerische Geisteswissenschaftliche Gesellschaft diretta da R. A. Stucky.

[40] Direzione della campagna di scavi di A. Bounni per la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Repubblica Araba Siriana.

[41] Dati non pubblicati, solo notizia in Anastasi et al. 2004: 49.

Tell el 'Abd	1971 - 1972[42] 1992 - 1994	8 settimane		ceramica[43];
Tell Hadidi	1972 - 1976[44]	8 settimane	ceramica;	ceramica; architettura pubblica (fortificazioni);
El-Qiṭār	1982 - 1987[45]	10 settimane		ceramica; reperti fittili (figurina antropomorfa); architettura pubblica (fortificazioni);
Tell Ahmar	1929-1931 1988 - in corso[46]	6 settimane	ceramica (datazione non certa)[47];	ceramica; architettura domestica; architettura

[42] Le campagne di scavo del 1971 e del 1972 furono dirette A. Bounni del DGAMS; dal 1992 al 1994 invece da dall'Università di Tubinga coordinata da U. Finkbeiner.

[43] Dati non pubblicati, solo notizia in Anastasi et al. 2004: 33.

[44] Il sito, individuato in una ricognizione del 1964 condotta da M. van Loon (Università di Chicago), venne scavato tra il 1972 ed il 1976 da R. Dornemann per le Università del Wisconsin e del Michigan, e nel 1972-1974 da una missione olandese dell'Università di Leida diretta da H. Franken.

[45] Nel 1976, nell'area di El-Qiṭār, fu condotta una survey. Le stagioni di scavo furono complessivamente sei e condotte dal Milwaukee Public Museum, dall'Università di Melbourne e dall'Università di Chicago dirette da T. McClellan.

[46] Tell Ahmar venne scavato per la prima volta da un *equipe* francese sotto al direzione di François Thureau-Dangin, tra il 1929 ed il 1931. Una nuova campagna di scavi venne inaugurata nel 1988 sotto la direzione di Guy Bunnens, inizialmente con l'Università di Melbourne, in seguito con l'Università di Liegi. Vennero condotte ricognizioni di superficie nel 1928 e 1987.

[47] Perini 2012: comunicazione personale.

				pubblica (casamatta adibita allo stoccaggio delle derrate agricole); sepolture; 1 sigillo cilindrico;
Khamis	1992 – in corso[48]	8 settimane		ceramica;
Tell Qara Qūzāg	1989 – in corso[49]	7 settimane		ceramica; reperti fittili (figurine antropomorfe e zoomorfe); reperti metallici (ornamenti); architettura religiosa (tempio *in antis*); strutture per lo stoccaggio di derrate agricole;
Tell Shiyukh Tahtani	1993 – in corso[50]	8 settimane	ceramica; reperti fittili (figurine antropomorfe);	ceramica; reperti fittili (figurine antropomorfe); architettura domestica;

[48] Vi fu una survey nel 1979 condotta da G.M. Seiquer e A.G. Blanco dell'Insitituto interuniversitario del Pròximo Oriente Antiguo (Università di Barcellona).

[49] Missione archeologica dell'Istituto interuniversitario del Pròximo Oriente Antiguo (IPOA) diretta da G. Del Olmo Lete, E. Olavarri e G. Matilla.

[50] Direzione della missione di G. Falsone (Università di Palermo).

				sepolture;

1.2. Scopo della ricerca e metodologie di indagine.

Il presente studio si pone come obiettivo principale la ricostruzione sincronica della complessità e della globalità delle dinamiche antropiche all'interno di un comprensorio geografico ben definito: la valle del medio Eufrate in Siria settentrionale tra Karkemiš e Tuttul nel Bronzo Medio.

Ciò avverrà mediante l'impiego integrato e l'analisi multivariata di dati raccolti da fonti molteplici. I dati proverranno principalmente da:

a) Scavi archeologici.

b) Ricognizioni di superficie di tipo archeologico e naturalistico.

c) Fonti testuali antiche coeve al periodo di interesse.

Nello specifico il progetto di ricerca si articolerà nei seguenti punti:

1. Analisi dell'organizzazione spaziale interna degli insediamenti attraverso lo studio delle evidenze relative alle opere di architettura pubblica (palatina e difensiva), religiosa e domestica.

2. Analisi della cultura materiale e delle attività produttive artigianali dei siti dell'area di interesse: attraverso l'analisi tipologica dei dati riguardanti la produzione ceramica, fittile e metallurgica si tenterà la ricostruzione di eventuali processi sociali, culturali ed economici.

3. Analisi delle evidenze provenienti dai contesti funerari al fine di delineare un quadro interpretativo esauriente degli aspetti simbolici e delle dinamiche sociali, culturali, ideologiche a essi collegate dei gruppi umani della regione.

4. Ricostruzione del modello insediativo della regione e individuazione di eventuali gerarchie insediative attraverso l'analisi della distribuzione, della densità, della tipologia, delle dimensioni dei siti nel territorio e delle relazioni spaziali e dimensionali fra gli insediamenti del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate.

5. Ricostruzione dell'assetto sociale, culturale, politico ed organizzativo e delle dinamiche antropiche correlate alla luce di quanto analizzato ed elaborato nei precedenti punti e dalle informazioni fornite dalle fonti cuneiformi.

L'eterogeneità dei dati e la loro appartenenza a categorie differenti renderanno indispensabile adeguare alle esigenze di ricerca strategie e strumenti di indagine diversificati che agevolino e massimizzino i processi di sintesi e di ricostruzione storica. Pertanto, dato il carattere fortemente euristico della ricerca, tra le metodologie di analisi si prediligeranno, di volta in volta, quelle più adeguate a trattare le

specifiche classi di informazioni e saranno opportunamente discusse e trattate in corso d'opera.

Inoltre, l'indagine sarà supportata dall'impiego *ad hoc* di strumenti informatici quali piattaforme GIS, fogli di calcolo[51] e database relazionali gestiti da DBMS (*Data Base Management System*)[52] che, se opportunamente interrogati, semplificheranno la gestione, lo studio e la sintetizzazione dei dati.

L'approccio critico multidisciplinare, l'impiego integrato di una moltitudine di fonti (archeologiche, epigrafiche, letterarie, toponomastiche, naturalistiche, etnoantropologiche), l'adozione di metodologie di analisi multivariata e multifattoriale, e, soprattutto, la finalità ultima della ricerca, che si propone di ricostruire una "storia totale" delle azioni antropiche in un determinato contesto geografico, consentono di poter inquadrare il presente progetto nell'ambito - tutt'altro che formalizzato - dell' "archeologia globale"[53].

1.2.1. L' "Archeologia globale": prospettive e metodi.

La ricerca archeologica degli ultimi decenni, forse influenzata dalle prospettive dell'archeologia post-processuale, ha subito una forte tendenza alla settorializzazione. Di fatto, sono andate sviluppandosi e affermandosi numerose "archeologie", discipline molteplici caratterizzate da approcci fortemente settoriali ed iperspecialistici che,

---

[51] Cattani e Fiorini 2004.

[52] Burenhult 2002; Fronza, Nardini e Valenti 2003 e 2009.

[53] Cf. § 1.2.1

se da un lato hanno prodotto risultati scientifici notevoli, hanno anche maturato l'esigenza di escogitare metodi di aggregazione e integrazione delle conoscenze archeologiche e storiche, nonché di elaborare processi di sintesi quanto più complessi e completi che restituiscano un quadro globale e organico dell'antropizzazione antica.

Un pioneristico tentativo, decisamente condizionato da idee positiviste, di aprire all'interdisciplinarietà l'indagine storica, di dare priorità allo studio delle strutture storiche di lunga durata più che a eventi isolati[54] e di integrarle in un'ottica "globale" (che tenesse conto di fattori molteplici), avvenne ad opera del sociologo Paul Lacombe, dell'economista François Simiand e dello storico Henri Berr. Attraverso la rivista *Revue de synthèse historique* fondata nel 1900, essi promossero, nella ricerca storiografica, l'interazione e, soprattutto, l'integrazione di competenze disciplinari differenziate affiancandosi a geografi, filosofi e sociologi[55].

L'iniziativa esercitò una certa influenza nell'ambito della ricerca storica e diede impulso, nei decenni immediatamente successivi, a formalizzare una metodologia di indagine ispirata al concetto di "storia totale".

La teorizzazione dell'*Historie totale* o *Historie tout court*[56] da parte

---

[54] Il concetto di *longue durée* venne ripreso e formalizzato dalla scuola francese degli storici delle *Annales*. Cf. Braudel 1958: 725-753.

[55] Berr 1953; Febvre 1997.

[56] Anche definita *nouvelle historie* da Jaques Le Goff, cf. Le Goff e Revel 1978. Per approfondimenti sugli aspetti di metodologia della ricerca nella storiografia dell'*École des annales* si vedano si vedano Cantu 1981: 435-455, Le Goff e Nora 1986, Le Goff 1988.

degli storici francesi appartenenti alla cosiddetta *École des annales* - i cui metodi e assunti trovarono espressione nella rivista *Annales d'histoire économique et sociale* fondata del 1929 da Lucien Febvre e Marc Bloch – costituì un approccio critico decisamente innovativo.

Tale approccio, cercò di giungere a una ricostruzione storica quanto più articolata e completa, cogliendo i nessi fra storia della cultura e dinamiche economiche, sociologiche, antropologiche, e individuando il formarsi di atteggiamenti, mentalità e dottrine all'interno di una ricerca unitaria dei processi storici. Ciò avvenne attraverso la contestualizzazione dei fatti storici entro parametri geografici e ambientali, ritenuti parzialmente condizionatori delle scelte antropiche, e scambi con discipline collaterali, non solo prettamente storiche, ma anche sociali, economiche, politiche, culturali e simboliche[57].

L'approccio teorico e metodologico finalizzato alla ricostruzione storica globale – in parte ispirato agli assunti dell'École *des annales* e, per lo più, ancora fondato su principi largamente intuitivi - è stato solo di recente adottato, in modo esplicito, in ambito archeologico.

I primi, consapevoli, tentativi di strutturazione teorica della materia sono andati delineandosi soprattutto nelle ricerche di Tiziano Mannoni, al quale si deve anche la definizione della disciplina come "archeologia globale"[58], maturata concettualmente negli anni Settanta come interesse a promuovere e condurre "una ricerca archeologica che tenesse conto di tutto il patrimonio presente nel territorio, in superficie,

---

[57] Volpe 2008: 20-21.

[58] Mannoni, Cabona, Ferrando 1988; Mannoni 1997: 21-25; Manacorda 2004: 136-139. Si rinvia alla serie di volumi *Archeologia globale in Liguria*: Mannoni 1994a; 1994b; 1994c; 1995; 1996.

in elevato e sotto il suolo"[59].

L'attività di Mannoni riprese l'esigenza di creare un percorso storico unitario, facendovi convergere vari filoni di indagine[60].

Recentemente tali idee hanno trovato sviluppo ed applicazione nel campo dell'archeologia italiana, in particolare ad opera di G. Brogiolo (da lui intesa come "archeologia della complessità"[61]) e G. Volpe, i cui studi hanno dato sistematicità e maggior consapevolezza teorica alla materia.

Il progetto di ricerca diretto da Volpe nell'area dell'antica Daunia, corrispondente *grosso modo* all'attuale provincia di Foggia, in Puglia, rappresenta, al momento, uno dei migliori esempi di applicazione sul campo dei *modi operandi* della disciplina, qui proposta come un' "archeologia globale dei paesaggi".

Nello studio di Volpe il "paesaggio" viene inteso come un complesso palinsesto in cui sono andate stratificandosi, nel tempo, molteplici azioni antropiche, le cui tracce più o meno visibili nel territorio (abitati stabili o provvisori, spazi della produzione, della trasformazione o del consumo, necropoli, luoghi di culto, luoghi del potere e luoghi simbolici) sono poste in stretta connessione reciproca e con l'ambiente circostante, e che vanno di conseguenza indagate nella loro complessità[62]. Non è quindi possibile limitarsi allo studio separato di singole categorie (siano esse paesaggi rurali, sistemi insediativi,

---

[59] Mannoni 2000b: 21.

[60] Mannoni 2000a: 15.

[61] Brogiolo 2007.

[62] Volpe 2008: 455

architetture, manufatti o ecofatti), ma diviene necessario - muovendosi in un'ottica ambientale, stratigrafica e contestuale che tenga conto delle relazioni funzionali e dei contatti dialettici che gli individui e le società hanno stabilito nel passato tra loro e con l'ambiente – formalizzare un' "archeologia globale" che, in una prospettiva integrata tanto storica quanto antropologica, sviluppi un'attenzione particolare alle strutture materiali e all'organizzazioni socio-economiche, senza sottovalutare le sfere culturali, religiose e ideologiche delle società passate[63].

Un'analoga metodologia d'indagine è stata adottata da Lisa Cooper, che ha effettuato una ricostruzione della regione della grande ansa dell'Eufrate nel III millennio a.C.[64].

Pur non afferendo esplicitamente all'archeologia globale, l'opera di Cooper è una presentazione sintetica, ma puntuale del ricco ed eterogeneo *corpus* dei dati archeologici del Bronzo Antico nella regione della valle dell'Eufrate in Siria settentrionale. La ricerca condotta da Lisa Cooper si è concentrata sulla natura e lo sviluppo delle entità politiche regionali nel corso del III millennio a.C., attraverso le evidenze archeologiche provenienti dai siti localizzati lungo il tratto dell'Eufrate compreso tra Karkemiš e Emar, e lo studio di aspetti specifici della cultura eufratica, come la natura dell'architettura religiosa e secolare, i resti funerari, le strategie di sussistenza, l'organizzazione interna dei siti, la struttura socio-politica e insediativa e la contestualizzazione storica e ambientale dell'area.

L'importanza di tale lavoro ha permesso lo sviluppo di uno studio

---

[63] Volpe 2008: 455.

[64] Cooper 2006a.

complessivo che è riuscito non solo a fare il punto sull'insediamento e la cultura materiale della valle eufratica in Siria settentrionale nel corso del III millennio a.C., ma anche a ricostruire economia, organizzazione sociale e relazioni regionali delle comunità umane che l'abitavano.

Il lavoro di Lisa Cooper ha potuto avvalersi di studi settoriali relativi alla cultura materiale locale del Bronzo Antico più completi e avanzati[65] rispetto a quelli analoghi dedicati al Bronzo Medio. Ci si riferisce, in particolare, ai numerosi studi specialistici prodotti negli ultimi vent'anni, legati a numerosi aspetti della cultura materiale locale[66]. In particolare, hanno assunto notevole importanza gli studi inerenti al dibattito sui repertori ceramici del III millennio a.C. pervenuti dai siti della grande ansa eufratica, i quali hanno permesso di delineare puntualmente l'orizzonte ceramico della regione in quell'epoca e, di conseguenza, di ricostruire su una solida base cronologica la periodizzazione del Bronzo Antico fondata su sequenze stratigrafiche comparate. Ciò ha costituito uno strumento indispensabile per definire orizzonti storico-archeologici distinti che hanno permesso di seguire in maniera più compiuta l'evoluzione dell'insediamento e della cultura materiale regionale nell'intervallo di tempo indagato dalla Cooper.

Un simile elemento risulta, al momento, mancante per il Bronzo Medio nella medesima area di ricerca[67]. Tali lacune nella documentazione archeologica hanno determinato alcune problematiche

---

[65] Cooper 2006a: 6-26.

[66] Cf. in particolare Dornemann 1979, 1988 e 1990; Jamieson 1993; Campbell 2000; Lebeau 2000; Cooper 2006a: 6-26; Kepinski 2007; Porter 2008; Orsi 2011.

[67] Cf. § 8.3 e Conclusioni.

d'indagine che saranno introdotte in linea generale nel paragrafo seguente e discusse in termini più specifici nel corso della presente ricerca.

1.3. Limiti della ricerca.

I lavori di costruzione degli sbarramenti fluviali di Tabqa e Tishrin hanno fortemente condizionato le esplorazioni archeologiche condotte nella regione della grande ansa dell'Eufrate.

Tali esplorazioni sono state condotte proprio nell'intenzione di salvaguardare il patrimonio archeologico minacciato dai bacini idrici, ma la realizzazione delle due dighe ha limitato i tempi delle indagini che poterono svolgersi, in alcuni casi, solo finché l'acqua non ebbe riempito gli invasi, sommergendo completamente o parzialmente i siti[68].
Pertanto, non tutta l'area della grande ansa eufratica fu sottoposta a esplorazioni archeologiche intensive e non tutti i potenziali insediamenti antichi furono individuati e indagati[69].

Inoltre, le tecniche di ricognizione del territorio e i processi di trasformazione naturale e culturale cui sono sottoposti i siti archeologici, solitamente, non consentono di identificare tutti gli insediamenti antichi presenti in origine[70].

La scelta di quali siti andassero scavati fu determinata, in primo luogo, dall'esigenza immediata di salvataggio di questi ultimi.

---

[68] Come, ad esempio, Halawa, Habuba Kabira, Kannas, Hadidi, el-Qiṭār.

[69] Cf. § 5.1; Bunnens 2010: 43.

[70] Cf. § 5.1.

L'urgenza che ha caratterizzato gran parte degli interventi di salvataggio nella regione ha, talvolta, compromesso le indagini stesse e molti dati del deposito archeologico sono, probabilmente, andati irrimediabilmente perduti. Pertanto, in alcuni siti, i livelli del Bronzo Medio risultano piuttosto elusivi e di difficile identificazione all'interno delle sequenze archeologiche[71]. Di conseguenza, nonché in base all'attuale stato delle ricerche e dei relativi dati editi, risulta al momento non possibile definire con puntualità gli orizzonti storico-archeologici nel contesto di una stratigrafia comparata.

Si intende inoltre precisare che, data l'eterogeneità degli argomenti trattati e il vasto ambito di ricerca affrontato, ulteriori limiti e problematiche emersi nel corso del presente lavoro saranno, di volta in volta, opportunamente presentati e discussi.

[71] Solo a Halawa (Tell A) e Tell Bi'a i livelli del Bronzo Medio furono scavati estensivamente.

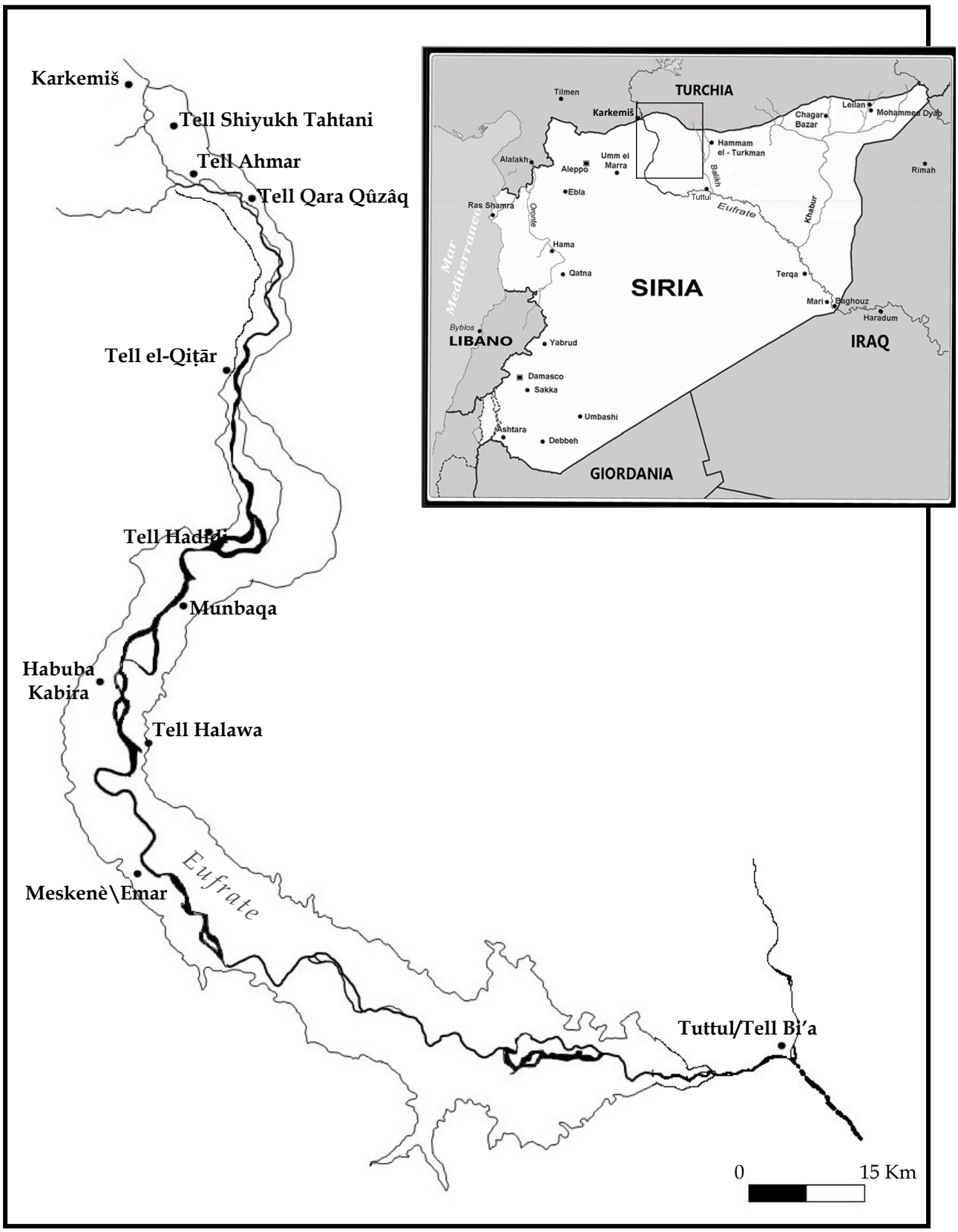


Fig. 1.1

Siti principali della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio e localizzazione della regione in Siria (in alto a destra).

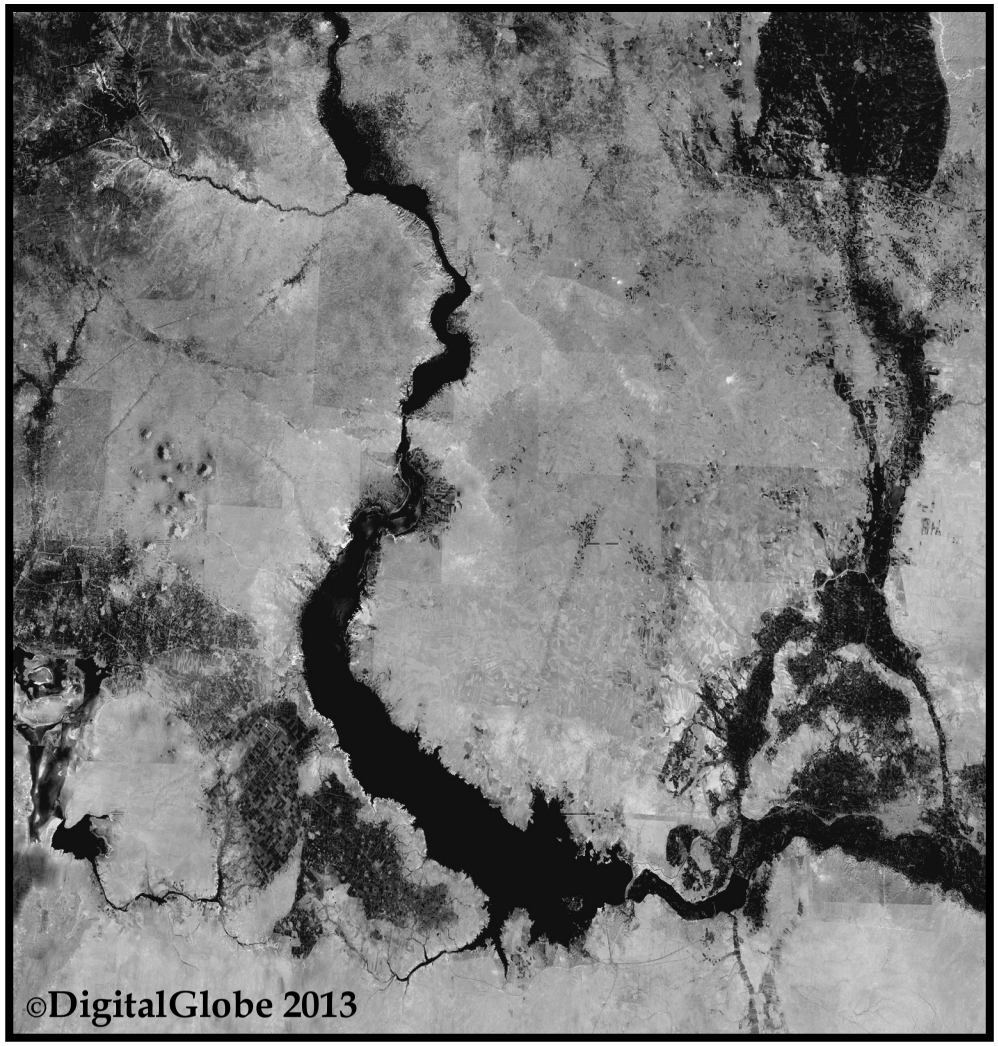


Fig. 1.2.
La regione delle grande ansa dell'Eufrate nel 1968 e 2013.

CAPITOLO SECONDO

L'AMBIENTE ANTICO E L'AMBIENTE MODERNO.

2.1. Introduzione.

Come già affermato nel capitolo precedente, in uno studio di archeologia globale la ricostruzione di un sistema antropico antico nel suo complesso non può prescindere da un'attenta analisi del contesto ambientale in cui esso si sviluppa, che va infatti a costituire il fondamento e il *framework* per successive analisi e ricostruzioni che riguardano scelte insediative, strategie di sussistenza e di conseguenti attività di tipo culturale, sociale e materiale delle società antiche[1].

Sebbene tra comunità umane e ambiente naturale esista un'innegabile relazione di interdipendenza, interazione e reciproco condizionamento, è opportuno considerare come limitata una lettura eccessivamente deterministica (in senso ecologico) del complesso rapporto uomo-ambiente, nella quale gli elementi naturali e i fattori ambientali vengono interpretati come forti condizionatori univoci delle scelte antropiche all'interno di precisi parametri geografici e storici[2].

---

[1] Il ruolo svolto dall'ambiente naturale nella scelta antropiche è stato introdotto nel dibattito scientifico dagli studi di J.H. Steward e da F. Braudel, cf. § 1.3.1; Steward 1977: 52-55; Trigger 1989: XIV.

[2] Sui concetti di "determinismo ecologico", di "ecologia culturale" e di "determinismo ambientale" in ambito archeologico, sui relativi dibattiti scientifici e sulla casistica esiste ampia bibliografia: cf. Barber e Coombes 2005: 303–311; Crumley 1994; Dincauze 2000; Easterly e Ross 2003; Fiorani 1989: 8-11 e 24-29; Gallup et al. 1999; Melander Filho 2008; Sluyter 2003: 813–817;

Alla base di questo approccio vi è una concezione sistemica dell' ambiente, introdotta nel dibattito scientifico da Braudel[3], e in seguito ripresa da Adams[4] e Butzer[5].

Nel presente studio si utilizzerà un approccio socio-ecologico che sottolinei le dinamiche di interazione fra comunità umane e proponga l'uomo come organizzatore attivo del proprio ambiente e territorio. La regione della grande ansa del fiume Eufrate in Siria settentrionale ha rappresentato, per le epoche antiche, una nicchia ecologica peculiare particolarmente adatta alla frequentazione ed all'insediamento antropico in cui i gruppi umani furono attratti dalle possibilità offerte dal contesto ambientale, come ad esempio la grande varietà di flora e fauna, nonché il facile approvvigionamento idrico.

Appare quindi evidente che le strategie di sussistenza adottate nella regione siano state condizionate sia da fattori legati all'ambiente naturale sia da quelli climatici (dalla quantità e dalla qualità delle precipitazioni annuali ed intrannuali *in primis*).

2.2. L'ambiente fisico della valle del medio Eufrate.

Il paesaggio naturale della valle del fiume Eufrate, nel suo tratto settentrionale compreso tra la diga di Birecik in Turchia e la città di

---

Wright 1993; Zimmerer 1994.

[3] Braudel 1949.

[4] Adams 1966.

[5] Butzer 1981: 471. Secondo Butzer l'insediamento antico è "parte di un complesso ecosistema umano, all'interno del quale le comunità hanno interagito spazialmente, economicamente e socialmente".

Raqqa in Siria (alla confluenza con l'affluente Balikh) si estende approssimativamente, da nord a sud, per 200 km. Essa costituisce un'entità geomorfologica eterogenea, in cui l'Eufrate scava una profonda valle nel *plateau* siriano, creando un sistema complesso di piane alluvionali e terrazze fluviali su entrambe le sponde ed è possibile riconoscervi aree topografiche e paesaggi diversi, che verranno analizzate in dettaglio nei paragrafi successivi (Figg. 2.1.-2.2.).

2.2.1. Idrologia superficiale.

L' Eufrate nasce nell'Armenia turca dalla confluenza di due fiumi, il Karasu (lungo 450 km, detto Eufrate occidentale) e il Muradsu (di 650 km di lunghezza e detto Eufrate orientale). Il Karasu proviene dagli altopiani armeni in territorio turco a nord di Erzurum, mentre il Muradsu proviene dall'area sud-occidentale del Monte Ararat, a nord del lago di Van[6]. Procede attraverso l'Anatolia con una andamento decisamente meandrico ed è soggetto a cattura fluviale[7], fenomeno geomorfologico il cui risultato è l'aumento della portata del corso d'acqua stesso e l'incremento della sua forza erosiva che ha determinato, nel corso superiore, la formazione di gole e *canyon*[8], caratterizzati topograficamente da *habitat* talvolta diversi e separato dall'ambiente circostante, dove tendono ad aumentare le biodiversità[9].

---

[6] Birot e Dresch 1956: 280.

[7] Margueron 1999: 484.

[8] Huntington 1902: 304-305.

[9] Tomanbay 1993: 60.

Il regime dell'Eufrate è nivo-pluviale[10]: esso riceve gran parte dell'apporto idrico dallo scioglimento delle nevi invernali del massiccio del Tauro, in Anatolia e ciò gli conferisce un distinto regime di piena e di secca[11]. Prima della creazione degli sbarramenti lungo il suo corso[12] - che ne hanno fortemente regolamentato il regime[13] - il picco massimo di piena veniva raggiunto tra la fine di marzo (più a monte) e la fine di maggio (più a valle). A settembre la portata d'acqua era al minimo ed il fiume – per lo meno nel suo corso medio - tendeva ad essere in secca. Tra ottobre e novembre, una volta diminuita l'evaporazione dovuta alle alte temperature estive ed iniziate le piogge autunnali, il livello delle acque vedeva un modesto innalzamento. Precipitazioni più intense da dicembre in poi, portavano ad un ulteriore aumento del suo livello e solitamente i picchi di piena, più o meno rilevanti a seconda dell'intensità e delle frequenza delle piogge, si manifestavano maggiormente tra gennaio e febbraio. Grazie all'apporto fornito dallo scioglimento delle nevi il livello delle acque continuava a crescere costantemente fino a raggiungere il picco massimo nel mese di aprile; il livello restava alto fino a maggio per poi declinare progressivamente col sopraggiungere delle torride temperature estive[14].

A titolo esemplificativo: a Birecik, in territorio turco a circa 85 km

---

[10] Wirth 1971: 109-111; Geyer 1985: 30.

[11] Ionides 1937.

[12] Nel tratto qui posto in esame si tratta delle dighe di Karkemiš, Tishrin e Tabqa.

[13] Bourgey 1974: 344-345.

[14] Kerbe 1979: 370; Wilkinson 2004: 21.

dal confine siriano, la portata dell'Eufrate variava da un minimo ad agosto - settembre di circa 150-300 m^3/s ad un massimo di 3400 – 4400 m^3/s in marzo – aprile; ciò indica una media compresa tra 484 e 1356 m^3/s, con una media annuale assoluta di 856 m^3/s. Tra Jerâblus e Meskene la portata massima si aggirava attorno ai 3400-3600 m^3/s, mentre a Der-ez-Zor il picco di piena viene raggiunto a Maggio inoltrato e si attestava attorno ai 3000-2000 m^3/s[15].

La peculiarità del regime dell'Eufrate ha determinato particolari strategie antropiche di sussistenza e d'insediamento: a differenza di molti regimi fluviali, dove le piene coincidono con il periodo di crescita del raccolto - in cui l'apporto di elementi nutritivi per il suolo risulta essere fattore assai positivo - l'Eufrate raggiunge il picco di piena durante la fase di maturazione dei cereali, quando, di norma, ormai essi non necessitano di acqua e di altri apporti non recando alcun beneficio, ma solo danni[16].

Le inondazioni, verificandosi proprio a ridosso del periodo di maturazione dei cereali ormai pronti per la mietitura, sono particolarmente dannose per i raccolti. Inevitabilmente ciò rende rischiosa la pratica dell'agricoltura nella golena e, di conseguenza, la maggior parte dei raccolti veniva preferibilmente coltivata sulle terrazze fluviali che si elevano diversi metri al di sopra della golena, al sicuro dalle piene stagionali[17].

Durante le inondazioni l'alveo maggiore viene abbondantemente

---

[15] Geyer 1985: 24.

[16] Beaumont 1996.

[17] Danti 1997: 92.

sommerso e le acque ricoprono non solo la golena, ma anche una parte più o meno ampia delle terrazze più basse. Gli anni di piene eccezionali avrebbero avuto effetti disastrosi per eventuali insediamenti nella golena, come confermato da indagini geomorfologiche condotte intorno al sito di Jerâblus Tahtani, dove una serie di eventi anomali e di piene verificatesi intorno alla fine del III millennio a.C. non solo devastarono i campi agricoli attorno tutto il sito, ma furono probabilmente responsabili dell'abbandono dell'insediamento[18].

I rischi di piene eccezionali erano reali e non infrequenti[19]: dati relativamente recenti, riferibili a tali eventi, si registrarono, ad esempio, negli anni 1954 e 1967, nei quali vennero raggiunti picchi notevoli: nel 1954, a monte di Meskene, la media minima ad aprile fu di 3422 m^3/s quella massima di 7000 m^3/s e con un picco massimo giornaliero di 9 410 m^3/s[20] ed un valore medio di 5679 m^3/s; nel mese di maggio del 1967 si verificò in Siria una piena catastrofica, in cui si registrò il picco massimo mai raggiunto dall'Eufrate di 8500 m^3/s, con una media giornaliera di aprile e maggio di 5000 m^3/s[21].

Durante il regime di secca, a settembre, la portata d'acqua è al minimo, e il livello delle acque vede un modesto aumento tra ottobre e novembre, quando l'evaporazione dovuta alle alte temperature estive diminuisce ed iniziano le piogge autunnali di circa 150-300 m^3/s.

Nell'area della presente ricerca l'Eufrate ha tre affluenti principali:

---

[18] Wilkinson 2007: 31.

[19] Sanlaville 1985: 24.

[20] Besançon e Salanville 1981: 6.

[21] Bourgey 1974: 345.

il modesto Sajur sulla riva destra a sud di Jerâblus, il Balikh e il Khabur sulla riva sinistra; l'apporto idrico dato dagli affluenti locali, *wadi* dal regime torrentizio, è ininfluente[22].

2.2.1.1. La navigazione sull'Eufrate in epoca mariota.

La navigabilità eufratica dipendeva soprattutto da due fattori: i regimi di piena e di secca, e la morfologia particolare della valle, in particolare nel tratto della grande ansa. In alcuni tratti dell'Eufrate essa risultava essere particolarmente ostica a causa della morfologia del terreno e della presenza di numerosi meandri[23].

La navigazione controcorrente risultava particolarmente difficile a causa della tortuosità del corso fluviale e della sua portata idrica, che, in molti tratti, rendeva quasi impossibile risalire il fiume con metodi di navigazione tradizionale. Alcuni testi dagli archivi di Mari attestano comunque tale pratica[24], che avveniva tramite l'alaggio con buoi (*maturrû*), possibile però solo in alcuni brevi tratti della valle.

Nel testo ARM XXVI: 18, ad esempio, relativo al trasporto per via fluviale di un *alûm* (un ex-voto regale) da Mari ad Aleppo per un festività sacra[25], Asqudum[26] comunica a Zimri-Līm che, da Tuttul verso

---

[22] Zarin 1997: 287–290.

[23] Cf. § 2.2.2; Sanlaville 1985; cf. § 2.2.1; Wilkinson 2004: 20.

[24] Durand 1988: 124.

[25] Durand 1988: n. 3.

[26] Asqudum apparteneva ad un ristretto gruppo di funzionari palatini presso la corte di Zimri-Līm a Mari. I testi ci informano sul suo titolo ufficiale, quello di indovino, sebbene egli svolgesse anche funzioni di intendente (Charpin 1985: 453-462; Durand 1988: 70-80). Cf. §4.2.

Emar, non è stato possibile "trainare le barche"[27].

Inoltre, far trainare una o più imbarcazioni controcorrente, dove possibile, doveva risultare particolarmente oneroso. A riguardo, esiste un testo dagli archivi marioti in cui Ṣidqum-Lanāsi si esprime negativamente riguardo la navigazione controcorrente. Afferma che il valore di un'imbarcazione, una volta terminato il viaggio a valle, è soltanto quello del legno con cui è stata costruita, se rivendibile[28].

La tecnica dell'alaggio, inoltre, è forse da escludere lungo il tratto d'Eufrate nella grande ansa, a causa della meandricità del corso fluviale, la presenza di gole e *canyon* e l'andamento fortemente irregolare del terreno[29], tutti fattori che potevano pregiudicare il traino dalla riva. Pertanto, il trasporto lungo il fiume doveva avvenire, per lo più, da nord verso sud[30].

Nonostante nella grande ansa dell'Eufrate la navigabilità fluviale possa, talvolta, essere problematica, stando alle fonti, essa era comunque ampiamente praticata.

2.2.2. Golena.

Precedentemente ai lavori di sbarramento, di cui si è già avuto modo di parlare, la golena del fiume Eufrate nell'area della grande ansa era caratterizzata da una morfologia particolarmente dinamica. Essa comprendeva un canale principale di scorrimento del fiume -

---

[27] ARM XXVI: 18, 11. [A.2493+M.7S0S+M.9097+M.14439].

[28] ARM XXVI/2: 638.

[29] Cf. § 2.2.

[30] Durand 2000: 513.

corrispondente all'alveo di piena con andamento decisamente meandrico - cui si associavano, in alcuni tratti, canali intrecciati che se ne discostavano[31]. La presenza di canali di piena, lanche, paleoalvei, barre e conoidi alluvionali rendevano il profilo della golena decisamente irregolare[32]. La sua conformazione è in continua evoluzione proprio a causa dei fenomeni deposizionali ed erosivi fluviali, e quindi gran parte degli orizzonti sedimentari della golena sono di recentissima formazione, alcuni persino risalenti a pochi secoli fa[33].

Alcune aree comprese tra la diga di Tabqa e Karkemiš, ad esempio, appena a ridosso della golena, come quelle vicino al villaggio di Shams ed-Din o situate procedendo a monte nei pressi di Dibsi Faraj, mostrano orizzonti sedimentari con caratteristiche che indicano che la maggior parte dei sedimenti golenali si sono accumulati in tempi piuttosto recenti[34]. Pertanto identificare con relativa sicurezza aree golenali riferibili all'età antica risulta assai problematico.

Una fascia di golena relitta – attribuibile genericamente all'età del Bronzo - è stata rilevata nei pressi di Jerablus Tahtani e si estende per 8 km da nord a sud e per 1-2 km da est a ovest lungo la sponda destra dell'Eufrate a valle di Karkemiš[35].

Il sito di Jerablus Tahtani sorgeva direttamente nella golena

---

[31] Wilkinson 2004: 20.

[32] Besançon e Salanville 1981: 8-10.

[33] Wilkinson 1999: 565.

[34] Wilkinson 2007: 31.

[35] *Ibidem*.

antica[36] che in questo punto era circondata da bassi promontori che sovrastavano l'attuale livello dei canali intrecciati del fiume e la parte più recente della golena[37].

Che la golena dell'Eufrate in questo tratto fosse sfruttata nell'età del Bronzo è testimoniato dai testi cuneiformi da Emar[38]. Scritti per lo più in accadico e databili tra il XIV e il XII sec. a.C. (Bronzo Tardo) sono quasi tutti testi legali, relativi alla compravendita di campi, orti, giardini e vigneti[39]. Essi dimostrano come un significativo numero di campi fosse adiacente al fiume oppure vicino a qualche lanca oppure a qualche meandro o paleoalveo all'interno della golena: da ciò si è desunto che lo sfruttamento agricolo nella golena fosse notevole[40]. Al momento però non ci sono notizie riguardo alla pratica dell'agricoltura nella golena eufratica nel corso del Bronzo Medio.

I suoli dell'area golenale sono costituiti essenzialmente da materiali trasportati dalla corrente fluviale e provenienti in larga parte dalla catena del Tauro. Si tratta per lo più di sedimenti clastici incoerenti, poligenici di origine eruttiva e metamorfica, che in una fase iniziale del Quaternario hanno subito un processo diagenetico che li ha progressivamente cementati in conglomerati[41].

---

[36] Peltenburg et al. 2007: 213-214.

[37] Wilkinson 2007: 31.

[38] Mori 2003.

[39] Arnaud 1991.

[40] Mori 2003.

[41] Per la classificazione dei suoli nel presente studio si utilizzerà principalmemte la USDA (*United States Department of Agriculture*) Soil Taxonomy, un sistema classificatorio elaborato dal Dipartimento

Il profilo pedologico indica che i suoli della golena appartengono all'orizzonte diagnostico degli Entisol - suoli di formazione recente - e dei Torrifluvent, un sottordine dei suoli Fluvent e caratteristici degli ambienti fluviali a regime di umidità aridico[42]. L'analisi litologica ha rivelato che l'orizzonte di superficie è costituito per lo più da sedimenti quaternari a matrice limosa, con presenza di argilla, loess e gesso[43], depositati dall'azione fluviale, particolarmente fertili e con un alto potenziale agricolo. I depositi di loess sono caratterizzati da un alto contenuto di carbonato di calcio, dovuto all'accumulo di sedimenti eolici provenienti dall'area del Tauro ricchi di calcare[44].

Inoltre la golena presenta alcune aree, in particolare nel tratto interessato dalla diga di Tabqa fino alla città di Raqqa, in cui si sono formati, grazie allo scorrimento delle acque, depositi di varia natura, forma e consistenza, *glacis* e coni di deiezione. Queste forme del suolo consistono in depositi alluvionali relativamente recenti, ricchi di gesso[45]: a nord sono derivati dai sedimenti dei terrazzi più bassi dell'Eufrate, che contengono molti sedimenti gessosi, mentre a sud i sedimenti sono stati formati dagli altipiani adiacenti dove la roccia prevalente è costituita da

---

dell'Agricoltura degli Stati Uniti, basato su dati utili a fini agronomici e forestali, particolarmente adatto a soddisfare i criteri di ricerca e di ricostruzione dell'ambiente antico e solo parzialmente la classificazione FAO (GCSAR; Ilaiwi 1983 e 2001.).

[42] USDA - NRCS. Soil Taxonomy, 2nd Edition. Agricultural Handbook n. 436, 1999.

[43] *Ibidem.*

[44] Sprengen 1990: 13.

[45] Florea e Al-Joumaa 1998: 69.

gesso, alternata a marne e calcare[46].

E' interessante notare come i coni d'alluvio costituiscano un "paesaggio" a sé stante rispetto alla golena e ai terrazzi fluviali. Il fatto che essi siano sopraelevati rispetto al piano della golena li pone al riparo, in qualche misura, dal pericolo costituito dalle piene dell'Eufrate, per lo meno nel corso degli anni di piene normali, cioè di regime di piena *standard*[47]. Ciò ha fatto ipotizzare che potessero fungere da argine naturale e proteggere eventuali insediamenti[48]. L'orizzonte dei Gypsols li rende particolarmente adatti ad essere coltivati, sebbene il regime dell'Eufrate renda la pratica dell'agricoltura nella golena rischiosa (cf. § 2.2.1.). Tuttavia la struttura chimica del Gypsols ben interagisce con le sostanze organolettiche (come l'*humus*) depositate dall'Eufrate[49].

A causa delle opere di sbarramento del corso del fiume gran parte della golena è stata sommersa dalle acque arrivate a lambire i terrazzi fluviali più bassi.

2.2.3. Terrazzi fluviali.

Il contatto tra la golena ed il *plateau* avviene solitamente attraverso una sequenza di strati sedimentari – i terrazzi fluviali - disposti a gradoni e risalenti all'attività neotettonica avvenuta nel corso del

---

[46] USDA - NRCS. Soil Taxonomy, 2nd Edition. Agricultural Handbook n. 436, 1999.

[47] Wilkinson 2004: 22.

[48] Cooper 2006a: 29.

[49] USDA - NRCS. Soil Taxonomy, 2nd Edition. Agricultural Handbook n. 436, 1999.

Quaternario[50]; dominando la valle olocenica, i terrazzi fanno da transizione verso il plateau sia con terrazzamenti a gradoni sia a scarpate e *glacis*[51]. Si tratta dei residui di antichi *thalweg* – cioè la linea massima di profondità di un fiume, ossia il luogo di quota minima nella sezioni fluviali[52] - progressivamente modellati dall'azione dell'Eufrate, determinata cioè dall'alternarsi di periodi di deposizione e di erosione formatisi durante il corso del medio e tardo Pleistocene[53] (Fig. 2.3).

I terrazzi fluviali, quindi, sono delle superfici pianeggianti delimitate da scarpate e costituiscono l'espressione di episodi più o meno prolungati e alternati di deposizione e di erosione da parte di un corso d'acqua[54]. In questo caso, nell'evoluzione del corso dell'Eufrate, lo sviluppo di superfici terrazzate potrebbe essere fatto coincidere con una fase di relativa stabilità tettonica del rilievo che consente al corso d'acqua di creare delle superfici di spianamento[55].

Il terrazzo su cui sorge il sito di Tell-es-Sweyhat, ad esempio, è situato su una di queste superfici pianeggianti, che si estende per diversi chilometri prima di raggiungere le pendici del *plateau* sovrastante[56]. Ampio 7 km in direzione est-ovest, e 10 km nord-sud, esso avrebbe potuto offrire svariate opportunità di agricoltura estensiva e di

---

[50] Florea e Al-Joumaa 1998: 67.

[51] Besançon e Geyer 1996: 7.

[52] Hadi 2006: 1930-1931.

[53] Besançon e Sanlaville 1984, p. 191; Naba Shakir 2006: 1930; Danti 2000: 23.

[54] Nelson 1993: 125-126; Pazzaglia, Gardner e Merrits 1998.

[55] Danti 2000: 23.

[56] Wilkinson 2004.

allevamento[57]. Inoltre, esso avrebbe sostenuto un certo numero di piccole e grandi insediamenti nell'antichità, come avviene al giorno d'oggi.

In altri tratti della valle dell'Eufrate i terrazzi sono solo delle strisce strette che costeggiano la golena, e che la separano, con una ripida salita, dai *plateau* circostanti[58].

Di fatto le numerose ricerche geoarcheologiche condotte nella valle del Medio Eufrate[59], per lo più incentrate sui terrazzi fluviali e nella piana alluvionale in Turchia e Siria[60], hanno fornito buoni risultati. Esse hanno permesso di ricostruire le sequenze di terrazzi databili dal tardo Pleistocene all'età medievale, identificandoli come una successione di diverse fasi di stabilizzazione, deposito ed erosione, permettendo – vero elemento di interesse per la ricerca archeologica - di ricostruirne, con buon margine di precisione, la sequenza e la cronologia di genesi e, in alcuni casi, di sfruttamento antropico[61].

Occorre però precisare che, a causa della scarsità di materiali nei depositi alluvionali databili tramite C_{14} , la datazione delle fasi dell'Olocene – coincidenti con l'inizio della frequentazione antropica - si

---

[57] Miller 1997a: 95–96.

[58] Wilkinson 2004.

[59] Algaze *et al*. 1994 ; Tuna e Velibeyoglu 2002; Abadie-Reynal *et al*, 2001.

[60] In Siria: Besançon e Sanlaville 1981; Geyer e Sanlaville 1991; Geyer e Besançon 1997; Geyer and Monchambert 2003.

In Turchia: Minzoni-Deroche e Sanlaville 1988; Rosen 1997; Wilkinson 1990 e 1999.

[61] Kuzucuoglu, Fontugne e Mouralis 2004: 196.

è soprattutto basata sulla corrispondenza con la stratigrafia del deposito archeologico presente negli stessi depositi, e sulla comparazione e l'incrocio coi dati climatici ottenuti da analisi palinologiche[62] di aree limitrofe più o meno distanti, come il lago di Van[63], il Mar Morto[64], il bacino del Mediterraneo orientale, la valle del Ghab, la grotta di Soreq in Israele[65] .

L'orizzonte dei suoli dei terrazzi è per lo più costituita da Entisols, e da Inceptisols[66] in scarsa presenza e localizzati, questi ultimi, in un breve tratto nell'area del Tishrin e presso il confine siro-turco sui terrazzi della sponda orientale dell'Eufrate. Il *bedrock* è costituito da calcare gessoso bianco, generalmente ricoperto da strati di calcari marnosi bruni, ghiaie fluviali e suoli limosi[67]. Le rocce calcaree sono costituite oltre il 50% da carbonato di calcio, mentre la parte restante è formata da vari componenti insolubili quali argille, quarzo, ossidi di ferro, etc. Il carbonato di calcio svolge un ruolo decisivo nell' evoluzione del suolo: col clima della valle dell'Eufrate, per lo meno al di sopra dell'isoieta dei 200 mm, esso tende a favorire un buon processo di umificazione della materia organica fresca[68]. I suoli su calcare sono quindi caratterizzati da

---

[62] La ricostruzione del paleoclima e del paleoambiente nell'area di interesse saranno approfondite in seguito, cf.§ 2.5.2.1.

[63] Landmann *et al.* 1996; Lemcke e Sturm 1997; Wick *et al.* 2003.

[64] Frumkin *et al*. 2001; Enzel *et al.* 2003; Migowski *et al.* 2006.

[65] Bar-Matthews *et al.* 1997; Bar-Matthews *et al*. 2003.

[66] USDA Soil Taxonomy 1999: 389 e 469.

[67] Wilkinson 2004: 19.

[68] Soil Conservation Service. U.S. Department of Agriculture Handbook 18, 1993; Sequi 1989.

un forte accumulo di humus, che conferisce una colorazione bruno scura o nerastra agli orizzonti; in questi substrati geologici è tipico l'affioramento di rocce biancastre in contrasto con i suoli di colorazione bruno - nerastra.

Pertanto le proprietà chimiche dei suoli dei terrazzi, nonché la loro posizione più elevata rispetto al piano della golena - ad un livello di sicurezza rispetto a eventi d'inondazione potenzialmente distruttivi[69] - li rende luoghi potenzialmente favorevoli alla pratica dell'agricoltura seccagna[70].

Tra l'area compresa tra Birecik, Jerâblus, il confine turco-siriano e le gole di Qara Qûzâq – dove la pianura alluvionale dell'Eufrate si amplia (in particolare tra Amarna e Hammam Saghir) raggiungendo quasi gli 8 km[71] - i piani altitudinali dei terrazzi sono meglio delineati rispetto alla sezione centrale della valle, come anche i terrazzamenti lungo l'affluente Sajur, e permettono un'analisi più approfondita e dettagliata su come lo spazio da loro fornito potesse essere impiegato, in epoca antica, per strategie di sussistenza e insediative.

Anticipando quanto verrà approfondito nei capitoli successivi si può affermare che il quadro ambientale nel II millennio a.C. fosse il seguente: nell'Anatolia sudorientale la transizione tra III e II millennio a.C. fu segnata da un progressivo degrado ambientale, con molta probabilità dovuto anche a mutamenti climatici che portarono a un

---

[69] cf. § 2.5.2.1.

[70] Wilkinson 2004: 19.

[71] Besançon e Sanlaville 1981: 12.

progressivo inaridimento del clima[72] e comportarono una riduzione della sfruttabilità agricola dei terreni e una limitazione della disponibilità idrica[73].

Inoltre, all'inizio del II millennio a.C., la regione della grande ansa del fiume Eufrate fu colpita da fenomeni di aggradazione colluviale e di riduzione dei piccoli conoidi alluvionali che ridussero fisicamente la terra coltivabile[74], eventi associati al progressivo restringimento e prosciugamento dei canali intrecciati del fiume, segnando negativamente l'approvvigionamento idrico dell'area[75].

Al degrado ambientale dovuto ai mutamenti climatici, è probabile abbia concorso, parzialmente, l'azione antropica di deforestazione dell'area e di depauperamento delle risorse a seguito di uno sfruttamento agricolo e pastorale particolarmente intenso sia nel III millennio sia nei primissimi secoli del II millennio a.C.. [76]

Mentre le attività agricole furono condizionate da questo tipo di topografia, la prossimità degli insediamenti sia alla pianura alluvionale che ai plateau della steppa sovrastante consentirono di sfruttare una varietà di risorse e di strategie di sussistenza alternative a breve distanza[77].

---

[72] I rapporti paleoclimatici documentano un cambiamento climatico nel tardo III millennio a.C. quasi ovunque nel Vicino Oriente. Cf. § 2.5.2.2.

[73] Wilkinson 2007.

[74] Wilkinson 1999.

[75] Rosen 1997: 405.

[76] Wilkinson 1990.

[77] Wilkinson 2004: 24-31; Cooper 2006a: 30; Rosen 1997: 405.

2.2.4. Deserti.

Al di là della pianura alluvionale e dei terrazzi fluviali si estendono degli altopiani, a occidente il deserto arabo-siriano, o Shamiya (*bādiyat ash-shām*), e a oriente la Jezirah siriana, una vasta steppa ondulata che si estende attraverso la Siria settentrionale in nord dell'Iraq, dove raggiunge il fiume Tigri[78].

Il deserto arabo-siriano, o Shamiya (*bādiyat ash-shām*) è un'area di steppa continentale fortemente arida, caratterizzata da una superficie frequentemente ricoperta da suoli steppici bruno-rossastri o grigi[79]; è talvolta ricoperto da rocce levigate dall'azione eolica, sotto le quali, a poca profondità, vi è uno strato poco sviluppato di suolo bruno o di marne[80].

La Shamiya è parte dell'*Al-Hamad*, regione desertica che si estende su parti di Siria, Iraq, Giordania e Arabia Saudita. A nord, il deserto lascia il posto alle più fertili zone della Siria centro-settentrionale, mentre a sud corre verso i deserti della Penisola arabica meridionale[81]. In territorio siriano essa è compresa tra la valle del fiume Oronte a ovest e e quella dell'Eufrate a est. La superficie della Shamiya è costantemente sottoposta all'azione erosiva del vento.

Il plateau ondulato della Jezirah, posto a circa 300-450m s.l.m., è per lo più costituito da rocce sedimentarie terziarie su cui localmente vanno a sovrapporsi i conoidi alluvionali del Quaternario, costituiti per

---

[78] Wilkinson 1994: 484.

[79] Muir 1951:171.

[80] *Ibidem*: 167.

[81] Wirth 1971: 439.

lo più da sedimenti clastici, e, nella Siria nord orientale, anche da lave basaltiche[82]. Nella sua parte settentrionale consiste di distese pianeggianti, con pochi tratti di rilievo notevoli[83]. I suoli principali sono Calcic Xerosol[84], tipi di suoli cioè diffusi nelle zone temperato-calde e piuttosto aride, conosciuti genericamente come suoli rosso-bruni di steppa[85] o suoli di steppa mediterranea[86]. Solitamente è presente al di sotto dei 30 cm un orizzonte in cui sono presenti accumuli di carbonato di calcio e lenti dovute al dilavamento superficiale di limo e argilla. I terreni sono da leggermente a moderatamente alcalini (pH 7-8,5) e il contenuto di materia organica del suolo superficiale è di solito 0,5-2,0%[87].

Tenendo conto sia dei dati climatici che geologici, Reifenberg ha descritto i suoli della Jezirah suddividendoli tra quelli in aree al di sotto dell'isoieta dei 200 mm – definiti desertici - e quelli al di sopra - chiamati steppa mediterranea[88]; questi ultimi sono storicamente conosciuti con il nome di *chernozem* (le "terre nere") e *brunizem* (le "terre brune"), e risulterebbero suoli particolarmente fertili a causa dell'abbondanza di sostanza organica umificata e della struttura favorevole e molto stabile; sono pertanto utilizzati per la coltura estensiva dei cereali, tranne in

---

[82] Wilkinson 1990: 87.

[83] Wirth 1971: 438-439.

[84] Classificazione FAO-UNESCO 1977.

[85] Buringh 1960: 78.

[86] Muir 1951: 171.

[87] Reifenberg 1952: 86-87.

[88] *Ibidem*.

quelle zone dove le precipitazioni sono a tal punto scarse o irregolari da rendere antieconomico il loro sfruttamento. La loro sfruttabilità è fortemente condizionata dalla quantità delle precipitazioni. Pertanto la fascia della Jezirah in cui è tecnicamente possibile praticare l'agricoltura seccagna, sebbene climaticamente marginale, avrebbe il vantaggio di fornire ampie aree di terreno coltivabile[89].

Sebbene Harvey Weiss abbia notato il potenziale agricolo della Jezirah nella produzione di cereali, non è stato in grado di fornire dati riguardo lo sfruttamento antico della terra, al fine di sostenere la tesi che la Jezirah fosse una zona altamente produttiva per la cerealicoltura[90]. A questo proposito Danti ha suggerito che alcune aree della Jezirah potessero essere state coltivate nel corso del III millennio[91]. Durante le ricerche condotte per indagare l'economia di sussistenza degli abitanti della regione di Tell Sweyhat, nella valle dell'Eufrate, venne notato che l'insediamento riceveva tra i 200-250 mm di precipitazioni annue, appena sufficienti per la pratica dell'agricoltura seccagna. A oriente della valle fluviale, invece, alcune aree del *plateau* ricadevano al di sopra dell'isoieta dei 250 mm, ricevendo precipitazioni sufficienti per la coltivazione dei cereali[92]; inoltre questa area e le zone adiacenti sarebbero state alimentate da discrete quantità di deflusso idrico e di limi trasportati verso valle dalla complessa ramificazione costituita dagli

---

[89] Wilkinson 1990: 90.

[90] Weiss 2000a.

[91] Danti 1997.

[92] Danti 2000: 266.

wadi[93].

2.3. Vegetazione.

Lo stato di pesante degrado dell'attuale paesaggio della grande ansa del fiume Eufrate rende difficile ricostruirne la vegetazione originaria, che pare però poter essere distinta nelle seguenti aree: quella della golena, costituita dalla foresta fluviale, e quella dei *plateau* lontani dal corso fluviale[94].

Riguardo l'alluvio del fondovalle, un'ipotesi ricostruttiva venne fatta da Hillman basata sull'osservazione di un tratto al tempo della ricerca ancora quasi incontaminato, di 2 km di foresta fluviale nella valle del Kelkit in Turchia, in parte su un tratto meno conservato lungo il Tedzhen nel sud-est del Turkmenistan e su alcune piccole macchie isolate ancora conservatesi nei bacini dell'Eufrate e del Tigri[95]. In base a tali ricerche la foresta fluviale eufratica poteva essere dominata dal platano orientale (*Platanus orientalis)*, con la presenza, lungo le sponde, anche della vite selvatica (*Vitis silvestris*). Nel fondovalle è probabile fossero anche presenti alberi ad alto fusto come il pioppo eufratico (*Populus euphratica*), il frassino (*Fraxinus rotundifolia*) e, ai margini della valle, sporadici olmi (*Ulmus spp.*)[96]. Più in prossimità al corso delle acque erano presenti salici (*Salix L.*) e tamerici (*Tamarix*), mentre sugli isolotti

---

[93] Danti 1997: 85-88.

[94] Wilkinson 2004.

[95] Moore, Hillman e Legge 2000: 69-70.

[96] Carmichael 2008: 247–250.

di ghiaie fluviali all'interno della golena si trovavano diverse piante officinali dalle note qualità terapeutiche, in particolare verbenacaee come il pepe selvatico e l'agnocasto (*Vitex agnus-castus var. pseudo-negundo, Vitex agnus-castus*)[97].

Nelle aree in cui erano presenti lanche o stagni dominati da canneti – in particolare nell'area compresa tra Abu Hurayrah e Raqqa (prima della realizzazione della diga di Tabqa), soprattutto di canna comune (*Phragmites australis*), di tifa (*Typha domingensis* e *Typha latifolia)*, di scirpo marittimo (*Bolboschoenus maritimus*) e di Lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*)[98], che integravano l'habitat fornendo alle diverse specie di avifauna cacciabili che popolavano la zona riparo naturale e fonte di nutrimento[99].

Oltre la valle fluviale i *plateau* erano probabilmente coperti da una rada foresta di pistacchi (*Pistacia atlantica*), di mandorli (*Prunus dulcis\Amygaduls communis*) con sottobosco di arbusti di biancospino (*Crataegus*) e ginepro (*Juniperus*), cespugli come l'artemisia (*Artemisia herba-alba*), varie tipologie di tamarice (*Tamarix tigrensis, Tamarix meyeri, Tamarix macrocarpa*) o varie tipologie di Chenopodiacee, piante officinali note per capacità di assorbire e accumulare cospicue quantità di sali d sodio e di potassio, e di steppa erbosa[100].

L'eccessivo sfruttamento tramite il pascolo, soprattutto caprovino, il disboscamento e, in epoca moderna, l'agricoltura meccanizzata hanno

---

[97] Polunin e Huxley 1967: 155; Thompson-Coon et al. 2005.

[98] I suoi semi sono fonte di nutrimento per numerose specie avifaunicole.

[99] Carmichael 2008: 249.

[100] Hide 1990.

significativamente modificato e degradato la flora originaria, facendo diminuire e scomparire specie utili e permettendo a piante infestanti di diffondersi ampiamente (come ad esempio *Anabasis syriaca*, l'*Astragalus spinosa* e la *Cornulaca*, vegetali infestanti dalle scarse qualità nutritive)[101].

2.4. Clima.

2.4.1. Clima moderno.

La Siria si colloca all'interno di una zona di transizione della cosiddetta regione sub-tropicale a clima caldo[102]: il clima da mediterraneo sulla costa diviene, procedendo verso oriente e verso l'interno, continentale desertico[103], ed è fortemente condizionato da determinati modelli metereologici e fattori topografici[104]. Durante l'estate un'area di bassa pressione sulla penisola arabica attira correnti d'aria dall'interno dell'Asia verso nordest, le quali, un volta sopra Cipro, sono soggette a eventi di subsidenza atmosferica che le convoglia in una precisa direzione, raggiungendo la Siria da sud-ovest[105]. Il carico di umidità contenuto in esse è minimo così da eliminare, quasi totalmente,

---

[101] Middleton e Thomas 1992: 42; per i dettagli del processo di degrado della flora steppica cf. Wirth 1971: fig.23, 130-134.

[102] Wirth 1971: 90.

[103] de Vaumas 1956: 67-68; Kerbé 1987: 366; Wirth 1971: 104. E'un clima caratterizzato da estati con forti escursioni termiche nell'arco della giornata e alti tassi di evaporazione dell'umidità atmosferica.

[104] Glossario dinamico per l'Ambiente ed il Paesaggio - Revisione marzo 2012. ISPRA-CATAP, 201; IPCC Fourth Assessment Report: Climate Change 2007.

[105] Fisher 1978: 46; Touchan et al. 2005: 75-98.

la possibilità di precipitazioni durante i mesi estivi; tale fenomeno viene incentivato anche dall'azione, del tutto simile, dei venti provenienti da Anatolia e Iran[106]. Parallelamente alla diminuzione ed alla scomparsa, nei mesi più caldi, delle precipitazioni piovose si assiste ad un aumento sostanziale delle temperature ed a un inevitabile incremento dell'evostraspirazione[107]. In inverno la circolazione dell'aria è dominata dalla formazione di zone di alta pressione in Asia centrale, e, talvolta, da ottobre a maggio, da cicloni carichi di umidità provenienti dall'Atlantico e dal Mediterraneo che giungono fino in Siria[108]: ciò determina, in linea di massima, inverni tendenzialmente umidi, con temperature medie comprese tra i 6° e gli 8° C, e con precipitazioni concentrate particolarmente nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio[109].

Nella grande ansa del fiume Eufrate il clima è tendenzialmente più temperato rispetto a quello dei *plateau* della Jezirah e della Shamiya che la circondano: è relativamente più umido durante tutte le stagioni dell'anno, a parità di latitudine le medie minime invernali sono di qualche grado C° più alte rispetto alle località delle regioni confinanti, mentre d'estate le medie massime appaiono di qualche grado inferiore[110]. Ciò si traduce in inverni più miti ed estati meno aride

---

[106] Traboulsi 2004: 233; Saaroni et al. 2010: 1014–1025.

[107] Wirth 1971: 92; Si confontino le Figg. 3-4 (Wirth 1971) con le medie della decade 1989-1999 delle stazioni della regione. Per i dati che interessano nello specifico la regione della valle dell'Eufrate cf. Figg. 3-9 (Wirth 1971).

[108] Fisher 1978: 48.

[109] Haude 1963: 282; Wirth 1971: 80.

[110] cf. I dati da Faoclim 2000 e Icarda; Pochi gradi, ma trattandosi di medie a lungo termine costituiscono una variante comunque significativa se osservata nell'impatto sulle attività umane dell'area.

rispetto alle località dell'interno siriano e di quelle della Shamiya lontane dagli effetti mitiganti della costa mediterranea.

L'analisi delle precipitazioni si basa sui dati pluviometrici raccolti dalle stazioni metereologiche di Birecik in Turchia, e di Jerablus, Membej, El Khafseh, Bailaneh e Raqqa in Siria, nella decade compresa tra 1989 – 1999 (Figg. 2.6 e 2.7)[111], e nella regione le piogge tendono a concentrarsi nei mesi di gennaio e febbraio. La comparazione dei dati relativi alle precipitazioni annuali e intrannuali dalle stazioni selezionate nell'area della grande ansa eufratica suggerisce una certa differenza tra le località più settentrionali e quelle meridionali, evidenziando una progressiva diminuzione delle precipitazioni tra la stazione posta più a settentrione e quella più meridionale. Inoltre l'osservazione delle variazioni interannuali all'interno di un preciso intervallo temporale permette di identificare cicli annuali di siccità[112]; durante questi cicli (come ad esempio quella nell'intervallo 1958-1960, ed in quelli 1983-84 e 1986-87, periodi in cui le piogge andarono concentrandosi nei mesi di aprile e maggio, anziché cadere tra dicembre e febbraio)[113], l'isoieta dei 200 mm può spostarsi notevolmente verso nord; com'è ovvio dalle piogge, e soprattutto dalla loro regolarità, dipende il successo dei raccolti.

La regione della grande ansa del fiume Eufrate attraversa diverse

---

[111] Dati generati attraverso FAOCLIM e FAOClim-NET. (http://geonetwork3.fao.org/climpag/agroclimdb_en.php); figg. 2.5 e 2.6.

[112] Osservazioni a lungo termine di piovosità e temperature sembrano indicare che gli anni asciutti ricorrono in gruppi (Wirth 1971: 97).

[113] Hopfinger 1991: 60-63.

zone di precipitazioni (Fig. 2.4)[114]:

1. 400 – 600 mm. La parte più settentrionale dell'area, a cavallo tra il territorio turco e quello siriano, tra la città di Birecik e Jarābulus, riceve 400 – 600 mm di pioggia annui; precipitazioni comprese tra i 350 e i 600 mm e mai inferiori ai 300 nei cicli di siccità: grano, legumi (piselli e lenticchie), frutta, verdura e colture\campi estivi non irrigati[115].

2. 350 mm: coincide grossomodo con la confluenza tra l'affluente Sajur ed Eufrate.

3. 300 mm - 250 mm: fascia piuttosto ampia tuttavia in annate secche con precipitazioni al di sotto della media l'isoieta può spostarsi verso nord; ciò implica che l'area può venire a trovarsi al di fuori della fascia in cui è possibile praticare l'agricoltura seccagna[116].

4. 200 mm: L'area a sud di Meskene si trova entro i limiti

---

[114] Dati da MAAR/GCSAR – 2006; Wilkinson 2004: 42 - 44.

[115] Zone di Coltivazione definite da Wachholtz 1996; in termini ecologici di economia agricola la Siria settentrionale può essere suddivisa in 5 zone come segue (Cocks et al. 1988; Jones 1993: fig.3.): queste zone sono associate con colture cerealicole che declinano significatamente da nord a sud.

[116] Wilkinson pone il limite della pratica dell'agricoltura seccagna nell'età del Bronzo tra i siti di Selenkahiye e Meskene (Wilkinson 2004: fig. 3.1 e 39). Ci troviamo in un'area al limite, in cui anni di siccità avrebbero minato seriamente la possibilità di ottenere un raccolto tramite agricoltura seccagna.

dell'isoieta dei 200 mm: quest'ultima viene considerata dagli agronomi come la frontiera estrema per la pratica dell'agricoltura seccagna – la *dry farm belt* – al di sotto della quale diviene necessario integrare qualsiasi attività agricola con irrigazione artificiale[117]. E' area al limite in cui la pratica di agricoltura non irrigua rappresenta una scelta fortemente a rischio.

2.4.2. Paleoclima e le problematiche della ricostruzione del clima antico.

Nel presente studio saranno considerati i dati, palinologici e testuali, che riguardano le ricostruzioni paleoclimatiche dell'epoca compresa tra la fine del III millennio a.C. e la seconda metà del II millennio a.C.

Tenuti in doverosa considerazione i limiti e le problematiche legati alla paleoclimatologia, si sono presi in considerazione i casi studio che hanno fornito serie storiche complete e comprovate[118].

I dati climatici per il Vicino Oriente provengono dalla Cava di Soreq in Israele, dal Lago di Van in Turchia orientale, dal Mar Morto.

2.4.2.1. I Dati Palinologici.

[117] Hopfinger 1991: 52-53; Wilkinson 2004: 41.

[118] Bradley 1985; Bryson e Bryson 1997: 565-566; Riehl et al. 2008: 1011-1013.

1. Grotta di Soreq

La grotta di Soreq, localizzata sul versante occidentale del monte Ye'ela in Israele, presenta interessanti depositi fisici e chimici, gli speleotemi, che hanno consentito una ricostruzione delle condizioni ambientali esistenti durante la loro formazione (temperatura e piovosità). Queste informazioni, combinate con datazione radiometrica[119], consentono di ricostruire i climi del passato e di inquadrare in precise finestre temporali gli eventuali cambiamenti climatici registrati nei sedimenti[120]; essa inoltre si trova in un punto particolare a intersezione dei sistemi climatici di Europa meridionale, Asia occidentale e Africa settentrionale e risente di ciascuno di essi[121]. Attualmente la regione della grotta ha una piovosità media annua di 500 mm, concentrata soprattutto in inverno; le acque che trapelano all'interno, attraverso le fessure delle rocce in posto intorno alla grotta, possono dissolvere alcuni dei composti tra i quali la calcite e l'argonite - entrambe forme mineralogiche del carbonato di calcio che col tempo, attraverso un processo di precipitazione e di accumulo, vanno a formare gli speleotemi, le cui sezioni hanno permesso di ricostruire un *record* continuo dei cambiamenti climatici nella regione degli ultimi 18.500 anni[122]. Semplificando le procedure di analisi, i dati paleoclimatici e paleontologici sono stati analizzati includendo i valori espressi con $\delta^{18}O$

---

[119] Broecker, Olson e Orr 1960: 93-94.

[120] Qunif et al. 1994: 605-612.

[121] Bar-Matthews et al. 1997: 155.

[122] Bar-Matthews et al. 1997: 157–160.

e $\delta^{13}C$[123] e quelli dei livelli degli isotopi di uranio e stronzio (U_{234} e Sr_{90}) contenuti nelle sezioni degli speleotemi. I controlli cronologici sono ottenuti attraverso l'analisi degli isotopi attraverso la tecnica TIMS (*Thermal-Ionization Mass Spectrometry*) effettuata ad intervalli regolari[124] che permette di registrare le variazioni dei valori degli isotopi contenuti nelle sezioni analizzate. Le variazioni nei valori $\delta^{18}O$ indicano variazioni nella temperature e\o nelle precipitazioni. Per la Cava di Soreq è stato dimostrato che le variazioni di $\delta^{18}O$ possono essere correlate ai cambiamenti nelle precipitazioni, dove valori bassi di $\delta^{18}O$ indicano periodi umidi, e valori alti indicano periodi più aridi[125]. Attraverso lo studio comparato delle sequenze delle medie di precipitazioni annue e dei valori $\delta^{18}O$ e dell'analisi delle sezioni degli speleotemi corrispondenti è possibile ricostruire i cambiamenti di precipitazioni

---

[123] Gli isotopi più utilizzati nelle ricerche sul paleoclima sono l'ossigeno ($\delta^{18}O$) per le paleotemperature ed il carbonio ($\delta^{13}C$) per ottenere indicazioni sul tipo di vegetazione correlabile a sua volta alla pluviometria e alla temperatura. il radiocarbonio (C14) e l'uranio-torio (U_{234} e Th_{230}) per le datazioni radiometriche. Gli isotopi dell'ossigeno negli speleotemi vengono utilizzati dalla fine degli anni Settanta per risalire alle temperature di epoche ed avvenimenti passati; durante il processo di precipitazione del $CaCO_3$ (carbonato di calcio) la temperatura di una grotta, tendezialmente costante, è funzione diretta della temperatura media annua esterna e tale temperatura determina la composizione isotopica dell'ossigeno nel $CaCO_3$, unitamente alla composizione isotopica dell'acqua dalla quale esso precipita. La composizione isotopica dell'acqua è, a sua volta, funzione diretta della temperatura media annua al suolo per cui il $\delta^{18}O$ del $CaCO_3$, ovviamente se precipita in condizioni di equilibrio isotopico, è rappresentativo delle condizioni climatiche esistenti all'atto della sua precipitazione (Ottonello 1991; De Muro, Waele e Longinelli 2006: 70-71.)

[124] Bar-Matthews et al. 2003.

[125] Bar-Matthews et al. 1997: 161

attraverso il corso del tempo[126]; il valore $\delta^{13}C$ indica l'isotopo del carbonio negli speleotemi e la sua composizione è influenzata da numerosi fattori che includono i picchi dell'anidride carbonica emessa dalle piante e la raccolta dalle acque atmosferiche e trasferita dalle piogge che cadono dentro la cava. Questo processo impiega il valore $\delta^{13}C$ per indicare la proporzione di C3 e di C4 nelle piante, elementi che tendono ad aumentare in condizioni climatiche tendenti all'aridità. Pertanto alti valori di $\delta^{13}C$ andranno ad indicare una forte presenza di C4 nelle piante e quindi condizioni più aride, mentre livelli bassi di $\delta^{13}C$ indicheranno minor C4 e condizioni più umide. Occorre però notare che, in ogni caso, a causa della complessità della formazione degli speleotemi, queste correlazioni giungono a conclusioni decisamente approssimative[127].

I valori $\delta^{18}O$ e $\delta^{13}C$ registrati a Soreq suggeriscono per il periodo compreso tra 3000 e il 1500 a.C. una tendenza all'inaridimento generale del clima e permettono la seguente, sintetica e schematica, ricostruzione del *trend* climatico:

a) quello compreso tra 2600 e 2200 a.C. ca relativamente più asciutto e arido;

b) quello compreso tra 2200 e 1800 a.C. ca caratterizzato da una notevole crescita del $\delta^{18}O$, che indica un significativo inaridimento generale del clima;

---

[126] Bar-Matthews et al. 1998.

[127] *Ibidem*: 205–207;

c) quello compreso tra 1800 e 1500 a.C. in cui i valori $\delta^{18}O$ e $\delta^{13}C$ rimangono relativamente stabili[128], indicando una stabilizzazione generale del clima.

Importante è inoltre notare che gli speleotemi della Cava di Soreq mostrano che il periodo tra fine del III millennio e inizio del II a.C. fu caratterizzato da fluttuazioni notevoli, che ebbero la tendenza, con buona probabilità, ad attestarsi intorno al 2000 a.C. ca[129] con un clima più stabile e asciutto.

2. Lago di Van

I dati sono stati ricavati dall'analisi dei sedimenti delle varve[130] del lago di Van[131], nella Turchia sud orientale, studiati negli anni Settanta[132] e negli anni Novanta[133], che consistono in strati annuali degli ultimi 18000 anni[134].

I sedimenti dal Lago di Van hanno fornito diversi registri paleoclimatici che indicano il seguente *trend* climatico per il periodo di

---

128 Bar-Matthews et al. 1998: 208-210;

129 Bar-Matthews et al. 2000: 95.

130 La varva è uno strato annuale di sedimento o di roccia sedimentaria, che si forma in una varietà di ambienti sedimentari marini e lacustri dovuti alla variazione stagionale e ai processi sedimentari classici, biologici e chimici (Lowe e Walker 1984).

131 Zolitschka e Negendank 1997: 679-680.

132 van Zeist e Woldring 1978.

133 Landmann et al. 1996; Lemcke e Sturm 1997; Wick et al. 2003.

134 Degens et al. 1984.

nostro interesse: la proporzione di $\delta^{18}O$ tra il 2500 ca ed il 2200 a.C. mostra un clima più asciutto rispetto ai periodi precedenti; dopo il 2100 a.C. i livelli di $\delta^{18}O$ aumentano, indicando un clima via via più arido, che rimane tale per diversi secoli[135].

3. Mar Morto

Molti dati palinologici sono riscontrabili nelle variazioni nel livello delle acque o nei depositi di sale del Mar Morto[136]. Queste variabili sono direttamente correlate a: quanta acqua riceve il Mar Morto; i livelli di evapotraspirazione locale, di umidità e di temperatura; la quantità e le qualità delle precipitazioni. Le precipitazioni ricevute dal mare sono scarse e, pertanto, i cambiamenti del livello delle sue acque riflettono le precipitazioni che avvengono nelle aree più umide del suo bacino, specialmente nella parte settentrionale. Di fatto si nota che il livello delle acque muta a seconda delle precipitazioni nella Valle del Giordano, solitamente determinate dai cicloni che arrivano dal Mediterraneo[137]. Quel che più conta è che i cambiamenti nel livello delle acque del Mar Morto mostrano fasi di aridità per il periodo del 8000–6600 a.C. e del 5600–3500 a.C.[138]

In sintesi è possibile quindi così riassumere nel periodo Tardo Calcolitico (ca. 5300-3100 a.C.) il clima fu tendenzialmente fresco e umido, come la fase successiva dell'età del Bronzo Antico (ca. 3100-2000

---

[135] Wick et al. 2003: 671-675.

[136] Frumkin et al. 2001; Enzel et al. 2003; Migowski et al. 2006.

[137] Enzel et al. 2003.

[138] Migowski et al. 2006.

B.C.). Durante la transizione tra Bronzo Antico e Bronzo Medio, si verificò un generale processo di inaridimento del clima e di un forte deterioramento climatico. Il clima subì un miglioramento durante il Bronzo Medio (ca. 2000-1600 a.C.), divenendo più temperato (sebbene non come nel Bronzo Antico).

2.4.3. Le oscillazioni climatiche tra III e II millennio a.C.

Attorno al 2200 a.C. i dati paleoclimatici discussi sopra mettono in evidenza un graduale inaridimento delle condizioni climatiche con una diminuzione delle precipitazioni per quantità e intensità, con riduzione nella disponibilità delle risorse idriche e conseguente difficoltà nel loro approvvigionamento. E' inoltre probabile che tali cambiamenti abbiano inciso negativamente sull'ambiente, deteriorandolo, e che abbia costituito un fattore di crisi dei sistemi politici del Vicino Oriente, specialmente in regioni dall'equilibrio ambientale fragile, dove un clima costante e stabile era fondamentale per garantire un regime agricolo adatto alla sopravvivenza e al prosperare della civiltà.

A sostegno di tale ipotesi è il *Leilan Climate Change Model* (LCCM), una ricostruzione delle fluttuazioni climatiche occorse tra III e II millennio a.C. basata sulle evidenze archeologiche e geomorfologiche raccolte a Tell Leilan e Abu Hgeira[139].

Per le fasi di Leilan IIa 2300-2200 a.C. i dati geomorfologici indicavano una tendenza all'inaridimento, *trend* già osservato nelle fasi precedenti e temperature appena più alta di quelle attuali[140]. La fase

---

[139] Weiss et al. 1993.

[140] Weiss et al. 1993: 1000-1001.

successiva (2200 – 1900 a.C.), chiamata '*Khabur hiatus 1*', caratterizzata da una forte diminuzione dei siti insediati, coincide con un periodo di deterioramento climatico attestato anche presso lo Wadi Avedji dove sono state condotte ulteriori prospezioni geomorfologiche[141]. Indagini dei depositi fluviali e analisi palinologiche sono state effettuate anche presso gli Wadi Jaghjagh e Khanzir.

Queste analisi dei suoli effettuate nei contesti archeologici della Siria nord-orientale hanno suggerito che i cambiamenti climatici potessero costituire la prima causa di collasso urbano[142]. Di fatto gli studi mircromorfologici dei suoli di strati scavati di Tell Leilan nella valle del Khabur hanno isolato livelli di abbandono datati al tardo III millennio a.C. che contenevano uno strato di tefrite assieme ad altri profili di suoli che mostravano un forte deterioramento ambientale, probabilmente siccità.

Da questi dati è stato desunto si fosse verificato un significativo cambiamento climatico, con conseguente intensificazione della circolazione ventosa, aumento nell'atmosfera delle polveri e lo stabilirsi di condizioni sempre più aride che avrebbero minato la produttività agricola, fenomeno forse in parte dovuto ad una eruzione vulcanica particolarmente violenta, capitata alla fine dell'occupazione accadica di Tell Leilan[143].

Weiss sostiene che tale cambiamento climatico non fosse su fenomeno locale, circoscritto al Vicino Oriente, ma un evento di

---

[141] Courty 1994.

[142] Weiss et al. 1993.

[143] Weiss and Courty 1993: 143.

proporzioni globali, che afflisse diverse regione del mondo antico[144]. Studi multidisciplinari condotti a partire dai primi anni Settanta del secolo scorso sul collasso dell'Antico Regno e sui seguenti due secoli di instabilità del Primo Periodo Intermedio in Egitto, misero in evidenza che una "Grande Siccità" occorse tra il 2200-2000 a.C.[145] Le fonti testuali coeve riportavano diversi riferimenti ad episodi di carestia e descrivono un paesaggio sociale dominato da fame e da interventi necessari per modificare i canali lungo il Nilo, nel tentativo di contrastare l'avanzare dell'inaridimento e salvare campi e raccolti[146].

Il collasso del governo centrale avvenuto circa nel corso del 2200 a.C. avrebbe coinciso con un'alluvione particolarmente scarsa del Nilo, la progressiva penetrazione delle sabbie del deserto nella valle fluviale e la desertificazione della pianura alluvionale del Delta, fenomeni documentati dai dati palinologici e geologici[147]. Un importante indizio geologico di questo collasso è pervenuto da uno studio del un lago presso la Depressione del Fayum, situata a 90 km a sud del Cairo. In epoca preistorica la depressione si riempì d'acqua, andando a formare un ampio lago alimentato dal Nilo. Il livello delle acque rimase lo stesso – stimato tra tra i 18 e i 20 m s.l.m. – fino alla metà del periodo corrispondente all'Antico Regno e copriva gran parte della depressione[148]. Esami condotti sui sedimenti lacustri rivelarono come i

---

144 Weiss 1997: 711.

145 Bell 1971.

146 Bell 1971; Kemp 1983.

147 Butzer 1984; Hassan 1997.

148 Kozlowski e Ginter 1993.

depositi cronologicamente corrispondenti alle ultime fasi dell'Antico Regno fossero stati erosi via suggerendo che il lago si fosse parzialmente prosciugato[149].

Analisi sedimentologiche condotte presso il lago Tana in Etiopia e in alcune località del Sudan settentrionale, all'interno del bacino del Nilo Azzurro, evidenziarono condizioni simili di inaridimento climatico con conseguente abbassamento del livello delle acque lacustri e riduzione della copertura arborea sul territorio, che occorsero sempre alla fine del III millennio a.C. ca. Tali fattori erano indice di una diminuzione della portata idrica di alcuni degli affluenti del Nilo[150], determinata a sua volta, probabilmente, da un forte calo delle precipitazioni in Etiopia[151].

L'ipotesi di Weiss secondo cui il cambiamento climatico globale tra Bronzo Antico e Bronzo Medio sarebbe stato causato da un'eventuale eruzione vulcanica trova sia elementi a sostegno che critiche.

Carotaggi effettuati in Groenlandia e in profondità nel Mediterraneo orientale confermerebbero quanto sostenuto da Weiss[152]. Ricerche condotte sulla micromorfologia dei suoli nella valle del Khabur ed in particolare nel sito di Tell Brak, permetterebbero di ipotizzare che gli strati di ceneri – erroneamente ritenuti da Weiss trefite – non fossero

---

[149] Jux e Steuber 1990: 262 – 265.

[150] Bonnefille e Hamilton 1986; Bonnefille e Ummer 1994.

[151] La diminuzione delle precipitazioni in Africa Orientale, che erano tra le fonti principali di approvigionamento idrico del Nilo nel corso della fine del III millenno a.C. sarebbe stato confermato dal rilevamento di un significativo cambiamento nel rapporto degli isotopi di stronzio dei carotaggi effettuati (Bonnefille e Ummer 1994: : 341 – 343).

[152] Butzer 1997: 250.

quel che restava di un'eruzione vulcanica, ma la traccia di una qualche sorta di cataclisma capitato attorno al 2350 a.C. evento che sembra essere stato più plausibilmente causato da un impatto cosmico - forse dall'esplosione di un meteorite nell'atmosfera - più che dall' eruzione un vulcano[153]. Non è stato però possibile dimostrare se fosse stato questo l'evento che scatenò il mutamento climatico tra la fine del Bronzo Antico e l'inizio del Bronzo Medio.

Esistono studi palinologici che invece non hanno rilevato il cambiamento climatico alla fine del III millennio[154], sostenendo che il clima sia rimasto pressoché immutato negli ultimi seimila anni, e che sia da considerare come causa principale di impoverimento e di inaridimento l'impatto antropico sull'ambiente, conseguentemente reso meno produttivo e adatto al sostentamento di società divenute complesse e con maggiore pressione demografica. Di fatto esiste una linea di pensiero affermata nella comunità scientifica a partire degli anni Trenta del secolo scorso a favore del cosiddetto "paradigma antropogenico", secondo il quale alcune attività umane specifiche – come la deforestazione, l'ipersfruttamento agropastorale del territorio, la salinizzazione dei terreni da iper-irrigazione – rappresentavano le cause principali del degrado ambientale, con conseguenze negative e fallimentari su numerosi ambiti della società[155].

In realtà è del tutto improbabile che una civiltà pre-industriale, per quanto forte fosse la pressione che esercitava sulle risorse naturali,

---

[153] Courty 2001.

[154] Gremmen e Bottema 1991; Bottema 1997; Neumann et al. 2006.

[155] Gilbert 1995: 173.

potesse disporre dei mezzi per alterare così pesantemente il clima globale.

E' invece plausibile che tali fluttuazioni climatiche occorsero simultaneamente ad altri elementi debilitanti, contribuendo al peggioramento ulteriore di un sistema già indebolito[156].

2.4.4. Influenza delle oscillazioni climatiche sul contesto sociale.

E' opinione assodata e tendenzialmente diffusa che i mutamenti climatici furono fattori determinanti ed influenti per alcune transizioni nella storia di quelle società pre-industriali le cui strategie di sussistenza erano vincolate alla produzione agricola e all'allevamento[157]. Essi furono anche alla base di importanti cambiamenti culturali che interessarono il tardo Quaternario nella Grande Mesopotamia, quali, ad esempio, l'addomesticamento di piante e animali, lo sviluppo di società complesse e, talvolta, la genesi ed il collasso di alcuni orizzonti culturali[158].

Le fluttuazioni climatiche, concorse simultaneamente ad altri elementi destabilizzanti, non costituirono le cause primarie (le altre saranno discusse nel § 3.2.2.), ma che abbiano contribuito a deteriorare

---

[156] cf.§3.2.1. per un'analisi approfondita della crisi tra III millennio a.C. e II millennio a.C.

[157] Neumann e Parpola 1987: 162.

[158] Moore e Hillman 1992; Hole 1994.

ulteriore a un sistema già indebolito[159].

Alla ricostruzione del clima nell'antichità è dedicato un ampio campo di studio, correlato da ricostruzioni teoretiche, approcci e tecniche indipendenti[160] ed in particolare nell'ultimo trentennio sono stati effettuati diversi studi sul rapporto e sulle interferenze dei mutamenti climatici su scelte strategiche, sociali, culturali e modelli nel Vicino Oriente antico[161] specie in relazione al concetto di "*cultural complexity*"[162].

Lo sviluppo di queste linee di pensiero – che il clima influenzi le scelte umane (e di conseguenza anche le sovrastrutture della società) ha portato a formulare il cosiddetto "paradigma neodeterministico"[163], agevolato anche dallo sviluppo dell'interdisciplinarietà nell'affrontare problematiche legate allo studio delle società antiche[164], secondo cui la principale causa dei maggiori sviluppi e dei principali eventi della storia del Vicino Oriente antico furono spesso accompagnati da cambiamenti climatici, mentre l'intervento umano avrebbe giocato un ruolo secondario, attenuando o intensificando gli effetti dell'impatto naturale[165]. L'ipotesi prende spunto dai concetti espressi dal "paradigma

---

[159] cf. §3.2 in cui si analizzeranno nel dettaglio gli elementi che contribuirono alla cosidetta crisi accaduta tra III e II millennio a.C.

[160] Crowley e North 1991; Dincanze 2000.

[161] Brooks 2006: 45-48; Rosen e Rosen 2001: 546-548; Rosen 2007; Sanlaville 1992.

[162] Cooper 2006b: 20-35; Issar e Zohar 2004; Kuzucouoğlu e Marro 2007; Rosen 2007; Schwartz e Miller 2007.

[163] Issar e Zohar 2007.

[164] *Ibidem*: xxiv.

[165] *Ibidem*: 65.

deterministico" elaborato nei primi anni del XX secolo, in cui si ipotizzava che i cambiamenti climatici fossero alla base della nascita, del fiorire, della crisi e della fine di molte civiltà antichità[166].

Vicino a questo approccio scientifico è il caso studio rappresentato dai risultati ottenuti dal progetto di ricognizione di superficie nella regione attorno al sito di Tell Leilan[167]. Le analisi polliniche effettuate nella regione indagata, una vasta area compresa tra il confine turco e lo Wadi Radd, hanno suggerito che dopo una fase climatica ottimale coincidente con l'impianto di importanti sedi urbane, nel 2400-2300 a.C., un sostanziale inaridimento avvenne verso il XXIII sec. a.C., con un calo di precipitazioni attorno al 70%[168]. Si è ipotizzato che, conseguentemente a ciò, le popolazioni di Tell Leilan e di altri insediamenti della regione sarebbero state costrette ad abbandonare un'economia fondata sull'agricoltura, per dedicarsi alla pastorizia transumante, muovendosi nella steppa. Secondo Weiss sarebbero costoro i primi nuclei di quegli «Amorrei» che le fonti scritte dell'epoca di Ur III (XXI sec. a.C.) ci mostrano come in via di progressiva infiltrazione nell'alluvio meridionale[169]. Con la crescita esponenziale dei loro numeri nel corso del tempo, si sarebbe prodotto un eccessivo aumento dell'impatto umano sulle risorse disponibili e la struttura statale di Ur non avrebbe più retto dal punto di vista socio-economico, oltre che politico[170].

---

[166] Huntington 1991.

[167] Courty e Weiss 1997.

[168] Weiss 2000b: 207–217.

[169] cf. § 3.2.3.

[170] Weiss 2000b: 216-217.

2.5. Le strategie di sussistenza nella regione della grande ansa dell'Eufrate.

2.5.1. I modelli tradizionali e moderni di sfruttamento del territorio.

In seguito alla riforma agraria avvenuta nel corso della metà degli anni Sessanta del secolo scorso, finalizzata alla ridistribuzione fondiaria ed alla realizzazione di un vasto piano di sviluppo e di modernizzazione della produttività agricola[171], il governo siriano stabilì, tramite un decreto *ad hoc*, la suddivisione del territorio in sei unità territoriali denominate *Agricultural settlement zones* (ASZ)[172]. Le ASZ vennero

---

[171] Keilani 1980: 208-224.

[172] Zone di insediamento agricolo, classificazione poi ripresa anche dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), agenzia ONU per il monitoraggio e lo sfruttamento delle risorse agricole nei paesi in via di sviluppo. Uno schema simile venne formulato anche da Walcholtz 1996; (cf. anche Cocks *et al*. 1988; Jones 1993: fig.3 e 129-144.) e in termini ecologici di economia agricola tradizionale la Siria settentrionale può essere suddivisa in "zone di coltivazione" come segue:

Zona 1b: con precipitazioni medie annue comprese tra i 350 e i 600 mm e mai inferiori ai 300 nei cicli di siccità: grano, legumi (piselli e lenticchie), frutta, verdura e colture estive non irrigate.

Zona 2: tra i 250-300mm, e superiore ai 250 mm anche nei cicli di siccità. Le colture comprendono orzo, grano, alcune tipologie di legumi, raccoltii integrati coi proventi dell'allevamento caprovino.

Zona 3: precipitazioni che si attestano sui 250 mm annui. Si coltiva orzo e si allevano greggi di caprovini. Scarse le colture complementari, riservate unicamente ad alcune specie di leguminose.

classificate in base alle variabili agro-ecologiche di ciascuna, tra cui la media delle precipitazioni annue e le specifiche geomorfologiche del territorio. La regione della grande ansa del fiume Eufrate comprende cinque di queste unità (Fig.2.7):

- ASZ 1b: area che riceve precipitazioni medie annue di 350-600 mm, e mai inferiori ai 300 mm in due anni su tre. Le colture principali sono il grano, i legumi e le colture stagionali estive (per lo più ortaggi, ma anche erbe officinali.).

- ASZ 2: area con precipitazioni medie annue di 300-350 mm e, solitamente, non inferiori ai 250 mm di media calcolate in archi temporali di due e tre anni. E' qui preferibile la coltivazione dell'orzo, ma può comunque sostenere grano, legumi, cumino e le colture stagionali estive (come gli ortaggi), possibili solo se le precipitazioni invernali sono sufficienti e adeguate, altrimenti il terreno può essere lasciato a maggese.

- ASZ 3: la piovosità media dell'area è di 250-300 mm annui ed è adatta alla coltivazione dell'orzo che costituisce il raccolto principale, e, a rotazione, di legumi. Talvolta viene lasciata a maggese.

Zona 4: media di precipitazioni tra i 200 e i 250 mm e non meno di 200 mm durante gli anni di siccità. Colture possibili: orzo. Diffuso l'allevamento caprovino.

Zona 5: al di sotto dei 200 mm, in assenza di irrigazione l'area può essere usata a pascolo in un sistema di pastorizia semi-nomade.

- ASZ 4: si tratta di terreni in aree con precipitazioni di 200-250 mm e non inferiori ai 200 mm. I terreni in questa zona vengono parzialmente utilizzati per la coltivazione di orzo con irrigazione artificiale (anche se particolarmente rischiosa in caso di siccità eccezionale) e per lo più lasciati a pascolo.

- ASZ 5: area di steppa semi-arida (definita per l'appunto "*badiah*" o steppa) con precipitazioni medie annue inferiori ai 200 mm (con esclusione delle terre irrigate) lasciata a pascolo naturale per pecore e cammelli, dove è vietata la pratica dell'agricoltura[173].

Questa suddivisione del territorio evidenzia come il tratto più meridionale della grande ansa dell'Eufrate rappresenti un'area climaticamente marginale per la pratica dell'agricoltura seccagna dal momento che si succedono ciclicamente anni di siccità conseguenti a scarsità di precipitazioni[174]. Si tratta di una zona tendenzialmente arida, dove, al di là dell'orzo, non pare sia possibile coltivare altro con

---

[173] Ngaido, Shomo e Arab 2001: 1-3; Rae, Arab, Nordblom, Jani e Gintzburger 2002. Nel 1994 il governo siriano ha definitivamente vietato la coltivazione delle aree adibite al pascolo e comprese nelle ASZ 4 e ASZ 5. Il divieto di coltivazione è stato uno strumento importante per il governo per riaffermare il proprio controllo sulle aree di steppa storicamente destinate al pascolo, con la premessa che un loro utilizzo secondo strategie tradizionali di allevamento ovino ne avrebbe fermato il degrado dovuto ad agricoltura intensiva ed uso improprio (rapporto ICARDA 2006).

[174] FAO 1974. SYR/58/011. Cf. §2.3.

sicurezza di raccolto certo.

In base a osservazioni fatte sulle strategie di produzione agricola tradizionali (non basate cioè su metodi intensivi e meccanici di coltivazione), è stato possibile notare come, non appena le medie delle precipitazioni diminuiscano dai 350 mm ai 250 mm all'anno, il grano venga gradualmente sostituito dall'orzo come principale coltura cerealicola. Inoltre, le varietà di altre possibili colture diminuiscono significativamente[175]. L'isoieta dei 250 mm segna un sorta di confine a partire dal quale l'agricoltura comincia gradualmente a essere integrata dalla pastorizia fino a esserne sostituita[176].

Alcune considerazioni a parte meritano le strategie di produzione agricola recenti. Attualmente gran parte della Jezirah settentrionale è coltivata a cereali, che costituiscono la coltura principale, seguita da quella del cotone[177]. Buona parte di questa produzione è possibile grazie all'impiego dell'irrigazione artificiale, praticata sia a livello locale che regionale con reti di canali che pescano da serbatoi idrici alimentati da Eufrate e Khabur[178] e da pozzi che vanno a toccare la falda freatica (che di conseguenza si è notevolmente abbassata negli ultimi decenni), e pompe idrauliche[179].

---

175 Wilkinson 2004: fig. 3.3.

176 *Ibidem*: 43.

177 Lévêque 2008: 11–13.

178 Hole e Zaitchik 2007: fig. 4

179 Ngaido 1997. Grazie all'impiego dell'irrigazione, il raccolto estivo nella Jezirah settentrionale, che richiede un ingente apporto idrico, è aumentato notevolmente negli ultimi decenni, ma l'attuale regime di produzione agricola è causa di problemi di salinizzazione del suolo e di degrado della qualità delle

L'allevamento, fondamentalmente quello caprovino[180], rimane uno dei perni economici tradizionali della steppa della Badiah, della Jezirah e nelle regioni aride a sud dell'Eufrate[181], sebbene attualmente presenti caratteristiche decisamente differenti rispetto alla sua pratica tradizionale. La progressiva introduzione, nel corso della metà del secolo scorso, di mangimi per l'alimentazione delle greggi e di mezzi meccanici per il loro trasporto tra aree anche molto distanti tra loro in tempi relativamente brevi (transumanza "meccanizzata"), ha comportato una vera rivoluzione nell'assetto agro-pastorale dell'area, mutando i tempi ed i modi dell'allevamento tradizionale, svincolando parzialmente la sua pratica dalla disponibilità immediata di risorse idriche sufficienti ad abbeverare le greggi e dall'accessibilità a pascoli adeguati al loro sostentamento[182].

---

acque sotterranee (Hole and Zaitchik 2007: 142-144). Inoltre la pratica della coltivazione meccanizzata generalizzata ed il pascolo intensivo nella steppa semi-arida stanno progressivamente deteriorando l'intera area, con effetti disastrosi sulle condizioni ambientali locali, depauperando le risorse naturali ed indebolendo l'ecosistema (Rapporto FAO 1973; Rae et al. 1999; Jaubert 1991:10-13; Wachholtz 1996.).

[180] Il cammello è stato introdotto in Mesopotamia settentrionale e il Levante alla fine del II millennio a.C. (Köhler-Rollefson 1996). I bovini sono utilizzati nelle economie locali soprattutto come animali da fatica e soma, più che da latte e carne. L' allevamento bovino è stato tradizionalmente praticato su piccola scala e con un numero ridotto di capi, ma limitato alle valli fluviali e in ambienti che potessero soddisfare il fabbisogno alimentare e idrico delle mandrie decisamente superiore rispetto a quello dei caprovini (Stol 1995: 184-186). E' probabile l'allevamento di bovini sia da associarsi ad economie fondate più sull'attività agricola che pastorale (Redding 1993: 86).

[181] Lewis 1988.

[182] FAO 1956; FAO 1966; Arab et al. 2006: 85.

Fino alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, la pratica dell'allevamento specializzato nella Badiah e nella Jezirah era appannaggio di pastori semi-nomadi[183], per lo più Beduini[184], il cui sistema tradizionale di pastorizia, o *Hema*, si integrava perfettamente ai fattori ambientali e climatici circostanti. Esso prevede una rotazione periodica nella scelta delle aree di pascolo, permettendo così alla vegetazione di rigenerarsi dopo il passaggio delle greggi, evitando processi di depauperamento e di degrado del terreno causati dall'eccesivo sfruttamento dei pascoli[185].

Gli schemi della transumanza prevedevano che le greggi si spostassero all'inizio delle piogge alla fine dell'estate verso aree della steppa al di sotto dell'isoieta dei 200 mm, attraverso grandi aree e con spostamenti a lungo raggio[186]. Con la fine delle precipitazioni e l'inizio dell'arsura estiva, alla fine della primavera, le greggi tornavano indietro verso le aree al di sopra dell'isoieta per potersi abbeverare facilmente durante i mesi più caldi[187]. Questo permetteva ai pascoli di rigenerarsi progressivamente tra una stagione e l'altra[188]. In seguito, durante il ventennio del mandato francese in Siria, che comportò un riassetto

---

[183] Abdi 2003: 398.

[184] Leybourne et al. 1993a; Leybourne, Jaubert e Tutwiler 1993b: 20.

[185] Draz 1978: 100–103.

[186] Louhaichi e Tastad 2010: 3.

[187] Leybourne, Jaubert e Tutwiler 1993b: 3-6.

[188] *Ibidem.*

sociopolitico dell'area[189], alcuni tra i pastori nomadi modificarono le attività di transumanza dedicandosi ad esse solo per un periodo dell'anno ed integrando la pratica dell'allevamento caprovino con l'agricoltura[190]. E' stato inoltre possibile ricostruire che, nel corso del XIX secolo, nella valle del Balikh coloro che, tra i nomadi, risiedevano negli accampamenti lungo il fiume, erano soliti spostarsi alla fine dell'estate con le greggi verso i pascoli della steppa localizzati a est ed a ovest della valle del Balikh e a sud di quella dell'Eufrate[191].

Le informazioni ricavate dallo studio dei modelli tradizionali di pratica della pastorizia sopra descritti - tenuti in considerazione la natura diacronica del confronto[192] e i limiti legati ai paradigmi analogici tra etnografia e archeologia[193] - possono fornire utili elementi alla ricostruzione di alcuni aspetti della pratica della pastorizia nell'area della grande ansa dell'Eufrate in epoca antica. Tale attività è altrimenti difficilmente riscontrabile nei contesti archeologici.

2.5.2. Le strategie di sussistenza nella regione della grande ansa dell'Eufrate in epoca antica.

---

189 Il mandato francese in Siria e Libano durò un ventennio compreso tra il 1923 e il 1943 (Noja 1997: 205-213).

190 Wirth 1971: 256–258.

191 Lewis 1987.

192 Sebbene i principi dell'attualismo e dell'uniformitarismo siano validi e spesso applicati anche alle scienze umane, in particolare a certi studi di etnoarcheologia (Gould 1978c; Schiffer 1978: 240; Vidale 2004: 34), nel caso della presente ricerca i paralleli etnografici per la costruzione dei modelli interpretativi archeologici sono limitati dalla natura diacronica del confronto.

193 Cribb 1991: 4-6; Vidale 2004: 23-34; David e Kramer 2001: 11-40.

La ricostruzione puntuale di ambiente fisico, clima e vegetazione della regione della grande ansa del fiume Eufrate permette di considerarla come una nicchia ecologica peculiare, particolarmente adatta alla frequentazione ed all'insediamento antropico, nonché di ipotizzare la possibilità di adozione, in età antica, di diverse strategie di sussistenza da parte dei suoi abitanti.

2.5.2.1. L'agricoltura.

L'insufficienza delle precipitazioni e la ricorrenza di periodi di anni di siccità[194] resero fondamentale integrare la pratica dell'agricoltura seccagna con l'allevamento caprovino.

Un'eccezione è costituita dall'area più settentrionale della grande ansa, nel territorio di Karkemiš a ridosso del confine turco-siriano[195] e appena più a sud. Qui si assiste a un incremento delle precipitazioni annue (fig. precipitazioni)[196], che avrebbe reso la cerealicoltura meno rischiosa. Inoltre, il clima meno arido, avrebbe permesso la coltivazione di altri vegetali come legumi e ortaggi di vario tipo[197].

La possibilità di fallimento del raccolto cresce esponenzialmente procedendo verso valle lungo il corso del fiume[198], pertanto dall'area presso Tell Ahmar e Tell Qara Qūzāg la media delle precipitazioni

---

[194] Cf. § 2.2.1.

[195] Cf. § 2.5.1. L'area ricade nella zona ASZ 2, a ridosso della ASZ 1b, unità territoriale in cui le precipitazioni annue sono più consistenti.

[196] Miller 1997b: fig. 7.2; Wilkinson 1994: fig.1.

[197] Cf. § 2.5.1.

[198] Cf. § 2.5.1.

annuali scende al di sotto dei 300 mm, mentre presso Selenkahiye si aggira attorno ai 250 mm[199], con rischi elevati di periodi di siccità o di scarse precipitazioni invernali. Presso Emar/Meskene e Tuttul/Tell Bi'a, ai limiti meridionali della regione considerata nella presente ricerca, il rischio di perdere il raccolto a causa della siccità occorre, circa, ogni due o tre anni[200]. Entrambi i siti si trovano a ridosso dell'unità territoriale ASZ 5, l'area di steppa semi-arida dove le precipitazioni medie annue sono inferiori ai 200 mm, destinata anche in epoca contemporanea al pascolo.

La maggior parte delle informazioni utili a comprendere la pratica dell'agricoltura seccagna nella regione provengono dalla ricognizione effettuata nell'area di Tell es-Sweyhat[201]. Tra gli obiettivi della ricerca vi fu, tra gli altri, anche quello di indagare le modalità di sfruttamento dell'ambiente e di determinare quale potesse essere il potenziale agricolo dell'area in età antica[202]. Sebbene le indagini si fossero concentrate unicamente in un'area circoscritta, è possibile applicare, in linea generale, molti dei risultati a buona parte della regione della grande ansa fluviale.

A Tell es-Sweyhat i primi campioni vennero raccolti tra il 1973 e il 1975. Essi hanno rivelato la presenza, all'interno di un ambiente dedicato allo stoccaggio delle derrate agricole[203], di resti orzo (*Hordeum distichum*),

---

199 Van Loon 2001: 16.589.

200 Wilkinson 2004: 43.

201 Wilkinson 1994 e 2004.

202 Danti 2000: 7.

203 Holland 1976: 59.

cicerchia (*Lathyrus sativus*), legumi (lenticchie e piselli)[204] e capperi (*Capparis spinosa*)[205]. L'orzo, della varietà *distichum* più resistente alla siccità rispetto al tipo a sei file, costituiva il cereale principale coltivato nell'area attorno a Tell es-Sweyhat[206].

E' stato appurato che l'orzo non fosse unicamente destinato al consumo umano, ma anche utilizzato come parte del mangime per gli animali da allevamento[207]. Il dato ha trovato conferma attraverso le analisi condotte su resti carbonizzati di sterco animale usato quale combustibile in cui erano presenti, oltre a semi di piante selvatiche e spontanee, anche semi carbonizzati di orzo[208].

L'orzo poteva aver costituito un'importante risorsa supplementare per nutrire il bestiame, in particolare nei periodi invernali, qualora i pascoli nella steppa non fossero stati raggiungibili o inagibili per motivi metereologici[209].

N el sito di Tell Jouweif, nella regione di Tell es – Sweyhat, all'interno di un'area adibita allo stoccaggio delle derrate agricole tra i dati archeobotanici raccolti ve ne sono alcuni databili al Bronzo Medio. Le analisi botaniche hanno confermato la presenza di grandi quantità di orzo *distichum* e lenticchie (*Lens culinaris*), nonché modiche quantità di

---

[204] Miller 1997a: 97.

[205] van Zeist e Bakker-Heeres 1985: 308–310.

[206] Miller 1997a: 96.

[207] Zettler 1997b: 42-47.

[208] Miller 1997a: 102–103.

[209] Miller 1997b: 128.

grano einkorn[210].

Dati relativi al consumo e alla coltivazione del grano nell'età del Bronzo provengono dai contesti archeologici di Kurban Höyük e Hacinebi in Anatolia settentrionale[211], ed è probabile che sia stato coltivato con successo (osservando le Figg. 2.4 e 2.7, tenendo conto dei dati dei grafici in Figg. 2.5 e 2.6 e quanto detto in § 2.5.1) *grosso modo* nell'area di Jerablus Tahtani, il settore più settentrionale della regione oggetto del presente studio.

Questa tendenza è confermata dai resti archeobotanici provenienti da Jerablus Tahtani, che si trova 4 km circa a Sud di Karkemiš. I dati archeobotanici hanno rivelato che, sebbene l'orzo costituisse il cereale più comune, il frumento, nelle qualità emmer e einkorn, era comunque presente anche se in percentuali modiche[212].

Resti archeobotanici relativi alla coltivazione della vite sono stati rilevati a Jerablus Tahtani[213], e, in quantità decisamente minore, nei siti di Tell es-Sweyhat e Selenkahiye[214]. Le fonti testuali dagli archivi marioti, inoltre, riportano come la corte di Mari si approvvigionasse di vino proveniente dalla regione di Karkemiš[215], elemento che

---

[210] Wilkinson 2004: 165-166. Nei dati archeobotanici della regione della grande ansa dell'Eufrate, il grano è scarsamente presente, poiché esso necessita di un apporto idrico maggiore rispetto all'orzo.

[211] Miller 1997b : 127-128.

[212] Peltenburg 1996: 20.

[213] Peltenburg *et al* 1995: 25

[214] Miller 1997a: 97.

[215] Durand 1988: 514; Durand 1990: 73, A.3362; Durand 1997: 401; ARM V: 6; ARM VII: 238; ARM IX: 17, 101, 186 e 187; ARM IX:17, ARM VIII: 80.

suggerirebbe una produzione locale[216].

2.5.2.2. L'allevamento caprovino.

Valutati i limiti ambientali cui la produzione agricola era soggetta, l'allevamento caprovino costituiva, probabilmente, il perno dell'economia di sussistenza nella regione della grande ansa dell'Eufrate. Le analisi zooarcheologiche effettuate sui resti faunistici in contesti relativi al III e al II millennio a.C. nei siti della valle settentrionale dell'Eufrate siriano, confermano come pecore e capre fossero, tra le specie identificate, le più allevate. Ben il 75% dei resti animali provenienti dal sito di Tell es-Sweyhat appartenevano a caprovini[217] Nel sito di Halawa Tell A le ossa di ovini e caprini costituivano, rispettivamente il 52% e il 30% dei resti faunistici raccolti[218], ed anche a Selenkahiye la maggior parte delle ossa animali identificate a apparteneva a caprovini[219].

Gli alimenti derivati dall'allevamento caprovino, quali carne, latte e prodotti caseari, consentivano un valido apporto nutritivo, che poteva essere integrato con cereali (che, viste le condizioni ambientali, non sempre garantiti) e legumi. Inoltre, gli stessi animali fornivano lana, pellame, corno e osso con cui era possibile fabbricare vestiti, tende,

---

[216] Riguardo al commercio di vino da Karkemiš a Mari cf. Conclusioni.

[217] Weber 1997: 135. Non viene fornita distinzione tra le due specie.

[218] Orthmann 1989: 117.

[219] Van Loon 2001: 15.574.

tappeti e altri utensili[220].

E' probabile che gli schemi della pastorizia antica ricalcassero, *grosso modo,* quelli della transumanza tradizionale[221]. Nei primi mesi primaverili, quando i plateau si ricoprivano da un nuovo manto erboso, pecore e capre erano condotte al pascolo nella steppa, lontano dai centri abitati[222]. D'estate, con la fine delle precipitazioni piovose e l'inizio dell'arsura, quando la presenza di acqua sugli altipiani iniziava a scarseggiare, il pascolo si spostava in zone prossime al corso dell'Eufrate e verso le aree al di sopra dell'isoieta, così che le greggi potessero abbeverarsi durante i mesi più caldi[223]. Questo permetteva ai pascoli di rigenerarsi progressivamente tra una stagione e l'altra[224].

E' inoltre probabile che, durante i mesi invernali, quando i campi lasciati a maggese a ridosso degli abitati e i pascoli nella steppa non erano disponibili o inagibili, le greggi venissero tenute nei pressi degli insediamenti e foraggiate con parte dell'orzo immagazzinato[225].

L'importanza che l'attività pastorale assunse nel contesto economico della grande ansa dell'Eufrate, ebbe un notevole impatto sulla struttura e l'organizzazione sociale delle comunità dell'area, e, più

---

[220] Danti 2000: 63-64.

[221] Cf. § 2.5.1.

[222] Danti e Zettler 1998: 213.

[223] Leybourne, Jaubert e Tutwiler 1993b: 3-6.

[224] *Ibidem.*

[225] Danti e Zettler 1998: 213; le analisi condotte sullo sterco caprovino presso Tell es-Sweyath hanno dimostrato come l'orzo venisse a volte utilizzato come mangime per il bestiame (Miller 1997a: 102–103).

in generale, su gran parte delle entità politiche siriane coeve[226].

Attorno alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, Rowton elaborò i concetti di *dimorphic state* e di *enclosed nomadism* come modelli socio-politici particolarmente adatti a descrivere le relazioni tra i grandi stati regionali del Bronzo Medio, e principalmente lo stato di Mari, e le comunità semi-nomadi nei loro territorio[227]. Tali modelli furono ripresi anche da Matthews per tentare di ricostruire l'organizzazione della pratica dell'allevamento caprovino attraverso i testi di Mari[228]. Il modello originariamente espresso dal '*dimorphic chiefdom*' o '*dimorphic state*' descriveva la coesistenza all'interno della medesima entità politica di gruppi di allevatori semi-nomadi organizzati in strutture tribali e gruppi di agricoltori sedentari e urbanizzati.[229] Secondo Rowton tali autorità statali i gruppi tribali dediti alla transumanza orizzontale, si muovevano stagionalmente con le greggi tra le steppe e le aree fertili, eludendo i controlli da parte delle autorità statali, violando talvolta i confini territoriali e generando fenomeni di conflittualità tra loro e le comunità dei sedentari[230]. Questi spostamenti transumanti circoscritti in un determinato ambito spaziale stavano alla base del concetto di nomadismo inclusivo o semi-nomadismo[231].

Attualmente la visione dicotomica di Rowton è stata superata da

---

[226] Fleming 2004; Porter 2012.

[227] Rowton 1974.

[228] Matthews 1978.

[229] Rowton 1976: 17-31.

[230] Rowton 1973a.

[231] Rowton 1966 e 1974.

studi successivi, i quali hanno confermato quanto i gruppi tribali fossero decisamente più coinvolti all'interno delle realtà statali[232].

Pertanto, l'attuale accezione "zona dimorfica" è comunemente utilizzata per definire un'area caratterizzata da strategie di sussistenza miste, fondata su agricoltura e sull'allevamento caprovino, fenomeno che si verifica quando, all'interno del medesimo territorio vengono scelte specifiche strategie di sussistenza in momenti diversi dell'anno, determinate dai cambiamenti climatici stagionali.

La regione della grande ansa dell'Eufrate e del suo entroterra costituito da steppa semi-arida è da intendersi come dimorfica perché la popolazione agro-pastorale si concentrava nelle terre ad uso agricolo durante le estati asciutte ed era più dispersa nei pascoli e nella steppa durante gli inverni e le primavere; ne conseguivano quindi gruppi che stagionalmente si separavano e si riunivano in nuclei familiari e gentilizi allargati.

---

[232] Charpin e Durand 1986; Fleming 2004; Porter 2009; Fleming 2009.

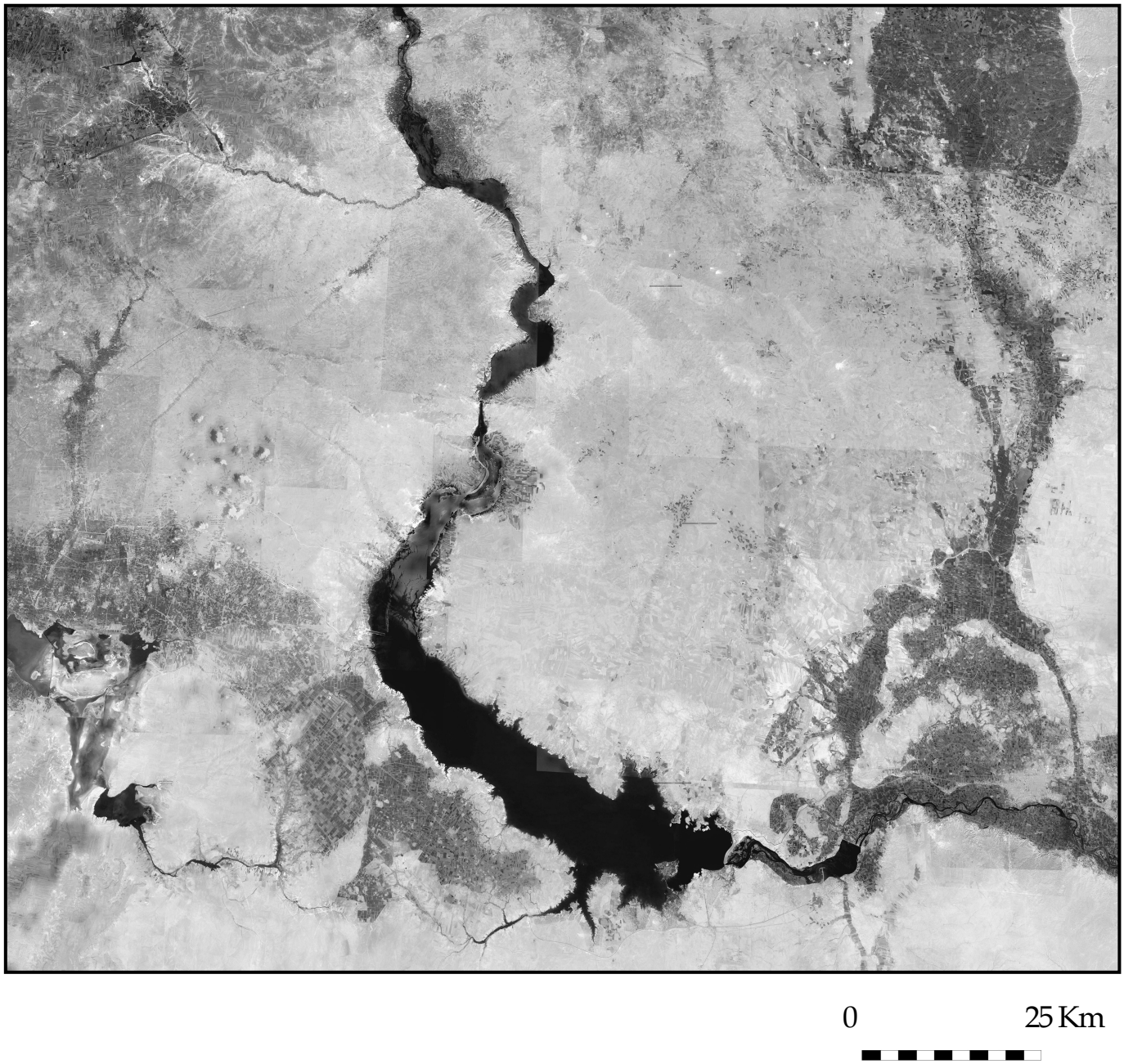


Fig. 2.1

Immagine satellitare della regione della grande ansa dell'Eufrate

(© DigitalGlobe 2014)

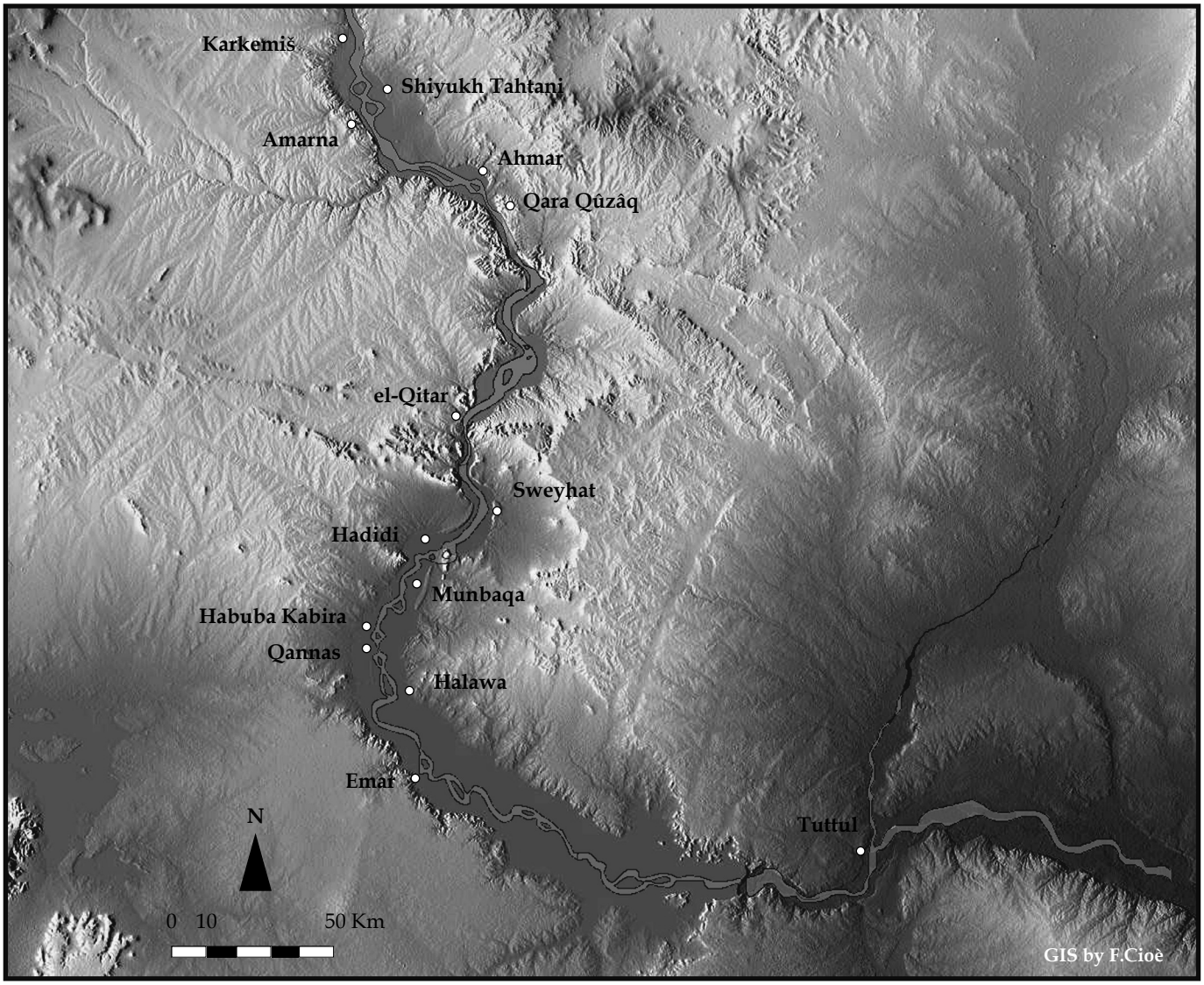


Fig. 2.2

Modello DEM della regione della grande ansa dell'Eufrate con distribuzione degli insediamenti principali nel Bronzo Medio.

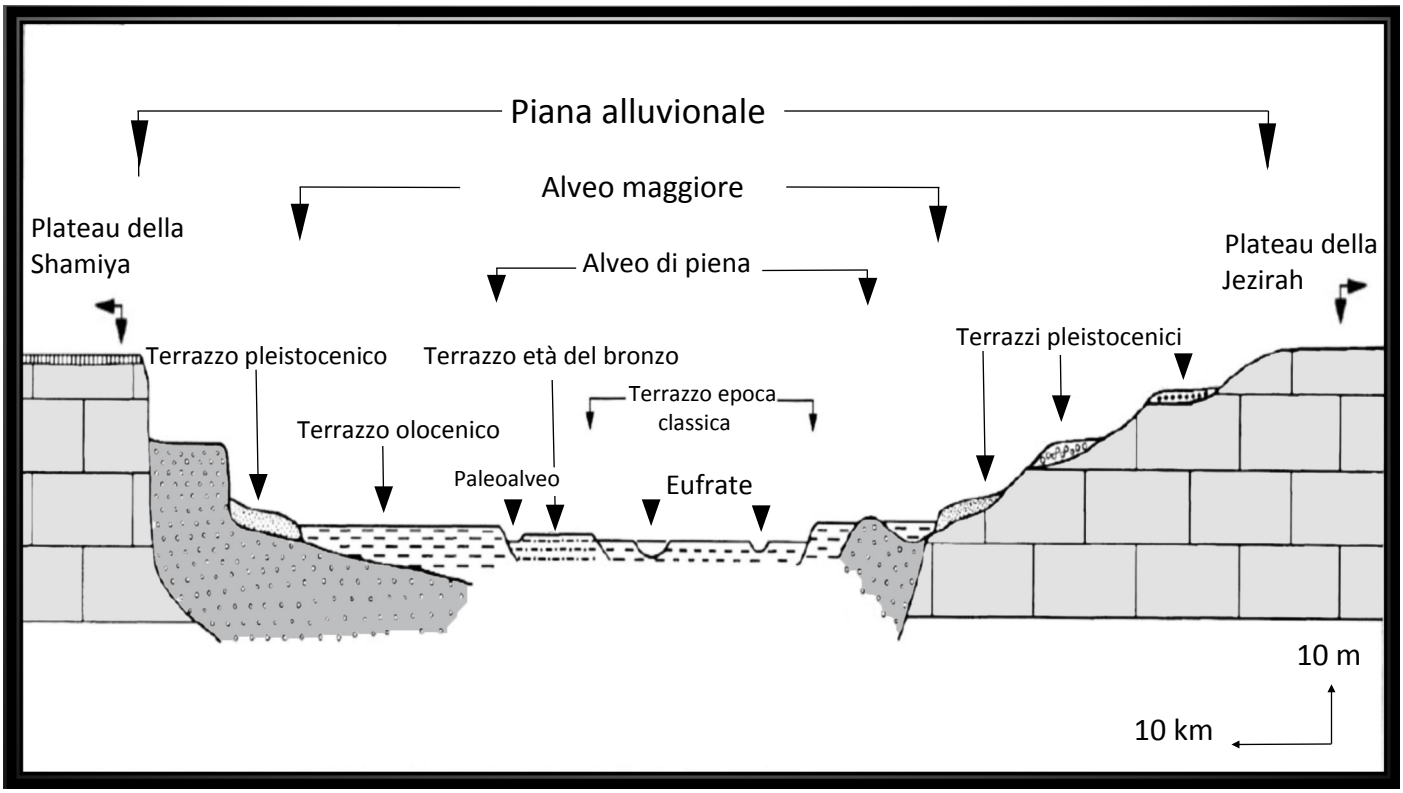
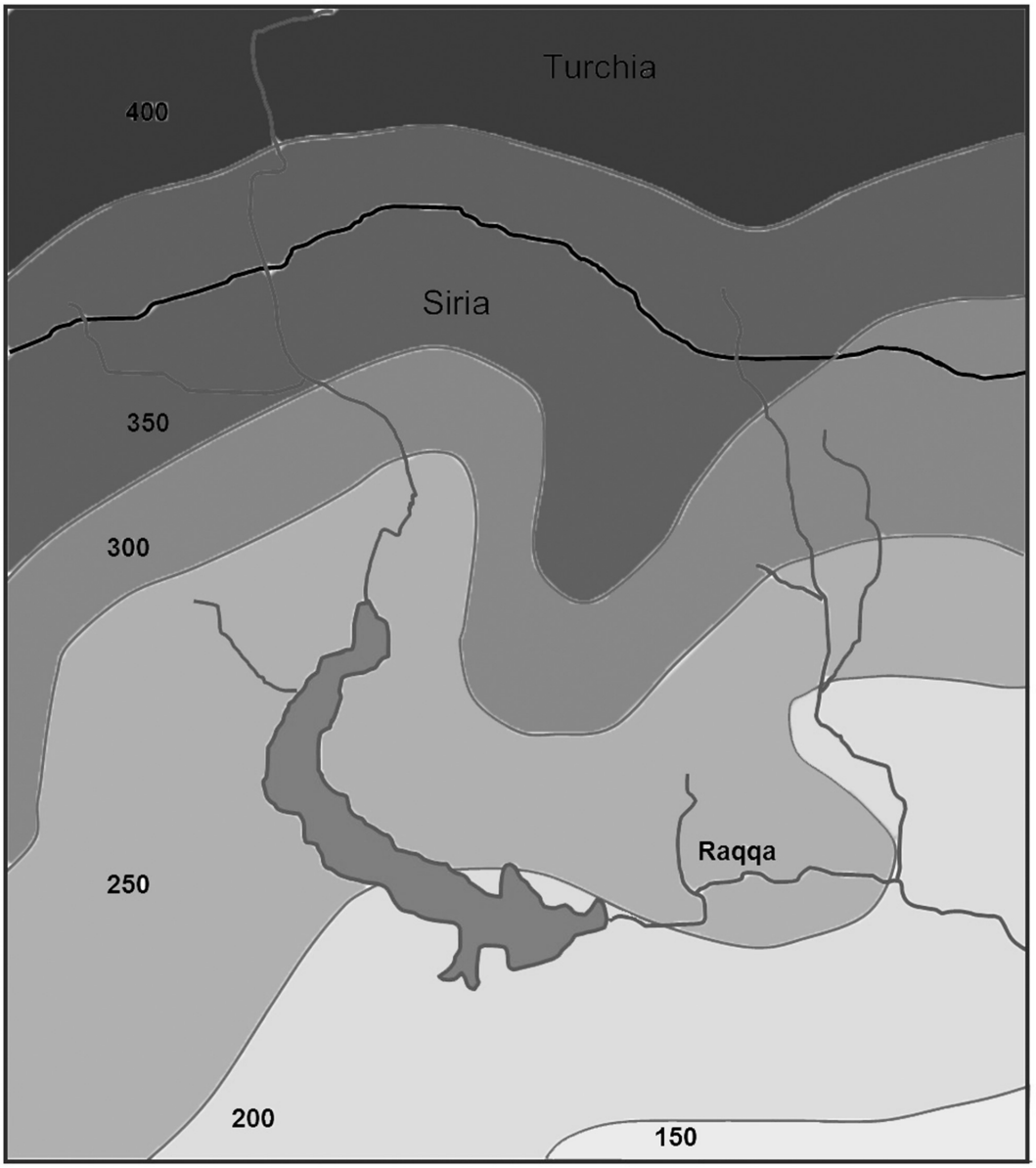


Fig. 2.3

Sezione schematica dei terrazzi della valle dell'Eufrate nel tratto della grande ansa
(rielaborato da Sanlaville 1985: Fig. 4)



Media piovosità annua

- 150 mm
- 200 mm
- 250 mm
- 300 mm
- 350 mm
- 400 mm

Dati da MAAR/GCSAR – 2006

Fig. 2.4

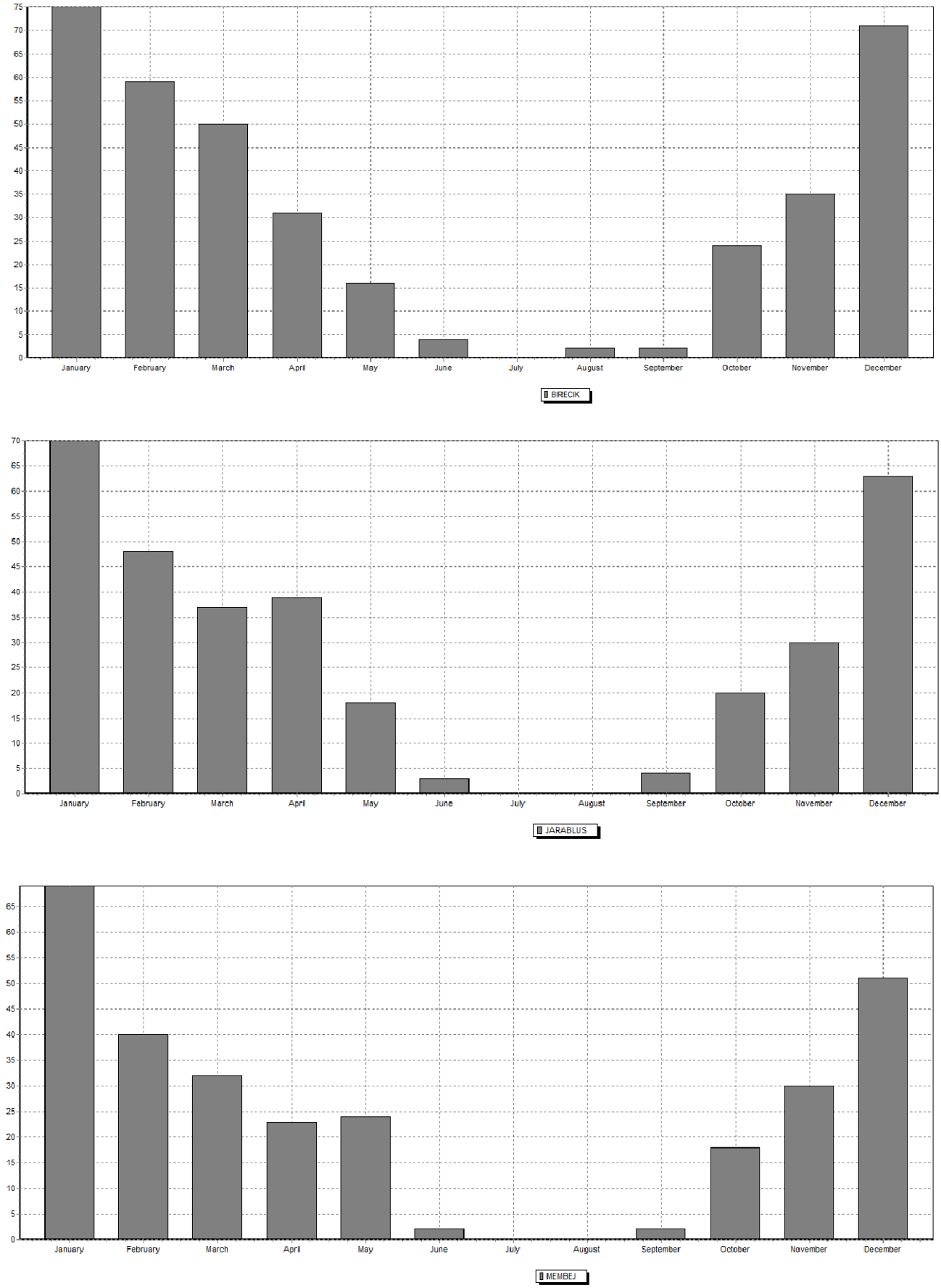
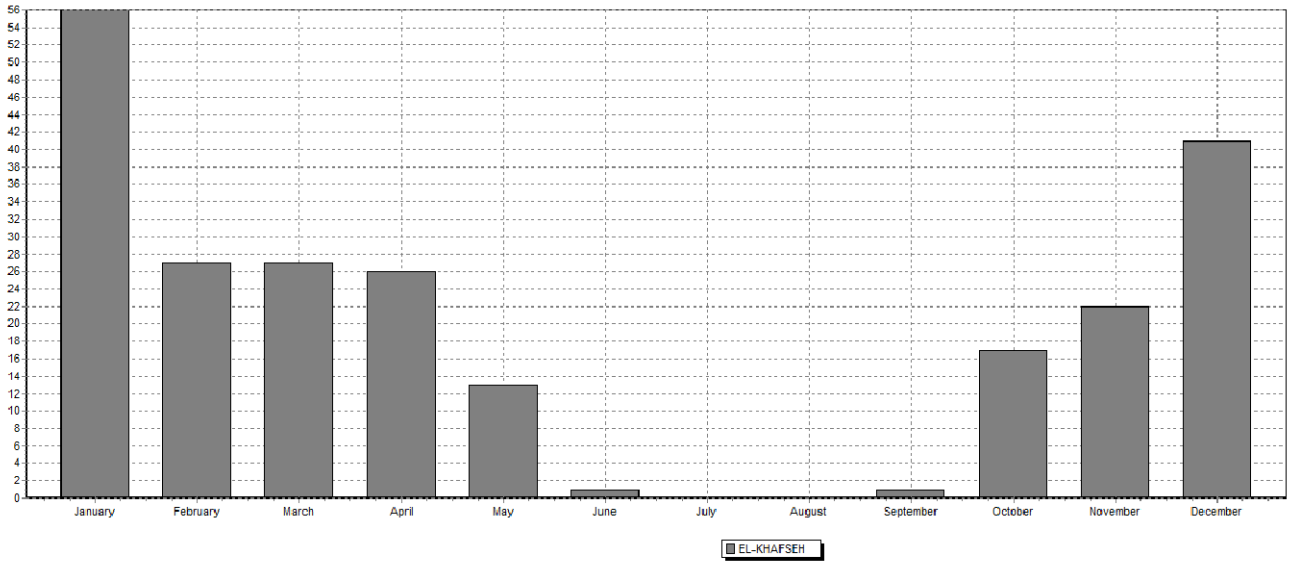
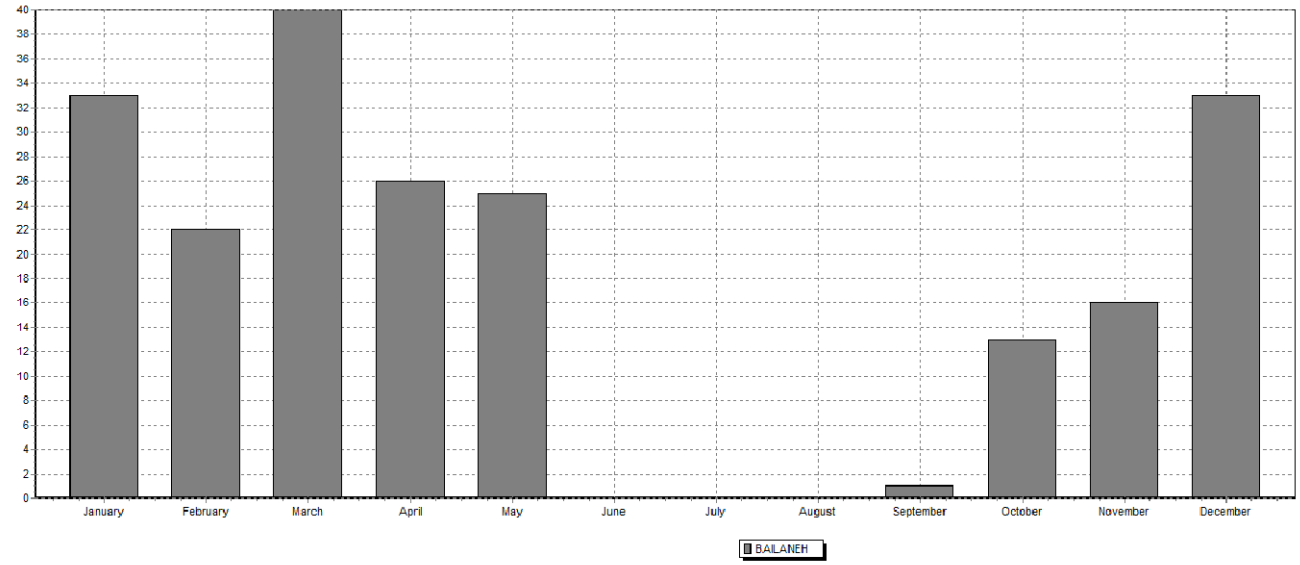


Fig. 2.5

Grafici pluviomentrici della decade compresa tra 1989 – 1999 dei dati raccolti nelle stazioni metereologiche di Birecik, Jarblus e Membej. (Rielaborazione tramite FAOCLIM 2.0)





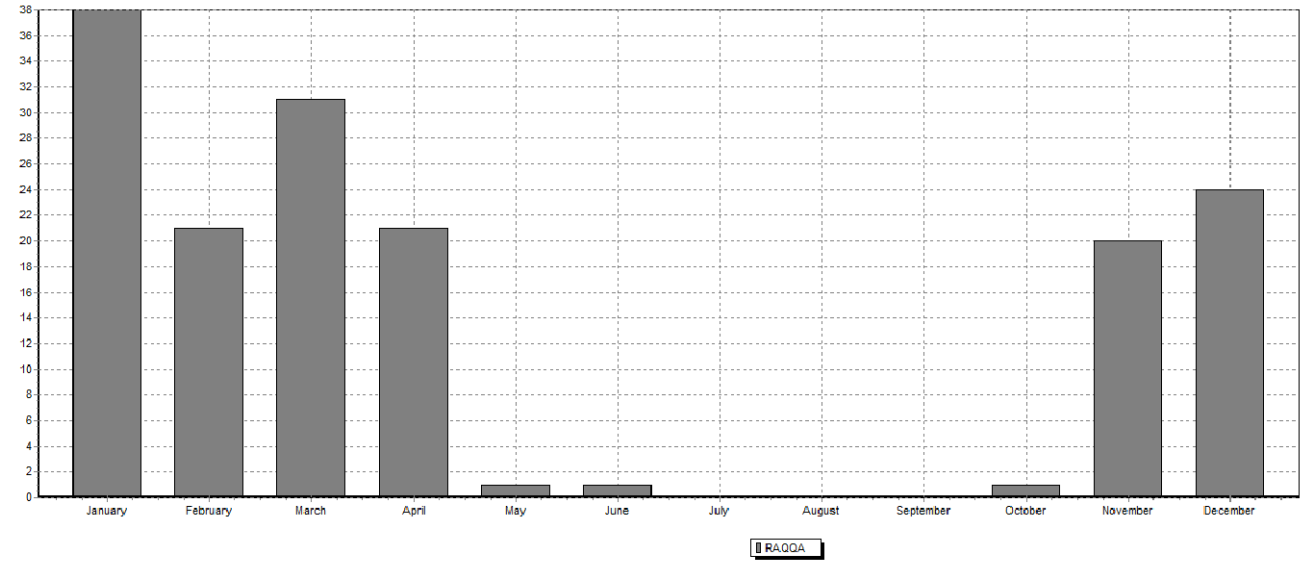


Fig. 2.6

Grafici pluviomentrici della decade compresa tra 1989 – 1999 dei dati raccolti nelle stazioni metereologiche di El Khafseh, Bailaneh e Raqqa (Rielaborazione tramite FAOCLIM 2.0).

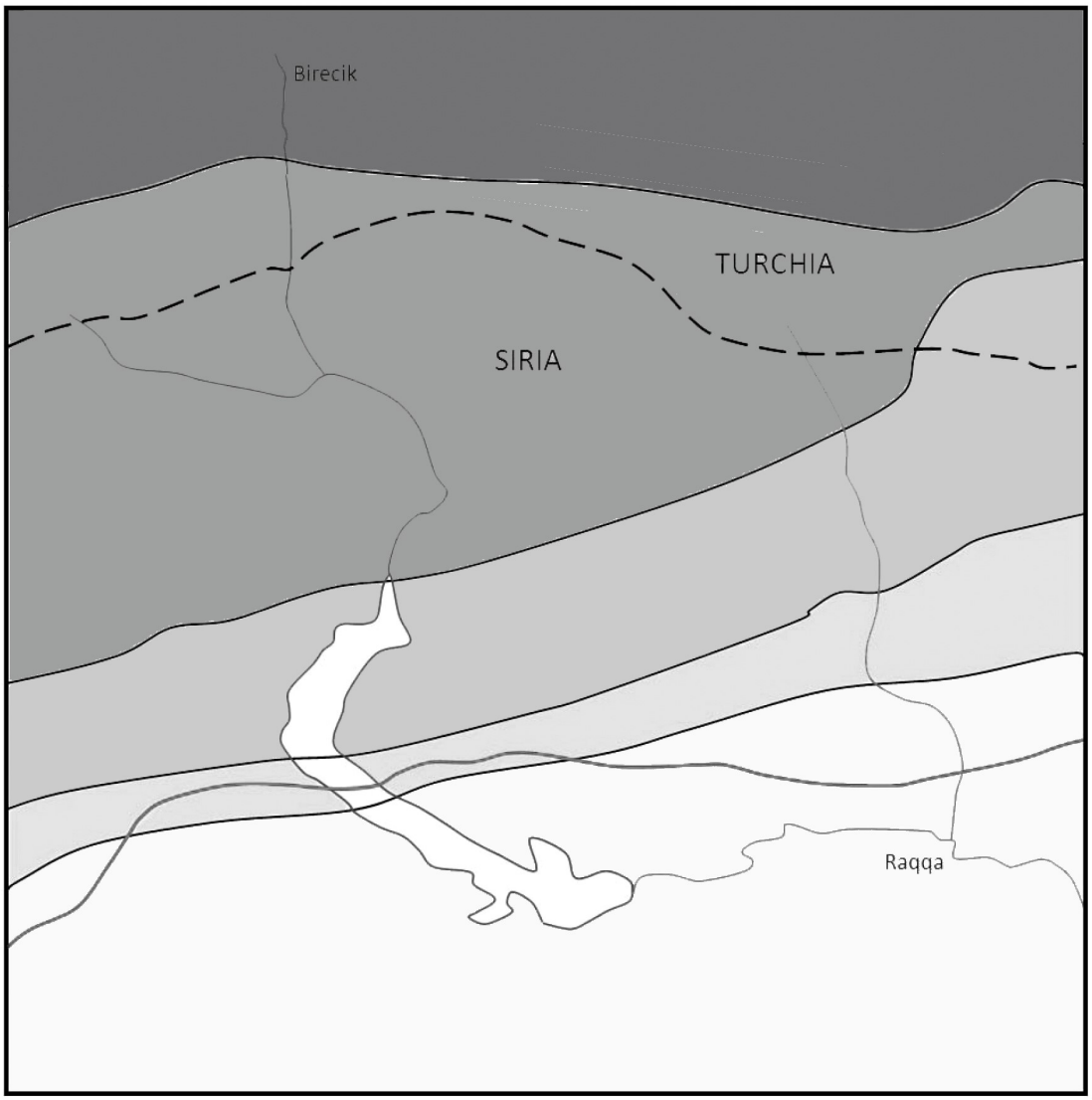


Fig. 2.7

Agricultural settlement zones

Confine di Stato

ASZ 1b Precipitazioni tra i 350-600 mm

ASZ 2 Precipitazioni tra i 250-350 mm

ASZ 3 Precipitazioni 250 mm

ASZ 4 Precipitazioni tra i 200-250 mm

ASZ 5 Precipitazioni inferiori ai 200 mm

Isoieta limite pratica agricoltura seccagna

CAPITOLO TERZO

I PRODROMI DELL'ETÀ DEL BRONZO MEDIO.

3.1. La "seconda rivoluzione urbana" in Mesopotamia settentrionale e nella valle dell'Eufrate.

Attorno alla metà del III millennio a.C., dopo il declino del sistema di insediamenti costituitosi per impulso della cultura Uruk, si affermò in alta Mesopotamia una nuova fase di urbanizzazione con relativo incremento del *trend* insediativo, questa volta in modo più stabile e diffuso. Tale fenomeno è stato definito "seconda urbanizzazione" o "seconda rivoluzione urbana".

In pochi secoli le società urbane complesse[1] si diffusero in tutta l'area della Mesopotamia settentrionale concentrandosi soprattutto nella pianura della Jezirah, nelle valli fluviali, nella piana dello Jebel Sinjar in Iraq settentrionale - in siti come Tell Taya[2] e Tell al-Hawa[3] - , in

---

[1] Le realtà antropiche culturali, economiche e politiche sviluppatesi attorno alla metà III millennio a.C. trovano definizione nell'espressione "società complesse", ovvero di società caratterizzate da crescita demografica con notevole incremento della densità di popolazione, stratificazione sociale, organizzazione del lavoro e della produttività, tendenza all'urbanizzazione e alla creazione di gerarchie insediative sul territorio (Cf. Schwartz 2006: 17 nota 1). Le società complesse si distinguono, inoltre, per un'organizzazione politica complessa, burocratizzata e multilivello, con un sistema di governo a base urbana statale o proto-statale (Yoffee 2005).

[2] Oates 1965: 62–68; Reade 1968; 1971; 1973; 1997.

[3] Ball 1990a, 1990b, 1990c; Wilkinson e Tucker 1995.

quella dell'Eufrate in Anatolia sudorientale - in siti come Titriş Höyük[4] e Kazane Höyük [5] - in Siria settentrionale a Tell Chuera[6] come sul Balikh a Hammam et-Turkman[7], nel triangolo del Khabur in Siria nordorientale – nei siti di Tell Leilan[8], Tell Mozan[9], Tell Beydar[10], Tell Brak[11], Tell Hamoukar[12], in Siria occidentale a Ebla[13], Hama[14] – e lungo il corso dell'Eufrate siriano in siti come Jerablus Tahtani[15], Tell Ahmar[16], Halawa[17], Tell Banat[18], Tell Sweyhat[19], Tell Hadidi[20], Selenkahiye[21] e Tell Bi'a[22].

---

[4] Algaze 1999.

[5] Creekmore 2008: 115-132.

[6] Novák 1995: 173–182.

[7] Van Loon 1988.

[8] Weiss 1983.

[9] Buccellati e Kelly-Buccellati 1988: 58–65.

[10] Lebeau e Suleiman 2008.

[11] Oates et al. 2001.

[12] Ur 2011.

[13] Milano 1995: 1219–1230.

[14] Fugmann 1958.

[15] Peltenburg et al. 1995; Peltenburg 1999.

[16] Woolley e Barnett 1952; Roobaert e Bunnens 1999.

[17] Orthmann 1989.

[18] Porter, McClellan 1998; Porter 2002a.

[19] Holland 1976; Danti e Zettler 1998; Zettler 1997.

[20] Dornemann 1979.

[21] Van Loon 2001.

[22] Kohlmeyer 1996.

Fiorirono, di fatto, insediamenti di varie dimensioni, costituiti da centri minori, maggiori e, talvolta, da capitali regionali, che andarono organizzandosi in sistemi gerarchicamente ordinati e creando importanti reti economiche e politiche. Si tratta di centri urbani dotati di strutture quali edifici di interesse ed uso pubblico, complessi templari e sistemi difensivi, spesso caratterizzati da impianti urbani in cui è stato possibile rintracciare tentativi di pianificazione urbana e dall'impiego della scrittura, che palesava la presenza di forme complesse di apparato amministrativo e burocratico[23].

Nel medesimo periodo anche l'area della grande ansa dell'Eufrate sperimentò un notevole impulso alla diffusione dell'insediamento e allo sviluppo di società urbane complesse, con caratteristiche peculiari e proprie della regione (Fig. 3.1).

I siti del tratto settentrionale dell'Eufrate non raggiunsero le dimensione di quelli coevi della Mesopotamia Settentrionale, come quelli nella Jezirah settentrionale dell'Iraq, come Tell Taya, e della Siria nordorientale, come Tell Leilan[24] e Tell Hamoukar[25].

Le dimensioni dei siti erano inoltre vincolate al potenziale produttivo primario dei territori attorno agli insediamenti e alla quantità di surplus e di altri prodotti essenziali che l'entroterra poteva generare per supportare il fabbisogno della popolazione "urbanizzata"[26]. A differenza della Mesopotamia meridionale e di alcune zone della Jezirah

---

[23] Cooper 2006a.

[24] Wilkinson 1994: Tavola 2.

[25] Ur 2011.

[26] Wilkinson 1994: 483, 503-505.

della Mesopotamia settentrionale, la valle dell'Eufrate costituiva una regione marginale dal punto di vista della produzione primaria agricola. La pratica dell'agricoltura seccagna era spesso condizionata negativamente da precipitazioni insufficienti che non consentivano la produzione di surplus necessario a sostenere una costante crescita demografica[27].

Inoltre le possibilità di espansione topografica dei siti sono determinate anche dalla morfologia e dalla geografia della valle fluviale della grande ansa del fiume Eufrate. Di fatto, lo spazio fisico realmente sfruttabile per l'antropizzazione (sia quello legato alla produttività agricola sia utilizzabile per l'insediamento) nella regione è limitato e frammentato, circoscritto a poche aree golenali e ai terrazzi fluviali, fattore che avrebbe contenuto la crescita e l'espansione di entità politiche di grandi dimensioni[28].

Le società complesse (di tipo urbano) fecero la loro comparsa nella valle fluviale nella seconda metà del III millennio a.C., quando si innescò un processo di rapido popolamento che culminò nello sviluppo di insediamenti, anche di notevoli dimensioni (in ogni caso mai superiori ai 50 ha[29]), talvolta cirocondati da sistemi di villaggi gerarchicamente organizzati tra loro[30].

Lungo l'Eufrate sorsero siti di varia grandezza, in una regione in

---

[27] Cf. § 2.4.

[28] Wilkinson 1994: 503-505.

[29] Cooper 2006a: 50, Tav. 3.1.

[30] Meyer 1996.

cui l'antropizzazione, attestata a partire dal periodo natufiano[31], era particolarmente favorita da adeguate condizioni ambientali ed ecologiche, da fattori quali la possibilità di praticare diverse strategie di sussistenza, tra cui principalmente il pastoralismo su larga scala, e l'agricoltura, attività integrate dalla pratica della caccia e della pesca.

Inoltre, la regione occupò una posizione nevralgica nella rete delle comunicazioni e dei commerci antichi, ponendosi come interfaccia naturale, e quindi importante via di comunicazione e di interazioni culturali, tra il Levante e il bacino del Mediterraneo orientale a occidente, il mondo anatolico a settentrione, la bassa Mesopotamia, l'Iran e il Golfo Persico a oriente e meridione[32].

Questa fase è anche caratterizzata dalla comparsa di importanti opere pubbliche, quali, ad esempio, i sistemi difensivi attorno ad alcuni siti nella regione della grande ansa. Tali opere divennero un tratto tendenzialmente comune agli insediamenti lungo l'Eufrate nel corso del III millennio a.C., forse perché esposti al rischio di incursioni di gruppi pastorali dalle aree di steppa, come si osserva a Habuba Kabira, le cui mura sono databili al primo secolo del III millennio a.C.

Strutture difensive sono state inoltre rinvenute nei siti lungo il tratto turco dell'Eufrate come Kurban Höyük e Titriş Höyük [e] lungo il tratto siriano del fiume Jerablus Tahtani[33], Halawa[34], Tell es-Sweyhat[35],

---

[31] Akkermans e Schwartz 2003.

[32] Algaze 1999: 536–537; Copeland e Moore 1985: 69.

[33] Peltenburg et al. 2000: 60-73.

[34] Orthmann 1989: 87–88.

[35] Danti and Zettler 2002: 40-41; Zettler 1997: 49 e 53.

Tell Banat[36], Munbaqa[37] e Selenkahiye[38].

La realizzazione di opere di interesse pubblico, quali le fortificazioni, suggeriscono l'esistenza di una forma di organizzazione del lavoro e di gestione delle risorse umane da parte, probabilmente, di un organismo centrale, che potevano essere periodicamente tolte da attività di produzione primaria per essere impiegate nella costruzione e la manutenzione delle linee difensive[39].

Anche la pianificazione dello spazio interno agli insediamenti del Bronzo Antico della regione è indice di coordinazione, controllo e organizzazione della comunità, come è dimostrato dalla disposizione dei quartieri abitativi a Tell Habuba Kabira e Tell Halawa[40], dove le case datate al Bronzo Antico furono costruite secondo un allineamento ordinato dentro le mura cittadine.

Questi modelli sono ricorrenti, così come la standardizzazione delle planimetrie domestiche. Anche a Titriş Höyük, nell'Anatolia sud-orientale, ad esempio sono state messe in luce due abitazioni in cui è evidente un tentativo di pianificazione architettonica[41]. Siti come il Tell

---

[36] McClellan 1999: 535-572.

[37] Werner 1998.

[38] Van Loon 2001: 3.51, 3.86, 3.89 e Fig. 3.18.

[39] Cooper 2006a: 69.

[40] Orthmann 1989: 89; Pfälzner 2001: 127.

[41] Algaze *et al.* 1995: 40-41.

A di Halawa[42], Tell Hadidi[43], Tell es-Sweyhat[44] e Selenkahiye[45] erano caratterizzati da lunghe strade, alcune che si intersecavano ad angolo retto e da blocchi di abitazioni ben allineati all'interno del tessuto urbano. Questo livello di regolarità nella realizzazione dei quartieri residenziali suggerisce la presenza di una qualche forma di organismo centrale che avesse capacità di pianificazione, mobilitazione e organizzazione della forza lavoro[46].

3.2. La crisi tra III e II millennio: collasso e ripresa, elementi di rottura e di continuità tra Bronzo Antico e Bronzo Medio nella regione della grande ansa dell'Eufrate.

Gli ultimi secoli del III millennio a.C. rappresentarono un periodo cruciale per il Vicino Oriente, caratterizzato da mutamenti, relativamente repentini, degli scenari geopolitici e sociali, e descritto in termini di collasso e di crisi prima, di transizione e di conseguente rigenerazione poi.

In senso ampio il concetto di "collasso" riferito a una società umana[47] indica la scomparsa – tendenzialmente sincronica - della

---

[42] Orthmann 1989: 39.

[43] Dornemann 1979: 116-119.

[44] Armstrong e Zettler 1997: 14 – 17.

[45] Van Loon 2001: 3.31–3.86.

[46] Cooper 2006 a: 123.

[47] Con "società umana" si intende, in linea di massima, una comunità organizzata, stanziata in un territorio definito, tendente all'autosufficienza economica, composta da individui che condividono una stessa cultura, che sono coscienti della loro identità collettiva e che stabiliscono fra loro rapporti

maggior parte degli elementi che compongono una civiltà (economici, politici, sociali) ed indica il crollo repentino di una determinata entità politica, con correlata drastica diminuzione della popolazione e della produzione culturale[48].

In un'accezione prettamente storica e riferita alle società antiche, è più corretto affermare che raramente il collasso coincide con la fine di una civiltà, ma con il passaggio, spesso drammatico, da una fase tendenzialmente di stabilità economica, politica e sociale, a una meno stabile o completamente instabile[49].

Tra i fenomeni ricorrenti collegati al concetto di "collasso" si annoverano: il parziale o il totale abbandono dei centri urbani; il crollo dell'autorità centrale e la frammentazione degli stati in entità politiche più circoscritte; la fine o il ridimensionamento dei sistemi economici interregionali; il fallimento delle ideologie dell'élite dominante[50].

Se, almeno in parte, tale fenomeno comporta la disintegrazioni delle entità statali, dei sistemi urbani, economici, sociali ed ideologici, talvolta esso è seguito da processi di rigenerazione e di recupero delle medesime istituzioni e dei tratti di complessità sociale andati perduti[51].

Nel dibattito sulle modalità della rigenerazione o di ripresa di una o più società complesse dopo la crisi, un concetto spesso impiegato è quello di "flessibilità" o di resilienza, intendendo col termine le capacità

---

e scambi più intensi rispetto a quelli stabiliti con membri di altre collettività (Lenski 1974).

[48] Diamond 2005.

[49] Eisenstad 1988: 242; Yoffee 2006.

[50] Schwartz 2006: 5-6.

[51] *Ibidem*: 7.

di reazione, di resistenza e di rinnovamento delle varie componenti di una società complessa a situazioni di crisi e collasso attraverso vari fattori di adattamento progressivo ai cambiamenti.

Esistono una serie di eventi e di azioni antropiche che, singolarmente o sinergicamente, possono incentivare e amplificare gli effetti di una crisi già in atto. Tale crisi, che, talvolta, scaturisce da fattori ambientali e climatici, può determinare il collasso di alcune società in specifici contesti storici, come, ad esempio, avvenne ad alcune realtà politiche alla fine del III millennio a.C.

Tra i principali fattori che concorrono a incentivare uno stato di crisi all'interno di una società è possibile annoverare: la deforestazione ed il depauperamento dell'*habitat* naturale; l'eccessivo sfruttamento dei suoli col loro conseguente impoverimento attraverso fenomeni di erosione e di salinizzazione, alla base della perdita di fertilità e di potenzialità produttiva agricola; la cattiva gestione delle risorse idriche; l'eccessivo sfruttamento della fauna attraverso la caccia e la pesca; il sovrappopolamento e il conseguente incremento della pressione demografica sulle risorse ambientali, associato all'aumento dell'impatto umano sulle risorse stesse[52].

Di fatto, il collasso alla fine del III millennio a.C. si tradusse in mutamenti dell'organizzazione politica[53] e delle strutture e sovrastrutture delle società complesse sviluppatesi nel corso del millennio, delle reti economiche che esse crearono[54]. In linea di

---

[52] Diamond 2005.

[53] Sallaberger 2007.

[54] Butzer 1997; Castel 2007.

massima, si assistette a una diffusa e generalizzata crisi nella regione del Vicino Oriente, con un crollo di diversi sistemi insediativi in alcune regioni[55].

Il periodo che intercorre tra queste fasi e il pieno sviluppo delle culture successive, o ripresa in alcuni casi, nel corso del II millennio a.C. viene considerato, da alcuni studiosi, come una sorta di 'età oscura'[56] o di 'iato'. Tale definizione è dovuta all'assenza, alla scarsità oppure alla lacunosità dei dati storici e archeologici riferibili al periodo. Di fatto, i contesti scavati in estensione per il periodo di passaggio tra Bronzo Antico e Bronzo Medio sono estremamente limitati[57] e i dati ricavabili dei siti scavati spesso presentano grosse lacune. Ciò, forse, indica l'abbandono dei contesti abitati o la riconversione degli abitanti a nuove strategie di sussistenza orientate ad attività come la pastorizia, legate pertanto ad uno stile di vita seminomade, meno leggibile, quindi, nel contesto archeologico e di più difficile interpretazione[58].

Anche la documentazione scritta di alcune aree si ridusse notevolmente, giustificando ipotesi di migrazioni e abbondoni, o portando a postulare alterazioni dei sistemi noti, come la disintegrazione dell'apparato burocratico, verso forme archeologicamente più difficilmente rintracciabili e ricostruibili[59]. A Mari, ad esempio, il *gap* nella documentazione scritta di circa un secolo

---

[55] Cooper 2006a: 257-263; Schwartz e Nichols 2006.

[56] Dever 1980: 35; Weiss 1991: 685; Oates e Oates 2001c: 187.

[57] Orsi 2011: 2.

[58] Cribb 1991: 65-68.

[59] Orsi 2011: 14.

(in un periodo compreso tra la fine della dinastia degli Šakkanakku e l'ascesa al trono di Yaḫdun-Līm) attesterebbe un fase di forte crisi e di mutamento del sistema amministrativo[60].

A partire *grosso modo* dal XXIV sec. a.C., è quindi possibile riscontrare nei contesti archeologici evidenze che testimoniano cambiamenti, più o meno notevoli, in molti degli aspetti delle culture del Bronzo Antico siriano. Diversi caratteri acquisiti con la seconda urbanizzazione in Mesopotamia settentrionale andarono perduti: i siti di grande dimensione si ridussero o furono abbandonati, mentre si affermò un sistema insediativo basato su siti più piccoli e sparsi, probabilmente autosufficienti e apparentemente non inseriti in un sistema insediativo gerarchizzato[61].

Il decentramento politico si può dedurre dalla scomparsa degli elementi correlati al potere centrale e ai loro apparati, come ad esempio dall' abbandono degli edifici pubblici con funzioni di controllo e gestione del potere[62] oppure con la riduzione o con la scomparsa della documentazione scritta[63].

Nel suo complesso il fenomeno presentò alcuni aspetti generali per lo più comuni, come, ad esempio, la crisi diffusa dei sistemi creati dalle società complesse e talvolta la loro "disintegrazione", una tendenza generale all'impoverimento e al ridimensionamento degli

---

[60] Durand 1985.

[61] Cooper 2006a.

[62] Riguardo all'abbandono degli edifici pubblici sede di apparati burocratici nella grande ansa dell'Eufrate, cf. § 6.5.

[63] Schwartz 2007: 47.

insediamenti o al loro abbandono (parziale o totale), il crollo dei sistemi economici interregionali, e interessò aree comprese tra Egitto, Cipro, Levante, Anatolia e Mesopotamia.

Inoltre, tale fenomeno fu anche caratterizzato da connotazioni locali e peculiarità regionali molto forti, con sviluppi geograficamente circostanziati ed esiti differenti[64].

In Egitto il periodo fu segnato dalla fine dell'Antico Regno, in cui si registrò una forte riduzione delle piene del Nilo, una serie di carestie e di conseguente caos politico e sociale, cui seguì il Primo Periodo Intermedio, una fase di decentramento del potere a favore dei governatori provinciali[65].

In gran parte della regione ad ovest del fiume Giordano in Palestina, a partire dal 2300 a.C. circa, i centri urbani del Bronzo Antico III furono distrutti o abbandonati, ed i sistemi di sussistenza fondati sull'agricoltura e quelli economici legati alla produzione artigianale e al commercio tracollarono[66]. Nel corso della fase immediatamente successiva (Bronzo Antico IVA) la regione sperimentò una sorta di ruralizzazione, in cui per alcuni secoli, le strategie di sussistenza furono per lo più legate all'esercizio dell'agricoltura in piccola scala e sul nomadismo pastorale[67].

In Mesopotamia settentrionale, nella regione della Jezirah, nella valle del Khabur in Siria settentrionale e nella piana dello Jebel Sinjar in

---

[64] Cooper 2006a: 257-277.

[65] Morris 2006: 58-71.

[66] Richard 1987: 34; Dever 1989: 228.

[67] Palumbo 2001: 237.

Iraq settentrionale, la crisi si manifestò, come altrove, intorno alla fine del III millennio a.C. attraverso fenomeni di deurbanizzazione e di spopolamento, con una riduzione del *trend* insediativo e nel numero dei siti, alcuni dei quali vennero abbandonati[68]. Le indagini condotte nella regione attorno a Leilan portarono a ipotizzare un vero periodo di iato nell'insediamento, denominato *Habur hiatus 1*[69], le cui cause scatenanti sarebbero in parte legate ad un evento catastrofico - un'eruzione vulcanica o l'impatto di un bolide di dimensioni notevoli - che causò un alterazione in senso negativo del clima, aggravando il processo di inaridimento, fenomeno probabilmente già in atto da una fase immediatamente precedente[70].

Inoltre l'espansione urbana raggiunta da Leilan intorno al 2600 a.C. ca (Leilan IIId)[71], l'aumento del numero di abitanti e degli insediamenti nella sua regione incrementarono la necessità di fabbisogno alimentare, fattore che richiese di massimizzare la produttività agricola. L'ipersfruttamento agricolo dei terreni coltivabili per sostenere la crescita demografica nell'area potrebbero aver comportato un forte depauperamento delle risorse ambientali con conseguente crollo della produttività agricola stessa[72].

---

[68] Cooper 2006b: 20.

[69] Courty 1994.

[70] *Ibidem*; cf. § 2.4.4.

[71] Weiss 1990a e 1990b; Ristvet 2007.

[72] Weiss e Courty 1993; Weiss et al. 1993; Weiss 1997c; Weiss 2000a. L'eccessiva concimazione (provata dalla presenza diffusa di *sherd scatters*) e una moltitudine di *hollow ways*, interpretati come percorsi relitti che si irradiano dagli insediamenti verso i campi, riflettono probabilmente l'intensità della

Sebbene siti come Tell Brak e Tell Mozan sembrino aver resistito a questa fase di crisi fenomeno e i contesti archeologici abbiano confermato continuità insediativa durante queste fasi[73], nel complesso è ipotizzabile che, nella Jezirah, tra il 2200 ed il 1900 a.C., si sia verificata una drastica riduzione del numero dei siti occupati e una contrazione delle loro dimensioni[74].

In Siria centrale e occidentale la transizione tra III e II millennio a.C. non costituì, nel suo complesso, un periodo di crisi generalizzata dei centri urbani e di collasso, ma piuttosto una fase di continuità insediativa, che in molti casi sfociò nella cultura urbana della Siria del Bronzo Medio.

Nonostante la distruzione subita attorno al 2000 a.C., gli scavi condotti a Ebla hanno messo in luce un centro urbano esteso 55 ha, del Bronzo Medio I, realizzato sui livelli di distruzione della città del Bronzo Antico IVB e munito di terrapieni in terra battuta, edifici pubblici, quale il Palazzo Arcaico (Area P), il Palazzo Meridionale (Area FF) e religiosi, il Tempio HH3[75].

Continuità insediativa tra il Bronzo Antico IV e il Bronzo Medio I in Siria centro settentrionale è accertata anche a Tell Afis[76] e Tell Tuqan[77].

---

produzione agricola che ha avuto luogo nel corso di questo periodo nell'area. (Wilkinson 1994: 492-493).

[73] Oates e Oates 2001: 186-189; Oates et al. 2001.

[74] Weiss e Courty 1993: 141; Peltenburg 2000: 164–165.

[75] Matthiae 2004 e 2006.

[76] Mazzoni 2005: 5-14.

[77] Baffi e Peyronel 2013.

Continuità di occupazione tra III e II millennio a.C. a Tell Arqa[78] e Tell Kazel[79], e in tutti i siti nella regione indagati da ricognizione archeologica nella piana di Akkar[80] e Tell Nebi Mend[81].

La maggior parte dei siti occupati nella media valle dell'Oronte nel Bronzo Antico IV, tra ar-Rastan e Qal'at Sheyzar, continuarono a essere insediati anche nel Bronzo Medio I[82], così come quelli indagati nella ricognizione condotta nella regione attorno a Homs[83].

Continuità insediativa tra Bronzo Antico e Bronzo Medio è attestata anche a Hama (ad eccezione di un breve iato, a Hama tra il livello di distruzione dovuta a un incendio, Livello J1, e la seguente occupazione del Bronzo Medio I, Livello H5)[84], a Tell 'Acharneh[85] e a Tell Mishrifeh, dove, gli scavi condotti sull'acropoli, nel Cantiere J, hanno rivelato una sequenza stratigrafica ininterrotta tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I (dalla fase 26 alla 17)[86].

Esistono anche casi di abbandono dopo la fine del III millennio

---

[78] Thalmann 1989, 1990, 2000a-b.

[79] Braidwood 1940; al-Maqdissi 1990a.

[80] Thalmann 2000b.

[81] Parr 1983 e 1997.

[82] Bartl e al-Maqdissi 2014.

[83] Philip et al. 2005.

[84] Cf. Fugmann 1958; Nigro 2002a: 101 e 2002b: 299.

[85] Cooper 2006b, 155.

[86] Morandi Bonacossi 2008: 136-138.

a.C. come gli insediamenti di Sha'ayrat[87], Moumassakin[88] e ar-Rawda[89]. Similmente, durante la transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I, il modello insediativo nella regione della steppa a NE di Tell Mishrifeh è caratterizzato da uno iato nel tessuto insediativo e una fondamentale mancanza di siti occupati[90].

Le evidenze archeologiche relative alla transizione tra III e II millennio a.C. in Siria centro-occidentale permettono di delineare un orizzonte complesso in cui la continuità insediativa è generalmente attestata[91], con però una fascia ai suoi margini meridionali e orientali in cui gli insediamenti vennero abbandonati alla fine del Bronzo Antico IV[92].

La regione semi-arida di Salamiyeh e quella pedemontana della catena delle formazioni montuose di Qalamoun, che erano ecologicamente meno favorevoli all'insediamento antropico, sembrano non essere state urbanizzate durante la transizione Bronzo Antico e Bronzo Medio, mentre nella regione di Damasco l'occupazione

---

[87] Du Mesnil du Buisson 1930; al-Maqdissi 1990a e 1995.

[88] Bounni e al-Maqdissi 1992; al-Maqdissi 1988, 1989, 1990b, 2000.

[89] Castel et al. 2004 e 2005.

[90] Calvet 2002; cf. Morandi Bonacossi 2009: 64-66.

[91] Nella regione del medio Oronte siriano e della piana di Akkar, attorno al III millennio a.C. ca, fiorirono numerosi insediamenti che si mantennero nel Bronzo Medio (Thalmann 2000b; Philip et al. 2005; Philip 2007; Morandi Bonacossi 2008).

[92] L'area in cui la crisi del sistema insediativo divenne più consistente alla fine del III millennio a.C. si estendeva da S di Homs e Tell Nebi Mend e a E di Mishrifeh (Parr 1983 e 1997).

antropica attestata è, generalmente, scarsa[93].

Nell regione della grande ansa eufratica, alla fine del III millennio a.C., si verificarono alcuni fenomeni di abbandono insediativo (a Jerablus Tahtani, Tell Banat e Selenkahiye), generale declino delle società complesse e riduzione delle dimensioni dei siti[94].

Il sito di Jerablus Tahtani che fu abbandonato intorno al 2200 a.C. ed il tell non fu rioccupato fino alla tarda età del Ferro[95].

Anche il sito di Tell Banat, sulla sponda orientale dell'Eufrate e abitato nel corso del Bronzo Antico da una comunità complessa, in grado di realizzare e mantere numerose tombe monumentali ed edifici pubblici di dimensioni notevoli, venne abbandonato durante il corso del XXIII sec. a.C., data in cui pare che sia cessata la manutenzione del Monumento Bianco[96].

Il sito di Selenkahiye invece dovette sopravvivere qualche ulteriore secolo, fino al 2100-2000 a.C.[97]

E' significativo che in molti siti dell'area persista continuità insediativa, sebbene si noti una contrazione delle loro dimensioni e molti edifici di interesse pubblico non venissero più utilizzati e mantenuti, fattore cui talvolta si accompagnano distruzioni causate da incendi o altri eventi violenti[98]. Ne è un esempio il tempio *in antis* datato al Bronzo

---

[93] Nicolle 2002.

[94] Cf. Figg. 3.1, 5.1 e Tav. 5.2.

[95] Peltenburg et al. 1995 :14-15.

[96] Porter and McClellan 1998; Porter 2002a: 12.

[97] Van Loon 2001.

[98] Cooper 2006.

Antico di Tell Kabir, il cui disuso è attestato alla fine del III millennio a.C. Esso subì un crollo strutturale, forse per mancanza di manutenzione, avvenuto probabilmente dopo il 2100 a.C. In seguito nella medesima area vennero edificate solo strutture ad uso domestico[99].

Presso il Tell A di Halawa, nella fase identificata come 3c e 3b (2600 – 2100 a.C.), venne localizzato un quartiere residenziale, un tratto di mura cittadine e un tempio *in antis*[100]. La fase successiva, la 3a (2100-1900 a.C.) alla fine del Bronzo Antico IV, era caratterizzata dall'assenza di fortificazioni. Inoltre a questa fase sono associate modeste strutture architettoniche come piccoli *silos* per lo stoccaggio dei cereali, piccoli focolari, *tannur*, e superfici da lavoro irregolari fatte di argilla, di ciottoli e di materiale intonacato[101]. E' probabile che l'ultima fase del sito fosse caratterizzata da una contrazione dell'insediamento e, rispetto alle fasi precedenti, da un riassetto dell'organizzazione sociale[102].

Elementi simili di un periodo di crisi o di impoverimento dei siti investirono anche Tell es-Sweyhat. Il sito raggiunse il suo apice insediativo nel tardo III millennio a.C. coi suoi 40 ha di estensione, appena dopo che altri centri come Tell Banat e Jerablus Tahtani cessarono di essere occupati[103]. Durante questa fase, che corrisponde al 2300 – 2100 a.C., sull'acropoli del sito sorgevano una cittadella fortificata

---

[99] Porter 1995b: 143-152.

[100] Orthmann 1989: 63-77.

[101] Orthmann 1989: 55.

[102] La riorganizzazione della topografia interna del sito di Tell Halawa sarà discussa in § 6.4.2.

[103] Holland 1976: 51; Armstrong and Zettler 1997: 27.

e una grande torre circondata da un muro[104]. In seguito, le dimensioni di Tell es-Sweyhat si contrassero e il sito andò concentrandosi solo sulla sommità del tell, mentre gli edifici pubblici della cittadella paiono essere stati abbandonati quasi del tutto dopo un incendio. L'ultima fase di occupazione, corrispondente al Bronzo Medio IA è caratterizzata dal rinvenimento di livelli di cenere e da resti di architettura semplice e impoverita, per lo più di carattere residenziale[105].

Alla fine del Bronzo Antico III Tell Hadidi raggiunse la massima espansione di 56 ha[106], diventando uno degli insediamenti dell'Eufrate settentrionale più vasti in Siria[107] e, probabilmente, il centro all'interno di un sistema insediativo gerarchizzato, come testimoniato dalla presenza di piccoli villaggi satellite nelle sue prossimità[108] e dai numerosi *hollow ways* che si irradiavano dal suo perimetro, talvolta guadando l'Eufrate, in direzione dei centri minori[109]. Agli inizi del II millennio a.C., tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio IA, l'insediamento subì una riduzione notevole delle dimensioni, dopo un probabile evento violento e distruttivo: la città bassa venne abbandonata e l'occupazione si limitò unicamente all'area dell'acropoli con strutture che paiono

---

[104] Zettler 1997a: 4; Danti and Zettler 1998: 213.

[105] Armstrong e Zettler 1997: 27–28.

[106] Dornemann 1985: 50; McClellan invece stimò la massima estensione di Hadidi 56 ha (McClellan 1999: 413, e n. 4).

[107] Dornemann 1979: 116; McClellan 1999: 413.

[108] Wilkinson 2004: 133.

[109] *Ibidem.*

essere state di uso domestico[110].

In sintesi, le evidenze archeologiche testimoniano una crisi diffusa del sistema insediativo che interessò la regione alla fine del Bronzo Antico IV. Essa rivela la contrazione delle dimensioni di molti degli abitati, a cui spesso si associa la disgregazione di eventuali gerarchie insediative presenti sul territorio, ma, solo raramente, il completo abbandono degli abitati.

La crisi, inoltre, portò alla ruralizzazione della popolazione e alla formazione di realtà insediative più piccole, sparse e autosufficienti, ciascuna delle quali funzionava come un'unità economica e politica autarchica, con livelli organizzativi semplici e caratterizzati da livelli di produttività tipici di un'economia di sussistenza. La resilienza permise alle comunità della grande ansa dell'Eufrate di superare la crisi ambientale, politica e socio-economica che caratterizzò gli ultimi due secoli del III millennio a.C.

Alla fine del III millennio a.C., una pluralità significativa di centri, anche se ridimensionati in termini di estensione e di funzionalità[111], non mostrava segni di completo abbandono o di distruzione. Al contrario molti siti sembrano essere caratterizzati da continuità con sequenze occupazionali ininterrotte dal Bronzo Antico fino al Bronzo Medio. Ad esempio continuarono ad essere occupati anche nel periodo di

---

[110] Dornemann 1979b: 217; Dornemann 1985: 50–51; cf. § 6.1.5.

[111] Con il disuso di alcuni degli edifici con carattere ufficiale e con funzioni organizzative come edifici pubblici, delle aree produttive e delle fortificazioni.

transizione: Qara Qûzâq[112], Tell Amarna[113], Shiyukh Tahtani[114], Tell Ahmar[115], Tell Kabir[116], Tell es-Sweyhat[117], Tell Hadidi[118], Munbaqa[119], Halawa Tell A[120], Tell Habuba Kabira[121], Emar[122] e Tell Bi'a[123].

3.3. Conclusioni.

Il periodo intercorso tra il declino e il ridimensionamento delle società urbane e delle realtà politiche nel corso della fine del Bronzi Antico IV e le loro ripresa nel Bronzo Medio I avanzato sembra essere durato circa un secolo[124]. Ciò è dimostrato, per lo più, dal fatto che molte delle nuove fondazioni delle strutture del Bronzo Medio I furono edificate direttamente sui resti di quelle più antiche del Bronzo Antico. Questo fenomeno è stato riscontrato ad Halawa, Tell A, ad esempio,

---

[112] Valdés Pereiro 1999: 188-189, 2001: 120.

[113] Tunca 1999: 130–131; Pons 2001: 41–42.

[114] Falsone 1998: 25; 1999: 138.

[115] Roobaert e Bunnens 1999: 164–166.

[116] Porter 1995b.

[117] Cooper 1997: 24-26; Holland 1976: 49-63, 1977a: 37-43, 1977b; Armstrong e Zettler 1997: 19–28.

[118] Dornemann 1985: 50–56.

[119] Werner 1998: 38–48.

[120] Orthmann 1981: 1989; cf. § 8.1.

[121] Heusch 1980: 168–177.

[122] Finkbeiner 2001: 11-16; 2002: 128–130.

[123] Einwag 1998.

[124] Cooper 2006b: 26.

dove gli abitanti del Bronzo Medio riutilizzarono, talvolta, le fondazioni degli edifici del Bronzo Antico, integrando i resti nelle fondazioni delle nuove abitazioni[125]. E' inoltre interessante notare che ad Halawa, nel caso di almeno un settore della città, la funzione di un determinato quartiere rimase la stessa, come ad esempio nel caso degli edifici del Quadrante Q. L'area, nel Bronzo Antico III (livello 3 di Halawa), venne destinata a quartiere residenziale. Tale destinazione fu mantenuta anche nel Bronzo Medio II.

Nonostante lo iato segnato dalla crisi, esistono segnali di una certa continuità in diversi aspetti della materia culturale dal Bronzo Antico, alcuni che andarono a svilupparsi pienamente nel Bronzo Medio[126]. A Tell Habuba Kabira è stata osservata la continuità d'uso di alcune strutture difensive di mattone crudo tra le fasi occupazionali datate alla fine del III millennio a.C. e gli inizi del II a.C., con uno iato molto breve tra i due periodi[127]. Similmente anche a Munbaqa venne ripreso nel corso del Bronzo Medio IIA il modello di architettura difensiva proprio del periodo precedente, caratterizzato dalla presenza di contrafforti e

---

[125] Orthmann 1989: 23.

[126] Alcune soluzioni architettoniche impiegate per realizzare le strutture difensive (cf. § 6.1.) e le fabbriche sacre (cf. § 7.1.2.) nel Bronzo Antico IV furono utilizzate utilizzate anche nel Bronzo Medio. Anche la produzione coroplastica (cf. § 8.2.) che quella ceramica (cf. § 8.3.1) presentavano, nei repertori di transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I elementi tipologici che evolsero gradualmente da una fase all'altra. E' infatti possibile notare, anziché una rottura netta con la tradizione stilistica e tecnologica precedente, un graduale sviluppo della tipologia di alcune forme ceramiche e figurine coroplastiche dalla fase precedente a quella seguente; cf. Cooper 2012: 82-83.

[127] Heusch 1980: 174–175.

rientranza nelle mura[128].

Alla confluenza del Balikh con l'Eufrate, Tell Bi'a era un centro di importanza regionale nel Bronzo Antico. Il Palazzo B, datato al Bronzo Antico IVA, venne bruciato, forse quasi in contemporanea al Palazzo G di Ebla. Tuttavia l'occupazione continuò nella fase finale del III millennio a.C. culminando nella costruzione del Palazzo A, probabilmente nel Bronzo Medio (periodo degli *šakkanakku*)[129]. Nonostante la continuità insediativa, è possibile che il sito, nella transizione da Bronzo Antico a Bronzo Medio, dovesse aver sofferto di un ridimensionamento, mentre venne abbandonato alla fine del Bronzo Medio II[130].

Motivi di continuità sono osservabili anche nell'orizzonte ceramico della regione della grande ansa dell'Eufrate di transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I[131]. Non ci fu una rottura netta nella tradizione stilistica e tecnologica tra i due periodi, quanto uno sviluppo progressivo da una fase culturale a quella successiva. Molte forme ceramiche del Bronzo Antico IV permangono nelle ultime fasi della fine del III millennio a.C. e persistono in quelle degli inizi del II millennio a.C., per evolversi gradualmente nelle forme tipiche del Bronzo Medio[132].

---

[128] Cf. § 5.1.2; Machule et al. 1993:76 f.

[129] Miglus e Strommenger 1998: 12.

[130] Kohlmeyer 1996.

[131] L'orizzonte ceramico di transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I nella regione della grande ansa dell'Eufrate sarà discusso nel § 8.3.1.

[132] Cf. § 7.3.1.

La continuità delle comunità della regione della grande ansa dell'Eufrate è in parte dovuta a una serie di fattori:

1) La peculiarità del contesto ecologico.
   La localizzazione dell'area in una zona in cui la pratica dell'agricoltura seccagna è a forte rischio di insuccesso avrebbe fatto sì che la pastorizia rivestisse un ruolo sempre maggiore nel sistema produttivo primario, favorendo lo sviluppo di un sistema economico diversificato e resiliente che, in momenti di crisi, consentiva l'adattamento e la conversione da un ambito produttivo all' altro.

2) Il carattere "corporativo" delle varie componenti della società. L'organizzazione interna delle realtà politiche della grande ansa dell'Eufrate pare non essere stata strutturata in senso piramidale e strettamente gerarchico, ma con una gestione del potere suddivisa, forse, tra gruppi e categorie interne alla società[133]. Molte tra le evidenze archeologiche inducono a formulare l'ipotesi di strutture sociali di tipo 'eterarchico'[134], in cui andarono a coesistere e a sovrapporsi differenti sistemi di gestione e di controllo del potere politico ed economico, anziché una società di tipo piramidale, stratificata e con al vertice una sola espressione di autorità o un unico, ristretto gruppo elitario. Di fatto le

[133] Cooper 2006a.

[134] Cooper 2006b: 34.

società complesse nella valle della grande ansa dell'Eufrate non adottarono mai una sistema che si potesse definire propriamente "statale", caratterizzati da una élite dominante posta al di sopra della popolazione comune e che esercitasse il controllo del potere all'interno di un contesto urbano. In realtà gli abitanti degli insediamenti della regione sembrano essere stati organizzati in gruppi in cui il legame tra gli individui si basava sulla consanguineità e su antenati comuni, la cui appartenenza doveva forse trascendere i confini delle singoli insediamenti o di specifiche classi sociali[135]. All'interno delle comunità quindi la gestione del potere non doveva concentrarsi nelle mani di un singolo o di un unico ristretto gruppo di pochi individui[136]. E' quindi probabile che, solo in rari casi, i notabili o pochi individui appartenenti a classi sociali d'élite avessero raggiunto un livello tale di autorità politica da controllare il sistema burocratico e amministrativo della comunità. Per questo motivo si è ipotizzata la presenza di strutture sociali di tipo 'eterarchico' o 'corporativo', in cui andavano a coesistere e a sovrapporsi differenti sistemi di gestione e di controllo del potere politico ed economico[137].

Quanto rivenuto nel *record* archeologico lascerebbe presupporre che, durante il Bronzo Antico, la

---

[135] Fleming 2004: 177.

[136] Blanton *et al*. 1996: 2.

[137] Cooper 2006 a: 274.

configurazione socio–politica delle realtà urbane della regione fosse caratterizzata da una gestione complessa del potere, collaborativa tra i vari gruppi più che esclusiva e concentrata unicamente nelle mani di pochi individui. La presenza di élite e di stratificazione sociale è testimoniata dalle tombe monumentali a Jerablus Tahtani, Tell Ahmar e Tell Banat. Nella necropoli di quest'ultimo insediamento i resti umani rinvenuti riflettono dei rituali funerari che sembravano livellare gli aspetti distintivi dello *status* individuale o della ricchezza personale. Di fatto, non è stato possibile rinvenire elementi che permettano di riconoscere la classe sociale dei defunti. Parrebbe quindi che tali realtà complesse fossero variegate nella loro composizione sociale, comprendendo elementi sia di gerarchizzazione che di 'corporativismo', talvolta coesistenti e talvolta in contrasto tra loro[138].

Gli scavi inoltre non hanno messo in luce strutture che possano essere attribuite a manifestazioni di autorità regale o fortemente accentratrice del potere. Pare invece probabile la presenza di un apparato centrale all'interno del tessuto sociale che abbia permesso la progettazione e la realizzazione di edifici pubblici, complessi monumentali, sistemi difensivi, tutte azioni che richiedevano capacità organizzative, disponibilità di manodopera, nonché *surplus* che permettesse di destinare forza lavoro alla realizzazione

[138] Porter 2002b: 166 - 169.

delle opere, togliendola alla produzione primaria in un contesto organizzativo tale che consentisse di pianificare, costruire, gestire e mantenere simili strutture.

Anche le fonti testuali non riportano evidenze che lascino intendere, per l'area, la presenza di autorità regia. Dalle lettere di Mari si apprende dell'esistenza di un'assemblea decisionale di anziani (o di maschi adulti) chiamata *taḫtamum*, la cui presenza è attestata a Tuttul e Emar sull'Eufrate[139].

In sintesi, i fattori che avrebbero agevolato la ripresa e la rigenerazione delle società complesse nel corso del Bronzo Medio nella regione della grande ansa dell'Eufrate, sarebbero stati un'economia di sussistenza flessibile all'interno di una nicchia ecologica peculiare, con grande spazio riservato alla pratica della pastorizia transumante, un'organizzazione socio-politica elastica e fondata su una sorta di "corporativismo" e di collaborazione tra i vari gruppi che componevano la società, la presenza di una forte componente tribale del popolamento regionale[140], l'indipendenza da eventuali realtà statali fortemente accentrative, quali, ad esempio, l'impero Accadico.

Inoltre la posizione nevralgica dell'area avrebbe rinnovato la sua

---

[139] Durand 1989: 27–44; Blanton et al. 1996: 2; Blanton 1998: 135; Bonechi 1998: 224–225, 227 (Emar), 228 (Tuttul); Selz 1998: 301; Fleming 2004. La struttura del *taḫtamum*, quale istituzione collettiva di gestione dell'autorità e del potere in assenza di un capo o di un sovrano, nel contesto della regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio sarà discussa nel §4.2.

[140] Cribb 1991; cf. § 4.2.

importanza come via di comunicazione e punto di contatto per soddisfare le richieste commerciali ed economiche delle nuove entità politiche regionali amorree emergenti a Yamḫad, Mari, Isin, Larsa e Šubat Enlil, un fattore questo che avrebbe potuto dare slancio alla ripresa[141].

Gli elementi principali che caratterizzarono a livello macroscopico la transizione tra Bronzo Antico e Bronzo Medio furono, dunque, i seguenti: la crisi in Mesopotamia settentrionale del sistema urbano e il ritorno diffuso ad economie di villaggio autosufficienti e l'alterazione etnica, sancita dalla progressiva infiltrazione amorrea, di cui si discuterà in seguito[142].

---

[141] Cooper 2006a: 33-36.

[142] Riguardo alla questione della presenza amorrea nell'area della grande ansa dell'Eufrate, cf. § 4.2.

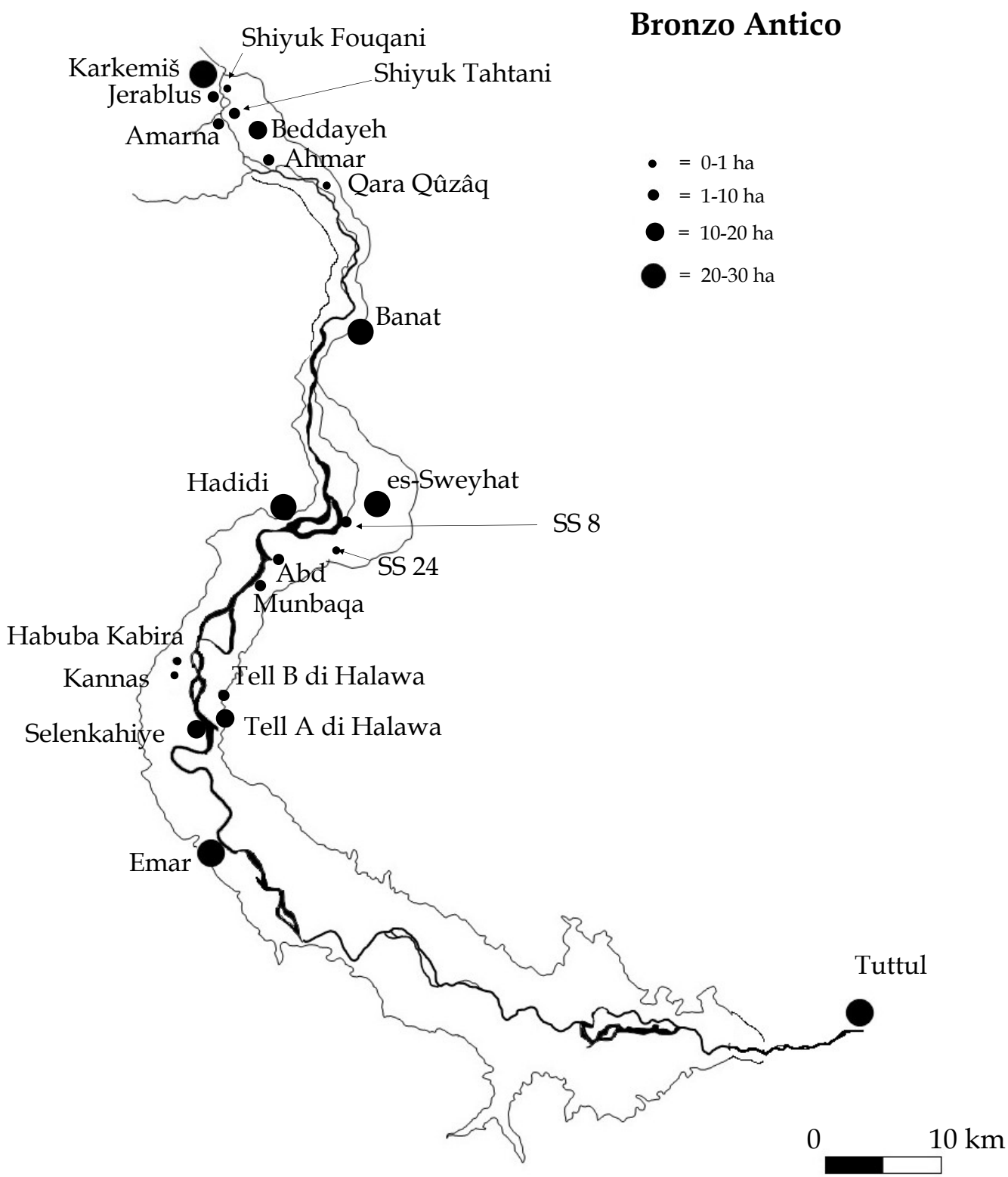


Fig. 3.1

(cf. Bunnens 2007: Tav. 3.1;
Peltenburg 2010: 541-545)

CAPITOLO QUARTO

LA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA E GEOPOLITICA DELLA REGIONE.

4.1. I primi due secoli del Bronzo Medio e la questione amorrea (origini e identità).

La complessa serie di fattori e di eventi concorsi nella transizione tra III e II millennio a.C., illustrati nel capitolo precedente, ebbero, tra gli altri, l'effetto di produrre uno "iato" - *grosso modo* relativo ai primi due secoli del II millennio a.C. – in parte della documentazione epigrafica in Siria e, di conseguenza, anche nella regione della grande ansa del fiume Eufrate. Pertanto il contesto storico strettamente relativo all'area risulta, per questo periodo, tendenzialmente oscuro.

Charpin e Ziegler attribuirono lo iato nella documentazione epigrafica della regione ad una crisi generata da migrazioni di massa e invasioni, "*la grande vague*" e "*les invasions amorrites*", ma la situazione, come si è avuto modo di approfondire nel capitolo precedente, era decisamente più complessa. La fine dell'attiva degli apparati burocratici preposti alla produzione di documentazione scritta e' quindi attribuibile, più verosimilmente, al ridimensionamento oppure al collasso delle realtà politiche complesse alla fine del III millennio a.C., evento di lunga durata, determinato da cause molteplici e tra loro concatenate[1].

---

[1] Cf. § 3.2.

In ogni caso, l'emergere dell'elemento amorreo - una delle componenti della società del Vicino Oriente - col progressivo aumento del suo peso politico e sociale, contribuì a delineare l'assetto geopolitico dell'area nel corso del Bronzo Medio.

4.1.1. L' origine dell'elemento amorreo. I dati testuali ed archeologici.

Secondo l'interpretazione tradizionale il termine "amorreo" deriverebbe dal sumerico MAR-TU oppure dall' equivalente accadico *amurrū*, ed avrebbe originariamente indicato la direzione cardinale dell'ovest oppure popolazioni il cui luogo di origine è da identificarsi ad occidente[2].

Il suo uso come etnonimo nelle fonti della Mesopotamia meridionale, datate alle fasi finali del III millennio a.C., avrebbe indicato, spesso in senso spregiativo, una certa categoria di stranieri provenienti da una regione posta a ovest dell'alluvio mesopotamico[3], che andò

---

[2] Buccellati 1966; Durand 1992b; Whiting 1995: 1232; Sommerfeld 2000: 436 n. 46; Lönnqvist 2008: 196. L'uso di (IM.) MAR.TU per indicare uno dei punti cardinali è documentato già nel periodo presargonico e anche nel periodo sargonico (Selz 1993: 383s); si trova infatti utilizzato per indicare il lato occidentale dei campi o di proprietà di tre kudurru scritti in accadico, tra cui l'obelisco di Maništusu (Gelb, Steinkeller e Whiting 1991: n26, 35, 49, 41 cf. p. 214), e in testi provenienti da Girsu (ITT 1, 1406 e RTC 148), da Umm-el-Jir e Mugdan (MAD 5, 71 e 99 scritto MAR-TU).

[3] Nei testi letterari della Mesopotamia meridionale il termine MAR-TU veniva utilizzato comunemente per indicare un'entità etnico-politica differente da quella urbana mesopotamica. Di fatto nell'alluvio mesopotamico - come del resto nella valle fluviale del Nilo, come testimoniato dai testi di esecrazione egizi (Franci 2007: 72-78) - si era attestato il primato politico delle realtà sedentarie urbanizzate fondate sulla produttività agricola, fattore che aveva

progressivamente infiltrandovisi fino a conquistarlo[4].

L'area di provenienza degli amorrei sarebbe da localizzare in Siria, in base al riferimento geografico Basar/lla (Bašar), anche conosciuto da fonti della fine del III millennio a.C. come KUR.MAR.TU "la montagna di Amurrum"[5], con l'identificazione proposta con il Jebel Bišri[6] ed i suoi dintorni[7].

---

progressivamente marginalizzato la componente pastorale e nomade come "esterna". I MAR-TU sono contrapposti all'ambiente urbano mesopotamico e come tali descritti per negazione delle caratteristiche tipiche della vita cittadina, mediante una serie di stereotipi negativi (ad esempio il non avere casa oppure il non conoscere città, il non conoscere l'agricoltura e quindi il pane, l'ostilità e la distruttività, gli istinti animaleschi, la belluinità, etc.). Edzard 1957: 31-33; Buccellati 1966: 330-332; Cooper 1983: 30-33; Glassner 1984: 27; Verderame 2009: 241.
Nel *La maledizione di Agade*, probabilmente databile a uno o due secoli dopo il periodo Accadico (Cooper 1983: 11-12), gli amorrei sconfitti da Naram-Sîn vengono descritti come: "I montanari Martu, gente che non conosce l'agricoltura..." (Cooper 1983: 13).
Anche Martu (^{d}mar-tu), a lungo ritenuto in origine un dio amorreo e successivamente inserito nel pantheon mesopotamico, è frutto di un'artificiale elenco di stereotipi sul nomade che si trovano in altri componimenti letterari della fine del III millennio a.C.; è, in sostanza, un prodotto teologico mesopotamico (Kupper 1961; Beaulieu 2005). Ad esempio ne *Il matrimonio di Martu,* Martu viene descritto con caratteristiche mutuate da altre divinità e sulla base dei soliti stereotipi, così la relazione con la steppa ne fa un dio legato agli animali selvatici, quello con la montagna un dio preposto alla guerra, e così via. Gli elementi tipici della sua iconografia (Kupper 1961) non sono altro che i simboli dell'immagine e della percezione mesopotamica del nomade (Beaulieu 2005: 34-35).

[4] Charpin 2004b: 57; Liverani 1988. Più critici rispetto a tale visione Whiting 1995; Van De Mieroop 2007 e Sallaberger 2007: 445.

[5] Thureau-Dangin 1925: Col VI; Westenholz 1999: 96–97 e note 441e 442.

[6] Buccellati 1966: 237-242; Zarins 1981: 44; Sallaberger 2007: 475; Sommerfeld 2000.

[7] Astour 1992: 3-82 e 2002: 57-195; Streck 2000: 31-33; Charpin e Ziegler 2003: 32 n.13 localizzano Amurrū, tra il Jebel Ansariyeh e il Jebel Bišri.

Nel testo de *La grande rivolta contro Naram-Sîn* si descrive come Naram-Sîn, re di Akkad, attraversò il fiume Eufrate e combatté contro Amar-Girid di Uruk presso Basar, la montagna di MAR-TU. Dopo la battaglia Naram-Sîn catturò Amar-Girid e, tra gli altri, anche due soggetti chiamati Belili e Kindagal, descritti come capi delle genti MAR-TU[8]:

> […] (Amar-Girid) seguì la via verso il Jebel Bišri. […] Naram-Sîn, il potente, (attraversò) l'Eufrate; egli conquistò Basar, la montagna degli Amorrei. Egli dichiarò battaglia. Essi si prepararono per la battaglia e combatterono. Secondo il giudizio di Annunitum e di Enlil, Naram-Sîn, il potente, sconfisse quelli di Uruk nelle campagne in Basar, la montagna degli Amorrei […].
> (HS 1954+1955+2506+2499, ii: 16-20; iii: 1-25)

Questa copia paleobabilonese è l'unico duplicato della descrizione della battaglia sul Jebel Bišri. Alcuni particolari potrebbero lasciar adito a dubbi sulla veridicità dei fatti registrati, come la presenza di individui di Uruk nell'area del medio Eufrate, ma le incursioni militari dei re accadici in Mesopotamia settentrionale e nelle zone transeufratiche sono ben attestate[9]. E' comunque noto che, in sporadici casi, alcune imprese

---

[8] Foster 1990; RIME 2, 90-94; FAOS 8, 343; Wilcke 1997; Sommerfeld 2000: 423–426.

[9] Liverani 1993; Weiss et al. 1993: 995–1088.

militari attribuite ai re di Akkad possano essere state aggiunte a posteriori dai loro successori per finalità propagandistiche[10].

Inoltre il riferimento ad una montagna MAR-TU chiamata Basar è presente in uno degli anni di Šar-kali-šarri, successore di Naram- Sîn, che si scontrò coi MAR-TU e li sconfisse presso *ba-sa-ar*^{kur}, il Jebel Bišri[11].

Nell'iscrizione sulla Statua B di Gudea, in cui si celebra la costruzione del tempio di Ningirsu, ci si riferisce al Jebel Bišri come a Basalla. Gudea racconta di aver importato una grande di quantità di materiali per erigere il tempio ed elenca diversi luoghi da cui si è approvvigionato[12]:

> […] Dalla città di Uršu e dalle montagne di Ebla ha portato ginepro grandi abeti così come grandi pini, platani e boschi di montagna che uniscono a formare zattere, e egli li utilizzò come travi nell'Eninnu il tempio di Ningirsu. Da Umanum, montagna di Menua, e da Basar\Basalla, la montagna degli Amorrei, ha portato giù lastre di pietra, egli le usò per creare stele e egli le pose nel cortile del tempio Eninnu. Da Tidanum, la montagna degli amorrei egli importò grandi blocchi di alabastro […]
>
> (Statua B, v, 53 - vi, 16)

---

[10] Sallaberger e Westenholz 1999.

[11] RIME 2, 183.

[12] RIME 3/1, 30-38; è stata proposta anche la lettura Basar per Pasala (Edzard 1997: E3/1.1.7.StB, vi 3-14)

Da Basalla Gudea portò a Lagash grandi blocchi di pietra, probabilmente di calcare, basalto o di un qualche tipo di marmo, tipologie di minerali presenti nel Jebel Bišri[13].

I dati delle fonti epigrafiche trovano probabile riscontro anche nei risultati di due recenti indagini archeologiche condotte nell'area del Jebel Bišri e finalizzate a comprendere le dinamiche di antropizzazione delle aree aride e semi-aride, che attesterebbero la presenza di comunità antropiche (definite "amorree" da chi ha condotto le indagini) dedite a strategie di sussistenza integrate, tra cui, quella prevalente era l'allevamento caprovino, e apparentemente organizzate secondo strutture di tipo tribale[14] .

La prima è stata il progetto finlandese SYGIS di *survey* del Jebel Bišri iniziato nel 2000 e attualmente sospeso a causa delle attuali condizioni di instabilità in Siria. Attraverso i siti indagati il progetto si è focalizzato in particolare sullo studio diacronico delle relazioni tra i pastori semi-nomadi dell'area montuosa e gli insediamenti nella valle dell'Eufrate[15].

Ulteriori indagini sono state effettuate sia nell'area del Jebel Bišri che in un'area compresa tra la località di Mansura sull'Eufrate, a ovest di Raqqa, Raqqa e le pendici settentrionali del Jebel Bišri tra il febbraio

---

[13] Sia la missione finlandese SYGIS (Lönnqvist et al. 2009b) di ricognizione dell'area che quella siro-giapponese (Hoshino et al. 2010: 9-18; Fig.1) hanno individuato alcune cave dei materiali citati.

[14] Le problematiche legate all'archeologia dei gruppi semi-nomadi sono note. La loro mobilità (attraverso la permanenza temporanea in un luogo, l'assenza di strutture architettoniche stabili e il carattere deperibile della maggior parte della cultura materiale) influenza negativamente la visibilità archeologica dei loro siti. Cf. Cribb 1991: 65-80.

[15] Lönnqvis et al. 2009a; Lönnqvis et al. 2009b; Lönnqvist et al. 2010: 165-171.

2007 ed il novembre 2009 da un progetto congiunto multidisciplinare siro-giapponese[16]. La *joint-venture* era finalizzata a ricostruire e comprendere le origini delle antiche entità politiche tribali semi-nomadi e nomadi i processi attraverso cui esse interagirono con quelle complesse e prevalentemente sedentarizzate lungo il medio Eufrate[17].

Entrambe le missioni hanno rivelato, attraverso le ricognizioni di superficie, la presenza di *cairns* localizzati in posizioni sopraelevate, su cumuli di terra, su crinali, in posizioni visibili dai viaggiatori che arrivavano dalla steppa. E' probabile che, oltre alle funzioni funerarie, tali strutture fossero impiegate come *markers* territoriali[18].

I *cairns* sono ben presenti nel contesto culturale di Mari; di fatto nelle fonti testuali mariote la loro funzione principale pare essere quella di monumenti funerari (vengono indicati come *humusūm*[19] e *rāmum*[20]) legati al culto degli antenati, ma è attestato anche un loro impiego quali, almeno in apparenza, segnalatori degli itinerari di transumanza[21].

Un'ulteriore finalità della missione giapponese avrebbe dovuto essere, in futuro, la ricerca di evidenze a sostegno dell'ipotesi che tali comunità tribali (definite esplicitamente amorree) iniziarono a formarsi nella regione già a partire Neolitico o in fasi più antiche. Purtroppo a partire dal 2010 la missione ha subito una battuta d'arresto a causa

---

[16] Ohnuma, Al-Maqdissi e Al-Khabour 2008; Ohnuma e Al-Khabour 2010: 3-9.

[17] Ohnuma, Al-Maqdissi e Al-Khabour 2008: 117-119; 2009: 135; Katsuhiko e al-Khabour 2010: 3-9.

[18] Steimer e Herbet 2004: 95-96.

[19] Durand 2005: 93-141.

[20] *Ibidem*: 143-154.

[21] Charpin 2010: 244-245.

dell'attuale situazione siriana[22].

I risultati preliminari della missioni avrebbero comunque confermato la presenza, nel corso del III millennio a.C., di comunità antropiche strutturate con organizzazioni di tipo tribale e dedite a strategie di sussistenza integrate tra cui una modesta produzione agricola e caccia[23]. In particolare nel sito di Tell Ghanem al-Ali, localizzato a est di Raqqa, sono state rinvenuti resti di fauna macellata relativamente abbondanti[24], appartenenti a onagri (*Equus hemionus*), gazzelle (*Gazella subguttrosa*), cervi (*Dama mesopotamica*) e lepri comuni (*Lepus capensis*); ovviamente l'attività preponderante pare essere stata quella dell'allevamento caprovino. Sono stati attestati anche resti di orzo, e di *Chenopodiaceae,* queste ultime indicherebbero un alto livello di salinizzazione del suolo e degrado della vegetazione primaria conseguente a *overgrazing*[25].

Sebbene si tratti di teorie non sostenute ancora da solide evidenze archeologiche, l'esistenza di un'enclave amorrea del Jebel Bišri potrebbe avvalorare l'ipotesi formulata da Meijer e da Porter, secondo cui l'elemento amorreo avrebbe avuto origine in Mesopotamia settentrionale. Inoltre esso sarebbe stato parte integrante e attiva di un mondo complesso e solo parzialmente sedentarizzato[26].

---

[22] Ohnuma e Al Khabour 2010: 8.

[23] Hasegawa 2010: 25-36; Nishiaki 2010: 37-48; Numoto e Kume 2010; Fujii e Adachi 2010: 61-78.

[24] Quasi il 20% del totale delle ossa animali rinvenute apparteneva ad animali selvatici cacciati.

[25] Hongo et al. 2010: 97-104.

[26] Meijer 2000: 206; Porter 2007: 70.

Di fatto, si andrebbe così superando la visione dell'amorreo come componente marginale ed esterna rispetto alle comunità antropiche sedentarizzate e urbane. Pertanto andrebbe ridimensionata anche la tendenza, ancora diffusa, a riproporre, in maniera più o meno diluita, l'idea della pressione e successiva, progressiva, invasione di genti "amorree" in Mesopotamia in un periodo più o meno definito a cavallo tra III e II millennio a.C.

E' stato inoltre ipotizzato il possesso da parte degli Amorrei di strutture socio-culturali che consentirono loro di essere rapidamente assimilati nella struttura statalizzata mesopotamica rappresentata dallo stato di Ur III, probabilmente perché già familiarizzati con un ambiente urbanizzato.[27] L'esistenza di Amorrei integrati nel tessuto urbano e amministrativo dei centri mesopotamici, definibili e definiti dall'interpretazione tradizionale come sedentari è, infatti, ben documentata[28].

E' probabile che il nomadismo legato agli Amorrei costituisca un fenomeno più complesso la cui origine sarebbe da ricercarsi in gruppi umani costretti a spostamenti, più o meno a lungo raggio, in seguito all'inasprirsi delle condizioni ambientali occorse alla fine del III millennio a.C. Tali gruppi potrebbero essersi mossi alla ricerca di risorse adeguate alla sopravvivenza e, in seguito, essersi nuovamente sedentarizzati.[29]

Ciò troverebbe riscontro nei risultati delle indagini condotte nella

---

[27] Kamp e Yoffee 1980: 98-99; Yoffee 1988: 50.

[28] Buccellati 1992; Limet 1995; Michalowski 1995; Westenholz 1999: 94; Sallaberger 2007.

[29] Buccellati 1990: 87-117.

regione di Tell Leilan[30]. In seguito a una complessa serie di concause tra cui l'inaridimento climatico, in aree ritenute climaticamente al limite per un'adeguata produzione agricola, parte della popolazione sarebbe stata costretta ad abbandonare un'economia fondata sull'agricoltura, per dedicarsi alla pastorizia transumante, muovendosi nella steppa[31].

E' quindi ipotizzabile che, comunità antropiche dedite a strategie di sussistenza integrate, incentrate soprattutto sull'allevamento caprovino transumante[32] e dalla pratica (modesta) dell'agricoltura, fossero migrate alla ricerca di condizioni migliori, attratte da pascoli più ricchi, terre più fertili e risorse più facilmente accessibili.

E' forse anche probabile, restando nell'ambito delle ipotesi, che il predominio dell'elemento amorreo sia da attribuire al maggior livello di adattamento alle nuove condizioni ambientali offerto da uno stile di vita fondato sull'allevamento caprovino, rispetto alle realtà unicamente agricole dell'alluvio mesopotamico.

4.2. Il contesto geopolitico della grande ansa dell'Eufrate tra XVIII e XVII sec. a.C.

La prima fonte epigrafica del Bronzo Medio che riporti notizie relative alla regione della grande ansa dell'Eufrate compare in

---

[30] Cf. § 2.4.4: Weiss 2000b: 216-217.

[31] Cf. § 2.4.4.

[32] Transumanza praticata sia in sedi fisse sia caratterizzata da periodici spostamenti stagionali in rapporto alla transumanza delle greggi. Cf. § 2.5.2.2.

un'iscrizione commemorativa di Yaḫdun-Līm[33], re di Mari, nelle quale è possibile trovare informazioni utili ad introdurre ed approfondire argomenti pertinenti alla complessa realtà geopolitica della regione.

L'iscrizione fu rinvenuta incisa su nove grandi mattoni cotti portati alla luce nelle fondamenta del tempio del dio Šamaš a Mari nel corso della campagna del 1953[34].

Il passo è il seguente:

> "[...] Nello stesso anno La'um, re di Samānum e della terra di Uprapû, Bahlukullim, re di Tuttul e della terra di Amnānû, Ayālum, re di Abattum e della terra di Rabbû — questi re si ribellarono contro di lui.
>
> Le truppe di Sūmû-Epuh della terra di Yamhad arrivarono in loro aiuto e, presso la città di Samānum, le tribù si unirono assieme contro di lui, ma, per mezzo delle (sue) armi potenti egli sconfisse questi tre re di ...

---

[33] La dinastia dei Līm, rappresentata da Yaggid-Līm, da Yaḫdun-Līm (1810-1794 a.C.), da Sumu-Yamam (1793-1792 a.C.) e infine da Zimri-Līm (1775-1761 a.C.), si instaurò a Mari intorno al XIX sec. a.C.. Durante le fasi di Ur III e probabilmente fino alla fine del XIX secolo a.C. ca, Mari venne governata dagli *šakkanakku* (Durand 1985: 147-172; Butterlin 2007: 230-231). Le informazioni su Yaggid-Līm sono scarse e non consentono di asserire se divenne o meno re di Mari (Charpin e Ziegler 2003: 33), cosa invece certa per suo figlio Yaḫdun-Līm.

Yaḫdun-Līm fece di Mari il centro di un reame d'importanza regionale, sfruttandone i vantaggi dati dalla tradizione di antica capitale e dalla presenza di strutture e di edifici con funzione amministrativa e burocratica ereditati dagli *šakkanakku* della fine del III millennio a.C. (Durand 1985). Raggiunse il controllo di una lunga striscia della valle del fiume Eufrate fino a Tuttul (Tell Bi'a). (Charpin e Durand 1985: 293–299; Durand 1997: 43–44; Charpin e Ziegler 2003: 35-47; Lafont 2001.).

[34] Dossin 1955: 1-3; Parrot 1954: 160-161; Frayne 1990, RIME 4: 602-604.

Egli vinse le loro truppe e gli ausiliari e inflisse loro la sconfitta. Egli ammassò i loro corpi morti. Egli rase al suolo le loro mura e le trasformò in cumuli di rovine [...]". (RIME 4: E4.6.8.2, 67-91)

Nell'iscrizione viene celebrata la vittoria di Yaḫdun-Līm contro tre sovrani, di cui due della grande ansa dell'Eufrate, definiti come ribelli e identificati come appartenenti alla confederazione tribale Yaminita[35]. Essi vengono definiti sia come sovrani di una città sia come capi di un gruppo tribale specifico (*li'mum*)[36]. La doppia titolatura sembrerebbe indicare come il *li'mum* yaminita, oppure i gruppi ad esso corrispondenti (come, ad esempio, il *gayum* Sim'alita)[37], fossero realtà sociali complesse, che, al loro interno, raggruppavano la parte di popolazione composta da pastori semi-nomadi sia quella costituita da individui sedentarizzati[38].

La confederazione tribale degli Yaminiti era suddivisa in *li'mum*, cinque dei quali sono conosciuti per nome: Amnanû, Rabbû, Uprapû, Yahrurû e Yarihû. Erano generalmente identificati come membri di una di queste *li'mum*, piuttosto che come Yaminiti e ciascuno di esse era governato da uno *šarrum* o re[39].

Nell'iscrizione di Yaḫdun-Līm la presenza di sovrani yaminiti è

---

[35] Matthews 1978: 134.

[36] Riguardo al temine *li'mum* cf. Fleming 2004: 60-61 e Charpin 2004b.

[37] Fleming 2004: 56.

[38] *Ibidem*: 58-63.

[39] Durand 2004b: 158.

attestata ad Abattum, governata da Ayālum capo del *li'mum* di Rabbû e Bahlukullim, re di Tuttul e del *li'mum* Amnānû[40]. L'elemento yaminita[41], quindi, pare essere predominante nella parte meridionale della regione della grande ansa dell'Eufrate fino all'area di Emar.

La localizzazione di Tuttul presso Tell Bi'a[42] e di Emar presso Tell Meskene[43] è nota, mentre riguardo ad Abattum è stato ipotizzato che potesse trovarsi tra Emar e Tuttul, sulla sponde dell'Eufrate[44].

Ulteriori informazioni circa la posizione della città di Abattum provengono un itinerario paleobabilonese[45] in cui viene descritto il viaggio di un sovrano di Larsa in Siria[46]. Vengono elencate tutte le tappe lungo il percorso di andata e ritorno da Larsa alla città di Emar sull'Eufrate, e indicati i giorni di sosta tra una tappa e l'altra. Le tappe tra Tuttul ed Emar sono state riportate come situate lungo le sponde del fiume Eufrate. L' itinerario indica Abattum come ubicata a due giorni di viaggio da Tuttul e due tappe prima di Emar, la destinazione finale[47]. Ciò suggerirebbe che Abattum fosse situata a monte rispetto a Tuttul, ma non troppo distante da Emar.

La città di Abattum è anche menzionata in un testo successivo,

---

[40] Anbar 1991: 107-109; Fleming 2004.

[41] Anbar 1991; Fleming 2004.

[42] Krebernik 2001: S. 12.

[43] Margueron 1975: 53-85; Charpin *NABU* 1993/32.

[44] Kohlmeyer ha ipotizzato la localizzazione di Abattum presso Tell Thadayin (1986: 112).

[45] Hallo 1964.

[46] Si è ipotizzato fosse Rim-Sin di Larsa (Hallo 1964: 85).

[47] Hallo 1964: 64.

una lettera scritta dal re Samsi-Addu a Yasmaḫ-Addu, suo figlio, riguardo una marcia che quest'ultimo avrebbe dovuto intraprendere con l'esercito verso la città di Qatna[48]. Nel testo Samsi-Addu, dopo aver messo in guardia il figlio circa la sua inesperienza riguardo l'attraversamento della Shamiya siriana, enfatizza l'importanza di recuperare informazioni accurate riguardo alle piste nella steppa e di conoscere l'esatta ubicazione delle sorgenti d'acqua lungo il percorso, condizione quest'ultima che costituiva la base per la scelta della specifica rotta da intraprendere.

Le possibili rotte erano tre: quella "bassa" che forse partiva nei pressi di Dur Yaḫdun-Līm[49], quella "di mezzo" localizzata nei pressi della moderna Halabiya-Zenobia sull'Eufrate, ed infine la via "alta" che partiva proprio da Abattum, che, come nell'itinerario paleobabilonese, viene localizzata a monte rispetto a Tuttul. Inoltre la città avrebbe dovuto trovarsi sulla sponda occidentale del fiume Eufrate così per poter essere il punto di partenza dell'esercito in marcia verso ovest nella steppa.

ARM I: 85 + A. 1195.

> "[...] Scrivimi un rapporto completo: qual è la rotta migliore per la marcia dell'esercito? E' la rotta alta che è la migliore? E' la rotta di mezzo che è la migliore? E' la

---

[48] ARM I: 85 + A. 1195; Durand 1987: 163-167.

[49] Durand 1987: 161.

rotta bassa che è la migliore? E' tutta dritta davanti a te che è buona per la marcia dell'esercito? L'esercito si metterà in marcia partendo da Abattum? Oppure si metterà in marcia partendo da Halabit? Oppure, si metterà in marcia partendo dritto davanti a te? [...]"

Tornando alla presenza yaminita nella regione della grande ansa dell'Eufrate parrebbe utile ricordare che gli Yaminiti, o *binū yamina* - (figli) della mano destra -, costituivano, assieme a quella dei Sim'aliti, o *binū* sim'al (figli) della mano sinistra, una delle principali confederazioni tribali amorree[50]. La dualità rappresentata dalla figure delle mani indicherebbe come questi due gruppi forse si autorappresentassero in relazione alle direzioni cardinali del nord e del sud, forse per distinguere la loro provenienza o il loro controllo territoriale[51]. Una confederazione rappresentava una coalizione di tribù che unite politicamente, talvolta costituite da alleanze che si fondavano su presunte o reali origini e antenati comuni, medesimo lignaggio e legami familiari[52].

Nel passo sopra citato dell'iscrizione del tempio di Šamaš si nomina Sūmû-Epuh, sovrano di Yamḫad, alla guida delle proprie truppe alleate degli Yaminiti contro a Mari. Secondo l'interpretazione di Durand in realtà le truppe d'appoggio sarebbero arrivate da Emar, che, al tempo, si sarebbe trovata, seppur indirettamente, sotto l'influenza di

---

[50] Streck 2002: 175.

[51] Fleming 2004: 10.

[52] Khoury e Kostiner 1990b: 5; Fleming 2004: 27.

Yamḫad[53].

La zona di influenza di Yamḫad sarebbe iniziata proprio a Emar, mentre quella di Mari a Tuttul e tra le due città non sembra esserci stata alcuna terra di nessuno[54].

L'esistenza di aree di influenza pertinenti a Yamḫad e a Mari e di un confine politico tra le due è dimostrata attraverso i testi in cui si fa cenno al fatto che la scorta fornita a personaggi di rilievo in transito da un'area di influenza all'altra cambiava. Nella regione sotto influenza mariota era responsabilità del re di Mari fornire la scorta, nell'altra diveniva compito del re di Yamḫad provvedere alla sicurezza delle delegazioni in viaggio.
I passi d'interesse sono i seguenti:

1) ARM XXVI: 122, [ARM II: 134] [A.49041] [ZL 10'-11]

Išhi-Addu[55] scrive al re che gli oracoli riguardanti la spedizione del *magister capellae* Warad-ili-šu a Yamḫad non sono affatto positivi e decide di inviarli a Zimri-Līm affinché egli possa rifletterci; propone allora di consultare gli oracoli o per effettuare il viaggio in barca o per l'assegnazione di una scorta armata.

> "[...] Ora, se il mio signore è d'accordo, io desidero prendere bene gli oracoli a proposito di un battello che riguarda l'imbarco delle ragazze.

---

[53] Dossin 1974: 179 A.1153; Durand 1988: 178-181; Durand 1990: 44.

[54] Durand 1990: 42-43.

[55] Išhi-Addu è un funzionario della corte di Zimri-Līm: cf. Durand 1988: 243.

Altrimenti, il mio signore m'invierà un drappello di scorta che ci scorterà anche fino a Emar. Qui il mio Signore me lo invii affinché io prenda gli oracoli. Ad ogni modo che il mio signore mi invii un messaggio".

La rotta da Mari verso Emar pare procedere lungo la sponda occidentale del fiume Eufrate ed è assai probabile che dovesse giungere Tuttul quale intermedia. Per evitare i pericoli di un percorso terrestre, Išhi-Addu ha l'idea di compiere il viaggio per via fluviale, ma alla fine opta per una scorta armata che li accompagni fino a Emar, dove riceveranno una nuova scorta di soldati di Yamḫad che li accompagnerà a destinazione.

2) ARM XXVI: 18 [A.2493+M.7S0S+M.9097+M.14439]

Un testo tratto dalla corrispondenza di Asqudum[56] riguarda il trasporto di un *alûm* (un ex-voto regale) da Mari ad Aleppo per un festività sacra, la festa dello *hiyârum*[57]. L'*alûm* doveva essere di peso notevole e inizialmente, per il suo trasporto, erano stati previsti almeno otto uomini. Ad essere incaricato del suo trasporto da Mari a Tuttul è Asqudum e una volta arrivato in città, Hammu-Samar, funzionario di Yamḫad, avrebbe dovuto prendere in consegna l'*alûm* per portarlo lui stesso fino alla destinazione finale. Ma Asqudum si era sentito obbligato

---

[56] Asqudum apparteneva a un ristretto gruppo di funzionari palatini presso la corte di Zimri-Līm a Mari, di cui è conosciuto il titolo ufficiale, quello di indovino, sebbene svolgesse anche funzioni da intendente.

Charpin 1985: 453-462; Durand 1988: 70-80.

[57] Durand 1988: n. 3.

ad arrivare almeno fino Emar: a causa di condizioni climatiche definite particolarmente fredde i trasportatori di Tuttul si erano rifiutati di collaborare con Hammu-Samar. Quest'ultimo, infatti, non essendo mariota, non disponeva dell'autorità necessaria a obbligare gli uomini di Tuttul a trasportare l'ex-voto fino ad Aleppo.

La preoccupazione di Asqudum dimostra quali fossero, al tempo, i limiti dell'autorità di un funzionario di Yamḫad a Tuttul: egli avrebbe al massimo potuto assumere, e solo trovandone di disponibili, degli addetti al carico, ma non requisirli per obbligarli a trasportare l'alûm. Ad Emar, invece, Asqudum si era trovato in una situazione simile: la sua autorità, data direttamente dal governo mariota, sarebbe cessata ed invece sarebbe stato Hammu-Samar a poter richiedere lavoratori coatti.

> "Di' al mio Signore. Così (parla) Asqudum, tuo servitore. Dunque Hammu-Samar, il mio accompagnatore, quando si trattava di trasportare l'*alûm* aveva detto al mio signore: 'Bisogna far arrivare questo *alûm* a Tuttul. Sarò io a farlo portare ad Aleppo'. Questo aveva detto davanti al mio signore. Durante il mio spostamento sulle barche sono stato preda del freddo e tutto il gruppo è stato colpito dal freddo. E' stato impossibile trainare le barche[58]. Io sono andato oltre. Ho lasciato nelle barche tutti i miei rifornimenti. Ne ho presi per cinque giorni e sono partito e sono partito verso monte. Secondo quello che era stato detto davanti al mio

[58] A monte rispetto al luogo di destinazione. Sulla tecnica dell'alaggio cf. § 2.2.1.1.

Signore: 'Otto uomini solleveranno l'*alûm*', otto uomini l'hanno sollevato ma non potevano andare avanti. Dodici uomini l'hanno sollevato ma non potevano andare avanti. Ci sono voluti sedici uomini per portarlo. Sui portatori che mi avevano dato, ce n'erano cinque che ho mandato via. Erano uomini di forza (dotati di forza fisica). Ho guadato e ho imposto loro l'*alûm*. Inoltre ho scelto tra i soldati quelli che dovevano venire con me, il gruppo per il cambio e ho fatto arrivare a Tuttul questo *alûm*. Il resto del mio gruppo ha portato quello che era necessario (lo stretto necessario)[59] […]. Ho detto (a Hammu-Samar): 'Il gruppo non è contento. Congedali, adesso, da (dal trasporto) dell'*alûm*'. Senza considerare la cosa come fuori questione, egli ha detto: 'Falli convogliare verso Emar. Non posso trovare un gruppo da assumere a Tuttul. Mi hanno detto: 'Fa freddo'. Allora ho insistito col mio gruppo, l'ho fatto arrivare a Emar e là l'ho lasciato, dicendo: 'Fate i portatori! ' [...]".

In realtà è probabile che il confine che tra Emar e Tuttul fosse artificiale e puramente politico, e che dividesse un'area, forse, culturalmente omogenea[60].

Fra Emar e Tuttul pare esserci stata anche una vicinanza a livello istituzionale. In entrambi i centri era presente un'assemblea di notabili cittadini, chiamata *taḫtamum*. Il *taḫtamum* rappresentava *un'istituzione*

---

[59] Durand 1988: n. d)

[60] Durand 1990: 43.

antica, attestata già a partire dal millennio precedente, come dimostrato dalla presenza dell'espressione KA.UNKEN = *da-da-mu* in un una lista lessicale eblaita del III millennio a.C[61].

E' inoltre possibile che anche ad Abattum vi fosse un'istituzione simile, indicata però con un termine differente[62]; nel testo M.13096 si può leggere[63]:

"[...] Gli uomini di Abattum sono in assemblea [...]"

Non esistono informazioni precise riguardo a molti degli aspetti del *taḫtamum.* E' ignoto chi avesse il diritto a prendervi parte, oppure come ne venissero eletti o nominati i membri; se la carica fosse ereditaria, e qualora lo fosse, se fosse temporanea o permanente. Non è possibile capire se se si trattasse di un "consiglio degli anziani" oppure di un'assemblea popolare o solo di notabili[64]. E' stato comunque ipotizzato che il *taḫtamum* fosse costituito da un gruppo di maschi adulti, probabilmente i capofamiglia, riuniti in un unico luogo per discutere di affari di natura giuridica, economica e politica, le cui decisioni dovevano avere peso vincolante per tutta la popolazione e che, pertanto, avesse poteri decisionali e, forse, funzioni legislative o giudiziarie[65].

Ad ogni modo pare che il *taḫtamum* fosse un'istituzione

---

[61] MEE 4.4–6 III':2'; Durand 1989: 27; Selz 1998: 301.

[62] Durand 1989: 27- 44; ad Abattum l'assemblea veniva indicata con *puhrum*. Cf. Fleming 2004: 203.

[63] Durand 1990: 44.

[64] Durand 1990; Charpin 2004b.

[65] Durand 1990.

importante e radicata nella tradizione locale; ad esempio, nonostante la ribellione, la sconfitta e il ritorno sotto l'autorità del sovrano di Mari, a Tuttul il *taḫtamum* non venne sciolto. Anzi, dai testi pare continuare ad esercitare le proprie funzioni. E' noto come dopo che la città tornò sotto il potere mariota, il sovrano vi inviò una sorta di "governatore", un funzionario investito dell'autorità regia che rappresentasse il potere regale (*haṣṣânum)*. Durante il regno dei Zimri-Līm fu un certo Lanasūm a ricoprire tale carica[66]. Quello che è noto dalla corrispondenza regale è che Lānasūm trasmetteva gli ordini direttamente al *taḫtamum* dalla capitale, e che talvolta l'assemblea non si dimostrava d'accordo con le richieste del re, rendendo inutili anche i tentativi dello *haṣṣânum* di influenzarne la decisione, rivelando un significativo livello di autonomia locale.

Durante il regno di Yaḫdun-Līm il regno di Mari controllava l'area fino ad Abattum e il regno di Yamḫad, con il suo centro ad Aleppo, che si estendeva fino alle sponde occidentali del fiume Eufrate nel tratto compreso tra Emar - formalmente autonoma, ma fortemente influenzata da Yamhad - ed il regno di Karkemiš[67].

4.3. La grande ansa dell'Eufrate durante i regni di Samsi-Addu e Yasmaḫ-Addu.

Il regno di Yaḫdun-Līm a Mari si concluse circa intorno al 1801

---

[66] Cf. *AEMII.*

[67] Charpin e Ziegler 2003.

a.C., in circostanze non del tutto chiare[68]. Gli succedette il fratello Sumu-Yamam. Poco dopo Samsi-Addu conquistò Mari e ne affidò la reggenza al figlio Yasmaḫ-Addu.

Secondo le fonti il regno di Mari sotto l'autorità di Samsi-Addu mantenne la propria estensione almeno fino a Tuttul, come per le fasi precedenti. Diverse lettere indicano la presenza di governatori e di funzionari marioti ivi stanziati, come ad esempio ARM I: 18, ARM I: 73, ARM I: 162 e ARM V: 29.

Inoltre è possibile ipotizzare che che il regno Samsi-Addu si estendesse, anche più a nord lungo il corso del fiume Eufrate, oltre Tuttul. Ciò è suggerito dalla lettera discusso nel § 4.2, in cui Samsi-Addu suggeriva al figlio quale via prendere per attraversare con l'esercito la steppa siriana[69]. Il fatto che la rotta prescelta partisse da Abattum sembrerebbe intuire che la città si trovasse all'interno dell'area controllata da Samsi-Addu.

Infine, due ulteriori testi suggeriscono che anche la città di Emar si fosse trovata, almeno per un breve periodo, sotto la giurisdizione di Mari:

1) A.2560

Si tratta di una lettera di Sin-tiri, il governatore di Šubat-Samaš sul

---

[68] Esiste un riferimento a Yaḫdun-Līm, in cui si afferma che egli venne sconfitto assieme ad una coalizione di dodici re da Samsi-Addu (Birot 1985: 225 e 23 1: S 24-23). Non si sa quando questo evento si fosse verificato a causa dello stato frammentario della Cronaca, ma è possibile che esso fosse legato alla morte di Yahdun-Lim.

[69] ARM I:85 +A 1 195; Durand 1987: 163-167.

Balikh e probabilmente responsabile di tutta la regione tra il Balikh e l'Eufrate, che dice di aver inviato un messaggio al suo signore Yasmaḫ-Addu a Emar[70].

> "[...] Ho appena inviato un messaggero del mio signore il giorno in cui il mio signore è partito per Emar [...]".

2) ARM VII: 7.

Si parla di un carico di olio che era stato ricevuto da un certo Anaku-Ilum-na "perché il re è andato a Emar"[71]:

> "[...] il giorno in cui il re è partito alla volta di Emar [...]"

E' dunque ipotizzabile, alla luce delle fonti, che i domini di Samsi-Addu nella regione della grande ansa dell'Eufrate si estendessero oltre Tuttul e che il confine con Yamḫad si attestasse presso Emar, sebbene le prove a riguardo di quest'ultimo assunto siano, come si è potuto vedere, labili.

I rapporti con Yamḫad sembrano essere ostili, tant'è che in ARM I: 24 si dice che era stata creata una coalizione tra Karkemiš, Samsi-Addu più altre due compagini politiche Uršum[72] e Haššim contro Sūmû-Epuḫ,

---

[70] Charpin e Durand 1986: 182.

[71] Durand 1990: 62.

[72] Forse localizzato nella valle dell'Eufrate, in Turchia meridionale (Klengel 1992: 74).

re di Yamḫad[73].

3) ARM I: 24.

A Yasmaḫ-Addu da Samsi-Addu.

> "Anche prima ho incontrato il signore di Haššum, il signore di Uršum e il signore di Karkemiš e ho parlato con loro come segue: 'Esaminerò la posizione dell'affare di Sūmû-Epuḫ e, se sarà ostile, raccoglierò (le truppe) e combatteremo. ' [...] [x x x x] il signore di Haššum, il signore di Uršum e il signore di Karkemiš stipuleranno alleanza contro Sūmû -Epuḫ in mia presenza. [...]"

In ARM I: 43[74] Samsi-Addu discute un piano per far abbandonare a Sūmû-Epuḫ, re di Yamḫad, due fortezze chiamate Dur-Addu e Dur-Samsi-Addu. Nel testo si indica che le fortezze erano localizzate in un'area di particolare tensione fra Mari e Yamḫad.

Durand ha suggerito che Dur-Addu e Dur-Samsi-Addu potessero essere state costruite per difendere e controllare un importante guado sull'Eufrate[75]. Sfortunatamente i nomi di entrambe non sono pervenuti nella documentazione da periodi più tardi. E' comunque stata accertata l'esistenza di una fortezza chiamata Dur-Sūmû-Epuḫ ed è possibile che

---

[73] Klengel 1992: 54.

[74] Un'edizione più recente in Villard 1990: 568-569.

[75] Durand 1990: 272.

sia lo stesso sito di Dur-Samsi-Addu, rinominato dopo che Yamḫad ne prese possesso[76].

E' stata recentemente suggerita l'identificazione di Dur-Samsi-Addu col sito di Qala'at Halwanji, un *tell* localizzato sulla sponda meridionale del Sajour, a 15 km circa dalla congiunzione con l'Eufrate[77]. Il sito è stato sottoposto unicamente a indagini preliminari che hanno comportato una ricognizione di superficie intensiva e una serie di piccoli sondaggi.

La posizione di Dur-Sūmû-Epuḫ come frontiera tra Yamḫad e Karkemiš è nota grazie ad un testo epistolare (A.3462) in cui è riportato un fatto particolare: un medico venne inviato da Aleppo per curare Aplahanda, re di Karkemiš. Pare che il medico fosse già arrivato a Dur-Sūmû-Epuḫ quando gli giunse la notizia che Aplahanda si era rimesso[78].

Dalla lettera si evince che Dur-Sūmû-Epuḫ doveva trovarsi sulla via tra Aleppo e Karkemiš, probabilmente più a ridosso del confine con Karkemiš: questo collocherebbe la fortezza direttamente sull'Eufrate.

Basandosi su queste informazioni Durand ha suggerito che Dur-Sūmû-Epuḫ, e di conseguenza Dur-Samsi-Addu, fosse localizzata sulla sponda occidentale del fiume Eufrate, mentre Dur-Addu doveva trovarsi dirimpetto a essa sulla riva opposta, forse nei pressi di Tell

---

[76] *Ibidem*

[77] Eidem 2013.

[78] Durand 1988: 582.

Ahmar[79].

Quest'ultimo sito si trova solo pochi chilometri a sud di Karkemiš ed è noto per essere stato, storicamente e tradizionalmente, un punto particolarmente agevole per attraversare l'Eufrate[80]. Durand ha anche ipotizzato una posizione diversa per Dur-Sūmû-Epuḫ, poco più a sud nell'area di Qal'at en-Nadjm, dove sorge una fortezza islamica del XIII secolo in un punto da cui è possibile tenere sotto controllo la valle dell'Eufrate[81].

In base alla lettura delle fonti è quindi possibile ricostruire il seguente quadro: a nord di Emar, Yamḫad controllava tutta la riva destra del fiume Eufrate fino al confine con Karkemiš, tranne forse per un guado che potrebbe essere stato sotto controllo di Samsi-Addu per un breve periodo di tempo. Questo guado potrebbe essere stato situato nella zona di Tell Ahmar o Qal'at en-Nadjm, a nord dell'ansa principale del fiume e non lontano dal territorio Karkemiš.

4.4. La grande ansa dell'Eufrate durante il regno di Zimri-Līm (1775-1761 a.C.).

Poco dopo la morte di Samsi-Addu, Zimri-Līm[82] sconfisse

---

[79] La presenza di una casamatta sulla sommità di Tell Ahmar suggerirebbe che il sito potesse essere una fortezza (cf. § 6.2.2 e Bunnens 2010).

[80] Durand 1990; cf. § 1.2.

[81] Durand 1990: 274.

[82] Charpin e Durand 1985: 337-338.

Yasmaḫ-Addu e ristabilì la dinastia dei Līm a Mari[83]. Zimri-Līm, che apparteneva alla confederazione amorrea dei Sim'aliti[84], era un nipote o un figlio cadetto d Yaḫdun-Līm [85]. Non è possibile ricostruire con certezza come ottenne il trono di Mari, ma è presumibile che avendo sconfitto Yasmaḫ-Addu, fossero passati direttamente sotto al suo controllo tutti i possedimenti territoriali nell'area controllati dal precedente domino assiro, territorio che, con buona certezza doveva estendersi almeno fino Tuttul sull'Eufrate[86].

La regione di Abattum probabilmente continuò ad essere nella sfera di dominio di Mari, come era accaduto durante il regno di Yaḫdun-Līm e di Samsi-Addu. A conferma di questo ci sarebbe un documento epistolare (ARM VI: 73) che documenta l'esistenza di un certo Dādi-Hadun, capo del *li'mum* dei Rabbû e signore di Abattum, il quale in un'altra lettera si rivolge a Zimri-Līm come suo re (A.3185)[87].

Pare inoltre che durante il regno di Zimri-Līm le relazioni tra Mari e Yamḫad si fossero ristabilite. Le fonti testuali riportano che Yarîm-Līm, inviò doni in occasione dell'intronizzazione di Zimri-Līm a Mari (ARM XXIII: 61). Inoltre un altro testo Yarîm-Līm viene descritto come "padre" di Zimri-Līm e si riportano gli obblighi di quest'ultimo a sostenere

---

[83] Charpin 2004b.

[84] Charpin e Durand 1986: 150-152; Anbar 1996: 7-10.

[85] Charpin e Durand 1985: 337-338 suggeriscono che Yaḫdun-Līm non sia il vero padre di Zimri-Līm.

[86] A.2769 in Dossin 1974: 30; ARM II: 137.

[87] Durand 1990: 48.

Yarîm-Līm qualora fosse scoppiata una rivolta a Yamḫad[88]. E' probabile che i rapporti positivi tra i due sovrani iniziarono a svilupparsi durante l'interregno assiro a Mari, quando Zimri-Līm viveva in esilio presso la corte di Aleppo[89].

Col ristabilirsi di buone relazioni tra Yamḫad e Mari, la città di Emar sembra svilupparsi come fiorente emporio lungo l'Eufrate. La città è menzionata di frequente nei documenti epistolari ed amministrativi del palazzo di Mari. I testi indicano che, al tempo, Emar si trovava sotto la giurisdizione di Yamḫad.

Ad esempio nella lettera ARM II: 134 si riporta che Zimri-Līm fornì una scorta a parte da Mari fino a Emar. Da Emar in poi fu il re di Yamḫad ad occuparsi della sicurezza dei delegati[90], secondo un meccanismo di "passaggio" di autorità e di responsabilità da un'area di influenza all'altra già visto nel § 4.2.

Il confine politico tra il regno di Zimri-Līm e Yamḫad può essere ricostruito dalla lettura di un testo in cui si descrive un incontro tra il re di Mari e quello di Yamḫad [91]. Uno dei punti discussi aveva riguardato alcune problematiche legate ai pascoli e agli accampamenti di pastori-seminomadi nel territorio di Karkemiš[92]. Il fatto che tutti e tre i regni (Mari, Yamḫad e Karkemiš) fossero particolarmente coinvolti in questa questione suggerisce che dovevano tutti possedere dei territori nell'area

---

[88] Klengel 1992: 324 56 n. 68.

[89] Dossin 1983: 307-308.

[90] Durand 1990: 42.

[91] Dossin 1939: 49-50.

[92] Klengel 1992: 58.

interessata dai pascoli.

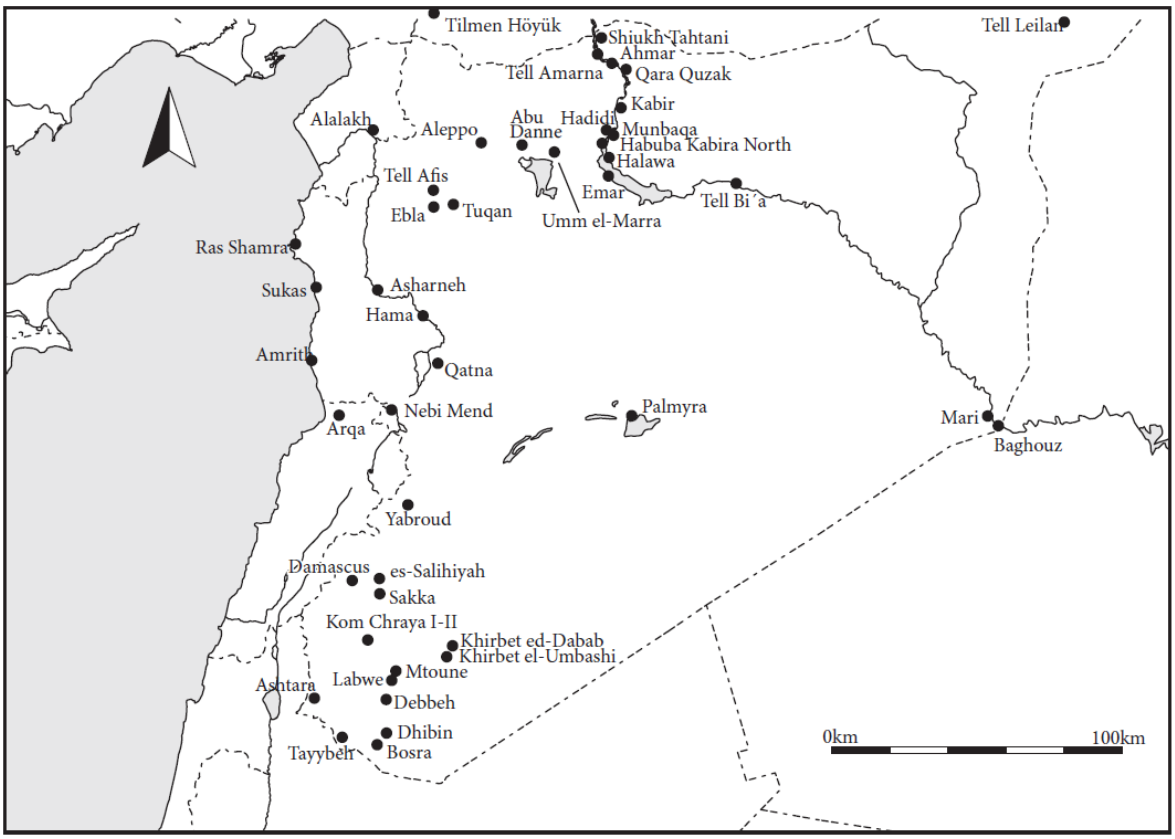


Fig. 4.1

Mappa dei principali insediamenti del Bronzo Medio in Siria e nel Levante.
(da Morandi Bonacossi 2014: fig. 28.1)

CAPITOLO QUINTO

STRUTTURA INSEDIATIVA

Le esplorazioni intensive condotte nella regione della grande ansa dell'Eufrate, sia attraverso scavi archeologici che ricognizioni di superficie, hanno permesso di individuare e ricostruire la diffusione dell'insediamento nel Bronzo Medio (Fig. 5.1).

In epoca antica la regione costituiva un'area particolarmente adatta all'antropizzazione e all'insediamento. Di fatto, le comunità antropiche ivi stanziate poterono diversificare le pratiche di sussistenza sfruttando le risorse offerte dalla morfologia ed ecologia della valle fluviale e dell'ambiente circostante[1].

Mentre il III millennio a.C. nella regione della grande ansa dell'Eufrate fu caratterizzato da un periodo particolarmente intenso di diffusione dell'insediamento[2], nel Bronzo Medio si assistette - in seguito alla crisi occorsa tra III e II millennio a.C.[3], e a conseguenti processi storici accaduti nella prima metà del II millennio a.C. che contribuirono alla riorganizzazione del tessuto insediativo regionale[4] - a una diminuzione complessiva del numero di siti occupati, una generale riduzione delle loro dimensioni e una significativa riorganizzazione del tessuto insediativo.

---

[1] Cf. § 2.5.

[2] Cf. § 3.1 e fig. 3.1.

[3] Cf. § 3.2.

[4] Cf. §§ 4.2 e 4.3.

5.1. L'ubicazione degli insediamenti nella regione della grande ansa dell'Eufrate nella prima metà del II millennio a.C.

La geografia naturale della regione della grande ansa eufratica condizionò la distribuzione insediativa; la maggioranza degli abitati del II millennio a.C. continuò a localizzarsi, come per le epoche precedenti[5], sui terrazzi fluviali. La prossimità al fiume dei terrazzi consentiva da un lato lo sfruttamento delle risorse ripariali[6], mentre la loro posizione elevata sulla piana alluvionale proteggeva i siti dalle piene fluviali stagionali o da altri eventi eccezionali di innalzamento delle acque. In particolare, lungo il corso dell'Eufrate a nord di Emar i siti individuati dalle indagini archeologiche si localizzavano per lo più sui terrazzi fluviali pleistocenici, in una posizione sopraelevata che sovrastava la golena da un'altezza solitamente compresa tra i 5 e i 20 m[7].

Nonostante la natura dinamica dell'alluvio eufratico vi renda particolarmente rischiosi attività e insediamenti antropici[8], la possibilità che fossero presenti siti nell'area golenale non è stata del tutto esclusa[9]. E' stato infatti suggerito che la mancanza di deposito archeologico nella golena non fosse solo indice dell'assenza di attività antropica[10], ma

---

[5] Cooper 2006a: 52-53.

[6] Cf. § 2.

[7] Bunnens 2010:

[8] Cf. §§ 2.2.1. e 2.2.2.

[9] Bunnens 2010:

[10] Wilkinson 1994.

anche l'effetto dei processi morfologici di erosione[11] e sedimentazione[12] che avrebbero potuto obliterare eventuali tracce di insediamento antico nella golena fluviale[13].

Per quanto la quantità di dati raccolti sia abbondante e frutto, in alcuni casi, di esplorazioni intensive, il quadro non è comunque esaustivo e non permette una ricostruzione puntuale del tessuto insediativo della regione nel Bronzo Medio. Infatti, è opportuno ricordare come i siti indagati furono scelti in base all'emergenza e alla necessità immediata del loro salvataggio dalle acque dei bacini di Tabqa e Tishrin[14], ed è quindi probabile che alcuni di essi non siano stati individuati e che, di conseguenza, siano stati sommersi dall'Eufrate.

Inoltre, solo alcuni tratti lungo il corso dell' Eufrate furono ricogniti, per di più attraverso metodologie di indagine varie e non uniformi per grado di sistematicità e di intensità.

Occorre infatti precisare che la ricognizione di superficie individua solo una frazione dei siti originariamente esistenti all'interno di una determinata area[15]. Le dimensioni di questa frazione, infatti, dipendono da diversi fattori concomitanti. Alcuni di essi sono quantificabili, come, ad esempio, l'intensità della ricognizione, oppure

---

[11] Akkermans 1999.

[12] Wilkinson 1994.

[13] La maggior parte dei sedimenti golenali si sono accumulati in tempi piuttosto recenti (Wilkinson 2007: 31), pertanto risulta assai problematico identificare con sicurezza aree golenali riferibili all'età antica. A riguardo cf. § 2.2.2.

[14] Cf. § 1.3.

[15] Cambi e Terrenato 1994: 139-142.

la visibilità del territorio, ed è talvolta possibile stimare l'impatto che essi possono avere sui risultati della ricognizione. Altri, invece, non sono misurabili o rimangono addirittura sconosciuti e introducono quindi un elemento di casualità nel processo di individuazione dei siti. Tale livello di imponderabilità nella ricognizione (definibile, in termini statistici e matematici, come stocastico) rende la distribuzione di siti rinvenuti un campione estratto casualmente dal complesso dei siti presenti[16].

Con ciò si intende che, anche qualora fosse possibile applicare un'intensità massima di ricerca, vi sarebbero comunque siti che sfuggono alla localizzazione. Se infatti esistono siti che appaiono e scompaiono per dinamiche interne alla zona indagata (ad esempio a causa di fattori ambientali e stagionali come la presenza di vegetazione particolarmente rigogliosa, il livello delle acque, etc.), è evidente che in una sola ricognizione non è possibile rinvenire altro che i siti visibili in quel preciso momento (e a quella intensità)[17].

Per quanto la maggioranza degli insediamento antichi del Vicino Oriente sia rappresentata da *tell* facilmente individuabili nel paesaggio, ricognizioni *off-site* non adeguatamente condotte o non condotte affatto possono compromettere eventuali ricostruzioni e proiezioni del tessuto insediativo regionale[18]. Ricognizioni sistematiche in sito, intra-sito e fuori sito nella regione della grande ansa dell'Eufrate, strumenti di indagine indispensabili per formulare con precisione ipotesi relative

---

[16] Cambi e Terrenato 1994: 143-145.

[17] Cambi e Terrenato 1994: 143.

[18] A riguardo di problematiche e limiti relativi all'archeologia dei paesaggi del Vicino Oriente cf. Wilkinson 2003: 3-16, 33-38.

all'entroterra rurale di ciascun sito e le gerarchie insediative locali, sono state condotte in maniera sistematica in soli due casi: all'interno del *Tell es-Sweyhat Project* e del *Land of Carchemiš Project*.

E' infatti possibile osservare come la distribuzione dei siti del Bronzo Medio nella Fig. 5.1 sia tutt'altro che uniforme. Nell'area ricognita dal *Land of Carchemiš (Syria) Project*[19] la concentrazione di siti è maggiore rispetto al resto della regione della grande ansa eufratica.

Analogamente, anche nell'insenatura sulla riva sinistra intorno al sito di Tell es-Sweyhat è presente un'alta concentrazione di siti di dimensioni inferiori a 1 ha, un *pattern* insediativo non riscontrato in altre aree all'interno della regione della grande ansa dell'Eufrate (Fig. 5.1). Sebbene le dimensioni e la naturale morfologia di quest'area abbiano senza dubbio favorito la crescita degli insediamenti in epoca antica, dobbiamo probabilmente attribuire l'alta concentrazione dei siti individuati nell'entroterra di Sweyhat all'intensità e la sistematicità delle indagini che vi sono state condotte[20].

Talora, la scelta insediativa nella regione della grande ansa dell'Eufrate in epoca antica pare ricadere anche su posizioni facilmente difendibili e che sfruttano la morfologia del territorio a scopi difensivi.

---

[19] Il *Land of Carchemish Project (LCP)* ha condotto dal 2006 al 2010 cinque campagne di ricognizione sistematica nella regione del triangolo del Sajur. L'area si è compresa tra l'Eufrate a oriente, il Sajur a meridione e il moderno confine siro-turco a settentrione (Peltenburg et al. 2012). Sfortunatamente, al momento, della ricerca sono stati editi solo dati preliminari.

[20] Il *Tell es-Sweyhat Project* consisteva in un progetto di ricerca archeologica basata sullo scavo di Tell es-Sweyhat, sito localizzato sulla sponda orientale dell'Eufrate, 65 km ca a valle di Karkemiš, e sulla ricognizione sistematica del suo entroterra (Danti 1997 e 2009, Wilkinson 2004).

Il sito di Tell el-Qiṭār, ad esempio, sorge su una gola particolarmente stretta lungo il corso del fiume[21], in cima ad un'altura che si eleva 76 m al di sopra la golena fluviale, posizione che, probabilmente, permetteva un buon controllo della valle fluviale. A oriente el-Qiṭār era protetto dal corso dell'Eufrate, mentre il versante settentrionale del tell era particolarmente roccioso, scosceso e difficilmente scalabile[22].

5.2. Dimensione degli insediamenti.

La naturale morfologia di terrazzi e dorsali lungo le rive del fiume Eufrate limitava la crescita della superficie occupabile dei siti.

Le possibilità di espansione topografica dei siti nella regione della grande ansa eufratica furono determinate, per lo più, dai seguenti fattori: la peculiare morfologia della valle fluviale e la strategie di sussistenza praticabili nella regione e adatte a sostenere adeguatamente la pressione demografica generata dagli insediamenti[23]. Di fatto, nella regione lo spazio fisico realmente sfruttabile per l'antropizzazione, che fosse esso fruibile per la produttività agricola oppure quello utilizzabile per l'insediamento, è limitato e frammentato, circoscritto a poche aree golenali e ai terrazzi fluviali, fattore che avrebbe potuto contenere la crescita e l'espansione di entità politiche di grandi dimensioni[24]. Inoltre,

---

[21] Culican e McClellan 1983–84: 39; sulle strutture difensive di el-Qitar cf. § 6.1.1.

[22] Culican e McClellan 1983–84: 31.

[23] Cf. § 2.2.

[24] Wilkinson 1994: 503-505.

la valle dell'Eufrate costituiva una regione marginale dal punto di vista della produzione primaria agricola. La pratica dell'agricoltura seccagna era, spesso, condizionata negativamente da precipitazioni insufficienti, che non consentivano una produzione adeguata di *surplus* necessario a sostenere una costante crescita demografica[25]. Pertanto, le dimensioni dei siti erano vincolate al potenziale produttivo primario dei territori attorno agli insediamenti e a quanto l'entroterra poteva generare per supportare il fabbisogno alimentare della popolazione "urbanizzata"[26].

Una ricostruzione realmente attendibile delle dimensioni dei siti antichi in determinate fasi occupazionali è possibile, unicamente, attraverso indagini particolarmente accurate e che possano consentire di stimare, anche se con un certo grado di approssimazione e incertezza, le dimensioni dei siti. Nell'area indagini di tale livello sono state condotte solo nell'entroterra di Tell es-Sweyhat. Nella presente ricerca si è optato per una ricostruzione dell'estensione degli insediamenti approssimativa, che trova fondamento sia dai dati ricavati dalle ricognizioni in sito sia dai rapporti di scavo consultati.

La Tav. 5.2 riassume l'estensione presunta di ciascun sito della regione nelle fasi di occupazione relative al Bronzo Antico e Medio. L'attuale stato delle ricerche non ha consentito una periodizzazione più precisa[27].

---

[25] Cf. § 2.4.

[26] Wilkinson 1994: 483, 503-505.

[27] Cf. §1.3. Sui problemi cronologici del Bronzo Medio nella grande ansa eufratica cf. § 8.3.

	Sito	Dimensione del sito nel Bronzo Antico	Dimensione del sito nel Bronzo Medio
01	Karkemiš	0,5 – 30 (44) ha	30 ha
02	Tell Shiyukh Tahtani	1,2 ha	1,2 ha
03	LCS 5[28]	>1 ha	1 ha
04	LCS 3[29]	>1 ha	>1 ha
05	LCS 1[30]	>1 ha	>1 ha
06	Tell Ahmar	2 ha	2 ha
07	Tell Qara Qûzâq	0, 8 ha	0, 8 ha
08	Tell el-Qiṭār	1,9 ha	1,9 ha
09	Tell Sweyhat	31 ha	6 ha (solo Bronzo Medio IA)
10	Tell Jouweif (SS 8)	2 - 1,7 ha	1,7 ha
11	Tell Ali al-Haj (SS 17) [31]	3 ha	3 ha
12	SS 24 [32]	0,20 ha	0,20 ha (solo BM IA)

[28] Wilkinson 2007 et al.: 217.

[29] *Ibidem*.

[30] *Ibidem*: 216.

[31] Wilkinson 2004: 93 e 207.

[32] *Ibidem*: 211.

13	SS 27[33]	-	0,40 ha (solo BM IA)
14	Tell Hadidi	56 ha	21 ha
15	Tell Munbaqa	1,7 ha	1,7 ha
16	Tell Habuba Kabira	3 ha	1ha
17	Tell Kannas[34]	1 ha	1 ha
18	Tell Halawa	20 ha	16 ha
19	Meskenè\Emar	37 ha (?)	37 ha (?)
20	Tuttul	31 ha	20-15 ha

Tav. 5.2

Verranno di seguito discusse le modalità attraverso cui è stato possibile ricostruire la probabile estensione dei siti della regione della grande ansa eufratica nel Bronzo Medio indagati nel presente studio:

- **Karkemiš**.

  La stima reale delle dimensioni del sito nel Bronzo Medio costituisce una questione di difficile soluzione.

  In primo luogo, Karkemiš non è stato mai ricognito intensivamente[35]. Inoltre, le campagne di scavo condotte sia nel

[33] Wilkinson 2004: 212.

[34] Reichel 2004: 242.

[35] Algaze et al. 1994: 61.

primo ventennio del Novecento che quelle ora in corso[36], non hanno fornito dati adeguati relativi al Bronzo Medio. Nonostante ciò, Algaze, in seguito alla campagna di *survey da* lui condotta nell'area compresa tra Birecik e Karkemiš[37], ha raccolto comunque alcuni dati relativi al sito. Egli ha suggerito che l'occupazione del sito potesse essere distribuita in tre aree: l'Acropoli (3 ha) [38], la *Inner Town* (44.5 ha), e la *Outer Town* (102 ha)[39]. Inspiegabilmente, però, Algaze non ha fornito anche una datazione relativa alle fasi di occupazione delle tre aree del sito da lui individuate. Anche Lisa Cooper, ricavando probabilmente informazioni dalle congetture di Algaze, ha riportato una stima piuttosto generica sull' occupazione di Karkemiš del Bronzo Antico, compresa tra 0.5 e 44 ha[40].

Di recente, materiali proveniente dagli scavi effettuali da Woolley, sono stati rianalizzati, permettendo di delineare uno scenario relativo alla crescita di Karkemiš: da villaggio di piccole dimensioni concentrato sulla sommità del tell[41], esso

---

[36] Marchetti 2014a e 2014b: 21-39; Zanfini 2014.

[37] Le indagini nell'area compresa tra Birecik e Karkemiš furono condotte da Algaze all'interno del più ampio progetto denominato *The Tigris-Euphrates archaeological reconnaissance project* (Algaze et al. 1994).

[38] Cf. Hogarth 1914: 30; tale stima corrisponde alla superficie occupabile della sommità del tell.

[39] Algaze et al. 1994: 61.

[40] Cooper 2006a: 56; Bunnens 2007.

[41] Per il quale Algaze (et al. 1994) avrebbe stimato un'occupazione minima di 0,5 ha, senza però specificare l'algoritmo che avrebbe portato a tale dato.

sarebbe cresciuto fino a divenire un grande centro urbano sviluppandosi in una città alta e una bassa[42].

I materiali archeologici provenienti dall'Acropoli suggeriscono che la parte alta del sito fu, quasi sicuramente, occupata già a partire dagli inizi del III millennio a.C. E' ancora da chiarire se l'occupazione si sia protratta fino agli inizi del II millennio a.C., poiché eventuali resti datati a quel periodo sembrerebbero stati distrutti da attività di livellamento, obliterazione e costruzione successive[43]. D'altronde, dalla *Inner Town* sembrerebbero provenire materiali databili all'occupazione del Bronzo Antico III e del Bronzo Antico IV, soprattutto dall'area della Grande scalinata[44].

Le evidenze archeologiche relative all'occupazione del Bronzo Medio sono altrettanto scarse, non essendo stati, per ora, resi noti materiali archeologici datati a questo periodo proveniente dall'Acropoli[45]. L'occupazione del Bronzo Antico III, Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I e II è stata stimata, in via provvisoria, circa 30 ha[46]. Questa stima tiene conto sia dell'occupazione attestata nell'area della Grande Scalinata e della sua ipotetica espansione fino ai bastioni della *Inner Town*, nonché dell'importanza di Karkemiš come centro politico

---

[42] Falsone e Sconzo 2007.

[43] Bunnens 2007: 45.

[44] Falsone e Sconzo 2007: 88–89.

[45] *Ibidem*: tav. 5.1.

[46] Falsone 1999: 137.

durante il Bronzo Medio[47].

In realtà, attraverso i dati al momento esaminati, le dimensioni presunte di Karkemiš nel Bronzo Antico e nel Bronzo Medio sembrano risentire di stime piuttosto congetturali e, in larga parte, poco credibili. Solo ulteriori indagini mirate, condotte attraverso ricognizioni di superficie intensive di tutta l'area stimata di occupazione del sito e seguite da interventi di scavo stratigrafico, potranno offrire dati oggettivi a riguardo.

- **Tell Shiyukh Tahtani**

Il sito misura complessivamente 6 ha in totale. Esso è costituito da un'altura principale e una città bassa che circonda il tell su tre lati. L'occupazione del Bronzo Antico è stato ricostruita solo in base alle esplorazioni effettuate tramite delle trincee lungo il bordo sulla sommità principale (Area B, C e D).

La città bassa sembra essere stata occupata in epoca tarda, probabilmente in età romana e bizantina[48]. L'insediamento del Bronzo Antico, quindi, corrispondeva alla superficie del tell, 100 m × 120 m, 1.2 ha ca[49]. L'occupazione del Bronzo Medio è stata accertata sulle pendici E, nell'area CD[50].

---

[47] Cf. Cap. IV.

[48] Falsone 1999: 137

[49] Falsone 1998: 25.

[50] *Ibidem.*

- **Tell Ahmar**

  L'insediamento di Tell Ahmar nel Bronzo Antico era ristretto all'area del tell principale. Le sue dimensioni sono state calcolate misurando le planimetrie generali del sito. Bunnens ha stimato un'estensione di 2 ha[51].

- **Tell Qara Qûzâq**

  Le dimensioni di Qara Qûzâq sono riportate da Moore: 160 × 100 m (= 1,6 ha)[52]. Valdés Pereiro, invece, ha sostenuto che il diametro del sito è di 150 m (2,25 ha) [53]. Analisi effettuate tramite GIS da parte di chi scrive su ortofoto si approssimano al dato espresso da Valdés Pereiro (2,22 ha).

- **Tell el-Qiṭār**

  L'estensione di el-Qiṭār nel Bronzo Medio mantiene quella stimata per il Bronzo Antico. Il perimetro delle mura del Bronzo Medio racchiude una superficie di quasi 2 ha[54].

- **Tell es-Sweyhat**

  Si stima che agli inizi del III millennio a.C. Tell es-Sweyhat occupasse 5-6 ha[55], ma che raggiunse i 10-15 ha a partire dalla

---

[51] Bunnens 1990: 8.

[52] Copeland e Moore 1985: 55.

[53] Valdés Pereiro 1999: 117; cf. Olmo Lete 1994: planimetria 1.

[54] McClellan 1986: fig. 1; cf. § 6.1.1.

[55] Danti e Zettler 1998: 219.

metà del III millennio a.C.[56] La massima espansione del sito, raggiunta nel Bronzo Antico III, fu di circa 40 ha[57].

Sweyhat subì un forte ridimensionamento tra III e II millennio a.C., e l'occupazione si ridusse a 6 ha e si mantenne solo fino al Bronzo Medio IA[58].

- **Tell Jouweif (SS 8)**

  L'occupazione nel sito SS8 come a Nafileh (SS5), a SS24 e a SS 27 continua - apparentemente - anche nel corso del Bronzo Medio[59].

- **Tell Hadidi.**

  Nel corso del III millennio a.C. nell'insediamento erano occupate sia l'acropoli, localizzata nella parte occidentale del sito, sia la città bassa ad Est, per una superficie complessiva di 56 ha ca[60]. Nel Bronzo Antico IV l'insediamento andò progressivamente contraendosi; nel Bronzo Medio I si concentrò unicamente sulla parte alta della città riducendosi a 21 ha e l'area occupata fu circondata da una cinta muraria[61].

---

[56] Danti e Zettler 1998: 219.

[57] Zettler 1997: 51.

[58] Wilkinson 2004.

[59] Wilkinson 2004: 93 e 202; (Presente la ceramica a decorazione incisa che Wilkinson dice essere peculiare fino al Bronzo Medio II a Tell Hadidi (Dornemann 1979, fig. 22), el-Qitar (Culican e McClellan 1983/84).

[60] Dornemann 1979b: 217.

[61] Dornemann 1979a: 116, Reichel 2004: 233, cf. § 6.1.5.

- **Munbaqa**.

  Secondo Peter Werner, l'insediamento del Bronzo Antico a Munbaqa era limitato alla zona della *Kuppe* e occupava una superficie di 170 m × 100 m (1,7 ha) circa. I dati disponibili relativi al Bronzo Medio non sembrano suggerire una diversa estensione dell'occupazione[62].

- **Tell Habuba Kabira.**

  Heusch ha calcolato che l'insediamento di Habuba Kabira dovesse misurare circa 3 ha, sebbene solo 1 ha potesse essere circondato da mura cittadine[63]. E' probabile che, nel Bronzo Medio, il sito si fosse ridotto alla sola area prima circondata dalle mura, le quali però cessarono di essere in uso a partire dal II millennio a.C.

- **Tell Halawa**

  Orthmann calcolò che le dimensioni del Tell A di Halawa misurassero circa 450 m × 350 m (= 15,75 ha)[64], mentre quelle del Tell B fossero circa 140 m × 100 m (= 1,4 ha)[65].

- **Emar**

---

[62] Werner 1998: 38.

[63] Heusch 1980: 161.

[64] Orthmann1989: 10, cf. § 6.4.2.

[65] Orthmann 1989: 8; relativamente al Bronzo Medio, cf. Meyer 1996: 138.

Le dimensioni di Emar sono state stimate essere circa 37 ha da Weiss, sebbene il dato non abbia, al momento, trovato alcuna conferma dalle indagini archeologiche[66].

- **Tell Bi'a**

  L'antica Tuttul si trova alla confluenza di Eufrate e Balikh. Le sue mura, scavate sui versanti settentrionali, occidentali e meridionali del tell, costituiscono un importante indicatore delle sue dimensioni. Presumendo che la mura sagomassero parzialmente i contorni dell'insediamento, come suggerito dalle porzioni scavate, è probabile che racchiudessero una superficie pari a 31 ha ca[67]. Nel Bronzo Medio II è stata ipotizzata una riduzione dell'area insediata attorno a 20 - 15 ha, in seguito alla *survey* condotta lungo il Balikh[68].

5.3 - Conclusioni.

Mentre il III millennio a.C. nella regione della grande ansa dell'Eufrate fu caratterizzato da un periodo particolarmente intenso di diffusione dell'insediamento[69], nel Bronzo Medio si assistette, in seguito alla crisi occorsa tra III e II millennio a.C., ad una diminuzione complessiva del numero di siti occupati, una generale riduzione delle

---

[66] Weiss 1983: fig. 11.

[67] Strommenger e Kohlmeyer 1998: Tav.6; Miglus e Strommenger 2002: 9-22.

[68] Curvers 1991; Wossink 2009: tav. 5.6.

[69] Cf. § 3.1 e fig. 3.1.

loro dimensioni e una significativa riorganizzazione del tessuto insediativo[70].

Nonostante la crisi tra III e II millennio a.C.[71], la maggioranza dei siti nella regione della grande ansa dell'Eufrate sperimentò continuità insediativa. Tra la fine del Bronzo Antico IV e il Bronzo Medio, in siti quali Tell Amarna[72], Tell Shiyukh Tahtani[73], Tell Ahmar[74], Tell Kabir[75], Tell Qara Qûzâq[76], , Tell es-Sweyhat[77], Tell Hadidi[78], Tell Munbaqa[79], Halawa (Tell A)[80], Tell Habuba Kabira[81], Emar[82] e Tell Bi'a[83] vi fu continuità insediativa[84]. Invece, dopo il 2200-2100 a.C. circa, Jerablus

---

[70] Cf. § 3.2.

[71] Cf. § 3.1.

[72] Tunca 1999: 130-131; Pons 2001: 41-42; Cooper 2006a: 288, n. 2.

[73] Falsone 1999: 138; Sconzo 2007.

[74] Roobaert e Bunnens 1999: 166.

[75] Porter 1995b.

[76] Valdés Pereiro 2001: 120.

[77] Danti 2009: 3.

[78] Dornemann 1985: 50 – 51.

[79] Werner 1998: 45-46.

[80] Orthmann 1981.

[81] Heusch 1980: 168-177.

[82] Finkbeiner e Sakal 2003; Schwartz 2007b: 54, nota 57.

[83] Einwag 1998.

[84] Sulle modalità di continuità insediativa tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I si veda, § 3.2.

Tahtani[85], Tell Banat[86] e Selenkahiye[87] furono definitivamente abbandonati, per non essere più occupati nelle fasi successive[88].

I siti che invece rimasero insediati tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio subirono una contrazione nelle dimensioni. Tell es-Sweyhat raggiunse la sua massima espansione nel Bronzo Antico III (40 ha), mentre agli inizi del II millennio l'abitato si limitò alla sommità del tell[89] e il sito fu abbandonato nel Bronzo Medio IA-B[90]. Durante il Bronzo Antico Tell Hadidi era stato un centro di grandi dimensioni, composto da una città bassa particolarmente estesa e difesa da una cinta muraria, e da un'acropoli fortificata sulla sommità del tell[91]. Nel Bronzo Antico IVB l'insediamento andò progressivamente contraendosi e nel Bronzo Medio I si concentrò unicamente sulla parte alta della città riducendosi da 56 ha a 21 ha[92]. Nel Bronzo Antico III e IVA l'occupazione di Halawa si estendeva al Tell A e al Tell B, per un totale di 20 ha[93]. Nel Bronzo Medio l'occupazione si concentrò sul Tell A, quasi unicamente nei quadranti Q e Q\L, in un'area complessiva di 16 ha ca[94]. Nel Bronzo

---

[85] Peltenburg et al. 1995 :14-15.

[86] Porter e McClellan 1998; Porter 2002a: 12.

[87] Van Loon 2001; Cooper 2006: 265.

[88] Cf. § 3.2.

[89] Holland 1976: fig. I.

[90] Danti e Zettler 2002.

[91] Cf. § 6.1.7; Dornemann 1985: 50-51.

[92] Dornemann 1980: 221.

[93] Orthmann 1989: 10, Orthmann 1989:8.

[94] I sondaggi condotti nei quadrati R e F hanno confermato che l'occupazione del Bronzo Medio non si estendeva oltre ai quadrati Q e Q/L (Orthmann 1981);

Medio le dimensioni di Tell Shiyukh Tahtani[95], Tell Ahmar[96], Tell Munbaqa[97] e Tell Habuba Kabira[98] erano inferiori a 10 ha ca[99]. Eccezioni erano costituite da Tell Hadidi (che dal Bronzo Antico al Bronzo Medio dimezzò le proprie dimensioni)[100], e Halawa[101], la cui superficie è stata stimata attorno ai 20 ha ca.

I siti di maggiore estensione della regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio erano, probabilmente, Karkemiš[102], Emar[103] e Tell Bi'a[104] ed essi coincidevano con probali sedi da cui si irradavia il controllo politico sulla regione[105].

All'inizio del II millennio a.C., l'emergere di grandi entità politiche con influenza regionale come Mari, Yamḫad, Karkemiš e il

---

cf. § 6.1.7.

[95] Falsone 1998: 25.

[96] Bunnens 1990: 8.

[97] Werner 1998: 38.

[98] Heusch 1980: 161.

[99] Cf. Tav. 8.1

[100] Dornemann 1979a: 116; McClellan 1986: fig. 1; cf. § 5.1.1.

[101] Orthmann 1989: 10; Meyer 1996: 138.

[102] Cf. Fig. 8.3 nota 1.

[103] Weiss 1983: Figure 11. Le dimensioni stimate di Emar sono unicamente congetturali.

[104] Cf. figg. 3.1 e 5.1.

[105] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4, 6.5. e Conclusioni. Ciò si deduce sia dalla lettura critica delle fonti cuneiformi (Capitolo IV), che nell'analisi della topografia interna dei siti e delle strutture architettoniche che li caratterizzano (Capitolo VI). Inoltre la questione relativa all'assetto geopolitico della regione, discussa nel Capitolo IV, sarà ripresa nelle Conclusioni.

regno di Samsī-Addu[106] avesse scardinato l'assetto politico delle comunità del Bronzo Antico nella regione della grande ansa dell'Eufrate già minato dalla crisi tra III e II millennio a.C. L'emergere degli stati territoriali e la conseguente evoluzione del sistema geopolitico in Siria settentrionale condizionarono, probabilmente, anche il tessuto insediativo e l'organizzazione della topografia interna dei siti nella valle eufratica[107].

L'esame delle mappe distributive degli insediamenti a partire dal III millennio a.C. rivela una distribuzione lineare dei siti che vanno a formare una striscia allungata lungo il corso del Eufrate. La catena di nuclei abitati, sorta in un ecosistema fluviale favorevole all'insediamento umano, risulta particolarmente evidente nelle mappa relative sia al Bronzo Antico (Fig. 3.1) che al Bronzo Medio. (Fig. 5.1).

Un'evidente caratteristica della distribuzione dei siti nella valle è costituita da una forte concentrazione degli insediamenti nel settore settentrionale della regione, compreso tra a Karkemiš e Emar, a nord dell'isoieta dei 200 mm. Il tratto dell'Eufrate tra Emar e Tuttul appare invece, ad eccezione della località di Abattum[108], non insediato. L'area fu ricognita, ma i dati attualmente editi non riportano la presenza di siti con fasi di occupazione riferibili, con assoluta certezza, alla prima metà

---

[106] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4.

[107] Cf. § 6.5 e Conclusioni.

[108] Eccezione potrebbe costituire la località di Abattum, nota dalle fonti e ipoteticamente localizzata presso Tell Thadayin (Kholmeyer 1986: 112). Le ipotesi sull'ubicazione della località di Abattum sono state affrontate in § 4.2.

del II millennio a.C.[109].

Nonostante l'area non sia stata sottoposta a ricognizione di superficie di tipo intensivo, è comunque maggiormente verosimile che, alla base di tale assenza di insediamenti in questo settore della valle, vi fosse la seguente motivazione. In regimi di agricoltura seccagna il rischio di perdita dei raccolti doveva essere accettabile solo nella fascia geoclimatica posta al di sopra dell'isoieta dei 200 mm[110]. Pertanto, l'area poteva essere frequentata, in prevalenza, da popolazioni semi-nomadi dedite alla pastorizia transumante, la cui presenza è difficilmente individuabile nel deposito archeologico[111].

---

[109] Kohlmeyer 1986.

[110] Cf. § 2.5.

[111] Sulle problematiche relative alle indagini archeologiche in aree steppiche finalizzate a ricostruire le dinamiche dei gruppi di allevatori nomadi nel II millennio a.C., cf. §§ 2.5.1, 2.5.2.2. e 4.1.1.

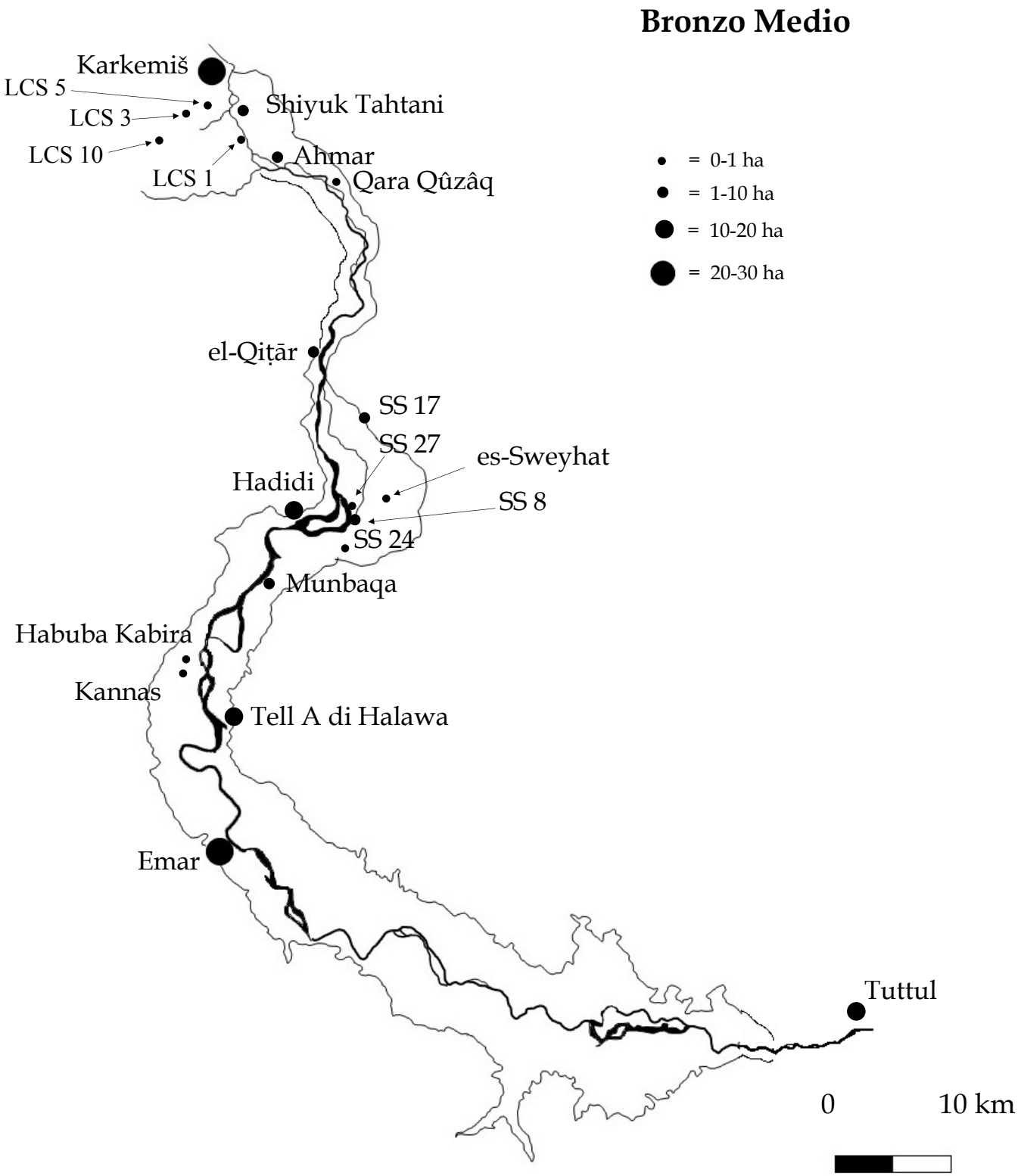


Fig. 5.1

Le dimensioni di Emar sono solo congetturali. Le dimensioni stimate per Karkemiš relative alla fine del Bronzo Antico e al Bronzo Medio si basano sul suo sviluppo descritto in Peltenburg 2010.

CAPITOLO SESTO

ARCHITETTURA PUBBLICA E RESIDENZIALE

La presenza di fabbriche di committenza e uso pubblici, quali i sistemi difensivi, le strutture adibite allo stoccaggio di grandi quantità di cereali e gli edifici con funzioni amministrative e burocratiche denotano, *in primis*, la presenza di un'organizzazione complessa e centralizzata alla base della loro progettazione, costruzione e gestione. Esse forniscono, inoltre, informazioni utili alla ricostruzione globale del contesto economico, sociale e politico regionale nel Bronzo Medio.

Anche l'architettura residenziale, come ad esempio il quartiere residenziale di Halawa organizzato secondo ordinate griglie ortogonali come a Halawa[1], può suggerire una progettazione a priori e razionale della topografia insediativa, possibile solo attraverso l'azione coordinata e supervisionata da parte di un'autorità costituita.

Nel presente capitolo si analizzeranno i dati provenienti dagli scavi archeologici dei siti della regione della grande ansa eufratica e relativi all'architettura pubblica (quali sistemi difensivi, strutture per lo stoccaggio delle derrate agricole ed edifici palatini) e privata (strutture abitative) nelle fasi di occupazione del Bronzo Medio.

6.1. Sistemi difensivi e strutture fortificate del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate.

Nella grande ansa del fiume Eufrate strutture con funzione

[1] Cf. § 6.4.2.

difensiva o con elementi fortificati datate al Bronzo Medio sono state rinvenute, procedendo da nord verso sud, nei siti di Qala'at Halwanji, Tell el-Qiṭār, Tell Ahmar (una casamatta adibita allo stoccaggio delle derrate cerealicole)[2] Munbaqa, Tell Kannas, Tell Hadidi e Tell Bi'a.

Tali sistemi difensivi presentavano diversi elementi: mura di cinta, casematte, terrapieni, *glacis*, antemurali, postierele, contrafforti, torri e Porte urbiche di diversa tipologia. Ciascun elemento rispondeva a diverse e specifiche necessità difensive volte, a seconda dei casi, a scoraggiare, ostacolare e vanificare le azioni di aggressione e di assedio da parte di eventuali forze nemiche.

Le mura di cinta dovevano raggiungere un'altezza adeguata che rendesse difficile il loro superamento tramite torri d'assedio, ed avere uno spessore consistente che prevenisse la possibilità di aprirvi brecce oppure di creare mine realmente efficaci al di sotto di esse[3]. Queste azioni divenivano così particolarmente laboriose e dispendiose in termini di lavoro e tempo per gli assedianti[4].

La presenza dei terrapieni e di fossati scavati alla loro base[5] impediva inoltre alle macchine poliorcetiche – arieti[6], torri d'assedio e

---

[2] Cf. § 6.2.2.

[3] Le breccia nelle mura, siano esse causate da crolli causati da azioni di minamento o dall'utilizzo dell'ariete, viene indicata nei testi di Mari come *pilšum* (ARM I I 118:12, 135:9, III 37:17). Salonen 1965: 36f.

[4] Burke 2008.

[5] Pennells 1983: 57–61.

[6] Yadin 1955b: 24; Steinkeller 1987: 14. Il termine accadico per indicare l'ariete è *ašibumm* o *ašubum* (CAD 1/2, 428 f.) ed è attestato in diversi testi degli archivi reali di Mari (ARM I 131:12; II 7:12; V 2:13; VI 63:6; VII 16:2, 63:2, 69:3; XIII 146:16; XIV 45).

scale - *in primis* di essere condotte direttamente a ridosso delle mura o delle porte urbiche[7], ma anche di rallentare e rendere più difficoltosa e, nel caso degli arieti, meno efficace in termini di potenza la loro spinta sul piano orizzontale.

Solitamente sulla superficie del pendio dei terrapieni veniva messo in opera un *glacis*[8], un rivestimento che poteva essere realizzato con un'ampia varietà di materiali tra cui il gesso, il calcare, ghiaia e argilla, al fine di impermeabilizzare la struttura e renderla maggiormente resistente ai fenomeni di erosione[9].

Ulteriore elemento architettonico peculiare dei sistemi difensivi degli insediamenti del Bronzo Medio nell'area erano le torri a base rettangolare. Solitamente esse venivano erette come parte integrante delle mura cittadine a intervalli regolari (compresi tra i 20 e i 35 m). E' stato ipotizzato che tale intervallo avesse finalità balistiche volte ad agevolare l'efficacia e la portata di tiro utile degli arcieri dalle torri, evitando soprattutto che si creassero punti ciechi lungo le mura sfruttabili come riparo dagli eventuali aggressori.[10]

Di seguito l'analisi dei dati relativi alle strutture difensive per sito.

6.1.1. Tell el-Qiṭār.

El-Qiṭār è un sito di modeste dimensioni (l'occupazione del

---

[7] Herzog 1997: 320.

[8] Sull'uso del termine *glacis* si vedano Kaplan 1975 e Burke 2004: 26; 95-96; Fig. 5, 97.

[9] Burke 2004: 96.

[10] Burke 2008: 65 e fig. 10.

Bronzo Medio raggiungeva circa i 2 ha) 60 km a valle di Karkemiš, parzialmente sommerso dalle acque del bacino idrico di Tishrin[11]. Il sito, probabilmente una fortezza, si trova su un'altura, sulla sponda occidentale dell'Eufrate e fu occupato nel Bronzo Medio II. Le fasi di occupazione del Bronzo Medio furono danneggiate da quelle del Bronzo Tardo[12].

Le campagne di scavo furono condotte dal 1982 al 1985 dall'Università di Melbourne e dal 1986 al 1987 dall'Università di Chicago e dirette da T.McClellan[13].

Le indagini archeologiche furono interrotte a causa della realizzazione della diga di Tishrin, che sorge a ridosso del versante meridionale del tell. Inoltre il deposito archeologico, in particolare quello dell'Area Y, era stato danneggiato da altri interventi di scavo posteriori e scassi moderni[14]. (Fig. 6.1)

Gli scavi rivelarono la presenza di elementi architettonici appartenenti ad un sistema difensivo nelle aree X e Y. Nell'Area X fu messa in luce una porta urbica e nell'Area Y un'ulteriore porta urbica e una cortina tra due torri. Di queste strutture restavano solo le fondamenta in pietra, su cui dovevano essere state erette mura in mattoni crudi.

Intorno al sito era stato rinvenuto un solo corso di pietre che probabilmente costituivano le fondazioni del muro di cortina. Nell'area

---

[11] Culican e McClellan 1983.

[12] McClellan 1986.

[13] Cf. § 1.1., nota 13.

[14] McClellan 1986: 86.

Y le mura si erano parzialmente conservate per 2 m di larghezza ed erano dotate di contrafforti[15]. E' stato possibile stimare che il perimetro della cinta muraria misurasse 1 km e racchiudesse un'area di circa 5,6 ha[16].

Nell'area X la porta sul fiume (*River Gate*) si trovava sul lato orientale dell'insediamento; essa era caratterizzata da un passaggio ad asse diretto, era orientata sull'allineamento nord-sud e aveva mura spesse 4 m. Era ampia tra tra i 4,5 e i 5 m e il passaggio lungo 10 m. La *River Gate* era fiancheggiata su entrambi i lati da due torri, la 6 e la 7, quest'ultima preservata per un'altezza di 4 m[17].

Nell'Area Y era presente una seconda porta, la "Porta ovest" (*W Gate*), fiancheggiata anch'essa da torri, scavata presso il lato occidentale del sito[18]. La "Porta Ovest" era costituita da due strutture d'ingresso poste in sucessione, una più esterna (*Lower Gate*) e una più interna (*Upper Gate*)[19] (ad àndito). La *Lower Gate*, conservata in condizioni peggiori, era localizzata circa 19,5 m a ovest, lungo la linea occidentale della cortina, e misurava 4,5 m di larghezza[20]. Era dotata alla base di un paramento costituito da ortostati e da due coppie di contrafforti (Fig. 6.2). La *Upper Gate* misurava 5,5 m di larghezza e distava 10 m dalla *Lower Gate* , ma non sono stati ritrovati contrafforti[21]. La presenza di una corte tra le due

---

[15] *Ibidem*: 33.

[16] McClellan 1986: fig. 1

[17] Culican e McClellan 1983: 37.

[18] *Ibidem*: 37f.

[19] Culican and McClellan 1983: 38.

[20] McClellan 1986: fig. 3

[21] Culican and McClellan 1983: 38.

porte facilitava le operazioni di controllo del traffico in ingresso e in uscita dall'insediamento, e di difesa qualora gli assedianti fossero penetrati attraverso la porta più esterna.

Nell'Area Y, inoltre, sono state identificate due ulteriori torri, agli estremi settentrionali (Torre 5) e a quello meridionale (Torre 4)[22] .

Nei pressi della Torre 4 dietro l'angolo SW del sito sono stati rinvenuti frammenti di un *glacis* costituito da calcare bianco-giallastro[23]. Il *glacis* sembra essere stato protetto da un muro di contenimento[24] .

Nel quadrato W.741/745 l'antemurale e il *glacis* procedevano paralleli alla cortina e sono stati datati al Bronzo Medio II[25]. La larghezza complessiva del sistema difensivo costituito dall'antemurale, del *glacis* e della cortina era compreso tra i 17 e 18 m.[26]

Prospezioni geofisiche avrebbero rilevato un'anomalia che ha fatto supporre che la presenza di un fossato lungo il perimetro delle mura, ma non sono stati condotti, al momento, scavi che confermino il dato[27].

Il sito di el-Qiṭār, nonostante le modeste dimensioni, mostra un apparato difensivo complesso e strutturato, che doveva presupporre, sia per la costruzione che per il mantenimento, un buon livello organizzativo del lavoro, nonchè di manodopera specializzata (in

---

[22] *Ibidem.*

[23] McClellan 1986: 88f.

[24] McClellan 1986: 90.

[25] *Ibidem*: 105.

[26] McClellan 1986: 90.

[27] *Ibidem.*

particolare per le fasi di progettazione e di supervisione nella realizzazione). Per dimensioni, posizione e strutture rinvenute, il sito sempre essere, all'interno della gerarchia insediativa, secondario[28], e non è da escludere che el-Qiṭār potesse trovarsi sotto l'influenza politica di un centro regionale d'importanza maggiore.

Grazie alla morfologia del territorio, risulta essere facilmente difendibile: a Est l'insediamento era protetto dal corso del fiume (la *River Gate* infatti era ad accesso diretto), mentre il versante settentrionale del tell era particolarmente roccioso, scosceso e difficilmente scalabile[29]. Inoltre esso si trovava su una posizione elevata, sulla sommità di un collina naturale che si elevava 76 metri sopra la golena del fiume Eufrate[30]. Ciò permetteva il controllo di un tratto della valle fluviale, in un punto in cui essa andava restringendosi e dove, probabilmente, l'Eufrate era attraversabile[31].

6.1.2. – Tell Munbaqa.

Il sito di Tell Munbaqa si trova sulla riva orientale del fiume Eufrate circa 75 km a est di Aleppo ed è situato a soli 5 - 10 m al di sopra della golena fluviale[32] . La campagne di scavo vennero condotte dalla Deutsche Orient – Gesellschaft e dirette rispettivamente da E. Heinrich

---

[28] Cf. § 5.2. e Tav. 5.2.

[29] McClellan 1986.

[30] Culican e McClellan 1983-84: 31.

[31] McClellan 1986.

[32] Werner 1998: 158 f.

(1969-1972), W. Orthmann (1973-1974) e D. Machule (1978-1993)[33].

Il sito venne fondato nel corso del Bronzo Antico I e l'insediamento si andò progressivamente ritirando sulla parte più alta del tell denominata *Kuppe* (lett. "sommità")[34]. Nel corso del Bronzo Medio I il sito venne abbandonato e fu reinsediato nel corso del Bronzo Medio IIA (Fase III –Ku.), fase in cui venne munito di fortificazioni[35].

Nei quadrati 28/40 - 29/40 venne localizzata un struttura difensiva che consisteva in un segmento lungo 64 m di mura in mattoni crudi messi in opera a dente di sega e conservato per 1,5 m di altezza, con andamento da nord verso ovest e caratterizzate dalla presenza di contrafforti[36].

Una sezione è stata effettuata nel terrapieno - datato al Bronzo Medio II - sul lato settentrionale della *Kuppe*[37]. La sezione, scavata da nord-ovest verso sud-est [38], ha rivelato che il terrapieno era costituito da una serie di strati alternati di ciottoli fini e grossolani di spessore compreso tra i 10 e i 20 cm[39].

Paralleli alla facciata esterna del terrapieno erano presenti due antemurali (denominati 5 e 6) realizzati in pietra, la cui funzione sembra

---

[33] Cf. § 1.1 e tabella I.

[34] Machule et al. 1992: 12.

[35] Werner 1998: 45.

[36] Machule et al. 1993:76 f.

[37] Machule e Rentschaler 1971: Supp. 9

[38] *Ibidem*: 53-55.

[39] Machule e Rentschaler 1971: 53-55.

essere stata quella di sostegno del terrapieno[40]. E' stato ipotizzato che sulla sua sommità fosse stato eretto un muro in mattoni crudi, di cui però è stato rinvenuto solo un cumulo di detriti e di cui è stata ipotizzata un'altezza di 10m[41].

Nei quadrati 39–41/33–34 è stata trovata la Porta Nord caratterizzata da struttura a doppia cerniera con forte sviluppo longitudinale segnato da tre successive coppie di contrafforti e due vani intermedi, tipica dell'architettura militare siro-palestinese della prima metà del II millennio a.C[42]. Il passo di transito della porta era profondo 16 m, con le coppie di contrafforti larghi rispettivamente 3,5, 2,5 e 3 m e sporgenti verso l'esterno di 1 m[43].

I mattoni impiegati nella costruzione delle mura misuravano 45 x

---

[40] Machule e Rentschaler 1971: 54.

[41] *Ibidem*: 55.

[42] Quello delle porte a tenaglia del Bronzo Medio siriano e palestinese è un argomento molto dibattuto (cf. Burke 2004: 135–140 e Burke 2008: 67-71). Porte di questa tipologia sono state messe in luce in Siria settentrionale e centrale, ad esempio a Alalakh (livello VII, Gregori 1986:93), Ebla (Matthiae 1980b: 204), Tuqan (Matthiae 1979: 8; Guardata 1990: 65), e Qatna (du Mesnil du Buisson 1926: 301–303; al-Maqdissi 2001: 148, fig. 8f.), nel Levante meridionale, ad esempio a Tell Dan (Biran 1980; 1981; 1984.), Tell el-Far'ah Sud (MacDonald et al. 1932), Gezer (Kempinski 1972; Dever 1973a; 1973b; 1974b; Herzog 1997b: fig. 4.20), Hazor (Yadin 1972b: 59; Yadin et al. 1989: 277), Megiddo (Kempinski 1989; Finkelstein et al. 2000; Ilan et al. 2000), Sichem (Sellin e Steckeweh 1941: 1–20.), e Yavne-Yam (Kaplan 1969: 120–121).
Le porte a tenaglia rappresentavano un complesso difensivo caratterizzato da un passaggio ad asse diretto, fiancheggiato e protetto da due bastioni rettangolari allineati parallelamente l'uno all'atro e separati da tre coppie di contrafforti, che formavano due ambienti separati.

[43] Machule et al. 1993: 86.

45 x 12 cm, mentre quelli impiegati nella realizzazione della porta erano rettangolari (45 x 55 x 12 cm); inoltre anche la calce impiegata nella costruzione della struttura della porta urbica era differente rispetto a quella impiegata per le mura[44]; la pavimentazione dell'ingresso della porta era ricoperta da ghiaia[45].
La datazione è incerta tra Bronzo Medio III o Bronzo Tardo I[46].

6.1.3. Tell Kannas.

Tell Kannas si trova sulla sponda occidentale del fiume Eufrate, in un'area sommersa dal Lago Assad[47]. Tracce delle mura di fortificazione di Kannas, datate con probabilità al Bronzo Antico IV o al Bronzo Medio I, sono state rinvenute negli angoli tra sud-ovest e nord-est; i mattoni misuravano 40 x 40 x 10 cm ed erano disposti sopra fondamenta di pietra[48].

Le mura del Bronzo Antico erano caratterizzate da torri di forma semi-circolare realizzate in mattoni crudi su fondazioni di pietra[49] e vennero sostituite nel Bronzo Medio da torri rettangolari realizzate in pietra. Le dimensioni di una di queste torri (*Bastion 1*) sono di 7,5 x 4 m[50].

---

[44] Non vengono date dagli autori maggiori indicazioni a riguardo della composizione chimica della malta (Machule et al. 1993: 85-87).

[45] Machule et al. 1993: 85.

[46] *Ibidem*: 86.

[47] Strommenger 1979.

[48] *Ibidem*: 83.

[49] *Ibidem*: 84.

[50] *Ibidem.*

6.1.4. – Tell Hadidi.

Precedentemente alla realizzazione della diga di Tabqa, Tell Hadidi era localizzato sulla sponda occidentale dell'Eufrate. Nel corso del III millennio a.C. nell'insediamento erano occupate sia l'acropoli, localizzata nella parte occidentale del sito, sia nella città bassa ad est [51].

Nel corso del Bronzo Antico IV l'insediamento andò progressivamente contraendosi; nel Bronzo Medio I si concentrò unicamente sulla parte alta della città riducendosi a 21 ha e l'area occupata venne circondata da una cinta muraria[52].

Le fortificazioni del Bronzo Medio vennero messe in luce ad ovest nell'Area A, a nord - in una lunga trincea - nell'Area B, e a sud nelle Aree G, J e P[53]. Nell'area A sono state esposte 17,5 m di mura, larghe 4 m[54], mentre nell'Area B vennero portate alla luce i resti di fortificazioni in pietra, che raggiungevano una larghezza di 3 m. I dati pubblicati sono limitati e non consentono di ricostruire con precisione l'esatta sequenza delle fasi di realizzazione della struttura. Si è però ipotizzato che durante il Bronzo Medio I fosse stata aggiunto alle mura un *glacis* di ghiaia. Il *glacis* venne poi sostituito da un antemurale (Level D), costruito sulla superficie interna dei fossati, probabilmente attorno alla fine del Bronzo Medio I o agli inizi del Bronzo Medio II[55].

Nell'area G lo spessore delle mura è risultato essere di 7 m ed è

---

[51] Dornemann 1979b: 217.

[52] Dornemann 1979a: 116.

[53] Dornemann 1979a.

[54] Dornemann 1979b: 225.

[55] *Ibidem.*

stato ipotizzato potesse costituire in realtà le fondamenta di una torre[56]; sebbene non siano state individuate porte urbiche, le loro probabili posizioni sono state suggerite dalle depressioni situate tra le Aree G e P sul lato meridionale dell'acropoli e nel mezzo del lato occidentale.[57]

E' stato inoltre stimato che il perimetro delle mura che circondavano l'intera acropoli dovesse aggirarsi sui 1,425 km.

6.1.5. – Tell Bi'a.

Il sito di Tell Bi'a si trova vicino al moderno insediamento di Raqqa, sulla sponda settentrionale del fiume Eufrate alla sua confluenza col Balikh. E' stato occupato durante il III milennnio e la prima metà del II a.C., quando era conosciuto col nome di Tuttul.

Scavi estensivi sono stati condotti dal 1980 al 1995 nelle aree denominate Hügel M a sud, Hügel C a ovest e Hügel K a nord, dalla Deutsche Orient-Gesellschaft, sotto la direzione di E. Strommenger[58]. (Fig. 5.3)

All'interno dei confini del periodo protodinastico il sito pare essere stato di circa 31 ha di dimensione e si ridusse a 20 ha nel Bronzo Medio[59]. Le fortificazioni cittadine del Bronzo Medio sono state indicate come "jüngere Mauer", a differenza di quelle del protodinastico indicate come "ältere Mauer"[60].

---

[56] Dornemann 1979a: 141.

[57] *Ibidem.*

[58] Cf. § 1.1.

[59] Curvers 1991; Wossink 2009: Tav.5.6. Cf. Fig. 8.3: nota 17.

[60] Miglus and Strommenger 2002: 9–22.

Gli scavi a ovest del muro proto-dinastico sulla Hügel C nei quadrati 38/16-19 e 37/16 hanno rivelato la presenza di resti di mura del Bronzo Medio II, esposte per circa 12 m, la cui larghezza era di 4,7 m e conservate fino ad una altezza di 3,8 m[61]. (Figg. 6.4-6.5)

E' stato notata anche la presenza di un contrafforte sulla parte interna dell'estremità meridionale della parete nel quadrato 37/16. La struttura è stata realizzata priva di fondamenta, costruita su un cumulo di detriti delle precedenti fasi occupazionali ed è stata coperta con un sottile strato di intonaco bianco dello spessore di 0,2-0,3 cm. Oltre ai resti di questa struttura, tra gli Hügels A e C sono stati conservati anche resti di mura della larghezza di 3,6 m costruita in mattoni crudi di misure 38-40 x 31-34 x 8-9 cm[62] .

Una porzione delle medesime mura è stata messa in luce sul versante nord della Hügel K[63]; era stata costruita in mattoni crudi che misuravano 42 x 42 x 9–10 cm (mattoni di misura simile era stati trovati durante lo scavo del Palazzo A)[64]. Sulla struttura si è ben conservato uno strato originale dell' intonaco di fango. Inoltre, attraverso questa sezione di mura è stato individuato un passaggio identificato come una postierla[65].

Il perimetro complessivo delle fortificazioni del Bronzo Medio è di 2.120 m e non sono state rinvenute tracce di eventuali terrapieni

---

[61] Miglus e Strommenger 2002: 18.

[62] *Ibidem*: 14.

[63] Miglus e Strommenger 2002: 18f.

[64] Strommenger et al. 1986: 13.

[65] Burke 2008: 71.

databili al Bronzo Medio.

6.1.6. Considerazioni relative alle strutture diffensive nella grande ansa nel Bronzo Medio.

La possibilità di realizzare simili opere, nonché di sottoporle a costante opera di manutenzione, fa presupporre la disponibilità di adeguata forza lavoro sottraibile ai settori di produzione, in particolare quella primaria (agricoltura e pastorizia caprovina), e le presenza di un *surplus* tale da essere spendibile per il sostentamento della forza lavoro stessa.

Inoltre, erano necessarie, sia per la fase di progettazione sia per quella di messa in opera, maestranze specializzate in ambito tecnico ed ingegneristico, che a loro volta necessitava di una qualche forma di retribuzione. Un simile sistema fa ipotizzare un elevato livello di organizzazione del lavoro, possibile unicamente all'interno di una società complessa dotata di apparati amministrativi centralizzati.

Per questo la presenza o meno di strutture difensive attorno ai siti può dare indicazioni riguardo al contesto geopolitico e socio-economico della regione.

Nel Bronzo Medio alcuni siti contrassero le proprie dimensioni, concentrando l'occupazione sulle sommità dei tell. Ciò comportò una nuova organizzazione dello spazio interno, e differenti scelte nelle strategie difensive. Ad esempio nel Bronzo Antico IV Tell Hadidi era dotato di una doppia cinta muraria, una cingeva l'acropoli, mentre una

seconda era stata eretta a protezione della città bassa[66]. Nella città alta si concentravano gli edifici amministrativi e le residenze delle élite. Nel Bronzo Medio il sito si ridusse, limitando l'occupazione alla sola cima del tell che venne circondata da un'unica cinta muraria[67].

A Tell Bi'a non pare ci siano state differenze strutturali tra "jüngere Mauer" del Bronzo Medio e "ältere Mauer" del Bronzo Antico III. L'insediamento mantenne apparentemente la stessa dimensione, e non vi è traccia di suddivisione interna tra città alta e città bassa nè nel Bronzo Antico nè nel Bronzo Medio.

Nella maggioranza dei siti della grande ansa occupati nel corso del Bronzo Medio è stata rilevata la presenza di strutture difensive, tranne a Karkemiš, Shiyuk Tahtani, Halawa e Emar.

Relativamente a Karkemiš esistono strutture difensive attribuite al Bronzo Medio come la *Water Gate* alla base della cittadella sul lato orientale e il terrapieno intorno alla città interna, con la Porta Ovest e la Porta Sud[68]. L' attribuzione di tali strutture al Bronzo Medio sarebbe

---

[66] Oppenheim per primo descrisse quello che lui definì '*citadel cities*', nelle quali il palazzo delle élite, gli edifici di natura amministrativa, i templi occupavano una posizione centrale e elevata nella città. Queste strutture erano circondate da mura difensive, mentre i quartieri residenziali e alcune aree produttive si localizzavano nella parte bassa cinta da un'altra linea muraria (Oppenheim 1964: 130; Zettler 1997a: 7) Le cittadelle fortificate erano particolarmente diffuse nel paesaggio urbano della Mesopotamia settentrionale in Siria, Anatolia e Levante (Oppenheim 1964: 130; Zettler et al. 1996: 19). Nella grande ansa dell'Eufrate tale struttura difensiva era presente a: Tell es-Sweyhat (Zelller 1997: 51),Tell Hadidi (Dornemann 1985: 50-51.), Tell Habuba Kabira (Heusch 1980: 172).

[67] Dornemann 1979a.

[68] Woolley 1921.

stata supportata da confronti con elementi simili messi in luce a Munbaqa. Tale ipotesi non trova preò ancora coferma da prove archeologiche.

I livelli del Bronzo Medio di Emar non sono ancora stati indagati, sebbene, vista l'importanza rivestita a livello regionale del sito, sia probabile la presenza di strutture difensive.

Più emblematico invece il caso della mancanza di opere difensive nel sito di Tell Halawa. Destinato a essere sommerso dalle acque del Lago Assad, fu sottoposto a campagne di scavo intensivo dal 1977 al 1987. Occupato nel Bronzo Antico III, presentava continuità insediativa per tutto il Bronzo Medio. Vennero scavate mura del Bronzo Antico III e del Bronzo Antico IV[69], che scomparvero nel Bronzo Medio, come scomparvero tutti gli edifici con funzioni amministrative e di gestione del potere[70].

6.2. Strutture per lo stoccaggio.

Nei siti di Tell Qara Qûzâq e di Tell Ahmar, entrambi localizzati lungo il tratto più settentrionale dell'Eufrate siriano, sono state messe in luce strutture adibite allo stoccaggio delle derrate agricole. I dati hanno fornito importanti informazioni relative all'economia antica della regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio, che saranno discussi nel § 5.2.3.

---

[69] Orthmann 1989: 87–88.

[70] Le indagini condotte nel quartiere residenziale del Bronzo Medio sul Tell A di Halawa sono discusse in § 6.4.2.

6.2.1. Tell Qara Qûzâq.

Il sito di Tell Qara Qûzâq si trova sulla riva sinistra del fiume Eufrate, a circa 30 km a sud del confine con la Turchia, nel villaggio moderno di Qara Qûzâq. A poca distanza, a nord del sito, passava la rotta principale che attraversava da est ad ovest la Siria settentrionale verso Aleppo ed Ebla. (Fig. 7.1)

L'area di Qara Qûzâq occupava una posizione nevralgica nella rete di comunicazioni, ponendosi come interfaccia e come privilegiata via di comunicazione e di interazioni culturali tra il Levante a occidente, il mondo anatolico a settentrione, e la Mesopotamia meridionale[71]. Inoltre il sito si localizza su una posizione elevata che consente il controllo di buona parte della valle dell'Eufrate e delle rotte che vi transitavano. La cima del tell venne occupata da un complesso di silos adibiti allo stoccaggio dei cereali, che si concentrarono sulla sommità e sulle pendenze più alte. Solo uno fu rinvenuto presso le falde occidentali del tell[72].

Il livello di occupazione delle strutture è il II[73], nel quale sono state individuate tre distinte fasi di utilizzo[74]:

---

[71] Finet 1969: 37-48; Margueron 1975b: 52-54; Margueron 1980; Beyer 2001: 5.

[72] Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 295.

[73] Valdés Pereiro 1999: 118, tav. 1.

[74] Olavarri 1992: 14.

Datazione	Livello di occupazione	
Bronzo Medio IIB	II-1.	Abbandono dei silos
Bronzo Medio IIB	II-2.	Costruzione e uso dei silos
Bronzo Medio IIA	II-3.	Insediamento precedente, probabile realizzazione del tempio *in antis* del Bronzo Medio

Furono messi in luce 48 silos di forma circolare, realizzati con pietre irregolari di media dimensione e in vario stato di conservazione. La loro profondità massima è 2,5 m. , mentre il diametro è compreso tra 1,8 e i 3,2 m. Talvolta le strutture sono isolate, in altri casi invece sono raccolte in gruppi di tre o quattro elementi[75]. (Fig 6.7 e Fig. 7.2)

Il fondo dei silos era pavimentato con lastroni di pietra e spesso vi si sono trovati degli strati sottili di resti decomposti di alimenti e paglia, nonchè frammenti di giare da stoccaggio di grandi dimensioni. Analisi paleobotaniche hanno rivelato che i materiali recuperati sul fondo dei silos erano costituiti per lo più da orzo (*Hordeum spontaneum* e *Hordeum distichum*), ed anche grano, miglio, olive, uva[76].

La datazione assoluta delle strutture è stata effettuata attraverso lo studio dei tipi ceramici rinvenuti all'interno dei silos e confermata dai risultati delle analisi effettuate con il radiocarbonio (C_{14}), i cui risultati

[75] Valdés Pereiro 1999: 118.

[76] Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 300.

sono stati i seguenti: 3660 +-60 BP (=1710 +-60 B.C.) et 3760 +- 70 BP (=1810 a.C.), confermando come periodo d'uso delle strutture il Bronzo Medio IIB[77].

6.2.2. - Tell Ahmar.

Il sito di Tell Ahmar si trova sulla sponda orientale del fiume Eufrate, a circa 20 km da Karkemiš e 100 km a nordest di Aleppo.

Le indagini condotte sull'acropoli a partire dal 2004 hanno rivelato l'esistenza di livelli del Bronzo Medio II in due differenti aree: nell'Area M, che si trova nella parte occidentale dell'acropoli, e nell'area S14, nella parte orientale.

Nell'Area M è stata messa in luce una struttura fortificata adibita allo storaggio delle derrate cerealicole, costituita da una serie di ambienti disposti in linea, che si estendeva sulla sommità del tell. Gli ambienti erano stati raggruppati in tre unità a cui si farà riferimento, procedendo da ovest a est, come Blocco 1, Blocco 2 e Blocco 3. Ogni blocco era orientato in modo tale che l'intera struttura seguisse una linea curva[78]. (Figg. 6.8-6.9)

Il Blocco 1 comprendeva tre ambienti: l'ingresso si trovava nella camera centrale (Sala 2), dove era stata aperta una porta nella parte occidentale della parete sud esterna della stanza. La parete nord è stata quasi interamente distrutta da una fossa scavata in una fase successiva.

---

[77] Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 300.

[78] Bunnens 2010: 111.

Ad ovest una porta dava accesso alla Sala 3. La Sala 1 presentava un ingresso murato presso l'angolo sud-ovest; la presenza di frammenti di travature e di detriti ha suggerito la presenza di una scala, attraverso la quale sarebbe stato possibile accedere all'ambiente[79].

La presenza di giare da stoccaggio di grande e piccola dimensione, soprattutto nei Vani 1 e 3[80], avrebbe suggerito che l'edificio fosse stato destinato all'immagazzinamento di cereali. Analisi al radiocarbonio effettuato su un campione di elementi carbonizzati raccolto nel Vano 2 ha rivelato una datazione del 1800 - 1780 a.C.

Il Blocco 2 sembra essere stato costruito come un'area di transizione tra i Blocchi 1 e 3. E' stato ipotizzato che sia stato realizzato in una fase successiva rispetto alla costruzione dei Blocchi 1 e 3[81].

La Sala 1 era completamente vuota. Al suo interno non è stato rinvenuto alcun oggetto e alcun frammento ceramico. Anche nelle due stanze adiacenti, la 2 e la 3, non sono stati trovati frammenti ceramici, ma unicamente uno strato di frammenti litici che ricoprivano la maggior parte della superficie del pavimento. Per le Sale 2 e 3 è stata ipotizzata una funzione di vano scala, sebbene sia difficile comprendere come eventuali scale potessero essere organizzate in questo spazio. Il gruppo delle stanze 1, 2 e 3 pare costituiscano una casamatta[82].

Nel Blocco 3 il Vano 1 era priva di ingresso. Vi sono stati rinvenuti detriti carbonizzati ed una grande quantità di cereali. Sul pavimento

---

[79] Bunnens 2010: 112.

[80] *Ibidem*.

[81] *Ibidem*.

[82] *Ibidem*.

della stanza c'erano i frammenti di una grande giara da stoccaggio e di contenitori di ceramica di dimensioni minori. Forme ceramiche complete sono state invece recuperate nel riempimento della stanza.

Appena sopra il pavimento sono state inoltre rinvenute quindici sigillature, sei delle quali realizzate con lo stesso sigillo. Alcune presentavano l'impronta della trama di un tessuto e ciò ha fatto ipotizzare che fossero state utilizzate per sigillare dei sacchi che probabilmente contenevano cereali[83].

Nel corridoio tra la stanza 3 e la 4 sono state rinvenute delle cretule impresse con lo stesso sigillo utilizzato per quelle della stanza 1. Inoltre nelle stanze 1, 3 e 4 sono presenti tracce di un violento incendio[84], che causò la scomparsa dell'intero sistema di strutture. Al momento, non ci sono prove che indichino una successiva rioccupazione o una ricostruzione di esso.

Pare che l'intero complesso avesse sia funzione di area di stoccaggio sia funzione difensiva. E' stato escluso che potesse far parte di un terrapieno difensivo per via della sua posizione ancora troppo centrale sulla sommità del tell, ma, piuttosto, che si trattasse di una casamatta eretta sulla sommità del tell.

La presenza di cretule, di una cospicua quantità di cereali nel Blocco 3 e la tipologia del materiale ceramico rinvenuto in tutti gli ambienti suggerirebbero la funzione della struttura quale magazzino delle derrate agricole, gestito probabilmente da un sistema

---

[83] Bunnens 2010: 113.

[84] *Ibidem*: 114.

amministrativo e burocratico complesso[85].

6.2.3. Tell Habuba Kabira.

Tell Habuba Kabira fu scavata del 1969 e il 1973 dalla Deutschen Orient-Gesellschaft[86]. Il sito è localizzato sulla sponda occidentale del fiume Eufrate, circa 5 km a nord di Tell Halawa, che invece si trova sulla riva opposta, e circa a 10 km a sud di Munbaqa. Il tell sorgeva appena 14 m al di sopra del livello della golena fluviale[87].

L'occupazione datata al Bronzo Medio era costituito dai livelli 17-20. Sfortunatamente furono disturbati da tagli e buche moderni e il deposito archeologico rovinato[88]. Sulla pendice sud-orientale sono stati individuati, i resti danneggiati di due silos circolari, simili per forma e dimensioni a quelli di Qara Qûzâq[89], che trovano confronti anche nei *silos* del livello H5 di Hama[90]. La loro funzione ipotetica è di strutture in cui venivano immagazzinati i cereali.

6.2.4. Considerazioni sulle strutture di immagazzinamento.

---

[85] Bunnens 2010: 115.

[86] Cf. § 1.1.

[87] Heinrich *et al.* 1969: 41.

[88] Heusch 1977: 176.

[89] Heusch 1977: 177, per la planimetria dei livelli 17-20.

[90] Fugmann 1958: 86-96.

I silos di Tell Qara Qûzâq furono realizzati in un'area occupata nel Bronzo Antico IV (livello locale III-2) da una tempio *in antis* e da un quartiere residenziale. Le unità abitative furono distrutte per la realizzazione di silos, mentre il tempio fu ricostruito agli inizi del Bronzo Medio IIA[91]. E' stato ipotizzato che la riorganizzazione delle topografia interna del sito indicherebbe la riconversione funzionale dell'area da sacra e residenziale a commericale[92].

Di fatto la quantità di cereali immagazzinabile nei silos di Tell Qara Qûzâq era considerevole. Attraverso i dati di scavo è stato possibile calcolare che i silos potessero contenere, complessivamente, circa 400 tn di orzo oppure 450 tn di emmer[93]. Ciò presuppone due fattori: un entroterra agricolo in grado di generare tale *surplus* e un apparato burocratico in grado di gestirne (la conservazione) e ridistribuzione.

L'entroterra di Qara Qûzâq si trova, di fatto, in un'area caratterizzata da precipitazioni medie annue di 300-350 mm e, solitamente, non inferiori ai 250 mm. Qui le probabilità di fallimento del raccolto per siccità è statisticamente inferiore rispetto all'area più

---

[91] Valdés Pereiro 1999: 118-119.

[92] Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 302

[93] In base ai dati di scavo, è stato possibile effettuare un calcolo approssimativo della capacità complessiva media dei silos di Qara Qûzâq. Ciascuna struttura aveva un volume di 13,5 m^3, per una capacità complessiva di 648 m^3.

Considerando il peso specifico dell'*Hordeum disticum* (600-620 kg/m^3) e quello del *Triticum dicoccum* (700 kg/m^3 ca), la quantità di orzo immagazzinata poteva essere di circa 390-400 tn, mentre quella del grano emmer era di circa 450 tn.

meridionale della grande ansa dell'Eufrate[94]. L'economia tradizionale di sussistenza dell'area integrava ancora la produzione cerealicola con l'allevamento caprovino, ma la probabilità di coltivare con successo cereali (in particolare l'orzo) aumentava esponenzialmente procedendo verso nord[95].

La ricostruzione del constesto geopolitico dell'area ha suggerito che Qara Qûzâq, nel Bronzo Medio IIB, si trovasse sotto l'influenza del regno di Karkemiš[96].

A gestire le derrate agricole immagazzinate sarebbero stati quindi gli apparati burocratici di Karkemiš che, stando alle fonti mariote, esportavano grandi quantità di cereali verso Mari[97]. Inoltre la penuria di cereali pare essere ricorrente a Mari nel XVIII sec. a.C., e tale scarsità fu affrontata da Zimri-Līm approvigionandosi di grano e orzo in altre regioni, tra cui anche Karkemiš[98].

Le relazioni commerciali tra Karkemiš e Mari sono note attraverso la corrispondenza tra la corte mariota e Aplahanda[99], Numšda-Nahrāri[100], Asqudum[101] e Ṣidqum-Lanāsi[102]. Quest'ultimo era un

---

[94] Cf. 2.5.1 e Fig. 2.7. L'area si trova nella ASZ 2 (Agricultural settlement zone).

[95] Cf. Fig. 2.7.

[96] Cf. § 4.3; Lafont 1988: 525-526.

[97] Dossin 1938: 115-121; Charpin *et al*. 1988: 543-545; Michel 1996; Lafont 1997: 781-784; Chambon 2011: 193-198; Durand 2011: 182.

[98] Michel 1996: 392 -393; Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 302.

[99] Dossin 1952.

[100] Durand 1983: 151-183.

[101] Durand 1988: 71-228

[102] Lafont 2001; Durand 1987: 325.

funzionario della corte di Karkemiš, un *sukkal*, ed era incaricato di organizzare e supervisionare le esportazioni verso Mari di cereali, vino, olio di oliva e di sesamo, e legname[103].

La circolazione di beni tra Karkemiš e Mari avveniva per lo più sfruttando la navigazione fluviale. L'Eufrate era, almeno in alcuni tratti e procedendo da monte a valle[104], un fiume navigabile e il trasporto per via acquatica di carichi particolarmente pesanti era il più rapido e, grazie alla forza della corrente, il meno dispendioso[105].

Le imbarcazioni, in epoca mariota, potevano arrivare a trasportare fino a 6 tonnellate ciascuna di cereali, o più, e spesso le spedizioni avvenivano per mezzo di piccole flotte (di 10 barche). Le imbarcazioni utilizzate per il trasporto dei cereali si distinguevano per una grande capacità di carico[106]. Una lettera, ad esempio, riporta di un carico di cereali in partenza da Emar verso Mari[107]. In quest'occasione, il carico era trasportato da una piccola flotta composta da 10 imbarcazioni, ciascuna con un carico di 30 *ugāru* di grano (circa 25 tonnellate) e 6

---

[103] Charpin et al. 1988: 543-545. (ARM XXVI/2).

[104] Cf. § 2.2.1.1.

[105] Michel 2009: 267.

[106] Il trasporto cerealicolo per rotte terrestri, caricato su animali da soma, è meno frequente. Solitamente si trasportavano su strada le derrate destinate ad accompagnare un esercito in marcia o, qualora la destinazione non fosse raggiungibile via acqua (Michel 2009). E' probabile che l'imbarcazione utilizzata per il trasporto di grandi carichi di cereali nella grande ansa dell'Eufrate fosse una specie di zattera, *amum*. Cf. Finet 1969, Margueron 1989: 122-123; Durand 1990a: 68 n. 158.

[107] Durand 1983: 161-163.

uomini d'equipaggio[108].

E' stato stimato che le quantità di orzo inviate da Karkemiš a Mari, sotto la supervisione di Ṣidqum-Lanāsi, erano comprese *grosso modo* tra le 300 e le 400 tonnellate per spedizione[109], quantità vicine alla capacità media complessiva dei silos di Tell Qara Qûzâq[110].

Molina ha ipotizzato[111] che Karkemiš, a causa della sua posizione su una sponda fluviale relativamente sfavorevole all'approdo[112], non avesse un porto adatto e che dirottasse la partenza del proprio traffico commerciale a Qara Qûzâq[113]. Da Karkemiš, procedendo verso sud, il primo luogo in cui era possibile navigare in sicurezza e stabilire un porto da cui iniziare il commercio verso valle sembra corrispondere a Tell Qara Qûzâq[114].

Infine, è stato ipotizzato che la distruzione di Mari avvenuta per mano di Hammurabi di Babilonia intorno all'anno 1760 a.C. parrebbe coincidere, da un punto di vista cronologico, con la fase di abbandono

---

108 Lafont 2001: 278.

109 Molina 1999: 473.

110 *Ibidem*.

111 Molina 1999: 472-473.

112 Sanlaville 1985; cf. § 2.2.1; in questo tratto della valle eufratica sono presenti depositi fluviali che creano secche e risacche, elementi che possono gravemente danneggiare le imbarcazioni.

113 La questione è stata discussa nel § 6.2.4.

114 Anche nel tratto immediatamente a valle rispetto a Qara Qûzâq la valle fluviale si restringe improvvisamente in una gola lunga 12 km e ampia non più di un km, fino a Qal'at Najim (Fig. 1.2).

dei silos di Tell Qara Qûzâq[115]. Sarebbe quindi possibile mettere in relazione la fine di Qara Qûzâq quale centro di raccolta di cereali all'ingrosso con la caduta di Mari, uno dei principali consumatori delle sue derrate agricole[116].

Più complesso è comprendere se anche i cereali immagazzinati nella casamatta di Tell Ahmar fossero gestiti dall'apparato centrale della corte di Karkemiš. La presenza della sepoltura del funzionario da Karkemiš, la F 167[117] datata al Bronzo Medio IIB, (lo stesso periodo del commercio di cereali tra Aplahanda e Zimri-Līm) sosterrebbe l'ipotesi di rapporti politici tra Ahmar e il regno di Karkemiš.

La presenza di impronte di sigillo, di una cospicua quantità di cereali nel Blocco 3 e la tipologia del materiale ceramico rinvenuto in tutti gli ambienti suggerirebbero la funzione della struttura quale magazzino delle derrate agricole, gestito probabilmente da un apparato amministrativo burocratico[118].

Ciò suggerirebbe l'esercizio di influenza politica attraverso la gestione da parte di una capitale regionale (probabilmente Karkemiš) , e della specializzazione di un sito, Qara Qûzâq, all'interno di un contesto territoriale.

---

[115] Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 302.

[116] *Ibidem*.

[117] Roobaert 1998: 97-98. Si tratta di un adulto i cui resti sono stati parzialmente cremati prima di essere deposti in una giara da stoccaggio. Della tomba F147 di Tell Ahmar si discuterà nel § 7.3.

[118] *Ibidem*: 115. Cf. § 6.2.2.

6.3. Edifici palatini: il Palazzo A di Tell Bi'a.

Nella regione della grande ansa dell'Eufrate l'unico edificio secolare con funzioni amministrative e di gestione del potere databile al Bronzo Medio è il Palazzo A, rinvenuto nel sito di Tell Bi'a.

Il Palazzo A sorge sul versante sud-occidentale della collina E, al centro del sito. La sua struttura presenta pianta quasi quadrata, di 41,50 x 46,80 m di dimensione ed era costituita da tre corti o sale principali (difficile determinare se fossero o meno coperti), circondati da un sistema complesso di stanze e ambienti più piccoli[119]. (Fig. 5.10)

L'ingresso principale (l'ambiente AA) si apriva a nord ed era fiancheggiato da due strutture massicce, probabilmente delle torri di dimensioni di 5 x 4 m. Da esso si accedeva ad una stanza di modeste dimensione, di forma rettangolare (Sala A), superata la quale si raggiungeva il cortile B. Il vano A era stata probabilmente concepito come un'area di ingresso e transito, che portava dall'ambiente AA nel cortile principale B; la porta verso l'esterno era stato realizzata nel mezzo della parete nord, mentre l'accesso al cortile B era vicino all'angolo sud-est della parete[120].

Dal Cortile B era possibile accedere a tutti i settori del palazzo; era collegato al vano A da una porta aperta nella parete settrionale, che deve essere considerata l'ingresso principale. Sul lato meridionale del cortile si apriva l'ingresso della Sala O (del trono), le cui mura spesse 2,20 m si

---

[119] Strommenenger et al. 1987: 10 e Abb. 2.

[120] Miglus e Strommenenger 2007: 16-21.

affacciano sul cortile[121].

Il più grande di questi ambienti era il Vano Q, che si trova nella parte meridionale in dell'edificio. Immediatamente a nord si trovava una sala di rappresentanza, il Vano O[122], attrezzato con panche intonacate ed un podio, e ad est una cella, la stanza P, interamente pavimentato con lastre di calcare quadrati. Nella stanza O alla parete orientale era addossato un podio, forse occupato dal trono del signore di Tuttul, mentre sulle pareti meridionale e settentrionale erano presenti panche, forse ad uso dei membri del taḫtamum [123] oppure di funzionari e notabili cittadini[124].

Oltre a questa sala, si apriva l'ambiente Q, sotto il cui pavimento è stato rinvenuto un ambiente (forse una tomba)[125] e una piccola stanza laterale alla sua sinistra, il Vano R. La planimetria del Palazzo A presenta similitudini sia con quella del Palazzo di Zimri-Lim che quella del palazzo degli Shakanakku a Mari[126].

A partire dal livello 3 (Bronzo Medio IIB) la struttura subì alcune modifiche architettoniche[127], con buona probabilità dovute a cambiamenti nell'organizzazione politica e di gestione del potere nel

---

[121] *Ibidem*: 34-40.

[122] L'ambiente trova paralleli con la stanza 66, caratterizzata dalla presenza di una piattaforma elevata posta alla fine della sala del trono (stanza 65) nel Palazzo di Zimri-Lim a Mari(Parrot 1958: 111; Strommenger et al. 1987: 16).

[123] Si è discusso del *taḫtamum* e delle sue funzioni nel § 4.2.

[124] Miglus e Strommenenger 2007.

[125] Cf. § 7.3.

[126] Margueron 1990a: 12-18.

[127] Miglus e Strommenenger 2007: 13.

sito, forse un mutamento al vertice legato alla rivolta di Ba'lu-kullim, sovrano di Tuttul, contro Yahdum-Lim[128]. Si è ipotizzato che il Palazzo A potesse essere inizialmente la residenza del sovrano Ba'lu-kullim[129]; in seguito alla sconfitta di quest'ultimo da parte del re di Yamhad l'edificio probabilmente mantenne la sua funzione di rappresentanza, forse ridimensionata, dell' *elite* locale, sede del *tahtanum* e luogo in cui si esercitavano funzioni amministrative e burocratiche. (Fig. 6.11)

Che vi si continuassero attività di tipo amministrativo è confermato dai dati ricavati dal *corpus* testuale qui rinvenuto[130]. Si tratta per lo più di testi amministrativi – fatta eccezione per alcune lettere (KTT 372-377) - cronologicamente raggruppabili in due gruppi:

- un primo lotto di 48 tavolette (KTT 4 – 55), ritrovato in un cumulo di detriti all'esterno del muro orientale del palazzo, non è databile in termini assoluti. Si tratta infatti, in buona parte, di tavolette analoghe a quelle cosidette "pseudo-šakannakku" di Mari, che permettono di formulare una datazione di poco anteriore all'inizio del regno di Yahdun-Lim[131];
- un secondo lotto di 325 tavolette (KTT 56-380) che coprivano un periodo di 12 anni, dall'anno eponimale di Ibni-Addu a quello di Ṭab-ṣilli-Aššur, tranne due (KTT 179-181) datate a

---

[128] Cf. § 4.2.

[129] Miglus e Strommenger 2007.

[130] Krebernik 2001: 11 ; Charpin-Ziegler 2003.

[131] Krebernik 2001.

Zimri-Lim. Si tratta, nel complesso, di testi amministrativi[132].

Alcune modifiche funzionali sono evidenti nel cortile centrale B. Nel livello 3 vi vennero erette pareti divisorie, che ridussero il cortile e crearono nuovi vani di picccole dimensioni, alcuni dei quali probabilmente coperti: Ba, Bc, Be, Bf, Bg[133].

Nel Vano Be – forse un cortile o un ambiente scoperto - al livello 3, sono state recuperate giare da stoccaggio[134] e lungo la parete meridionale e quella occidentale sono stati messi in luce dieci *tannu*r (T1-10) tre dei quali erano, probabilmente, ancora utilizzati all'inizio della fase successiva (livello 4)[135].

Allo stesso modo, la sala Q è stata divisa in vani più piccoli da pareti divisorie sottili[136] e munita di *tannur*; il pavimento era coperto da uno strato di cenere ed inoltre sono stati trovati resti ossei di caprovini e di un bovino[137], e frammenti di ceramica da cucina[138].

6.4. Architettura domestica.

La presenza di strutture di uso domestico nella regione della

---

[132] Krebernik 2001.

[133] Miglus e Strommenenger 2007: 36-40.

[134] *Ibidem*: 38.

[135] Strommenger et al. 1986: 21.

[136] Miglus e Strommenenger 2007.

[137] Strommenger 1989: 101.

[138] Strommenger et al. 1986: 23; 1987: 13 – 14.

"grande ansa" dell'Eufrate datate al Bronzo Medio è attestata a Tell el-Qiṭār[139], Tell Hadidi[140], Tell Ahmar[141] e Tell Halawa[142], ma analizzabile solo in questi ultimi due siti.

6.4.1. Tell Ahmar.

Una struttura domestica è stata scavata sul versante orientale di Tell Ahmar, nell'area S. Sebbene non sia stato appurato con certezza se la struttura proseguisse verso nord, il piano dell'edificio, come è stato esposto, sembrerebbe essere abbastanza completo. (Fig. 6.12)

L'abitazione comprendeva quattro stanze di misura differente. L'entrata principale pare essere stata localizzata sulla parete occidentale della stanza 1, sebbene le altre pareti della stanza fossero talmente danneggiate da essere impossibile stabilire con certezza questo. Il materiale ritrovato nella stanza includeva ceramica, tra cui diverse giare di piccole dimensioni complete, frammenti di elementi in basalto di varia forma, in particolare parti di un supporto. Inoltre venne rinvenuta una sepoltura di infante sotto il pavimento a ridosso del muro orientale della stanza[143].

Una soglia pavimentata dava accesso dal Vano 1 al 2, il cui pavimento era di poco più basso rispetto a quello della 1. La parete

---

[139] Culican e McClellan 1983.

[140] Dornemann 1979b.

[141] Bunnens 2010: fig. 5

[142] Orthmann 1981; 1989.

[143] Bunnens 2010: 114.

meridionale della stanza è stata erosa e la sua posizione esatta non è chiara. Un'altro ingresso pavimentato conduceva dal Vano 2 al 3, il cui piano di calpestio era posto appena più in basso rispetto al Vano 2[144].

Il Vano 3 era stato suddiviso in tre settori: **a**, **b** e **c**. Il settore **a** fungeva da corridoio verso il Vano 4, area dove si è ipotizzato venisse preparato il cibo[145].

Il Vano 5, posto allo stesso livello della stanza 3, è stato suddiviso in due parti da una parete divisoria, il settore **a** ed il settore **b**.
Il settore **a** conteneva mattoni disposti su linee parallele, che però pare non andassero a costituire un muro. Una possibile spiegazione è che servissero da supporto per delle eventuali scale che portavano ad un ipotetico piano superiore. Fosse vera questa ipotesi il piano superiore sarebbe stato costruito sui Vani 1 e 2.

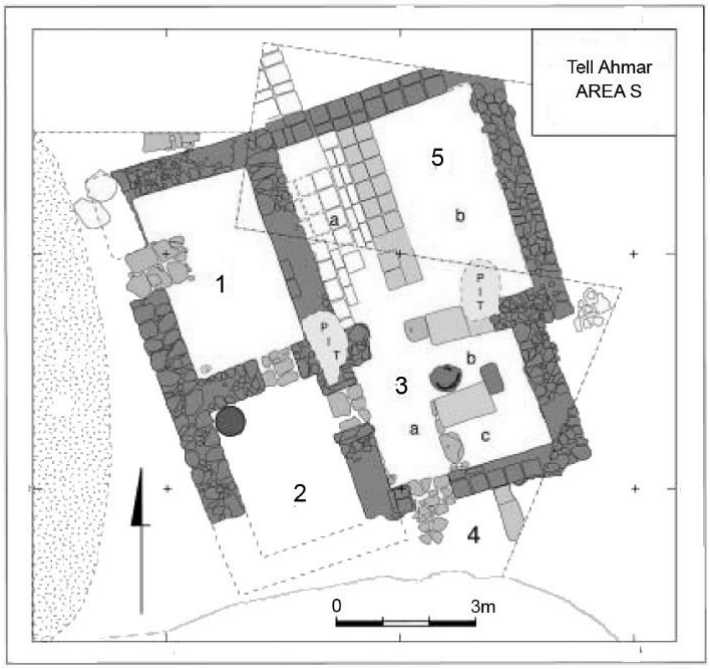


Fig. 6.12

Abitazione
dell'Area S di Tell Ahmar
(Bunnens 2010: Fig. 5)

144 Bunnens 2010: 114.

145 *Ibidem*: 115.

6.4.2. Tell Halawa.

Il sito sorge sulla riva orientale del fiume Eufrate, a circa 20 km a sud di Tell Hadidi ed è costituito da due colline naturali, Tell A e Tell B. Entrambe si elevano direttamente al di sopra della pianura alluvionale del fiume[146] e sono separate l'uno dall'altra dal corso di uno wadi che si immette da est nell' Eufrate[147].

Sul Tell B è stato rilevato materiale archeologico databile unicamente al III millennio a.C. L'occupazione del Tell A, invece, pare essere iniziata a partire dalla fine del Bronzo Antico ed essere continuata nel corso del Bronzo Medio.

Il quartiere residenziale messo in luce presso il sito di Tell Halawa era caratterizzato da un impianto decisamente regolare[148]. Le abitazioni scavate presentavano pianta uniforme e standardizzata, disposte in blocchi regolari organizzati in un sistema viario disposto su base ortogonale, fattore che suggerirebbe una volontà di pianificazione, controllo e organizzazione spaziale dell'area urbana da parte di un organismo centrale.

Di fatto nei quadrati Q e Q/L del Tell A è stata localizzata un'area caratterizzata dalla presenza di strutture ad uso domestico disposte su due livelli di occupazione datati al Bronzo Medio (Fig. 6.13):

---

146 Orthmann 1981: 3.

147 *Ibidem*: Tavv. 21-22.

148 Gli scavi presso Tell Halawa sono stati condotti nel corso di nove stagioni, tra il 1977 e il 1986, da una squadra tedesca sotto la direzione di Winfried Orthmann. I risultati degli scavi del sito sono stati pubblicati in un rapporto di due volumi, che ha diviso il lavoro nelle prime campagne volume 1: 1977 - 1979; Orthmann 1981, volume 2: 1980 - 1986; Orthmann 1989.

- il livello 1 datato al Bronzo Medio II B[149];
- il livello 2 (suddiviso nelle fase più antica 2c e 2b più recente) datato al Bronzo Medio II A[150] (Figg. 6.14 e 6.15)

Gli scavi, condotti su una superficie di circa 1000 m^2, hanno permesso di scoprire come il livello 2 fosse costituito da un quartiere residenziale organizzato[151].

Le strutture del settore residenziale vennero raggruppate in due tipologie, basate sull' estensione della loro planimetria[152] :

- tipologia A: 25-30 m^2
- tipologia B: 36-40 m^2

Nonostante la differenza nell'estensione della superficie costruita, la tipologia di materiali e le installazioni in esse rinvenuti erano indifferenziate, fattore che rende impossibile determinare se fossero occupate da gruppi familiari di diverso *status* sociale. Tutte le strutture del livello 2, in questo settore possedevano planimetria simile - e probabilmente la medesima struttura architettonica - che consisteva nella presenza di da due a massimo cinque stanze, la più ampia delle quali doveva servire come luogo di immagazinamento e di

---

149 Cooper 1997.

150 Orthmann 1981: 29; 1989: 28

151 *Ibidem*: Tavv. 75, 76-77; Orthmann 1989: Abb. 6.

152 *Ibidem*: 19; 1989: 26

preparazione del cibo.

E' stato possibile supporre ciò dal rinvenimento *in loco* di un certo nuomero di *tannur* (per la preparazione del cibo) e di giare interrate adibite allo stoccaggio delle derrate alimentari[153]. Il vano principale era il primo cui si accedeva dalla strada, e quindi, probabilmente, aveva funzioni anche di ingresso o di cortile.

Non è stato possibile determinare se questi ambienti fossero o meno coperti, sebbene siano stati rinvenuti elementi quali sporadici resti di travature lignee, buche ed altri supporti che suggeriscono la presenza di un tetto[154].

Al contempo non è stato rinvenuto alcun sistema di raccolta, scarico delle acque meteoriche e di grondaie all'interno delle stanze, elementi che sarebbero stati previsti se gli ambienti fossero stati aperti alle intemperie[155]. Tuttavia, i pavimenti delle camere erano stati generalmente intonacati con argilla, con l'intento, almeno secondo Orthmann, di isolare e prevenire le infiltrazioni di umidità dal terreno[156]. Si è quindi supposto che queste stanze fossero scoperte, mentre le altre dovessero essere munite di copertura e di tetto[157].

Sebbene le unità domestiche di Halawa presentino caratteristiche planimetriche e architettoniche tendenzialmente omogenee, è possibile effettuare un'ulteriore suddivisione in tre gruppi tipologici, basati

---

[153] Orthmann 1981: 20; Orthmann 1989: 26.

[154] Orthmann 1981: 20; Orthmann 1989: 26.

[155] Orthmann 1989: 26.

[156] *Ibidem.*

[157] *Ibidem.*

sull'osservazione e l'analisi dei due fattori fondamentali degli edifici domestici: la planimetria e le funzioni associabili ai singoli vani.

Riguardo alla planimetria è possibile analizzare la geometria interna della struttura, con attenzione particolare alla disposizione dei vani. Per lo studio funzionale dei vari ambienti interni si sono presi in considerazione le installazioni, i materiali e gli arredi rinvenuti nei vari ambienti.

Una prima tipologia comprendeva le unità domestiche costituite da uno o due vani adiacenti; in questo caso la circolazione interna avveniva attraverso un percorso lineare obbligato. La struttura solitamente presentava una corte, in cui talvolta sono state rinvenute installazioni quali focolari e tannur.

Una seconda tipologia comprende le abitazioni formate da un ambiente maggiore frontale con aggregati su un lato due vani minori, di forma e dimensioni simili. L'ingresso principale si apriva, di norma, sul lato opposto a quello in cui sono aggregati i vani minori, o comunque in prossimità dell'angolo più lontano, e dava direttamente nell'ambiente maggiore. I vani minori non sono collegati tra loro, ma sono direttamente raggiungibili dall'ambiente principale, centro irradiante della circolazione interna alla casa. Le abitazioni di questo tipo presentano un modulo costante nell'organizzazione dello spazio interno: al piano terra erano ospitati i magazzini, la zona di lavoro e le installazioni domestiche.

Una terza tipologia presenta unità domestiche caratterizzate da un ambiente maggiore con aggregati vani minori di forma e di superficie simile.

In questo tipo gli ambienti secondari non sono collegati tra loro e sono

direttamente raggiungibili da quello principale. L'interno della casa è accessibile dall'esterno attraverso l'intermediazione di un vestibolo.

A Tell Halawa tale tipologia è rappresentata da una casa frutto della fusione di due unità abitative più piccole; presenta una forma irregolare con tre vani minori disposti su due lati contigui[158]. E' ipotizzabile che, da un punto di vista funzionale, l'ambiente principale abbia qui ospitato le funzioni domestiche (in particolare quelle legate alla preparazione del cibo), mentre gli ambienti secondari siano stati preposti allo stoccaggio. A sostegno di ciò ci sarebbe il ritrovamento di installazioni da fuoco e panche nell'ambiente principale, mentre nei vani aggregati sarebbero stata trovata ceramica da conservazione in grande quantità[159].

Rispetto all'insediamento del Bronzo Antico, Tell Halawa nel Bronzo Medio presentava caratteristiche differenti. L'occupazione del sito nel Bronzo Antico III e IVA[160] aveva raggiunto 20 ha ca. Nel Bronzo Medio l'occupazione si concentrò sul Tell A, quasi unicamente nei quadranti Q e Q\L, in un'area complessiva di 16 ha ca[161]. Scomparvero inoltre i sistemi di fortificazionee gli edifici pubblici[162].

---

[158] Orthmann 1981: 18

[159] Orthmann 1989: 26.

[160] Orthmann calcolò che le dimensioni del Tell A di Halawa fossero circa 450 m × 350 m (= 15,75 ha) (Orthmann1989: 10), mentre quelle del Tell B fossero circa 140 m × 100 m (= 1,4 ha) (Orthmann 1989: 8).

[161] I sondaggi condotti nei quadrati R e F hanno confermato che l'occupazione del Bronzo Medio non estendenva oltre ai quadrati Q e Q/L (Orthmann 1981).

[162] Il sistema difensivo del Bronzo Antico di Tell Halawa era particolarmente

La mancanza nel Bronzo Medio di un centro amministrativo all'interno di una comunità in cui la disposizione ordinata del quartiere residenziale sembra essere il risultato di una attenta opera di pianificazione urbana, suggerisce la possibilità che Halawa fosse subordinata ad un altro centro almeno per le fasi del Bronzo Medio II[163]. La forte regolarità del quartiere residenziale sarebbe stata opera di un apparato burocratico con sede diversa rispetto a Halawa[164].

Meyer ha suggerito che Halawa avesse progressivamente abbandonato il ruolo di centro urbano autonomo del Bronzo Antico, per divenire un villaggio nucleato privo di architettura civile e religiosa monumentale[165], forse subordinato a un centro di maggiori dimensioni, probabilmente Emar[166].

Inoltre negli scavi condotti nelle fasi di occupazione del Bronzo Antico hanno rivelato la presenza di ambienti dedicati ad attività artigianali specializzate, metallurgiche[167], di produzione ceramicae

---

complesso e costitutito da cortine, torri, contrafforti e terrapieni (Orthmann 1981: 9).

[163] Per quanto le indagini siano state condizionate dall'emergenza dovuta alla costruzione della diga di Tishrin e di Tabqa, il sito è stato scavato estensivamente. E' pertanto da escludere l'ipotesi che un eventuale centro amministrativo non sia stato messo in luce. Orthmann (1989: 32) suggerisce che Halawa dipendesse da Emar, data la vicinanza geografica tra i due siti. Sfortunatamente non esitono prove a suffragio di tale ipotesi.

[164] Meyer 1996: 138. Stima inoltre che l'abitato del Bronzo Medio ospitasse circa 600-800 individui (Meyer 1996: 138), contro ai circa 3000-4000 del Bronzo Antico III (Meyer 1996: 136).

[165] Meyer 1996.

[166] Meyer 1996: 154.

[167] Pfälzner 2001: 357.

preparazione del cibo[168]. L'individuazione di diversi settori di produzione suggerisce una particolare specializzazione del lavoro, che probabilmente ha portato a una diversificazione dello *status* sociale degli abitanti.

Una simile stratificazione interna della società non è più visibile per quanto riguarda l'insediamento del Bronzo Medio. Oltre alla contrazione dell'area insediata, la presenza esclusiva di edifici privati, e la mancanza di qualsiasi elemento riconducibile a attività artigianali specializzate o di trasformazione delle materie prime porta alla conclusione che il sito avessse una mera funzione residenziale. Inoltre l'uniformità planimetrica delle abitazioni, e la mancanza di oggetti che indichino uno *status* privilegiato suggeriscono una scarsa, o inesistente, stratificazione sociale della popolazione[169].

Tali, profondi mutamenti occorsi al tessuto insediativo di Tell Halawa, tra la fine del III millennio a.C. e prima metà del II millennio a.C., potrebbero riflettere non solo un cambiamento delle condizioni economiche e sociali del sito, ma, in senso più ampio, dell'intero contesto regionale in cui si trova.

6.5. Considerazioni conclusive.

L'analisi delle strutture architettoniche presenti nei siti permette una prima, parziale, ricostruzione dell'assetto e delle dinamiche d'interazione tra gli insediamenti della grande ansa del fiume Eufrate.

---

[168] Orthmann 1981: 61.

[169] Cf. Meyer 1996: 140-141.

La riorganizzazione della topografia interna dei siti del Bronzo Medio sembrerebbe riflettere un orizzonte politico, sociale e economico mutato rispetto a quello del III millennio a.C. [170]

E' ipotizzabile che l'emergere, nel II millennio a.C., di grandi entità politiche con influenza regionale (come Mari, Yamḫad e il regno di Šamšī-Addu) [171], abbia scardinato l'assetto politico delle comunità del Bronzo Antico della regione della grande ansa dell'Eufrate, già minato dalla crisi occorsa tra III e II millennio a.C.[172], e che i centri di potere e amministrativi si fossero spostati nelle capitali dei regni territoriali[173].

Di fatto, nonostante il contesto archeologico riveli la mancanza di una classe dirigente all'interno delle comunità nella regione nel Bronzo Medio[174], la presenza di fortificazioni e sistemi difensivi anche articolati (Tell el-Qiṭār, Munbaqa, Tell Kannas, Tell Hadidi) , strutture per lo stoccaggio di grandi derrate agricole (i *silos* di Tell Qara Qûzâq, la casamatta di Tell Ahmar) suggeriscono la presenza di entità politiche complesse e centralizzate alla base della loro realizzazione, gestione e manutenzione. Tali entità possono essere indentificate, attraverso le

---

[170] Cf. Conclusioni.

[171] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4.

[172] Cf. § 3.2.

[173] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4.

[174] L'assenza di dati che mostrino ostentazione di *status* privilegiato da parte di individui nelle comunità dei siti della grande ansa nel Bronzo Medio, è individuabile anche nelle tipologie tombali e nei corredi rinvenuti nei contesti funerari, decisamente mutati rispetto a quelli del III millennio a.C.. Nel Bronzo Medio, dal panorama regionale scomparvero, i complessi funerari monumentali (cf. § 7.3.), dai corredi tombali gli oggetti di prestigio indicanti uno *status* elevato, quali armi, ornamenti personali e ceramica fine (cf. § 8.1.6.).

fonti storiche, con le corti di Karkemiš, Mari e Yamhad[175], e con la classe dirigente di Emar e Tuttul[176].

Inoltre è possibile intravedere una sorta di pianificazione territoriale, con la specializzazione funzionale di alcuni siti, ad esempio Qara Qûzâq convertito in magazzino per i cereali[177], o come el-Qiṭār, fortezza posta a controllo di un'area della valle dell'Eufrate, probabilmente in un punto di attraversamento del fiume[178].

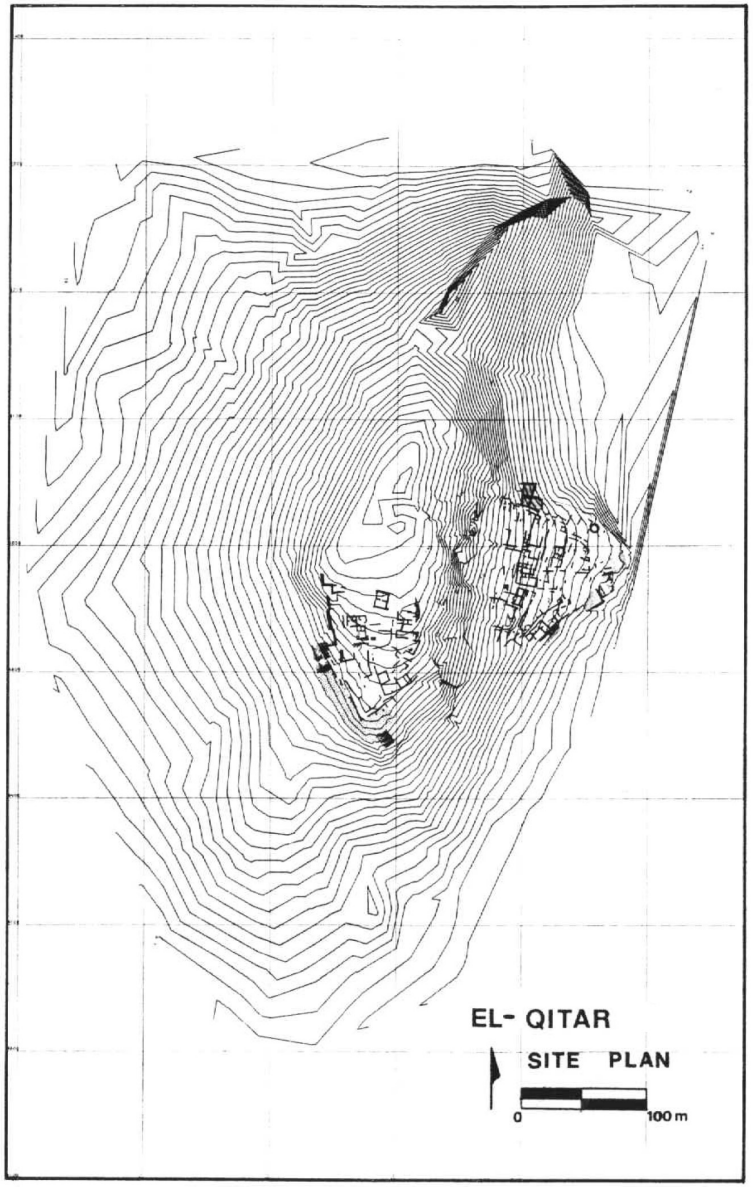
---

[175] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4; relativamente all'influenza di Karkemiš su Qara Qûzâq e Tell Ahmar cf. § 6.2.4; Charpin e Ziegler 2003.

[176] Durand 1988: 178-181; Durand 1990: 42-44. Sulle istituzioni politiche di Emar e Tuttul, cf. § 4.2.

[177] Cf. § 6.2.4.

[178] Cf. § 6.1.1.



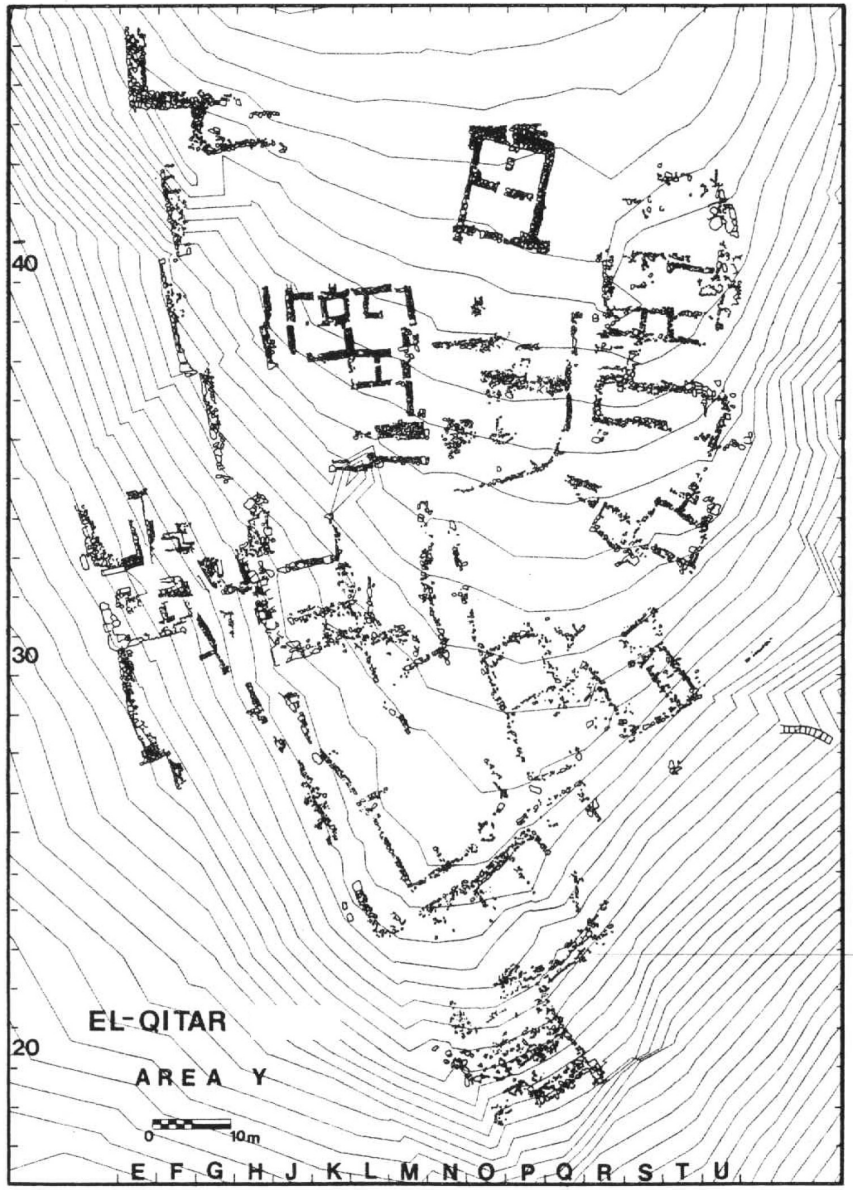


Fig. 6.1

Planimetria del sito e dell'Area Y a Tell el-Qiṭār (McClellan 1986: figg. 1-2)

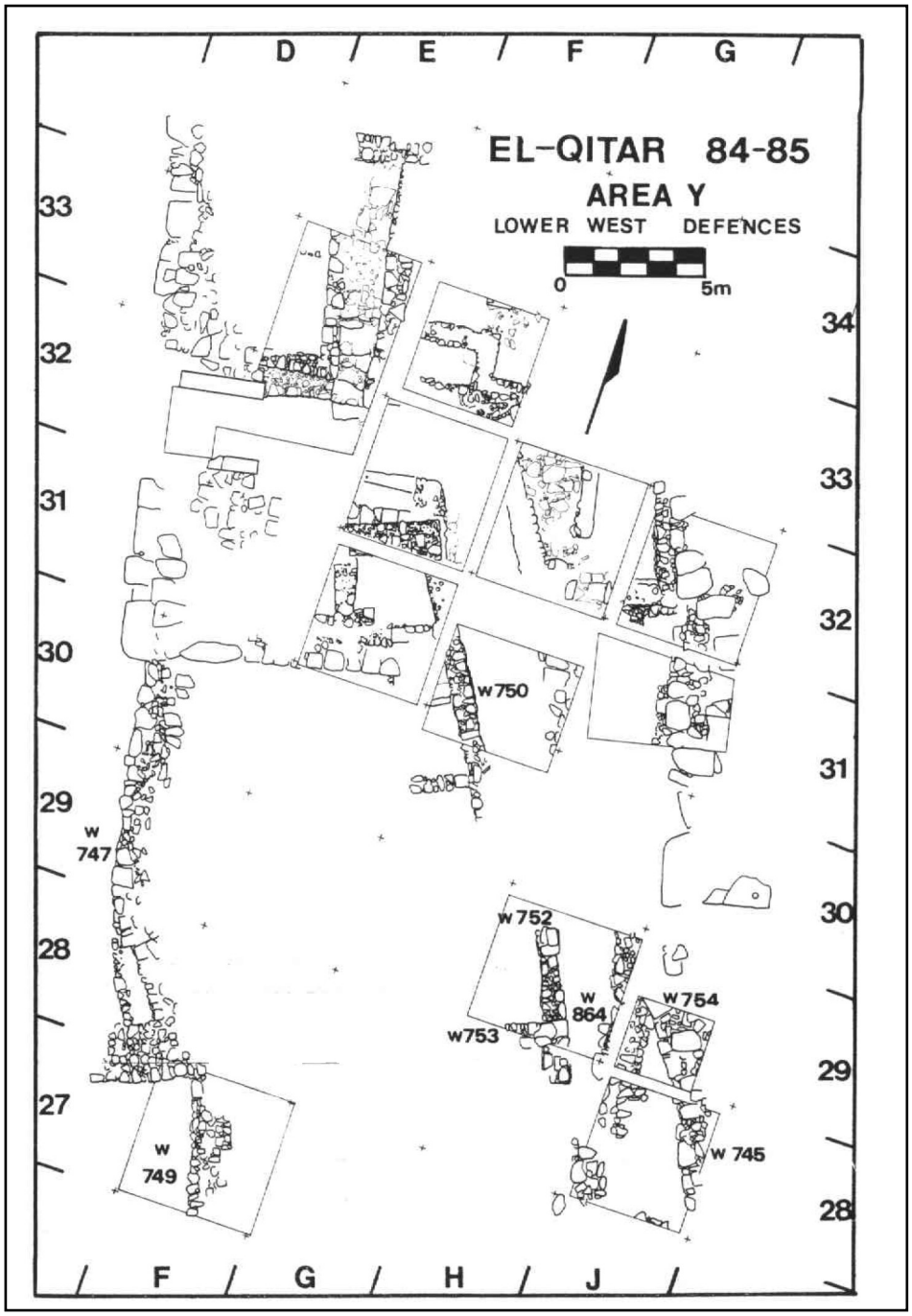


Fig. 6.2

Lower Westgate di Tell el-Qiṭār

(McClellan 1986: fig. 3)

Fig. 6.3

Planimetria generale degli scavi d Tell Bi'a
(Strommenger e Kohlmeyer 1998: Tav.6)

Fig. 6.4

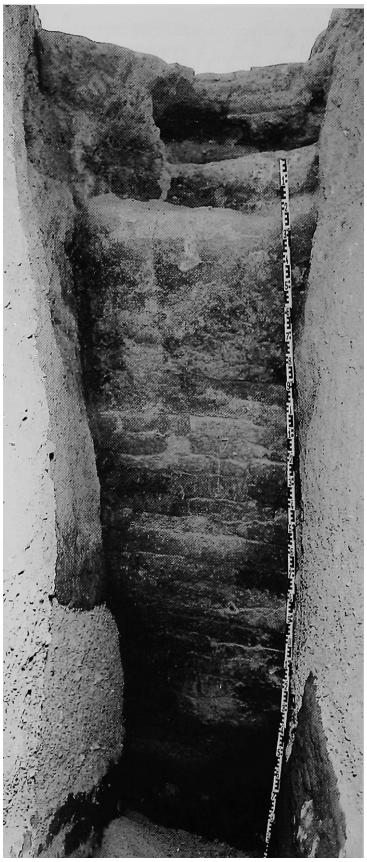
Parte delle mura del Bronzo Medio II

(Miglus e Strommenger 2002: tav.22.3)

Fig. 6.5

Parte delle mura del Bronzo Medio II

(Miglus e Strommenger 2002: fig. 22.4)



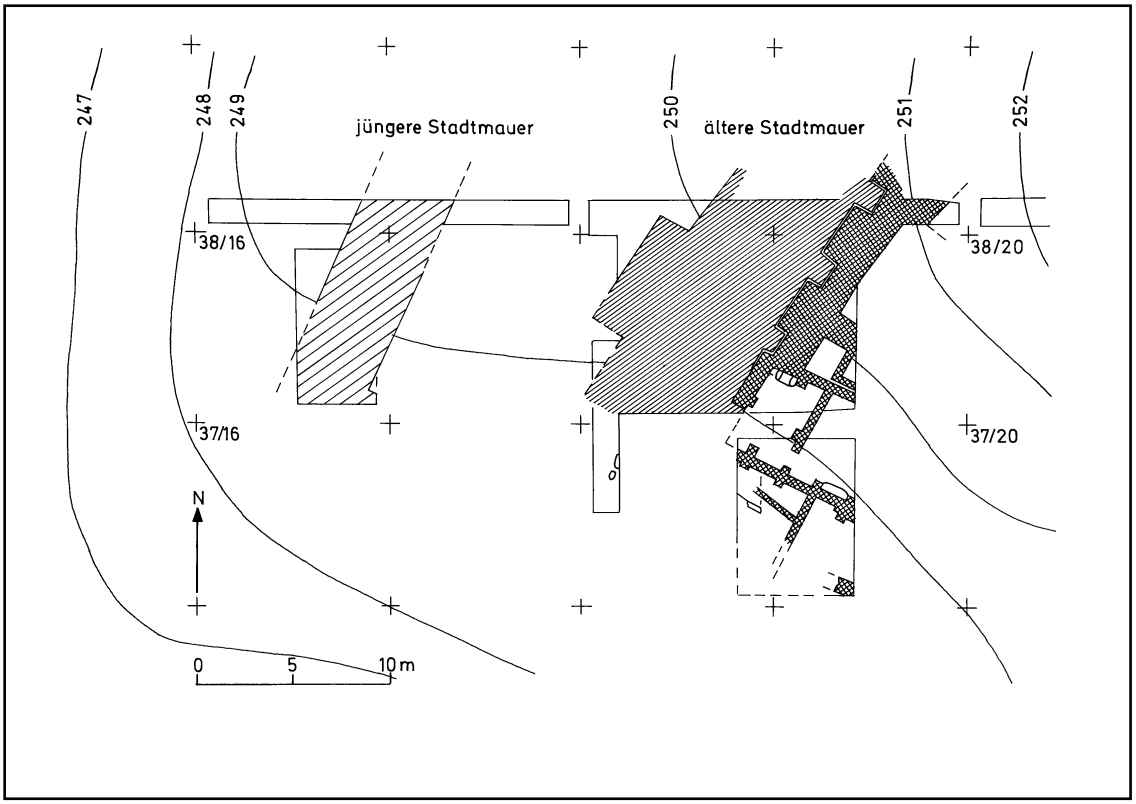


Fig. 6.6: (Miglus e Strommenger 2002: tav. 23)

Mura del Bronzo Medio e del Bronzo Antico IV sullo Hügel C, 36-38/16-19

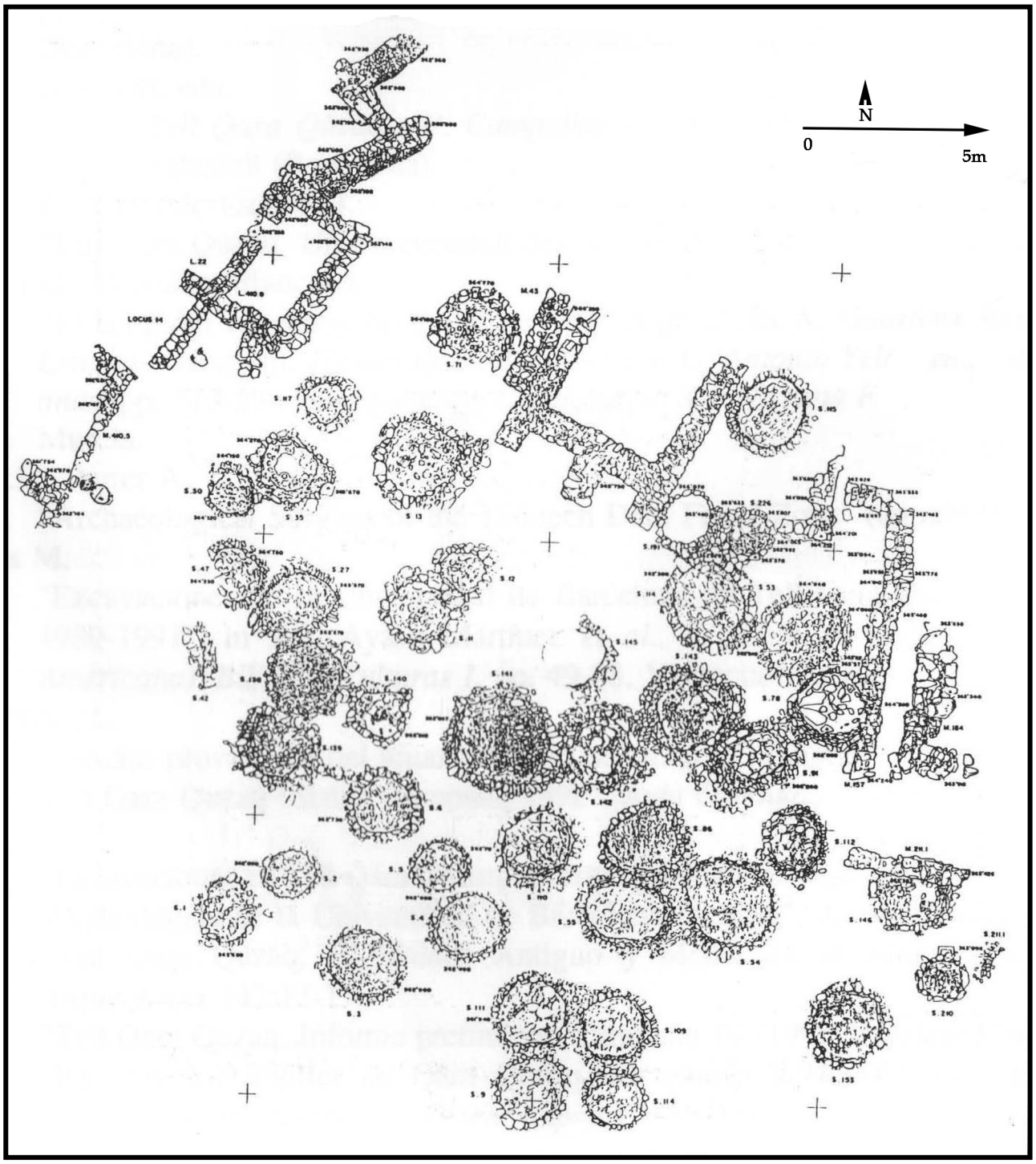


Fig. 6.7

Planimetria dei silos di Qara Qûzâq

(del Olmo Lete et Monterò Fenollós 1998: fig. 6)

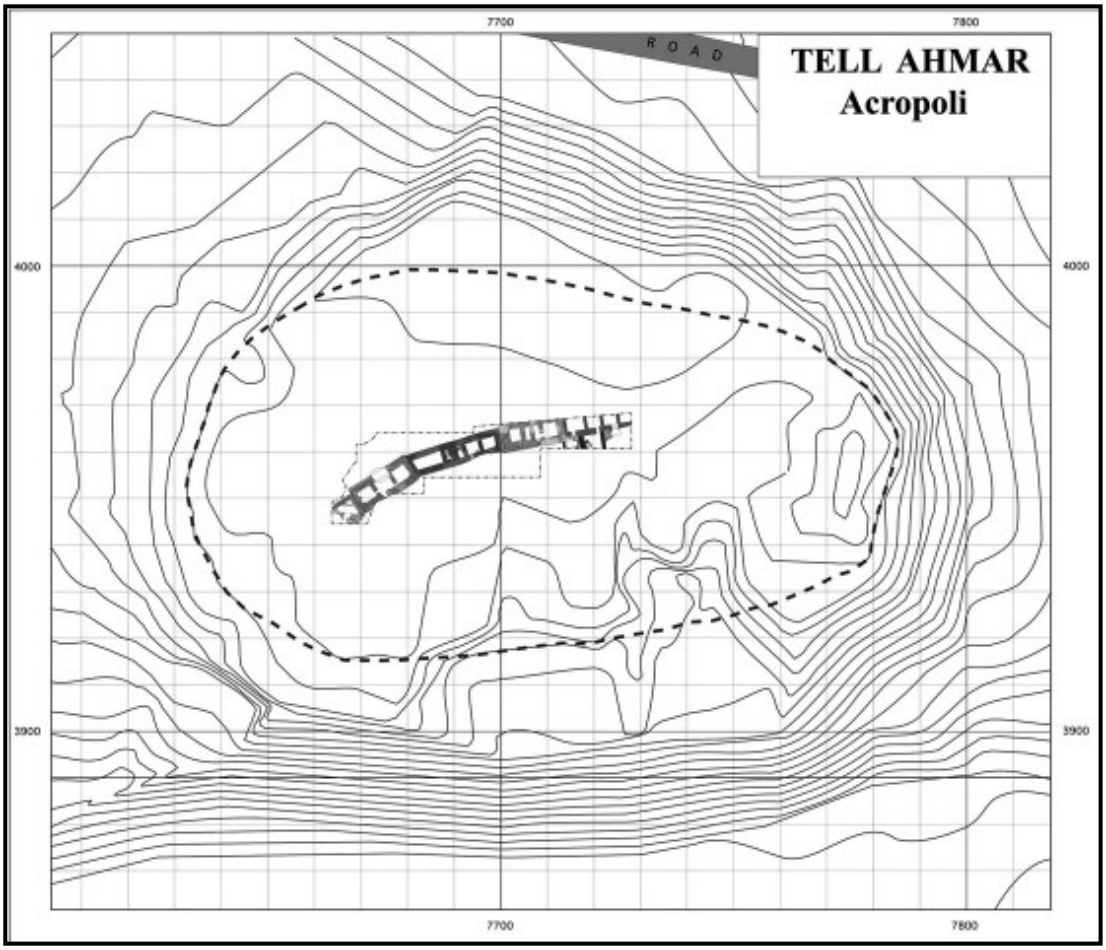


Fig. 6.8

Posizionamento del complesso pubblico dell'Area M di Tell Ahmar

(Bunnens 2010: fig. 4 Perini 2012: fig.2)

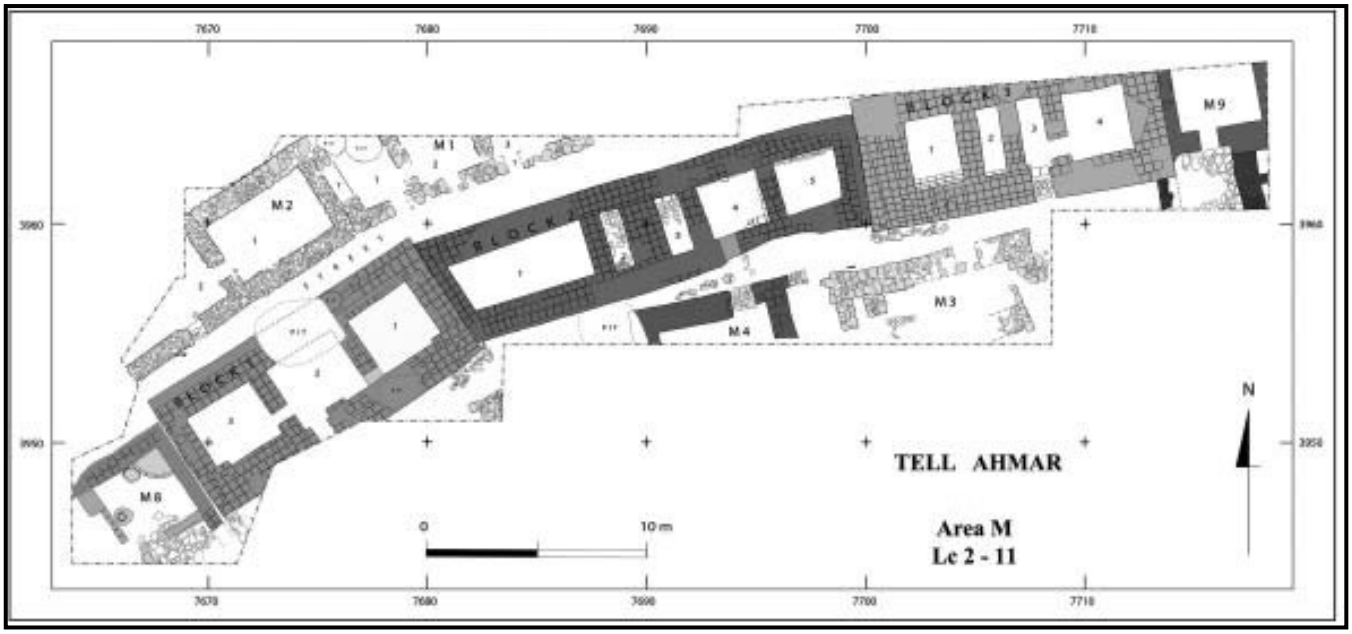


Fig. 6.9

Complesso pubblico dell'Area M di Tell Ahmar

(Bunnens 2010: fig. 1)

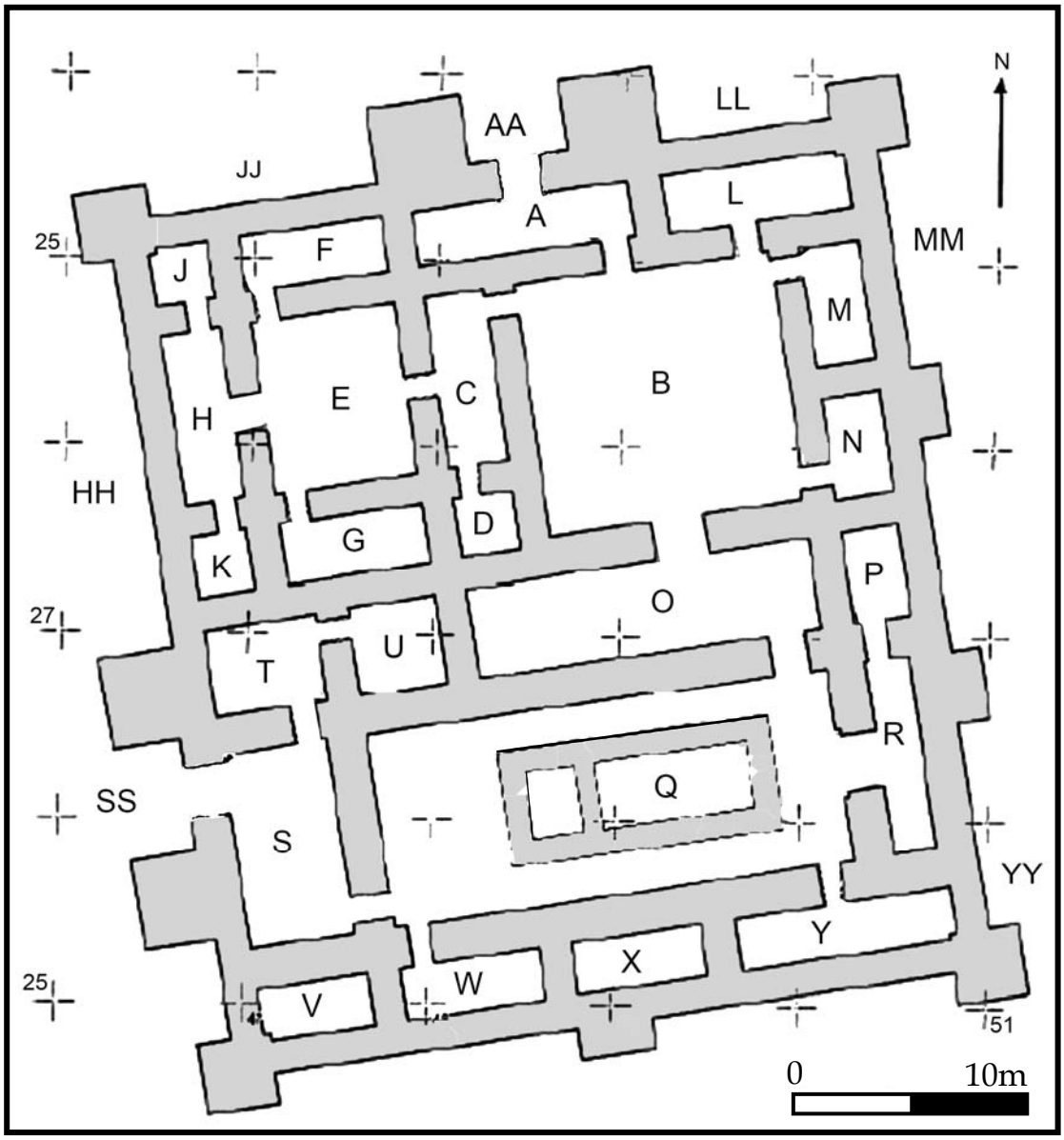


Fig. 6.10

(Miglus e Strommenger 2007: pl. 3)

Palazzo A di Tuttul, livelli 1 e 2.

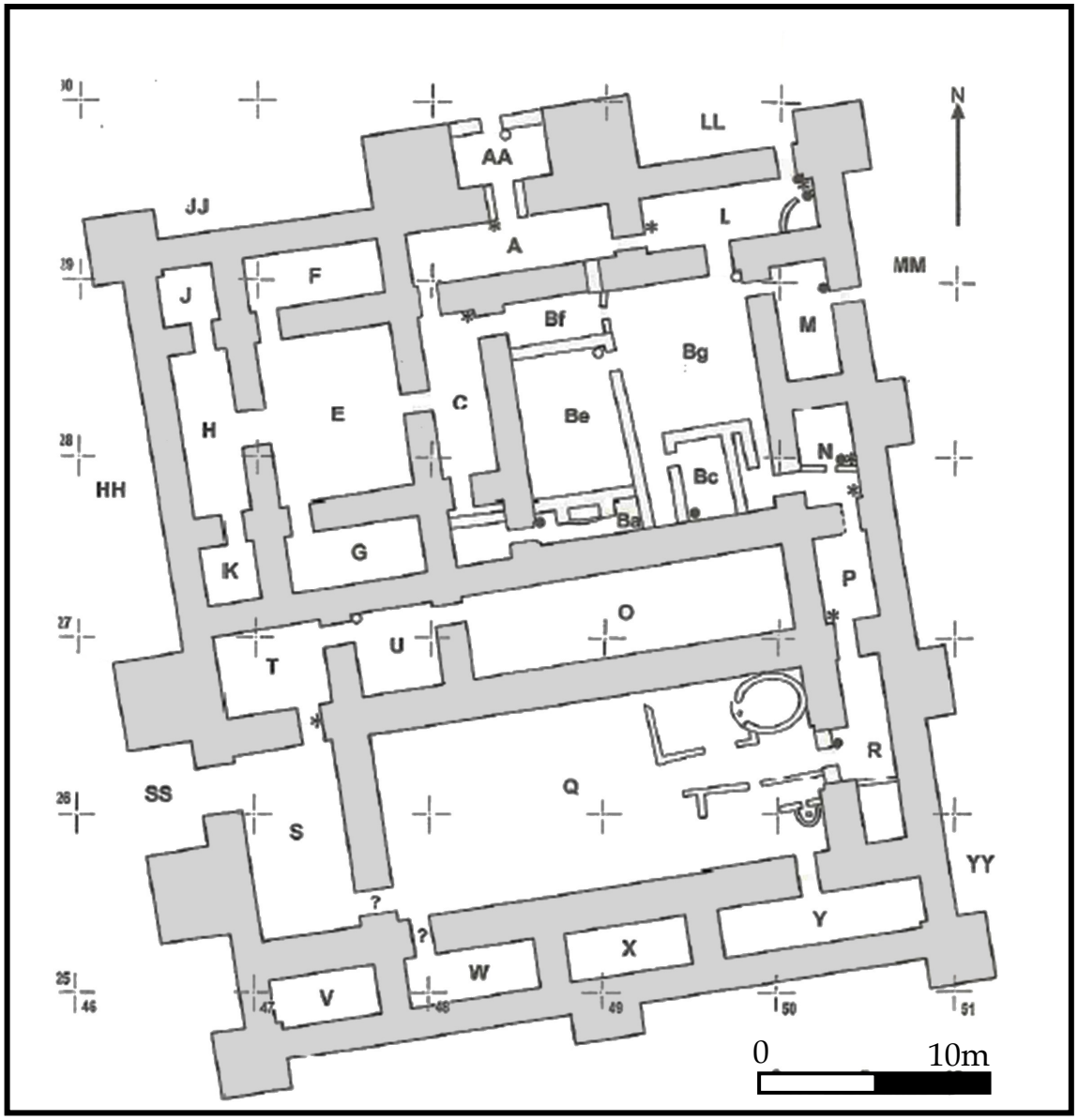


Fig. 6.11

(Miglus e Strommenger 2007: pl.4)

Palazzo A di Tuttul, livelli 3 e 4.

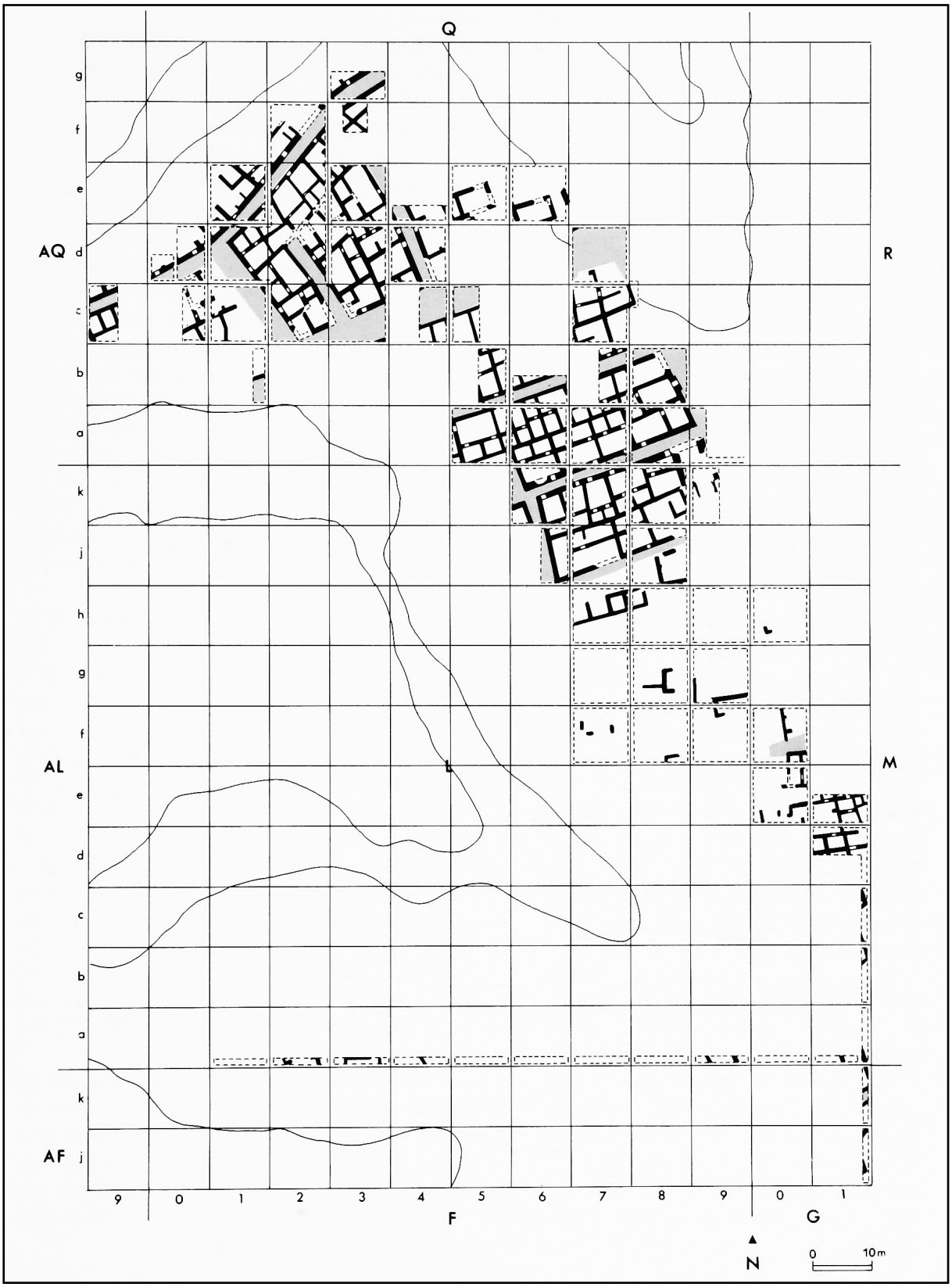


Fig. 6.13

Planimetria del quartiere abitativo del Tell A di Halawa, Quadrante Q, livello 2 (Orthmann 1989: Abb. 6)

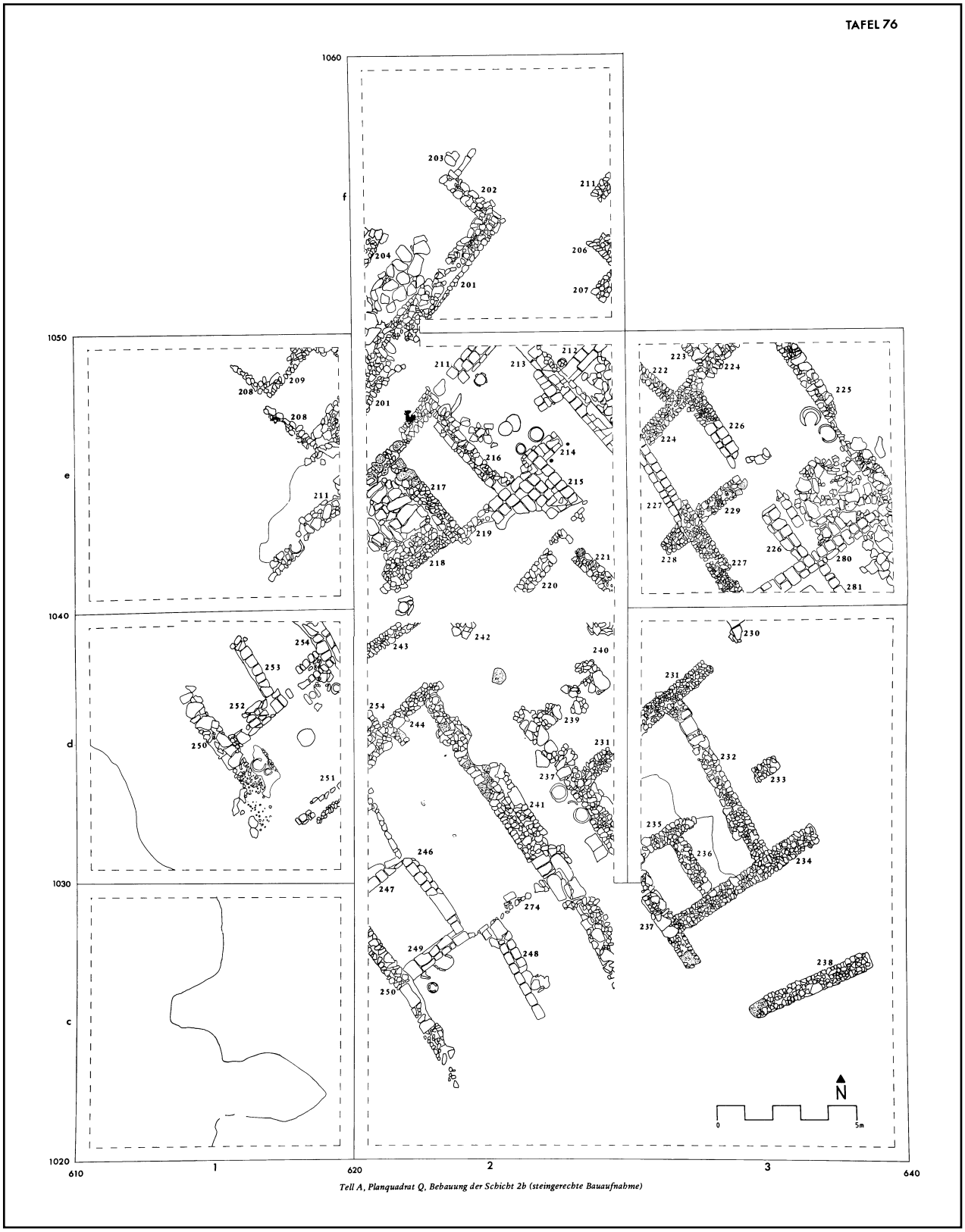


Fig. 6.14

Halawa, Tell A, Quadrante Q, livello 2b

(Orthmam 1981: tav. 76)

Fig. 6.15

Halawa, Tell A, Quadrante Q, livello 2c

(Orthmam 1981: Tav. 77)

CAPITOLO SETTIMO

ARCHEOLOGIA DELLE PRATICHE CULTUALI E FUNERARIE

Le attestazioni di tipo archeologico e storico relative alle pratiche cultuali – quali gli edifici sacri e le installazioni in esse presenti, le sepolture e i monumenti funerari, e i testi relativi alle attività templari (sia rituali che amministrative) – sono l'espressione concreta del complesso sistema di credenze spirituali e religiose proprie di una società antica.

Nella regione della grande ansa del fiume Eufrate i dati editi relativi al Bronzo Medio si limitano agli edifici templari scavati nei siti di Tell Qara Qûzâq, Tell Munbaqa e Tell Bi'a, alle fonti epigrafiche relative al culto di Dagan nel santuario regionale di Tuttul (Tell Bi'a) ed ai contesti funerari messi in luce a Shiyukh Tahtani, Tell Ahmar, Tell el-Qiṭār, Tell Hadidi Tell Halawa e Tell Bi'a.

7.1. Architettura sacra.

L'organizzazione dello spazio sacro negli insediamenti della regione della grande ansa dell'Eufrate nel corso del Bronzo Medio era incentrato, per quanto ricavato dalle evidenze archeologiche, sulla cosiddetta tipologia templare *in antis.*

L'impianto del tempio *in antis* si caratterizzava per una struttura rettangolare a sviluppo longitudinale, composta da una cella preceduta da un portico, o vestibolo, delimitato da ante. Talvolta tra

vestibolo e cella poteva essere presente un ambiente di piccole dimensioni, l'antecella. Sul fondo della cella si apriva una nicchia - in cui, occasionalmente, veniva alloggiato un podio - destinata ad ospitare il simulacro della divinità cui il tempio era dedicato, e davanti alla quale poteva sorgere un altare.

La circolazione interna agli edifici era assiale e percorreva una linea retta che dall'ingresso conduceva alla cella, ambiente dove, con buone probabilità, andavano a svolgersi le pratiche cultuali e rituali.

Questa tipologia architettonica - del tempio monocellulare, a sviluppo longitudinale ed ingresso assiale - trova i suoi prodromi nelle strutture ad ante di Tell Chuera nel corso della metà del III millennio a.C.[1], e si diffuse ampiamente, imponendosi in Siria centro-settentrionale come tipo standardizzato di architettura sacra[2]. Fabbriche sacre *in antis* sono state messe in luce a Ebla[3] e ad Al-

---

[1] Sull'architettura religiosa di Tell Chuera nel corso del III millennio a.C. si vedano Orthmann 1990a: 1-18; 1990b: 249-259; 2002: 3- 9.

[2] Quelle di Tell Chuera rappresentano le più orientali tra le evidenze siriane di tempio *in antis* del III millennio a.C. Gli edifici religiosi coevi finora identificati in territorio siriano dall'alto bacino del Khabur al corso dell'Eufrate (al momento mancano i dati relativi alla Siria meridionale), presentano invece la tipologia mesopotamica protodinastica del tempio longitudinale con ingresso ad asse spezzato (*Knickachstempel*: Delougaz e Lloyd 1942; Heinrich 1982: 55-60; 93-97; 99-136), come attestato dai templi scavati nella Jezirah a Tell Brak (Matthews 1996: 71-75), Raqa'i (Schwartz 2000: 167-170, figg. 2-7) e Kashkashuk (Bounni 1988: 373).

[3] Le più antiche fabbriche sacre ad ante messe in luce a Ebla sono state il Tempio della Roccia (Tempio HH) del Bronzo Antico IVA, e il Tempio Rosso, datato a una fase avanzata del Bronzo Antico IVA (Matthiae 2009: 763). Cf. Matthiae 2006: 447-493; 2008: 547-570; 2009: 747-791; 2010: 677-730.

Rawda[4], e, nella regione della grande ansa, presso Halawa Tell A[5], Tell Kabir[6] e Tell Qara Qûzâq[7].

Con l'avvento del II millennio a.C. il tempio *in antis* divenne la tipologia canonica dell'architettura templare siriana e levantina del Bronzo Medio[8], ed andò affermandosi in modo preminente anche nella regione della grande ansa, come dimostrato dalle strutture scavate nei siti di Tell Qara Qûzâq, Tell Munbaqa e Tell Bi'a.

6.1.1. Il *corpus* dei templi *in antis* nella regione della grande ansa dell'Eufrate nel corso del Bronzo Medio.

Tell Qara Qûzâq

---

[4] Riguardo al tempio *in antis* di Al-Rawda del Bronzo Antico IVB cf. Castel *et al.* 2005: 62 – 66; Castel e Awad 2007: 26-32; Castel 2010: 123-164.

[5] Orthmann e Meyer 1989: 63–66, figg. 34-36, tav. 10.

[6] Porter 1995b: 129–135.

[7] Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 296; Olávarri e Valdés Pereiro 2001: 30.

[8] Ad Ebla vennero scavate diverse strutture *in antis* il Tempio D sull'Acropoli ed i Templi N, P2, B1, HH2 (Bronzo Medio II) e HH3 (Bronzo Medio I) nella città bassa (Matthiae 1995: 148-160; 2000: 182-183; 2006: 479-481, figg. 25-26; 2007).
Nell'architettura sacra palestinese del Bronzo Medio la tipologia del tempio in antis con cella longitudinale è ampiamente attestata: a Megiddo (Loud 1948: 102-105; Dunayevsky e Kempinski 1973: 180-184.), Shechem (Campbell 2002: 145-151.), Hazor (Ben-Tor *et al.* 1997: 51-71; 85-101.), Pella (Bourke 1999.), Tell Musa (Eisenberg 1977: 78-80), Tell el-Hayyat (Falconer e Magness-Gardiner 1989: 258-259; fig. 3b.) e Tell Haror (Oren 1997: 474-475.).

Sulla sommità del tell di Qara Qûzâq, a ridosso della pendice settentrionale, venne localizzato un edificio di culto ad ante (Fig. 7.1.) datato al Bronzo Medio II[9]. Il tempio venne realizzato *ex novo* in un area dove precedentemente era presente un quartiere abitativo del Bronzo Antico IV (livello locale III-2, Area A) e abbandonato tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio IA[10].

La struttura, fortemente danneggiata dai fenomeni di erosione che degradarono il versante nord del tell, si è conservata solo parzialmente: il fondo della cella - in cui solitamente sono presenti nicchia e podio - è andata perduto. Ciò ha reso impossibile determinare l'esatta lunghezza della fabbrica, larga invece 6,5 m[11]. Dell'edificio, il cui impianto era allineato secondo l'asse NE-SO, sono state rinvenute le fondazioni in pietra in buono stato di conservazione, e, parzialmente recuperati in crollo, alcuni dei mattoni crudi delle pareti[12].

La fabbrica non pare aver subito modifiche strutturali in seguito alla riorganizzazione spaziale dell'area A, che, nel corso del Bronzo Medio IIB (livello II.1), portò alla distruzione del quartiere residenziale e alla realizzazione dei silos per lo stoccaggio delle

---

[9] Non è ancora stato chiarito se il livello II.2 di Qara Qûzâq debba o meno essere considerato cronologicamente appartenente al Bronzo Medio IIA. (Olávarri 1992: 12)

[10] Valdés Pereiro 1999: 118-119. La sequenza stratigrafica della fase di abbandono non è chiara.

[11] Olávarri e Valdés Pereiro 1996: 49.

[12] Olávarri 1992: 10.

derrate agricole[13] (Fig. 6.2).

Al suo interno non vennero rinvenute installazioni cultuali; unico ritrovamento è stato quello di una figurina fittile antropomorfa, un probabile *ex voto* raffigurante una divinità femminile nuda che con le mani si regge il seno[14].

Tell Munbaqa

Presso l'area nord-occidentale della *Kuppe* a Tell Munbaqa, venne messo in luce un complesso religioso incentrato su due templi *in antis*: lo *Steinbau* 1 e lo *Steinbau* 2, allineati lungo l'asse SE-NO ed affiancati parallelamente[15] (Fig. 7.3).

Entrambe le strutture presentavano identica planimetria *in antis* – costituita da cella, antecella e vestibolo ad ante - e medesima fabbrica caratterizzata da fondazioni murarie in pietra, ma diverse dimensioni: lo *Steinbau 1* misurava 26,80 x 12,60 m., mentre lo *Steinbau 2* 33,75 x 15 m. [16]

La differenza nelle dimensioni presupponeva forse il culto di una coppia di divinità di rango diverso, ma sfortunatamente non sono stati recuperati elementi che consentano di identificare quali fossero

---

[13] Riguardo alla riorganizzazione dell'area cf. §§ 5.2.1 e 5.2.4. Le unità abitative, del Bronzo Antico IV, vennero completamente distrutte per la realizzazione di silos per lo stoccaggio delle derrate agricole. (Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 295–304).

[14] Olávarri 1992: 10. L'argomento della produzione di figurine fittili sarà discusso in seguito (cf. §7.2).

[15] Machule et al. 1991: 71.

[16] Heinrich et al. 1974: Beilage 2.

le divinità cui i due templi erano stati dedicati.

Lo *Steinbau* 1 venne eretto nel corso del Bronzo Medio IIA (Fase III-Ku), mentre lo *Steinbau* 2 parrebbe essergli stato affiancato in una fase successiva, forse nel corso del Bronzo Medio IIB; sfortunatamente gli attuali dati riguardanti la cronologia assoluta dell'area non sono precisi[17].

Nella cella dello *Steinbau* 2 vennero trovate installazioni cultuali, quali panche addossate alle pareti settentrionale e meridionale, ed un podio eretto a ridosso della nicchia presso la parete orientale[18].

Sfortunatamente lo stato attuale delle ricerche e dei dati editi non consente di contestualizzare i due edifici sacri all'interno del tessuto insediativo della Munbaqa della prima metà del II millennio a.C.

Tell Bi'a

Situazione diversa a Tell Bi'a, dove il tempio venne realizzato *ex novo* nel corso del Bronzo Medio I[19] al centro di quello che era stato,

---

[17] La datazione dei livelli d'uso dello *Steinbau* 2 relativi al Bronzo Medio è oggetto di dibattito, e al momento anche la recente pubblicazione del repertorio ceramico di Munbaqa non fornisce dati puntuali e risolutivi a riguardo (cf. Czichon e Werner 2008: 99). In Machule et al. 1993 si suggeriva per lo Steinbau 2 una datazione al Bronzo Tardo. Inoltre lo schema delle due fabbriche sacre affiancate troverebbe un parallelo regionale nei due templi *in antis* scavati nel Cantiere E ad Emar, datati al Bronzo Tardo I e di identiche dimensioni (Margueron 1975: 62; fig.3, 63)

[18] Machule et al. 1993.

[19] Strommenger et al. 1982: 97, Fig. 14. La datazione è stata effettuata in base al materiale ceramico recuperato dal riempimento delle fosse di fondazione e

nella precedente fase di occupazione (del Bronzo Antico IV), un quartiere residenziale sulla sommità della Hügel C. Qui le fondamenta dell'edificio sacro tagliavano i livelli di alcune delle abitazioni del Bronzo Antico IV[20].

Il tempio C, di dimensioni 18,4 x 11,8 m., era analogo alle strutture messe in luce a Qara Qûzâq ed a Munbaqa, sebbene vi si differenziasse per l'assenza dell'antecella (Fig. 7.4). Analoga era anche la fabbrica costruita in muri di mattone crudo parzialmente conservati in alzato ed eretti direttamente su fondazioni in pietra[21].

E' difficile, in base ai dati conosciuti riguardo l'architettura sacra nella regione, affermare se la scelta di collegare direttamente la cella al vestibolo riflettesse anche diversità rituali e nella pratica cultuale.

Sul fondo della cella era stata ricavata una nicchia dentro la quale era stato eretto un podio in muratura ed intonacato[22]. Purtroppo non sono state messe in luce ulteriori installazioni cultuali ed altri oggetti d'arredo.

Nel riempimento delle trincee di fondazione vennero recuperati dei piccoli oggetti interpretati come parte di un dono votivo legato, probabilmente, al rito di fondazione del tempio (Fig. 7.5) [23]. L'insieme era costituito da diverse classi di materiali che comprendevano: uno

---

presente anche sul livello d'uso più antico del tempio (Miglus e Strommenger 2002: 103-104).

[20] Strommenger *et al.* 1986: 35.

[21] Miglus e Strommenger 2002: 102.

[22] *Ibidem*: Tavv. 122: 3 e 124.

[23] *Ibidem*: Tav. 128: 8 e 9.

spillone in bronzo ed uno in rame, alcuni vaghi di collana in fritta, numerosi gusci di Gasteropodi (chiocciole e valve di conchiglia)[24].

Sfortunatamente non è possibile comprendere quale fosse il reale significato simbolico ed archetipico legato ai singoli oggetti.

Un ritrovamento simile venne effettuato al di sotto del basamento in mattoni crudi su cui venne eretto il podio all'interno nicchia ricavata nella parete occidentale dell'edificio (Figg. 7.6 e 7.7) [25].

Annesso all'edificio era presente un cortile, che si estendeva subito al di fuori della parete orientale ed era cinto a nord da un muro che si prolungava direttamente verso est a partire dall'anta settentrionale. Sebbene fortemente danneggiato dalla realizzazione in età moderna di pozzi, è stato possibile identificare nel cortile uno spazio scoperto[26], adibito forse alla preparazione del cibo[27].

La centralità della struttura e le sue dimensioni hanno portato a formulare l'ipotesi che il Tempio C potesse essere il santuario di Dagan, nume tutelare dell'antica Tuttul e divinità venerata lungo

---

[24] Miglus e Strommenger 2002: Tav. 129. Nel rapporto di scavo, i gusci e le conchiglie vengono indicati genericamente come "molluschi e chiocciole" (Miglus e Strommenger 2002: 112). La mancanza di dettagli tassonomici nel rapporto di scavo impedisce un'identificazione puntuale delle specie di molluschi, probabilmente marini, a cui le conchiglie potrebbero appartenere. Tale informazione avrebbe chiarito la loro provenienza, suggerendo la presenza di contatti e scambi, ad esempio, col Mediterraneo piuttosto che col Golfo Persico.

[25] Miglus e Strommenger 2002: Tav. 130 e 131.

[26] *Ibidem*: 109.

[27] *Ibidem*. L'unica installazione rinvenuta è stato un *tannur* del diametro di 80 cm.

tutto il corso dell'Eufrate siriano da Mari fino a Emar e Karkemiš [28]. Di fatto non esistono elementi sufficienti - siano essi provenienti dal contesto archeologico che dalle fonti testuali - che permettano di identificare con certezza il Tempio della Hügel C col santuario citato dalle fonti epigrafiche.

Sebbene il culto di Dagan sia di per sé ampiamente attestato nella documentazione testuale, esiste un unico riferimento topografico riguardo la posizione del tempio all'interno del *corpus* epigrafico. Un testo da Tuttul datato all'eponimo di Nīmer-Sîn[29] riporta dell'arrivo in città di una determinata quantità di orzo, destinata al sovrano Šamšī-Addu, che avrebbe transitato dal "punto di raccolta della porta di Dagan"[30]:

"Tre gur di orzo di cui due gur *burri*[31] sono per la mensa del re, sono stati ricevuti da Šūt-lamassu-hattim. I rifornimenti arriveranno dal punto di raccolta dell'orzo (aia) che si trova presso la porta di Dagan"[32].

E' probabile che 'lo spazio presso la porta di Dagan' fosse localizzato nel medesimo quartiere di Tuttul dove poteva sorgere il tempio dedicato al dio, il quale avrebbe quindi anche dato il suo nome alla porta urbica.
Di fatto tra la Hügel A e la Hügel C venne effettivamente scavata una

---

[28] *Ibidem*: 109.

[29] Krebernik 2001: 86.

[30] Krebernik 1993: 54, (ll. 33-36).

[31] Il culto di Dagan a Tuttul sarà approfondito nel § 7.3.

[32] Krebernik 2001: 86. (KTT 124)

porta – la *Westtor* - che, per posizione topografica, potrebbe verosimilmente corrispondere a quella citata nel testo, ma sfortunatamente, la datazione della struttura è fortemente incerta e sembra più da attribuirsi alle fasi finali del Bronzo Antico che al Bronzo Medio[33].

Inoltre, il santuario del dio Dagan a Tuttul è noto già da fonti di epoca pre-accadica e accadica[34], fattore che suggerirebbe una struttura anteriore al Tempio C, edificato invece nel corso del Bronzo Medio I.

E' ipotizzabile che, alla riorganizzazione dello spazio all'interno dell'insediamento, in seguito al ridimensionamento dello stesso tra III e II millennio a.C.[35], abbia seguito una ricollocazione del santuario, ma i dati a sostegno di ciò risultano, al momento, del tutto insufficienti.

Non sembra invece probabile, almeno stando ai rapporti di scavo, che al di sotto della fabbrica del Bronzo Medio, fosse esistita una struttura del Bronzo Antico. Sebbene fosse diffusa la tendenza a edificare templi nel medesimo luogo a cui, originariamente, fosse stata

---

[33] La struttura, malamente conservata, è stata ipoteticamente ritenuta coeva al segmento di mura urbiche attribuito alla metà del III millennio a.C. (cf. Miglus e Strommenger 2002: 13 e 18.), sebbene non ci siano effettivi rapporti stratigrafici a sostegno. L'impossibilità di poter esaminare direttamente la documentazione di scavo non permette a chi scrive di formulare una ipotesi precisa a riguardo. Non pare siano stati raccolti diagnostici ceramici che possano risultare utili a datare in termini assoluti la struttura.

[34] Cf. § 7.2; Frayne 1993: 28; Pettinato e Waetzoldt 1985: 234-244; Fleming 1996: 114.

[35] Cf. figg. 3.1, 5.1 e tav 5.2

attribuita una valenza sacra[36], in un'ottica di continuità cultuale, l'area in cui nel Bronzo Medio sorge il Tempio C, nel Bronzo Antico IV aveva una funzione residenziale[37]. Pertanto, tale ipotesi, risulta poco sostenibile.

L'organizzazione architettonica dello spazio sacro nel corso del Bronzo Medio nella regione evidenzia una forte continuità formale con quella della fase precedente.

Di fatto, a Qara Qûzâq era presente - sempre sulla sommità del tell, sebbene in posizione diversa rispetto a quella del Bronzo Medio[38] - una fabbrica sacra *in antis* nel Bronzo Antico IV, l'edificio L.10 (livello III-2) [39]. Anche a Tell Munbaqa lo *Steinbau 1* venne eretto al di sopra di un tempio il cui ultimo livello d'uso datava al Bronzo Antico

---

[36] A Ebla, ad esempio, la sequenza dei templi dell'Area HH nel quadrante Sud-Est della Città Bassa, (il Tempio HH2 del Bronzo Medio II, il Tempio HH3 del Bronzo Medio I, Tempio HH4 e Tempio HH5 del Bronzo Antico IVB e il Tempio della Roccia (HH1). Cf. Matthiae 2007a: 485-512, figg.6 e 36), e quella ai margini occidentali dell'Acropoli, nell'Area D, dove, sotto al Tempio di Ishtar (Bronzo Medio I-II) erano presenti due edifici: il Tempio Rosso (D2) della fine del Bronzo Antico IVA (Matthiae 2009: 762-773), e il Tempio D3 probabilmente del Bronzo Antico IVB (Matthiae 2009: 773-777). A Tell Munbaqa lo *Steinbau 1* fu costruito sopra di un tempio il cui ultimo livello d'uso datava al Bronzo Antico III. Cf. Orthmann e Kuhne 1974: 59–65; Werner 1994: 85.

[37] Strommenger et al. 1986: 35.

[38] La posizione differente del tempio in antis del Bronzo Medio potrebbe essere dovuta alla riorganizzazione funzionale dell'area sulla sommità del tell (cf. § 6.2.4.).

[39] Valdés Pereiro 1999: 119.

III[40]. Quest'ultima struttura era caratterizzata da alcune peculiarità: pur non trattandosi ancora di un edificio ad ante – come dimostrano la pianta dal perimetro irregolare e la circolazione interna non perfettamente assiale – erano presenti, nel suo impianto, già alcune delle caratteristiche formali canoniche del tempio *in antis*, come l'accesso localizzato sul lato breve ed il podio addossato al lato corto opposto a quello d'ingresso.

L'edificio poteva quindi costituire un tentativo di realizzare una nuova tipologia architettonica sacra che sarebbe culminata poi nell'impianto canonico del tempio *in antis*[41].

A Tell Bi'a il tempio C venne eretto *ex novo*, secondo però lo schema, divenuto ormai standardizzato e canonico, della tipologia della fabbrica sacra monocellulare, a sviluppo longitudinale, con ingresso assiale e vestibolo ad ante.

L'organizzazione architettonica dello spazio sacro nel corso del Bronzo Medio nella regione ricalcava quella della fasi precedenti, frutto di progressivi tentativi che culminarono nella realizzazione dei primi edifici strutturati *in antis*. Che tale nuova scelta fosse il riflesso concreto di un mutamento nelle pratiche cultuali e liturgiche è ipotizzabile, sebbene al momento non dimostrabile.

Il carattere fortemente standardizzato dell'architettura *in antis* dei templi rinvenuti nella regione della grande ansa nel Bronzo Medio potrebbe riflettere consuetudini e pratiche cultuali comuni.

---

[40] Orthmann e Kuhne 1974: 59–65; Werner 1994: 85.

[41] Un edificio analogo, dall'impianto irregolare non ancora del tutto *in antis*, venne messo in luce a Tell Chuera: era il tempio delle Fasi 5-4, rinvenuto al di sotto il *Kleinerantentempel* (Orthmann 1990: Fig.4).

L'impianto planimetrico delle strutture *in antis* presupponeva una circolazione interna obbligatoriamente assiale, organizzata lungo una linea che conduceva dall'ingresso al fondo della cella. E' probabile che il percorso così concepito avesse un valore rituale e allegorico: dall'esterno - lo spazio profano - ci si avvicinava progressivamente alla cella, il luogo più sacro dell'edificio, in cui si trovava il simulacro della divinità e in cui avvenivano, probabilmente, le pratiche cultuali principali. La funzione dell'antecella, ove rinvenuta, era forse quella di limitarne l'accesso diretto.

La cella stessa poteva subire un'ulteriore partizione interna, finalizzata ad isolare maggiormente l'area in cui sorgeva la statua del dio, il *sancta sanctorum.* Nella planimetria dello *Steinbau* 1 e dello *Steinbau* 2 di Munbaqa sono ben visibili - oltre all'antecella – dei muri divisori perpendicolari a quelli principali lunghi (Fig. 7.4).

Il tempo *in antis* di Al-Rawda del Bronzo Antico IV presentava una suddivisione tripartita della cella[42] ed anche a Tell Chuera, all'interno dell'*Aussenbau* del III millennio a.C., sono stati identificate delle pareti divisorie trasversali che poggiavano perpendicolarmente sulle pareti perimetrali lunghe[43].

E' ipotizzabile inoltre che la partizione della cella fosse presente anche in altre strutture sacre *in antis*. Qualora poi le pareti divisorie fossero state realizzate in materiali deperibili quali pannelli di legno oppure costituite da semplici tendaggi, difficilmente potrebbero essere rintracciate nel contesto archeologico.

---

[42] Castel et al. 2005: 62–66; Castel e Awad 2007: 26-32; Castel 2010.

[43] Orthmann 1990a: 1–18.

Sul piano cultuale la suddivisione della cella in ulteriori ambienti suggerirebbe il tentativo di rendere meno accessibile l'area in cui veniva conservata la statua del dio, allungando simbolicamente il percorso dallo spazio profano a quello sacro. Rimane comunque difficile appurare se l'accesso al *sancta sanctorum* fosse riservato solo a un ristretto numero di persone.

7.2. Il tempio di Dagan a Tell Bi'a (Tuttul).

Sebbene a Tell Bi'a l'ubicazione del tempio del dio Dagan non sia stata ancora identificata, le fonti epigrafiche attestano che il santuario rivestì un ruolo di grande importanza sia come centro religioso che di influenza politica nella regione della grande ansa dell'Eufrate nel corso del Bronzo Medio[44]. Nonostante la condizione di dipendenza di Tuttul nei confronti di Mari[45], il tempio sembrava mantenere intatto il proprio tradizionale prestigio[46], nonché un livello di notevole autonomia

---

[44] Il culto di Dagan era ampiamente diffuso lungo tutto il corso del medio Eufrate (Dossin 1938: 125-134; Kupper 1950; Rouault 1992a: 12-13; Rouault 1992b: 247; Krebernik 2002: 148; Durand 2000: 120; Feliu 2003.), e nella regione i templi a lui dedicati erano numerosi. I santuari principali di Dagan nel Bronzo Medio erano quelli di Tuttul (Tell Bi'a), alla confluenza tra Balikh ed Eufrate, e Terqa, circa 50 km a nord di Mari.

[45] Riguardo al contesto geopolitico e storico di Tuttul nel corso del Bronzo Medio c.f. § 4.2.

[46] Il suo ruolo di particolare rilevanza sul piano politico è noto già a partire dalla metà del III millennio a.C. circa e a tale proposito, in un'iscrizione reale di Sargon di Akkad, si riporta quanto segue: "[...] Sargon, il re, si prostrerà davanti a Dagan, a Tuttul. Egli (Dagan) gli darà le terre del nord: Mari, Yarmuti, Ebla fino alla foresta di cedri e alle montagne d'argento. […]" (Frayne 1993: 28. RIME 2.01.01.11). E' verosimile che il sovrano di Akkad si fosse recato al santuario di Tuttul a rendere pubblico omaggio al dio al fine di legittimare

rispetto al potere mariota.

Queste prerogative emergono implicitamente in alcuni dei testi della corrispondenza tra Lānasūm, *haṣṣânum* mariota a Tuttul[47], e Zimri-Līm, in cui il funzionario spesso riportava le problematiche relative al rapporto col clero di Dagan. Era probabile che il clero di Dagan costituisse, assieme al *taḫtamum*[48], un istituzione assembleare con funzioni di gestione del potere.

"Di' al mio signore, così parla Lānasūm, il tuo servitore. Riguardo all'argento di cui il mio signore ha scritto a Yakbar-Līm, costui non la smette di dare risposte elusive e mai lo darà.
E altra cosa, Bunu-ma-Addu ha scritto a Yakbar-Līm quanto segue: 'Vorrei venire e fare un sacrificio a Dagan '. Allora Yakbar-Līm ha scritto a Emar, ha detto: 'Bunu-ma-Addu mi ha scritto che vorrebbe venire da noi a offrire un sacrificio. Che cosa devo fare? '. Quelli di Emar hanno risposto così: 'Se è entrato (da voi) con (solo) 20 uomini lo farà (davvero) un sacrificio; egli può venire a sacrificare. Gli emarioti questo hanno inviato come messaggio a Yakbar-Līm. […]".[49]

---

la propria regalità sui nuovi domini occidentali - che si attestarono fino a Tuttul (Archi 1990b: 197-207) - ed affinché il suo potere fosse ufficialmente riconosciuto dai notabili e dal clero locali.

[47] Durand 1990: 56; Charpin 1993: 167. L'*haṣṣânum* era un funzionario che rappresentava gli interessi reali in un territorio posto sotto l'influenza di Mari. Sul ruolo dell'*haṣṣânum* nell'amministrazione di Mari, cf. § 4.2.

[48] Il *taḫtamum* era un'istituzione assembleare propria di Tuttul. A riguardo, cf. §4.2. (Fleming 2004: 207-208).

[49]Durand 1988: 501-502 (A.490: 1-21); Durand 1990: 51.

La prima delle due questioni affrontate nel testo è relativa alla reticenza manifestata dal tempio a versare il tributo richiesto nelle casse mariote. Yakbar-Līm rappresentava la massima autorità religiosa di Tuttul, ricoprendo la carica di gran sacerdote di Dagan[50]. Appare evidente come un atteggiamento, così poco accomodante nei confronti delle richieste del sovrano di Mari, fosse possibile proprio in relazione al consolidato prestigio del tempio.

Nella seconda parte della lettera si accenna alla richiesta rivolta dal sovrano di Zalmaqum[51], Bunu-ma-Addu, a Yakbar-Līm di poter sacrificare nel tempio di Tuttul. Il gran sacerdote di Dagan pareva essere incerto e preoccupato riguardo alle reali intenzioni del re straniero. Forse i timori potevano essere legati all'arrivo in città di un gran numero di "pellegrini", difficili da gestire. Per questo chiese consiglio agli emarioti, che gli suggerirono di permettere solo ad un ristretto numero di uomini del seguito di Bunu-ma-Addu di entrare a Tuttul[52], così da evitare problemi di ordine pubblico.

Yakbar-Līm non informò direttamente Mari della questione, né vi si rivolse per ottenere supporto - anche militare - al fine di controllare la delegazione di Zalmaqum, dimostrando una totale autonomia decisionale nelle questioni di ordine interno.

Gli attriti tra clero di Dagan e funzionari marioti erano continui. L'operato di Lānasūm negli interessi del re di Mari veniva ostacolato

---

[50] Durand 1988: 502.

[51] Durand 1997: 50. Zalmaqum era un confederazione che comprendeva le città di Harrān, Nihriya, Šudā e Hanzat.

[52] Durand 1988: 502 e A.469.

spesso dalle autorità religiose di Tuttul. Esplicito a riguardo è un testo epistolare inviato a Zimri-Līm, in cui Lānasūm spiegava al re come la sua presenza nel ruolo di *hassânum* avesse generato e diffuso malcontento tra la popolazione di Tuttul[53]. Questo disagio popolare era espresso dalle lamentele riferite da Yašūb-Dagan - il predecessore di Yakbar-Līm nella carica di gran sacerdote di Dagan - nei confronti del funzionario mariota, la cui presenza a Tuttul avrebbe perfino compromesso la riuscita dei sacrifici alla divinità:

"[…] Un'altra (questione): Yašūb-Dagan scrive sempre a Emar così (egli disse): 'Dagan costantemente mi richiede dei sacrifici [...]; purtroppo non posso dare i sacrifici finché qui ci sarà un *haṣṣânum*. La presenza di un *haṣṣânum* è sconveniente. […]".[54]

Le motivazioni per cui la presenza di Lānasūm dovesse creare impedimenti allo svolgimento delle consuete pratiche cultuali sono ignote e paiono essere solo un pretesto per screditare il funzionario. E' ipotizzabile che Yašūb-Dagan avesse tentato di strumentalizzare il consenso attorno al culto di Dagan per scopi politici, al fine di minare la credibilità e quindi l'influenza dei funzionari marioti nella regione di Tuttul, la cui intromissione negli affari cittadini veniva giudicata sconveniente.

Le difficoltà di Lānasūm a riscuotere le tasse dovute sembrano

---

[53] Durand 1990: 45.

[54] Durand 1997: 521-522. Testo: 335.

essere state croniche[55]. Nella corrispondenza con Zimri-Līm racconta l'episodio in cui l'attività di un esattore mariota che aveva scatenato un reazione violenta nella popolazione di Tuttul: una folla ormai senza controllo aveva scardinato le porte del tempio di Dagan.

Il testo è il seguente:

"[…] Un'altra cosa: troviamo un uomo di fiducia dei servi del mio signore tra la gente della città (di Tuttul), che riscuota il tributo del mio signore e lasciamogli riscuotere il tributo. L'altra volta gli abitanti della città, senza il mio consenso, scardinarono due porte del tempio di Dagan."[56]

Lānasūm suggerì di cercare tra gli abitanti stessi di Tuttul un esattore, al fine di agevolare l'azione di riscossione nella speranza che un funzionario locale avrebbe creato meno disagio e malcontento.

L'azione di vandalismo contro il tempio è di difficile interpretazione e sarebbe utile comprendere se avesse o meno una valenza simbolica. Sfortunatamente i confronti testuali non aiutano in questo senso e gli unici riferimenti alle porte dei santuari di Dagan sono di natura amministrativa[57]. Di sicuro il valore economico delle porte di un tempio doveva essere significativo, data la quantità di legno – materiale di pregio e scarsamente presente nella regione – e di

---

[55] Durand 1990: 58.

[56] Durand 1988 A.455: 26-33.

[57] In due testi si fa riferimento a questioni amministrative legate ai costi della fabbrica e della manutenzione delle porte del tempio di Dagan. Cf. Durand 1997: 186-187 (61); Durand 2000: 515 (1282).

manodopera specializzata richiesta per realizzarle. Impadronirsene oppure vandalizzarle poteva rappresentare un gesto dissacratorio molto forte. Rimane però difficile comprendere perché un atto simile fosse stato rivolto contro un'istituzione religiosa cittadina che pareva essere garante dell'autonomia locale, ed in che modo potesse costituire un affronto all'autorità rappresentata da Mari[58].

Il rapporto del tempio di Dagan a Tuttul con le altre realtà politiche della grande ansa del fiume Eufrate è sicuramente noto per Emar. Il coinvolgimento di quest'ultima nella questione legata al permesso dato al re di Zalmaqum per visitare il santuario, suggerirebbe un tentativo di creare un fronte comune contro l'influenza mariota nella grande ansa dell'Eufrate. Il rapporto privilegiato tra Emar e Tuttul è noto ed ampiamente documentato[59] e le città sembrano condividere anche la stessa devozione per il dio Dagan. In un'ulteriore missiva inviata da Lānasūm a Zimri-Līm si descrive l'arrivo nel tempio di Dagan a Emar della statua del dio proveniente da Tuttul:

"[…] Le persone andarono a Emar per via del *sirqātum* che era stato donato per i pasti al momento dell'entrata (della statua) di Dagan

[58] Feliu (2003: 126) suggerisce che le porte potessero essere dono del sovrano di Mari alla cittadinanza oppure che il re stesso volesse requisirle (pignorarle), forse in cambio del mancato pagamento dei tributi. La seconda ipotesi sembra essere la più verosimile, sebbene non ci siano dati sufficienti a suffragarla.

[59] Sulle relazioni tra Emar e Tuttul nel Bronzo Medio cf. § 4.2.

[…]”[60]

Con l’espressione *erēb Dagan*, letteralmente “entrata di Dagan”, si descriveva il momento in cui il simulacro divino, dopo un viaggio rituale da una città all’altra - in questo caso da Tuttul a Emar - faceva ingresso nel tempio di destinazione[61].

Anche il rientro della statua dopo sedici giorni venne descritto in un rapporto inviato da Bahdī-Līm, un ufficiale mariota a Tuttul. Il simulacro divino venne scortato lungo tutto il tragitto da Sumu-laba e Dādi-Hadun, un capo yaminita[62]:

“Al mio signore così parla: così parla Bahdī-Līm, il tuo servo.

Suri-Hammu ha saputo che Dagan è entrato a Tuttul, ed [egli ha detto] a Yarîm-Līm così: 'Dopo che Dagan è entrato a Tuttul possa proteggermi [...]'. E Dagan è entrato a Tuttul. Sumu-laba e Dādi-Hadun sono venuti con Dagan. Dopo sedici giorni, Dagan è entrato a Tuttul ed io ho mandato questa mia tavoletta al mio signore.”[63]

A sostegno dell’importanza regionale rivestita dal clero di Tuttul concorre l’analisi del rapporto che lo stesso ebbe con quello di Dagan a

---

[60] Il *sirqātum* era un’offerta votiva in argento all’istituzione templare. Durand 1990: 53 (A.528: 6-9).

[61] La pratica del viaggio rituale dei simulacri divini pare essere stata prassi comune e trova diverse attestazioni negli archivi di Mari. Cf. Durand 1992: 107. A riguardo si vedano AEM I\3 «Affaires religieuses diverses» e Durand 1990: 53, Pappi 2012: 579-591.

[62] Riguardo Dādi-Hadun, cf. Birot 1979: 84.

[63] Durand 1998.

Terqa, santuario principale di riferimento, per motivi di vicinanza geografica, della corte di Mari.

Nelle fonti testuali coeve, provenienti per lo più dagli archivi marioti, il tempio di Terqa pare essere maggiormente citato rispetto a quello di Tuttul. Il motivo è probabilmente da ricercarsi nella prossimità di Terqa a Mari, più che in una reale predominanza del suo santuario rispetto a quello più settentrionale di Tuttul. E' verosimile che il rapporto tra essi fosse di tipo cooperativo e collaborativo, più che conflittuale. La complementarietà dei due templi sembrerebbe trovare conferma nel testo seguente, in cui si descrive come un oracolo inizialmente emesso da Dagan a Tuttul, fosse stato poi ratificato dal dio stesso a Terqa:

"Al mio signore così parla Sammētar il tuo servo. Lupāhum, l'*āpilum*[64] di Dagan, è arrivato da Tuttul. Egli portava un messaggio in cui il mio signore gli chiedeva a suo riguardo a Saggātum: 'Chiedi una controprova dell'oracolo che mi riguarda (anche) davanti a Dagan di Terqa'. Egli gli rispose come segue: "Ovunque tu vada tu troverai sempre fortuna. Ti sono stati dati un ariete ed una torre da guerra. Essi saranno al tuo fianco. Essi ti aiuteranno'. Questo è lo stesso messaggio che gli diedero a Tuttul […]".

L'oracolo venne pronunciato da Lupāhum, un *āpilum*[65] di Dagan

---

[64] Durand 1988: testo N°199 [A.925+]

[65] Nelle fonti mariote l'*āpilum* (al femminile *āpiltum*) era un addetto al culto specializzato nelle forme di divinazione ispirata, solitamente a carattere verbale, che si manifestava attraverso l'esternazione profetica o oracolare.

di Tuttul, inviato poi al tempio di Terqa per confermarne il contenuto attraverso una nuova interrogazione del dio. La risposta divina a Terqa era la stessa di quella emessa a Tuttul e in entrambi i casi il responso si rivelò essere favorevole agli interessi del re di Mari, Zimri-Līm[66].

L'interazione su un piano collaborativo tra i due santuari evidenzierebbe che, per quanto Terqa potesse godere di privilegi derivati dal legame con Mari, il santuario di Tuttul, dal consolidato e riconosciuto ruolo tradizionale, rimaneva un centro di riferimento per l'interno medio Eufrate siriano.

In conclusione è possibile ipotizzare che la presenza del santuario di Dagan a Tuttul, col prestigio regionale che ne derivava, garantisse un certo livello di autonomia politica alla città, soprattutto nella gestione degli affari interni.

7.3. Archeologia delle pratiche funerarie.

Lo studio dei dati archeologici provenienti dai contesti funerari può costituire una fonte informativa su alcuni degli aspetti caratterizzanti le società antiche. Ad esempio, quelli relativi alla stratificazione sociale e all'organizzazione politica ed economica, nonché riguardanti la dimensione ideologica, simbolica e religiosa proprie di una comunità[67].

L'*āpilum* interrogava l'oracolo con domande specifiche e quesiti precisi, solitamente nel corso di rituali organizzati, e rispondendo in nome del dio. (Durand 1988: 19; 25; 377-386; Lambert 1987: 409.)

[66] Durand 1988: 388.

[67] Binford 1971: 6-29; Campbell e Green 1995; Laneri 2011.

I dati provenienti dai contesti funerari della prima metà del II millennio a.C. circa, pertinenti alla regione della grande ansa del fiume Eufrate, evidenziano differenze sostanziali nelle pratiche e nella scelta delle tipologie tombali rispetto alla tradizione del III millennio a.C. Indicativa è la scomparsa dei complessi funerari monumentali che avevano contraddistinto l'area attorno alla seconda metà del III a.C.

Tali strutture erano presenti in diverse località lungo il corso dell'Eufrate nella grande ansa[68]. Ben visibili in superficie, si contraddistinguevano per le dimensioni spesso notevoli e l'articolazione ramificata in una serie di camere accessibili, all'interno delle quali si deponevano più corpi ed a cui erano associati spesso corredi particolarmente ricchi[69].

La valenza simbolica di questi complessi funerari si presta ad una duplice interpretazione: se da un lato la loro monumentalità e visibilità nel paesaggio sembrerebbero suggerire un tentativo da parte di un élite nascente di legittimare - attraverso la celebrazione di antenati illustri - il proprio *status* privilegiato, dall'altro, il fatto che essi siano accessibili e visibili da tutti, pare essere un veicolo per rafforzare, all'interno della comunità, il senso di appartenenza tribale, di tradizioni condivise e di

---

[68] Cooper 2006a: 223-224. I principali complessi funerari monumentali sono stati rilevati presso Tell Qara Qûzâq (la tomba L.12: Olávarri 1995b: 16–17; Valdés Pereiro 1999: 120.), Tell Hadidi (la tomba dell'area AD: Dornemann 1979: 118; la tomba dell'area Area LI: Dornemann 1980: 226), Tell Banat (la tomba 7: McClellan e Porter 1999: 108-110; Porter 2002b: 158-161; White Monument: McClellan 1998: 243-246), Tell Ahmar ("Ipogeo": Thureau-Dangin e Durand 1936: 96; Roobaert e Bunnens 1999: 164-165), Jerablus Tahtani (tomba 302: Peltenburg et al. 1995: 7-10); Tell Bi'a (il complesso monumentale presso lo Hügel E: Strommenger e Kohlmeyer 2000).

[69] Carter e Parker 1995: 106-108; Porter 2002: 156-174; Cooper 2006a: 225 -239.

comune ascendenza[70].

I complessi funerari monumentali vennero sostituiti, nel Bronzo Medio, da tombe ipogee ricavate sotto ai palazzi reali[71]. Le spoglie degli antenati venivano collocate in un luogo segregato e ad accesso limitato e le pratiche cultuali ad esse associate divennero appannaggio di una cerchia ristretta costituita dalla famiglia reale e da alcuni membri della corte. Il disporre della memoria collettiva di una comunità attraverso il controllo del culto degli antenati divenne prerogativa (e strumento) di chi gestiva il potere politico[72].

E' dunque evidente come tali cambiamenti nelle pratiche funerarie fossero il riflesso di mutamenti profondi nelle strategie di gestione del potere all'interno delle comunità. Realtà politiche locali che nel corso del Bronzo Antico si fondavano su un esercizio corporativo del potere, nel Bronzo Medio divennero socialmente più stratificate, con al vertice un gruppo privilegiato che esercitava il proprio potere anche attraverso il controllo simbolico, ma assoluto, degli antenati della comunità e del loro culto[73].

Nella regione della grande ansa dell'Eufrate, tali trasformazioni sono archeologicamente visibili a Tell Bi'a, dove il Palazzo A venne

---

[70] McClellan e Porter 1999: 107–16; Peltenburg 1999b: 427- 428; Cooper 2006a: 255-256.

[71] Quella degli ipogei al di sotto delle pavimentazioni di edifici palatini è una tradizione diffusa nelle capitali regionali siriane della prima metà del II millennio a.C. come testimoniano alcune tombe gentilizie di Mari e gli ipogei reali di Ebla (Matthiae 1997a) e di Qatna (al-Maqdissi et al. 2003).

[72] Cf. Margueron 2004: 353; Schwartz 2007a: 53; Peltenburg 2009: 232.

[73] Peltenburg 1999; Peltenburg 2009: 228-230.

realizzato proprio sopra al complesso funerario della metà del III millennio a.C. sullo Hügel E. Inoltre, al di sotto di uno dei suoi ambienti principali, la sala Q, venne realizzato un ipogeo reale[74]. (Fig. 6.10)

L'ipogeo reale di Tuttul si componeva di due vani separati, di forma rettangolare, realizzati in mattone crudo. Gli ambienti erano vuoti, privi di resti umani e di corredi funerari al loro interno. Ciò ha suggerito che l'ambiente non fosse mai stato utilizzato come tomba oppure che - ipotesi meno probabile - la tomba fosse stata completamente depredata appena dopo essere stata chiusa e sigillata[75]. Mancano i dati relativi alla copertura: sono del tutto assenti tracce di pilastri o di un'eventuale copertura lignea. E' stato ipotizzato che la costruzione della tomba non fosse mai stata completata e che fosse stata impiegata, a posteriori, come fossa di scarico. L'ipogeo, infatti, in una fase successiva, venne riempito di detriti di mattone, ossa animali e cenere[76].

All'abbandono dei grandi complessi funerari pubblici e all'occultamento degli antenati negli ipogei palatini, sembra corrispondere una significativa riduzione, in generale, delle attestazioni funerarie nella regione della grande ansa dell'Eufrate. I cimiteri extramurali, ben attestati invece nel Bronzo Antico scompaiono dal contesto archeologico strettamente relativo al Bronzo Medio[77], mentre diventa frequente la pratica dell'inumazione in ambiente domestico al

---

[74] Strommenger 1989: 16

[75] Strommenger 1991: 13.

[76] Einwag 1993: 37.

[77] Cooper 2006a: 242-243; Cooper 2007: 57-58.

di sotto dei pavimenti delle abitazioni.

E' probabile che l'esclusione da parte dei gruppi elitari alla partecipazione ai riti di culto degli antenati, abbia minato il senso di appartenenza alla collettività della comunità tramite ascendenze condivise, incentivando l'importanza data ai legami di consanguineità basati sui gradi diretti di parentela e lo sviluppo di comportamenti più individualisti[78]. Questo processo, in cui i rapporti interni alla famiglia nucleare assumono maggiore valenza, potrebbe essersi riflesso nell'adozione di costumi funerari intramurali strettamente privati che si consumavano in ambiente domestico[79].

Nella grande ansa del fiume Eufrate sepolture *intra-muros* sono state messe in luce nei siti di Tell Shiyukh Tahtani, Tell Ahmar, Tell el-Qiṭār, Tell Hadidi, Tell Halawa e Tell Bi'a. Le tombe rinvenute sono ascrivibili a due tipologie: tombe a fossa terragna e sepolture a pithos, entrambe ampiamente atteste nella regione già a partire dal III millennio a.C. [80] (Fig. 7.9).

Nelle tombe a fossa l'inumato veniva semplicemente deposto in

---

[78] Schwartz 2009: 236.

[79] *Ibidem.*

[80] Riguardo alle pratiche funerarie nella regione della grande ansa dell'Eufrate cf. Carter e Parker 1995: 106-107; Cooper 2006a: 212. Tombe a fossa sono state rinvenute a Jerablus Tahtani (Peltenburg et al. 1996: 11; 1997: 8; 2000: 71–72), Shiyukh Tahtani (Falsone 1998: 30–32), Shamseddin (Meyer 1991: 15), Tawi (Kampschulte and Orthmann 1984: 63–105; Schwartz 1987: 241), Habuba Kabira (Heinrich et al. 1973: 33), Tell B di Halawa (Orthmann 1981: 53–55), e Selenkahiye (Van Loon 2001: Capitoli 4A e 4B).
Tombe a pithos presso Jerablus Tahtani (Peltenburg et al. 1995: 13-14.), Shiyuk Tahtani (Falsone 1998: 31-32.), Qara Qûzâq (Olávarri 1995: 10; Olávarri e Valdés Pereiro 2001: 20-21.), Tell Hadidi (Dornemann 1979: 138.), Selenkahiye (Val Loon 2001: 4B.217.)

posizione supina all'interno una buca scavata nel terreno, sotto i pavimenti delle abitazioni.

La sepoltura a pithos, invece, prevedeva che le spoglie fossero inserite all'interno di un contenitore ceramico di grandi dimensioni, che veniva poi sigillato ed interrato sotto ai pavimenti di ambienti domestici. Solitamente questa pratica era riservata a neonati e infanti, ma vi sono delle rare eccezioni, relative però al Bronzo Antico, rappresentate da individui adulti[81]. Le forme ceramiche utilizzate erano solitamente scelte tra quelle dal corpo espanso, di uso domestico e quotidiano, come le pentole da cucina e le giare da stoccaggio. La posizione del recipiente poteva essere verticale, con l'imboccatura rivolta verso l'alto, oppure orizzontale, con l'imboccatura adagiata su un lato; è però impossibile dire se la scelta fosse dettata da valenze di tipo rituale e simbolico. Le sepolture all'interno di pithoi erano solitamente singole, ma nel caso di neonati o di infanti (bambini di pochi anni) potevano essere multiple.

Di seguito verrà proposto un schema riassuntivo dei ritrovamenti principali al fine di delineare un quadro esaustivo delle tipologie funerarie presenti nel Bronzo Medio nell'area della grande ansa dell'Eufrate (Fig. 7.8).

Tell Shiyukh Tahtani

A Shiyukh Tahtani gli scavi condotti nell'area CD (nei quadrati D9-D11) sul fianco orientale del tell hanno messo in luce numerose sepolture sia a pithos che a fossa databili al Bronzo Medio I (fase 8 e 9

[81] Peltenburg et al. 1995: 25.

della sequenza di occupazione) e al Bronzo Medio II (fase 7 e 6), tutte localizzate al di sotto dei pavimenti di una struttura - la cui funzione non è ancora stata determinata con certezza - distrutta da un violento incendio[82].

Le sepolture datate al Bronzo Medio I (fase 8) erano quattro. La prima, la T.117, consisteva in un'inumazione in pithos contenente i resti di un neonato di circa un mese, sigillata da un vaso di dimensioni minori. All'esterno della giara era stato deposto un feto, a contatto con la parete del recipiente. La seconda, la T.118 era caratterizzata da una fossa di forma ovale e bipartita, divisa da un corso di mattoni al centro. In uno scomparto erano presente, in deposizione secondaria, resti ossei umani mescolati ad ossa animali, mentre nell'altro una giara giara contenente il corpo di un neonato di 5 mesi privo di corredo[83].

La T.119, a fossa, conteneva quattro individui: tre in posizione supina col volto rivolto verso ovest, ed un quarto, deposto sopra gli altri. Uno dei corpi apparteneva ad una donna di età compresa tra i 40-45 anni e il suo corredo era costituito da alcuni ornamenti personali. Inoltre erano presenti attorno alla fossa diverse forme ceramiche[84].

Al di sotto di esse è stata rinvenuta un'ulteriore fossa funeraria, la T.120, una sepoltura di forma ovale rivestita di mattoni. Conteneva il corpo di una donna di giovane età (16-20 anni), deposta in posizione fetale sul lato sinistro. Il corredo comprendeva un fuso di bronzo su cui erano visibili ancora resti di filo e alcune forme ceramiche.

---

[82] Falsone e Sconzo 2012: 171.

[83] Falsone e Sconzo 2010.

[84] *Ibidem*. I dati riguardo al corredo non sono stati pubblicati.

Più problematica la datazione della T.111, attribuita genericamente al Bronzo Medio (è stata messa in luce negli strati delle fasi 7-8). Si trattava di una deposizione infantile all'interno di una fossa più ampia, a cui era stata associata l'offerta di un ovino intero deposto in un compartimento separato all'interno della fossa. Il corredo era costituito da tre vasi miniaturizzati, una coppa carenata di piccole dimensioni e due unguentari (*Grey Ware*)[85]. (Fig. 7.9)

Tell el-Qiṭār

A Tell el-Qiṭār l'unica sepoltura del Bronzo Medio rinvenuta è quella di un bambino all'interno di una giara sotto il pavimento di un edificio[86].

Tell Hadidi

Ad Hadidi la pratica della sepoltura di infanti all'interno delle abitazioni continua dalla fine del Bronzo Antico per tutto il Bronzo Medio[87], mentre mancano attestazioni per quelle di adulti. Sulla sommità del tell, nell'area B, sono state messe in luce due tombe infantili datate al Bronzo Medio all'interno di una stanza in un'abitazione, II[88]. In una vennero rivenuti i corpi di tre bambini, deposti uno sopra l'altro all'interno di una pentola da cucina di grandi dimensioni. Il corredo era

[85] Falsone e Sconzo 2012: 172.

[86] McClellan 1986: 433.

[87] Dornemann 1980: 227.

[88] Dornemann 1979: 132; fig. 26. Fase D.

costituito da un'unica coppa[89]. Nella seconda, a fossa, erano presenti dei resti attribuiti ad un bambino apparentemente più grande, ma sfortunatamente non sono state condotte analisi più dettagliate per determinarne con precisione età e sesso.

Tell Halawa

A Tell Halawa venne localizzata un'unica sepoltura a fossa, la H115 (Fig. 7.10). Essa fu scavata presso il quartiere residenziale nell'area nordoccidentale del Tell A[90], al di sotto di un pavimento della fase 2b[91]. Il corpo era relativamente ben conservato ed era stato deposto in posizione supina, su un asse NO-SE ed apparteneva forse ad una donna, di età compresa tra i 30 e i 40 anni[92]. L'unico oggetto di corredo associato era uno spillone di bronzo posto sul petto della defunta[93].

Tell Bi'a

A Tell Bi'a, ad eccezione di un caso, le sepolture a pithos sono concentrate per lo più nell'area del Palazzo A e datate ad una fase di utilizzo del Bronzo Medio IIB[94]:

---

[89] *Ibidem*: 132.

[90] Orthmann 1981: tav. 15; Meyer 1996: 139.

[91] *Ibidem*: 24.

[92] Orthmann 1981: 83.

[93] Orthmann 1981: 24.

[94] Strommenger e Kohlmeyer 1998: 27- 29

- Tomba 27/46: 8. Nel Vano H è stata messa in luce presso la parete ovest una sepoltura di un neonato all'interno di una giara da conservazione, sigillata da un vaso di dimensioni minori[95]. (Fig. 7.11)

- Tomba 29/48: 1. Sono stati rinvenuti all'interno di un pithos tredici corpi di neonati di età compresa fra uno e due mesi, sette femmine, cinque maschi ed uno di sesso indeterminato. Il recipiente era stato posto in una sepoltura scavata\ricavata all'interno dell'ambiente d'ingresso del Palazzo A (Vano AA)[96].

- Tomba 29/50: 1. Nell'angolo SE del Vano R del Palazzo A, all'interno di un vaso erano presenti i corpi di tre neonati, uno dei quali di sesso femminile, coperta con una installazione a parete curva[97].

- Tomba 26/34: 1. La sepoltura fu trovata lungo la parete orientale del sondaggio realizzato nel quadrato 26/34 sullo Hügel B, nell'area occupata nel Bronzo Antico IV da un quartiere residenziale di Tell Bi'a. Il recipiente venne posto in posizione verticale, con l'imboccatura rivolta verso il basso; all'interno del quale si trovava un unico corpo di bambino, con la testa rivolta verso sud e col cranio schiacciato *post-mortem* dal peso della terra[98].

L'unica tomba a fossa scoperta a Tell Bi'a è la F:1, scavata a ridosso del muro settentrionale del Tempio F. Al suo interno erano stati deposti

---

[95] *Ibidem*: Tavv. 8: 3; 29; 32.

[96] Strommenger e Kohlmeyer 1998: 29; tav. 33.

[97] *Ibidem.*

[98] Strommenger e Kohlmeyer 1998: 10; tav. 19.

i copri di due individui, un adulto e un bambino[99], con un corredo di cinque contenitori ceramici di piccole dimensioni[100] e di una piastra bronzea che forse era stata posta sopra alla testa del neonato[101].

Entrambi i defunti erano stati deposti in posizione rannicchiata, su un allineamento E-O. E' stato ipotizzato un legame di tipo familiare tra adulto e neonato[102]. La deposizione dell'infante pare essere avvenuta in un momento successivo rispetto a quella dell'adulto (di cui non si è deterinato il sesso): infatti le ossa di quest'ultimo non erano nella loro posizione originaria. (Fig. 7.12)

Tell Ahmar

Una discussione a parte merita la sepoltura F 167 di Tell Ahmar, datata al Bronzo Medio II, che costituisce un caso unico nella regione della grande ansa dell'Eufrate: si tratta di un adulto i cui resti sono stati parzialmente cremati prima di essere deposti in una giara da stoccaggio. (Fig. 6.13)

La sepoltura venne messa in luce in un probabile contesto domestico, in una trincea scavata nell'area S, presso le pendici orientali del tell[103].

In associazione alle ossa combuste era presente un corredo costituito da tre forme ceramiche intere (due ciotole carenate ed un

---

[99] Strommenger e Kohlmeyer 1998: 77; tav. 10.1.

[100] *Ibidem*: 77: tav. 99, 8-12 due coppe carenate.

[101] *Ibidem*: Tav. 99, 13.

[102] Strommenger e Kohlmeyer 1998: 77.

[103] Roobaert 1998: 97-98.

piatto), uno spillone di bronzo ed un sigillo cilindrico[104].

Informazioni importanti sull'identità del defunto possono essere estrapolate dal sigillo presente nel corredo. Presupponendo fosse un oggetto di proprietà del defunto, l'analisi stilistica del motivo inciso lo identificherebbe come un funzionario pubblico (Fig. 7.14). Lo studio condotto da Otto ne suggerirebbe la provenienza o da Carchemiš o da Yamhad, i due centri maggiori nella cui sfera d'influenza poteva trovarsi Tell Ahmar[105].

Il rituale funebre non trova alcuna corrispondenza coeva nella regione della grande ansa del fiume Eufrate.

Per quanto è stato possibile ricavare dai dati editi, il quadro riassuntivo per le pratiche funerarie del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate dimostra quanto segue.

I resti umani sono stati rinvenuti unicamente in sepolture intramurali, in contesti solitamente domestici e sommariamente inseribili in due categorie: rare donne in età fertile e bambini sepolti in fossa, ed una maggioranza di feti, neonati ed infanti deposti in vaso.

E' evidente come nel *record* archeologico manchino completamente i maschi adulti e la maggioranza delle femmine adulte. Ciò suggerirebbe la presenza di eventuali cimiteri extramurali del

---

[104] Jamienson 1999: 106-119.

[105] Otto 1998: 129-130. Otto suggerirebbe, sulla base di confronti stilistici coevi, che il cilindro potrebbe essere stato realizzato a Karkemiš attorno alla metà del XVIII sec. a.C. Sfortunatamente tali considerazioni rimangono solo a livello speculativo, non essendo ancora stato possibile scavare le fasi del Bronzo Medio di Karkemiš.

Bronzo Medio non ancora identificati[106]. Di fatto la regione della grande ansa è stata soggetta alla realizzazione dei bacini idrici di Tabqa e dello Tishrin, opere la cui realizzazione ha limitato ed in alcuni casi, fortemente compromesso, l'indagine delle aree cimiteriali extramurali ascrivibili al Bronzo Medio.

[106] L'unico cimitero extramurale individuato ed indagato lungo il corso del medio Eufrate siriano e in uso con certezza nel Bronzo Medio è quello di Baghouz, sito localizzato a 10 km a sud di Mari quasi a ridosso del confine iraqeno (Du Mesnil du Buisson 1948; Hrouda 1990: 103-114). E' evidentemente troppo distante dalla grande ansa per fornire dati utili alla presente ricerca.

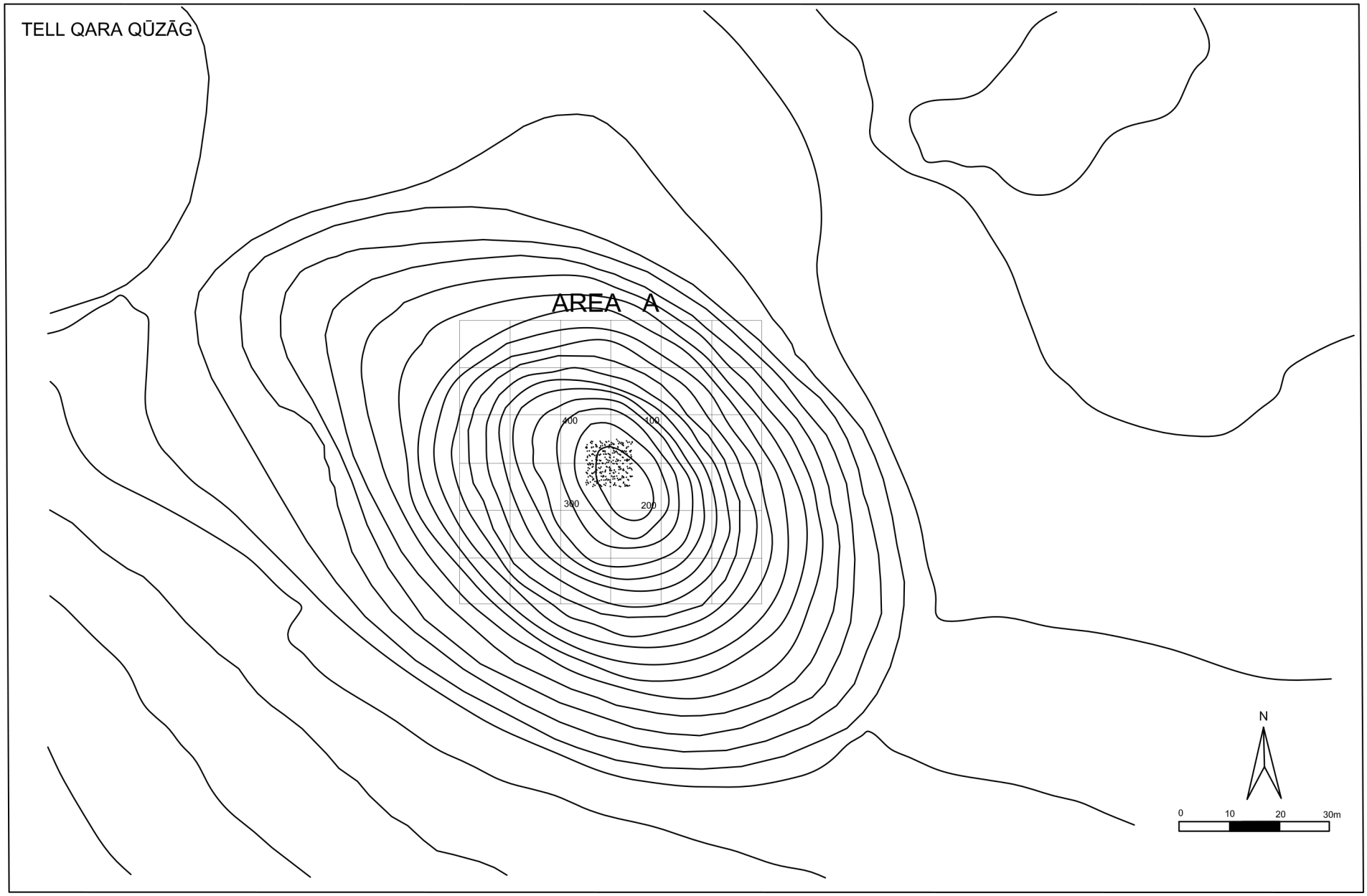


Fig. 7.1
TELL QARA QŪZĀG
Planimetria
Area A - Posizionamento dei silos e del tempio *in antis* del Bronzo Medio

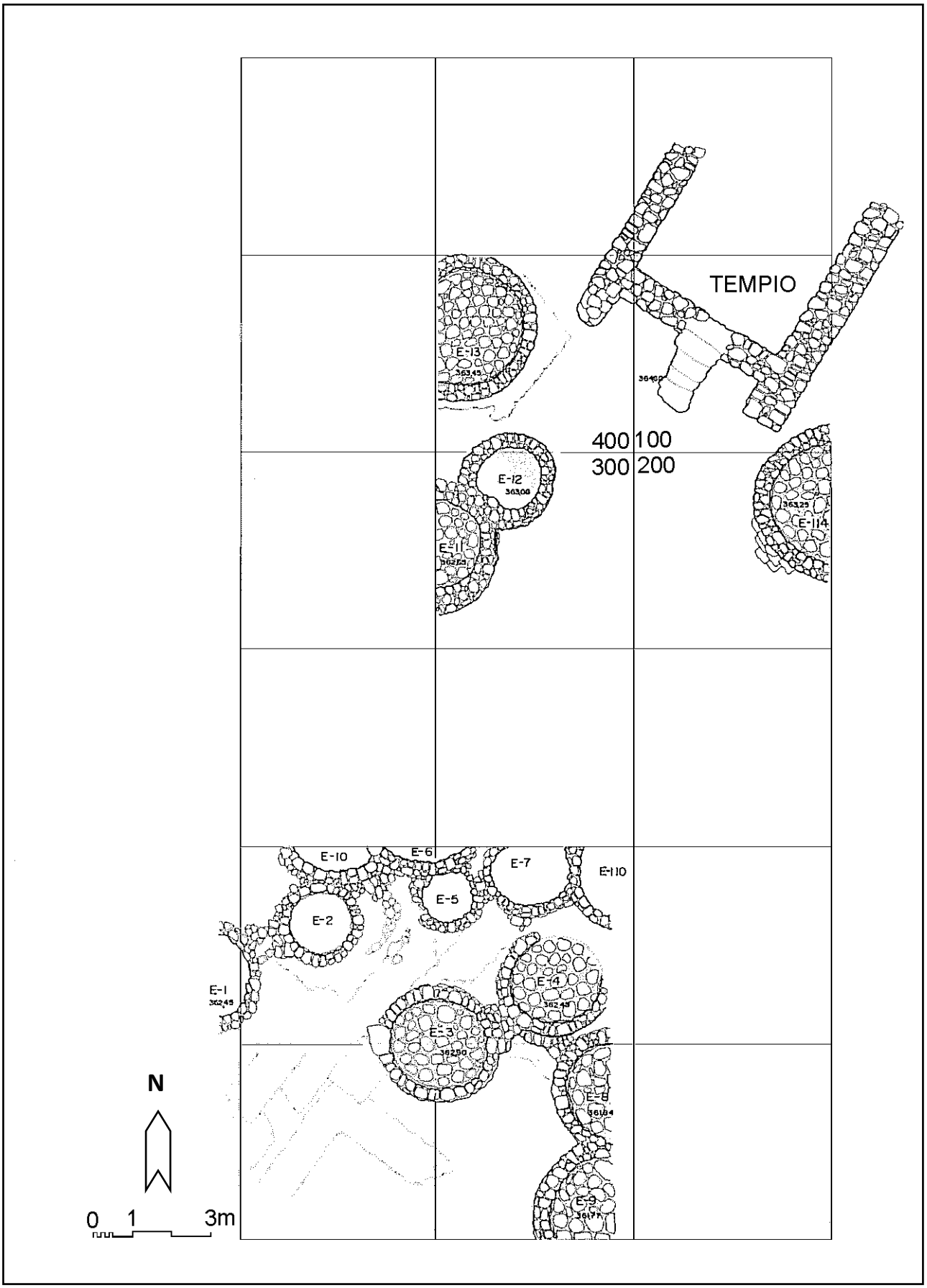


Fig. 7.2

Tell Qara Qûzâq - Pianta di fase del Bronzo Medio II

(Olávarri 1992: fig.3)

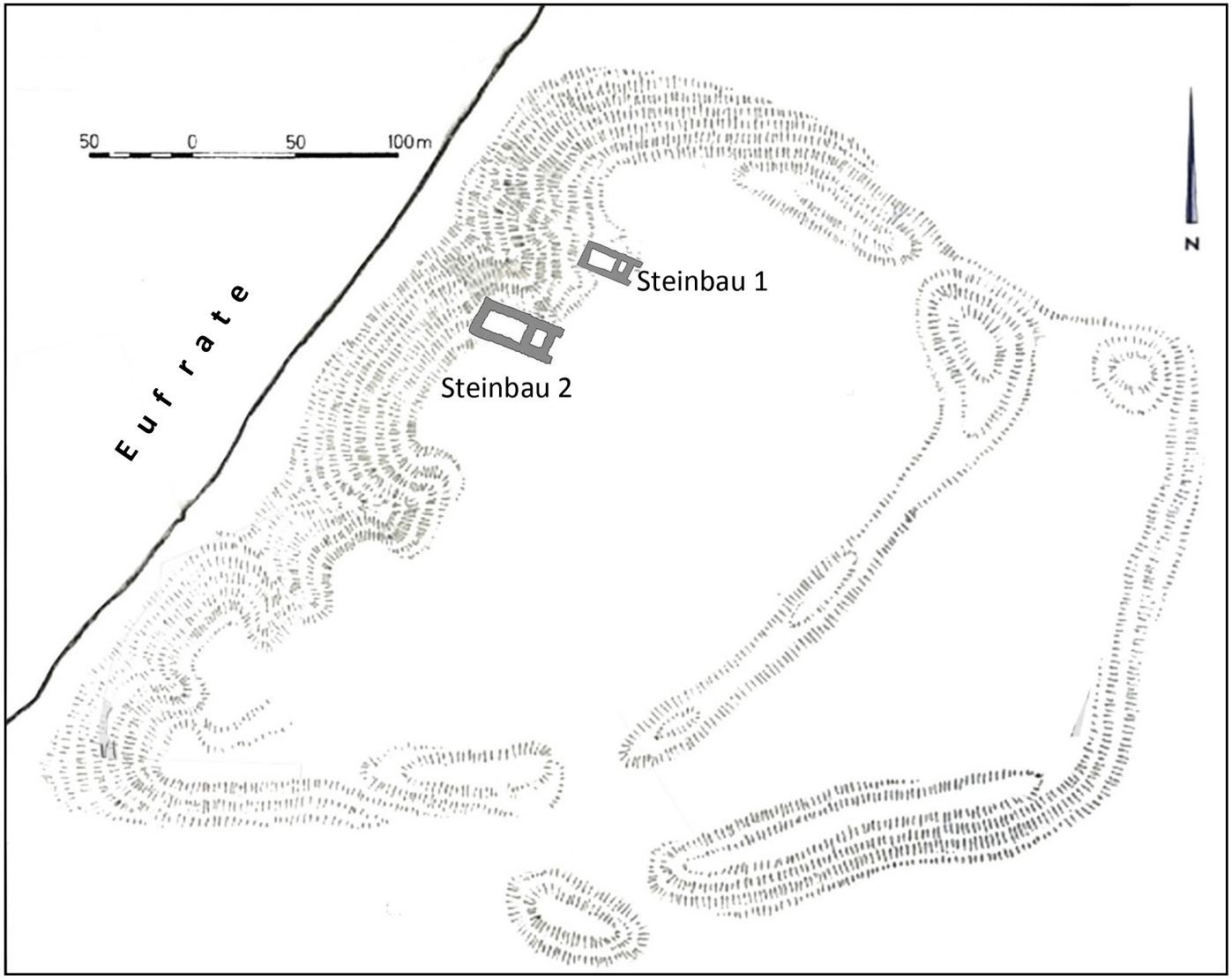


Fig. 7.3 - Tell Munbaqa.
Posizionamento Steinbau 1 e Steinbau 2.

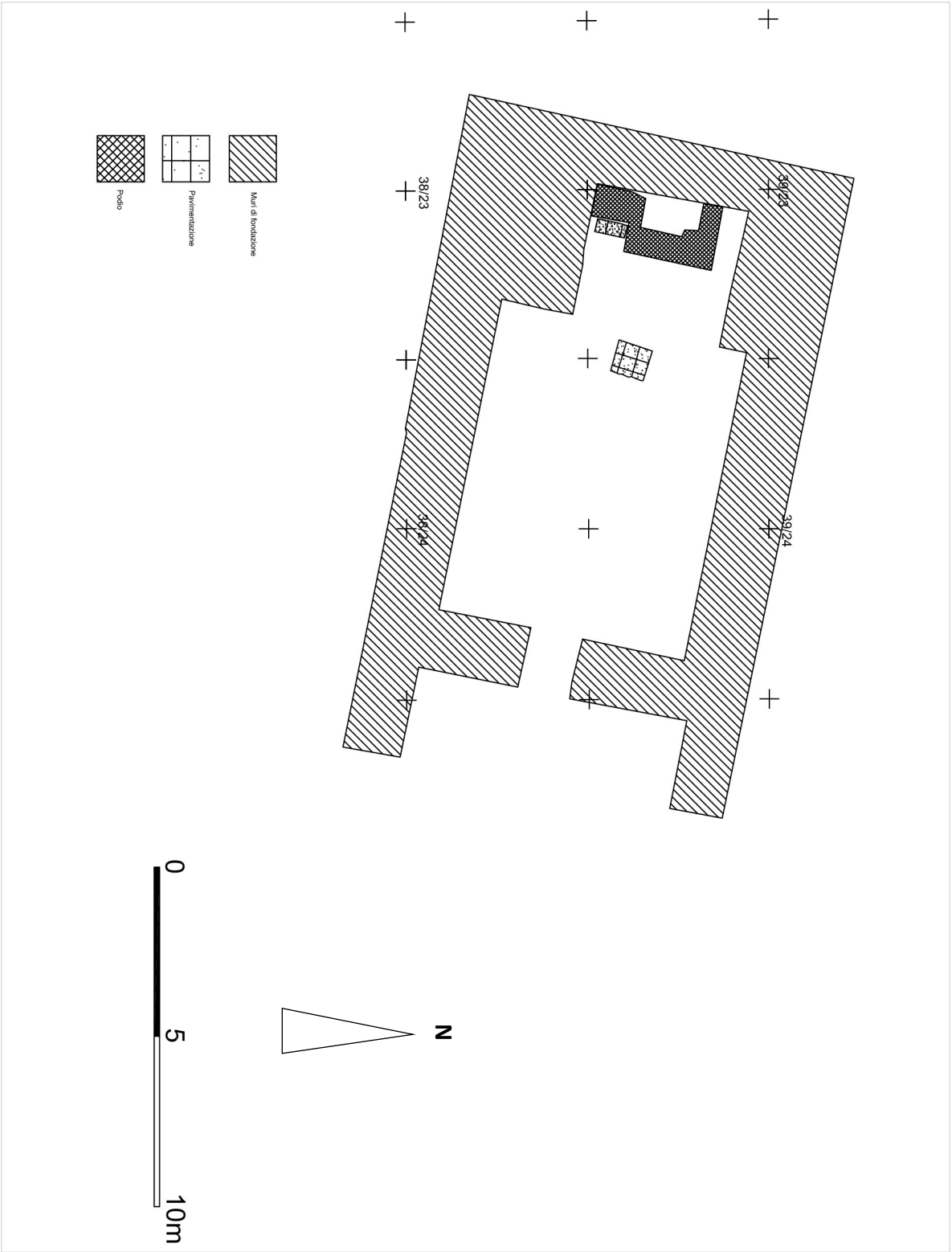


Fig. 7.4

Planimetria del Tempio C a Tell Bi'a.

(rielaborazione da Miglus e Strommenger 2002: tav. 124.)

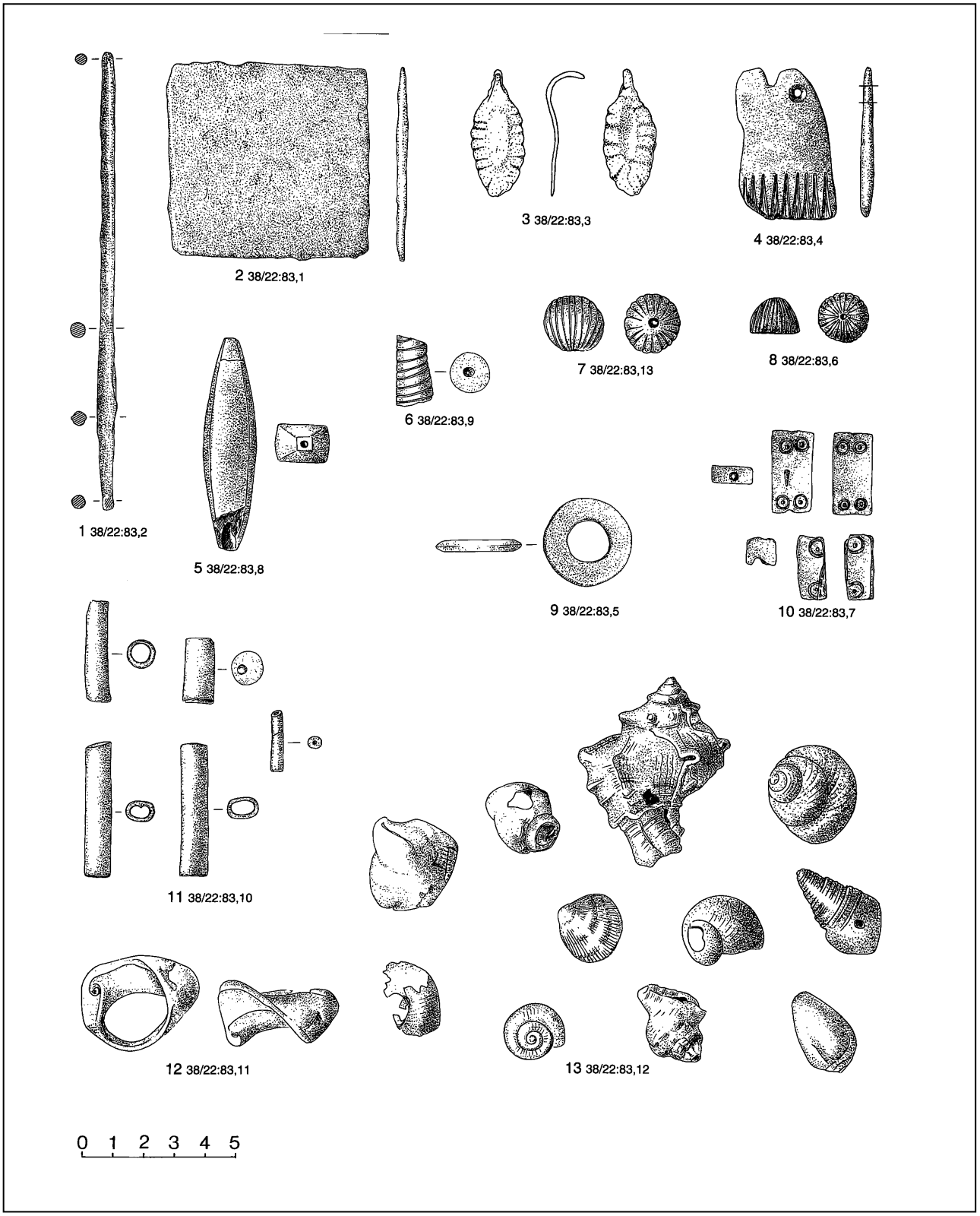


Fig. 7.5

Offerte votive delle fosse di fondazione del

Tempio C a Tell Bi'a.

(Miglus e Strommenger 2002: tav. 129)

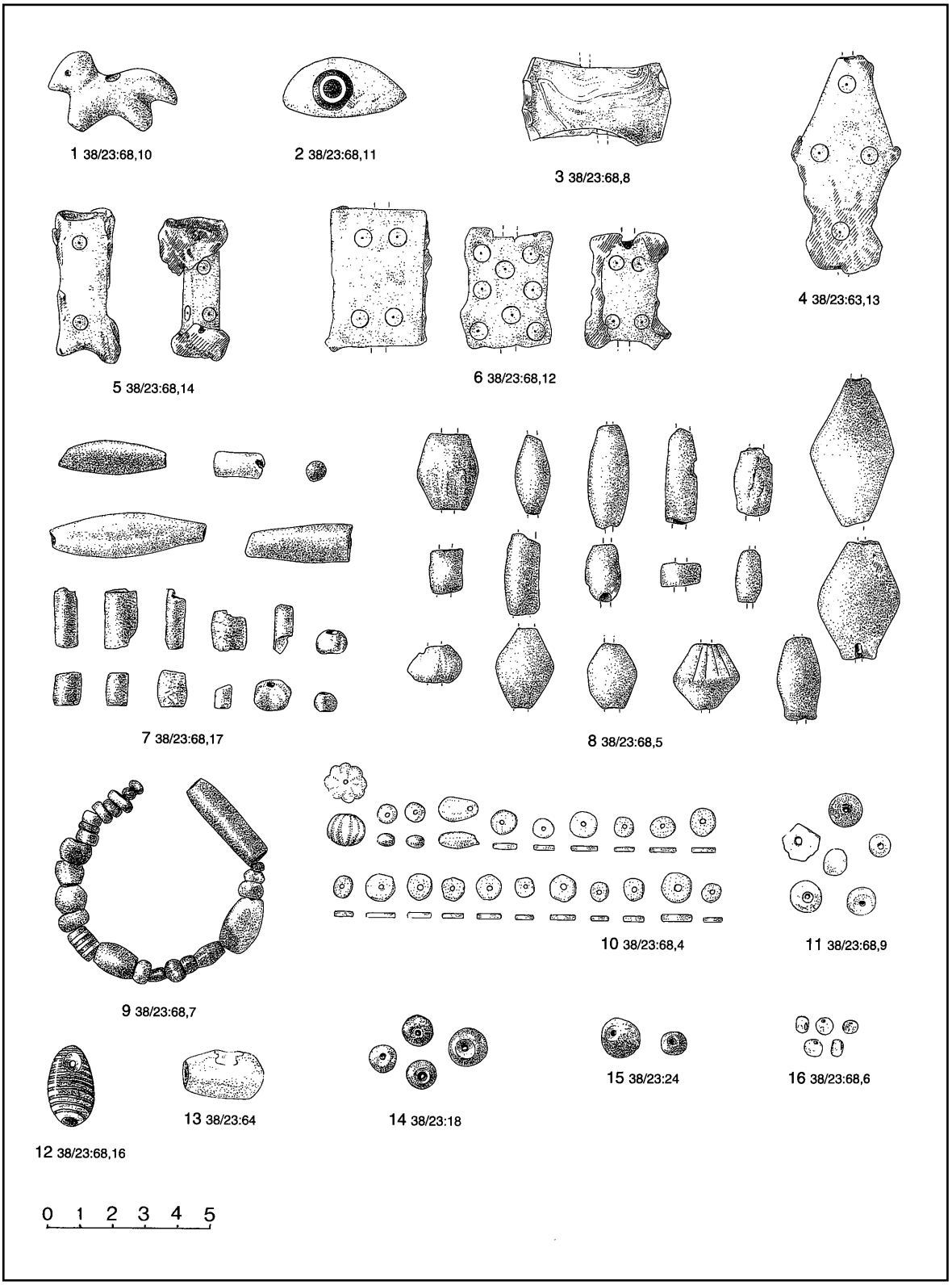


Fig. 7.6

Offerte votive del podio del
Tempio C a Tell Bi'a.
(Miglus e Strommenger 2002: tav. 130)

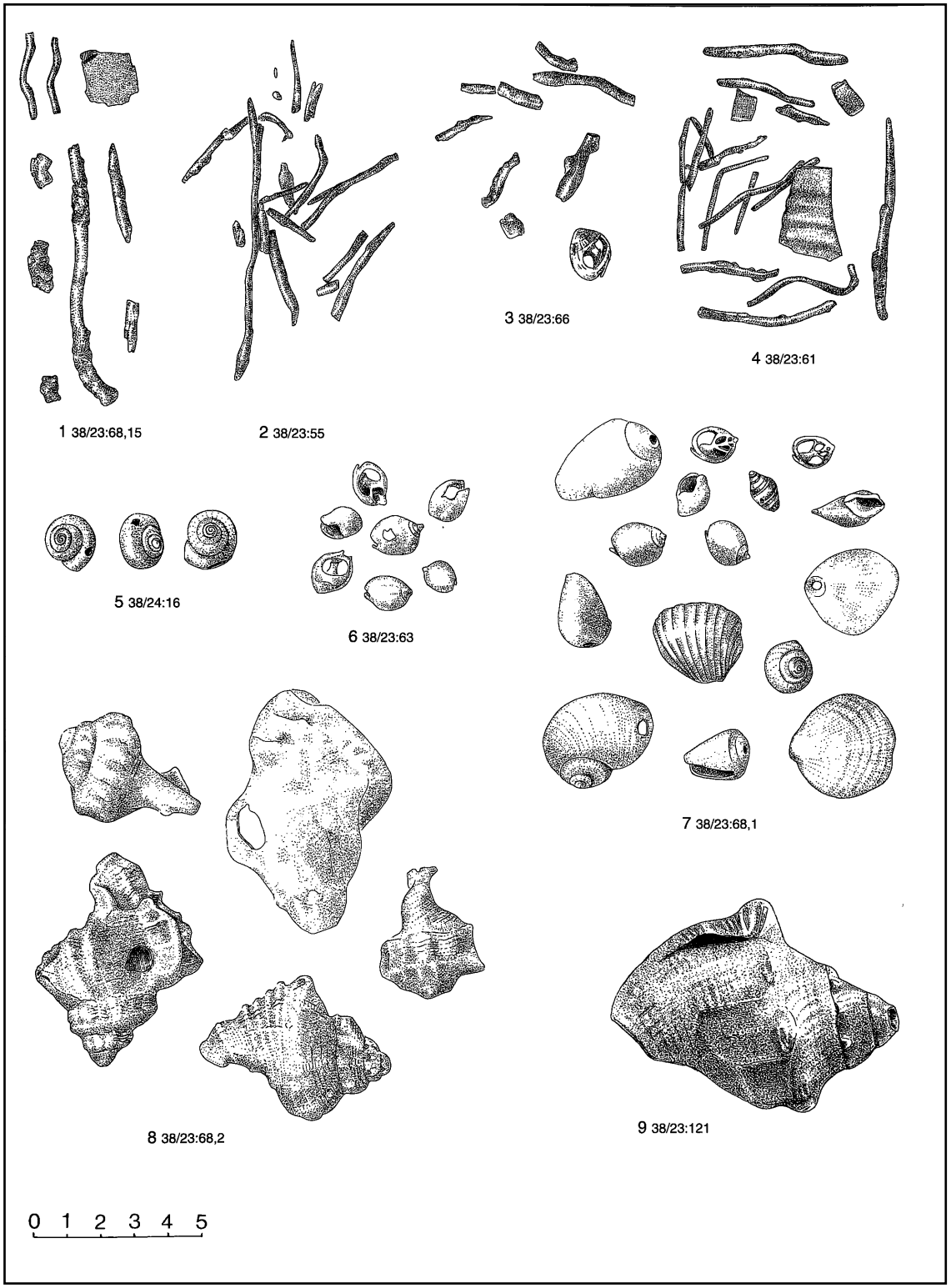


Fig. 7.7

Offerte votive del podio del
Tempio C a Tell Bi'a.
(Miglus e Strommenger 2002: tav. 131)

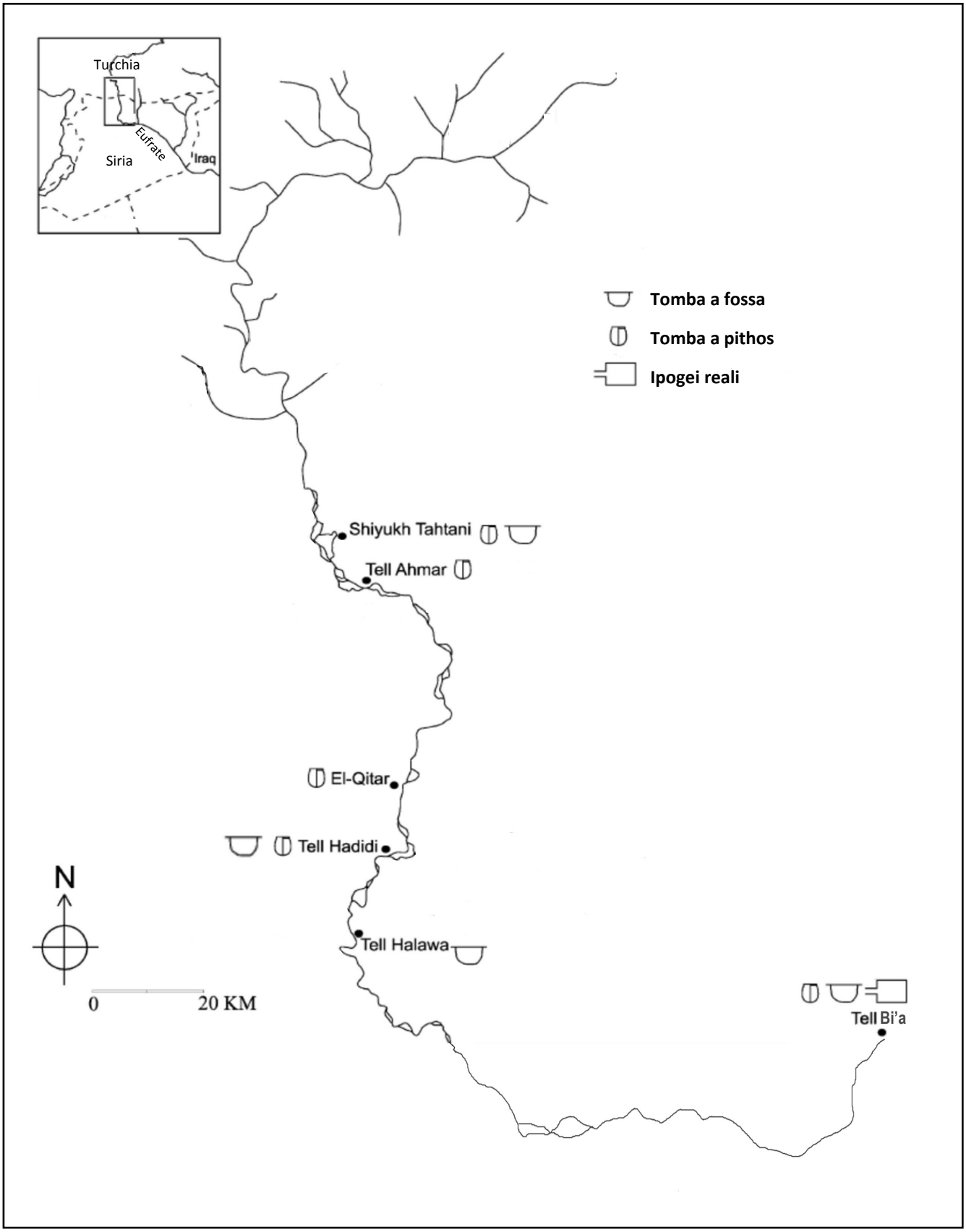


Fig. 7.8

Distribuzione geografica della tipologia di sepolture funebri nella regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio.

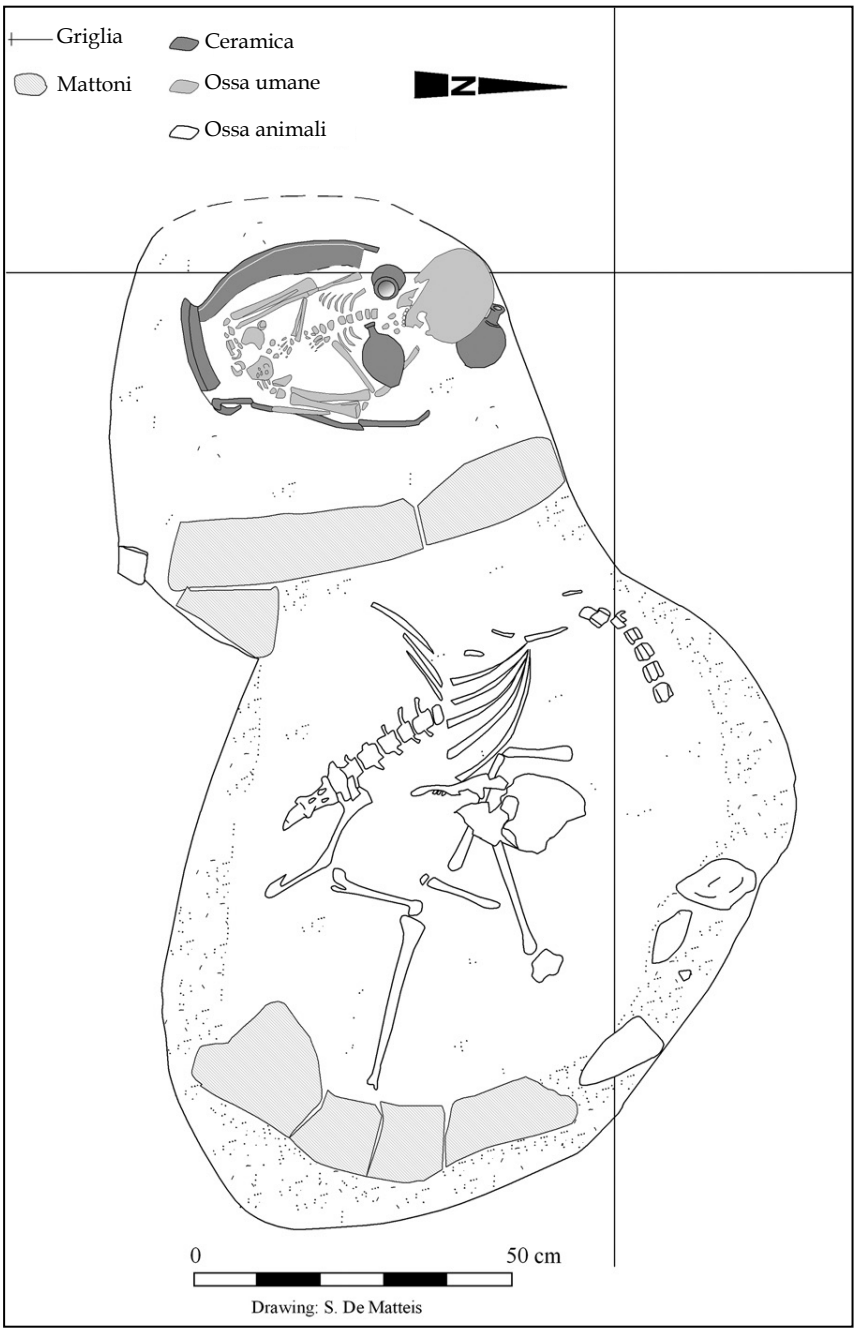


Fig. 7.9

Sepoltura a pithos T.111
Tell Tell Shiyukh Tahtani
(Falsone e Sconzo 2012: fig. 5)

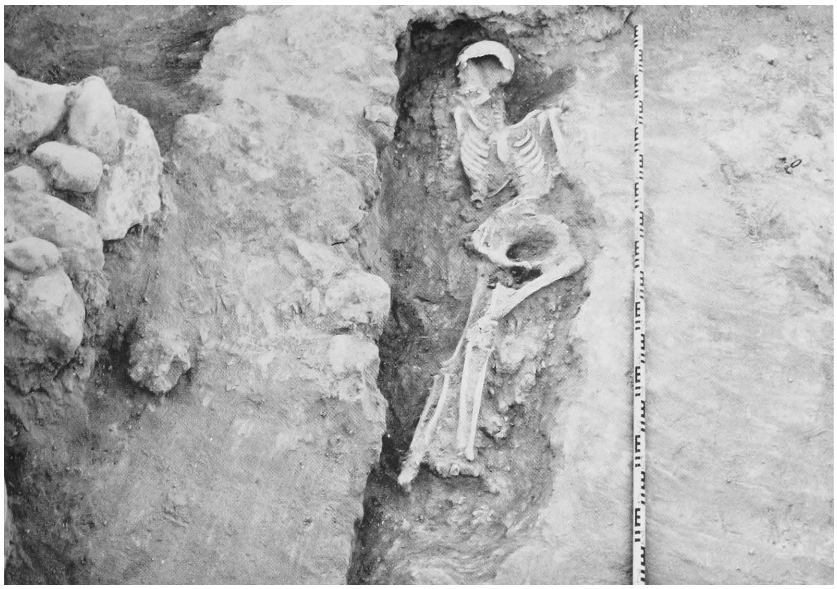


Fig. 7.10
Tomba H115
Tell Halawa
(Orthmann 1981: tav. 15)

Fig. 7.11
Tomba 27/46: 8
Tell Bi'a
(Strommenger e Kohlmeyer 1998: tav. 8: 3)

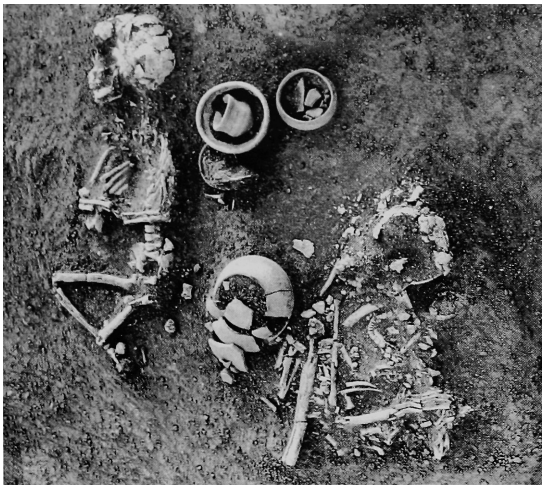


Fig. 7.12
Tomba F: 1
Tell Bi'a
(Strommenger e Kohlmeyer 1998: tav. 10)

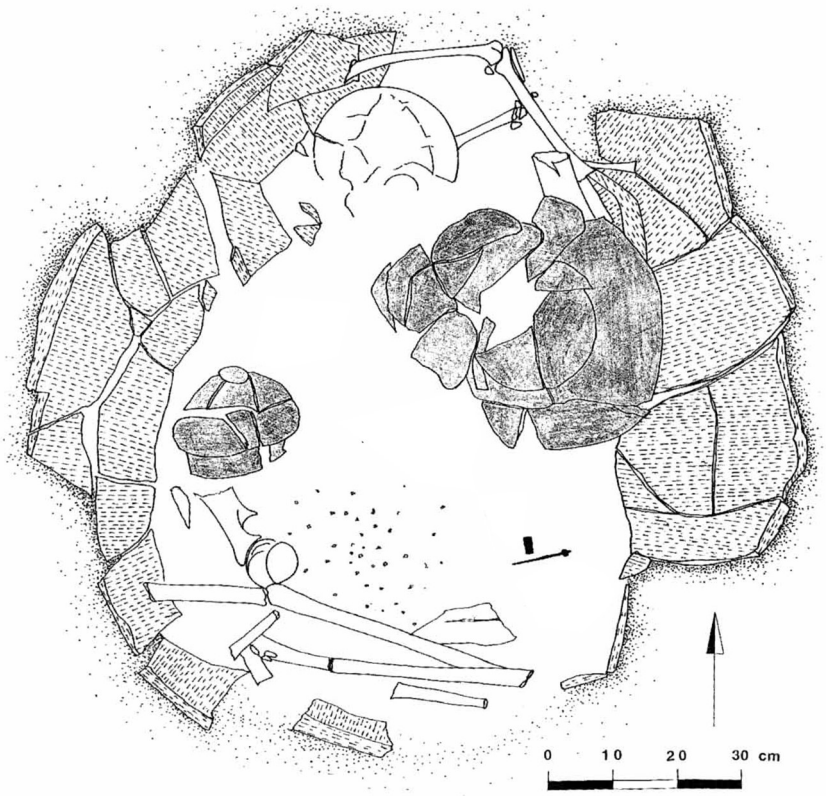


Fig. 7.13

Tomba F167

Tell Ahmar

(Roobaert 1998: Fig. 2)

CAPITOLO OTTAVO

ATTIVITÀ PRODUTTIVE ARTIGIANALI

L'obiettivo principale dell'archeologia della produzione è la ricostruzione dei processi di produttività artigianale all'interno della narrazione storica nelle diverse società antiche e il riconoscimento delle dinamiche culturali connesse. Oltre allo studio e all'identificazione dei materiali e delle tecniche di produzione, attraverso l'analisi delle attività produttive in un contesto antico è possibile indagare l'organizzazione e gestione di spazi e tempi di lavoro, le scelte relative allo sfruttamento e approvvigionamento delle risorse[1].

La ricostruzione del quadro complessivo delle attività produttive artigianali della regione nel Bronzo Medio è fortemente limitata dai dati editi a disposizione. Ad eccezione della produzione ceramica, la produzione metallurgica è scarsamente attestata, mentre quella tessile è assente nella documentazione archeologica.

Molti materiali come cuoio, pelli, lana e legno sono deperibili e, pertanto, tranne in casi eccezionali, non sono individuabili nel *record* archeologico, se non attraverso il rinvenimento di strumenti legati alla loro manifattura.

Inoltre, nella regione della grande ansa dell'Eufrate non sono stati messi in luce laboratori o ambienti dedicati ad attività di produzione artigianale. Ciò limita parzialmente le possibili considerazioni generali

[1] Vidale 1992; Gianichedda 2002: 797-806; Mannoni e Gianichedda 2003.

sulle attività produttive delle comunità della grande ansa del fiume Eufrate nel Bronzo Medio.

8.1. La produzione metallurgica.

I dati relativi alla produzione metallurgica nella regione nel Bronzo Medio sono scarsi e i ritrovamenti di oggetti metallici si limitano a un esiguo numero di spilloni, rinvenuti a Tell Ahmar, Tell Halawa e Tell Bi'a.

A Tell Ahmar sono stati rinvenuti due spilloni di bronzo, entrambi provenienti da contesti funerari. Il primo era associato a una sepoltura infantile, localizzata all'interno di uno dei vani del *Block 1*, nell'edificio adibito all'immagazzinamento dell'area M[2]. Il secondo, invece, faceva parte del corredo della tomba F167[3].

Lo spillone della tomba F167 era caratterizzato da una testa segmentata a otto spicchi radiali[4] (Tav. 8.1: a) e presentava una tipologia stilistica che trova confronti coevi lungo la costa levantina e nella Siria interna (a Ebla e Qatna). In particolare a Ugarit sono stati rinvenuti diversi spilloni tipologicamente analoghi all'interno di sepolture datate al periodo "*Ugarit Moyen 2*" (1900-1750 a.C.)[5]. Inoltre, lo spillone dalla tomba F167 presentava analogie stilistiche con un esemplare d'oro

---

[2] Cf. § 6.2.2; Roobaert 1998: 97.

[3] Cf. § 7.3.

[4] Su questa tipologia di spilloni, cf. Klein 1992: 106-108.

[5] Schaeffer 1948: 88 e fig. 49:1.

appartenente al corredo di una tomba principesca scavata a Biblos[6] e con altri spilloni recuperati in una camera funeraria del Bronzo Medio II scavata a Zefat, in Israele[7]. Spilloni della medesima tipologia provengono da Alalakh VII[8], Kültepe (*karum* Ib)[9], Ebla (*favissa* F.5238)[10] e Qatna[11].

A Halawa (Tell A) sono state individuate quattro tipologie differenti di spilloni, classificate in base alla forma differente della testa, che poteva essere emisferica (4 esemplari) (Tav. 8.2: a), sferica (5 esemplari) (Tav. 8.2: b), arrotondata (1 esemplare) (Tav 8.2: c)[12] e segmentata a otto spicchi radiali (Tav. 8.1: b)[13]. Tutti gli spilloni sono stati rinvenuti nel quartiere residenziale del quadrato Q[14].

Nel Cortile E del Palazzo A di Tell Bi'a[15], dal livello 3, è stata recuperata la testa di uno spillone. Essa era segmentata a spicchi radiali come quella degli esemplari provenienti da Halawa (Tell A) e dalla tomba F167 di Tell Ahmar.

La ricorrenza dello spillone a testa segmentata a spicchi radiali

---

[6] *Ibidem*: 79 e fig. 78: E.

[7] Damati e Stepansky 1996: 1-29.

[8] Woolley 1955: tavv. LXX: *AT/38/74* e LXII: P 18.

[9] Klein 1992: 108-114.

[10] Marchetti e Nigro 1997: fig. 13.

[11] Morandi 2011: 11-37.

[12] Novak 1994: 237-238, e fig. 72: 8, 14, 20.

[13] *Ibidem*: 241, 26-27, fig. 29: 73.

[14] *Ibidem*: 237.

[15] Miglus e Strommenger 2002: tav. 60: 12. 28/47: 63.

suggerisce una certa omogeneità nella produzione di spilloni non solo nell'area della grande ansa dell'Eufrate, ma anche nella regione siriana.

8.2. La coroplastica.

Il *corpus* degli oggetti della produzione coroplastica del Bronzo Medio nella regione della grande ansa del fiume Eufrate è costituito principalmente da figurine di argilla antropomorfe e zoomorfe. Tali figurine erano solitamente realizzate a mano, raramente per mezzo di uno stampo[16]. Si tratta di immagini stilizzate e schematiche con tipologie canonizzate, che mettevano in risalto gli elementi caratteristici di quello che si intendeva rappresentare. Le proporzioni reali del corpo umano o animale rappresentate erano trascurate e fortemente stilizzate, per cui le figurine fittili non avevano necessariamente caratteristiche iconografiche realistiche.

La coroplastica costituisce una delle produzioni principali del Bronzo Medio siriano tanto da essere, assieme alla ceramica, una delle classi di materiali maggiormente attestate nel periodo. E' stato possibile suddividere l'insieme della produzione coroplastica della regione della grande ansa eufratica nel Bronzo Medio in due categorie principali in base alle sue caratteristiche tipologiche:

(1) figurine antropomorfe:

- femminili: tipologia più frequente, con iconografia

[16] La produzione coroplastica a stampo divenne predominante a partire dal Bronzo Tardo (Marchetti 2001: 17).

tendenzialmente standardizzata.

- maschili: iconografia varia.

(2) figurine zoomorfe:

- mammiferi (quadrupedi: equidi e caprovini).
- uccelli.
- altri animali.

Figurine sono attestate in numerosi siti della valle dell'Eufrate siriano del Bronzo Antico[17]. Particolarmente ricca era la produzione fittile del Bronzo Antico IVB[18]. Gran parte delle figure era associata a contesti del Bronzo Antico III e IV[19].

Materiali databili alla fine del Bronzo Antico IVB provengono dai

---

[17] Cf. Cooper 2006a: 287, nota 2. Figurine fittili del III millennio a.C. sono state rinvenute Tell es-Sweyhat (Holland 1976: 36–60), Tell Hadidi (Dornemann 1979: 117 e fig. 6), Tell Munbaqa (Czichon e Werner 1998), Tell Habuba Kabira (Heinrich et al. 1970: 27-85), Tell A di Halawa (Meyer 2008: 349-363), e Selenkahiye (Liebowitz 1988).

[18] Marchetti 2007: 259.

[19] Cooper 2006a: 117.

siti di Selenkahiye[20], Tell Habuba Kabira[21], Tell Halawa[22] e Tell Bi'a[23], con caratteristiche stilistiche che sarebbero poi confluite nel repertorio del Bronzo Medio, sottolineando così la sostanziale continuità culturale che caratterizza quest'area[24].

Ad esempio, nel Tell A di Halawa, negli scavi dei quadrati Q e L, sono state rinvenute figure fittili attribuite alla fase iniziale del Bronzo Medio IA (livello 2b), che mostrano alcuni elementi di continuità con l'orizzonte del Bronzo Antico IVB[25], come le gambe indistinte a colonna, le spalle ampie e orizzontali, con braccia raccolte al petto, la figura priva di triangolo pubico[26] (Tav. 8.3: a), e che trovano alcuni confronti con la tradizione coeva di Mari[27]. Le figure femminili di Halawa presentano anche caratteristiche nuove, quali gli occhi a pasticca forata applicata

---

[20] Fasi III-V cf. Van Loon 1979: 100, 102; Badre 1980: 307-353 e tavv. XXXIX-XLVII; Van Loon 2000: tavv. 6.1-6.8 e 2001: 6.343.

[21] Heinrich et al. 1971: figg. 15-16 (femminili), Heinrich et al. 1969: fig. 22 (maschili), Heinrich et al. 1969: fig. 24 (zoomorfe).

[22] Pruß e Mayer 1994b.

[23] Strommenger al. 1989: 50-57 e figg. 27-34; tra essi è stata recuperata una figurina antropomorfa femminile, con piccolo pube triangolare inciso caratteristica peculiare nella regione sino al Bronzo Medio I.

[24] Marchetti 2007: 259.

[25] Orthmann 1981: tav. 13, fig. 1.

[26] Pruß e Meyer 1994b: 26 e figg. N°: (Kategorie A IV) 93, 95-96, 101-103; (Kategorie A IV: Typ AIV.5) 120 e 123; (Kategorie BI: Typ BII.4.2) 201; (Kategorie BIII: Typ BIII.l) 205, 213-217, 225, 227-228, (Kategorie BIII: Typ BIII.3.1) 234, 243, 247-248, 251, 257, 282-284.

[27] Marchetti 2001: 290-291.

anziché a pasticca incisa orizzontalmente[28] (Tav. 8.3: b).

Due teste attribuite a figurine femminili sono caratterizzate da elementi che trovavano paralleli con esemplari del Bronzo Medio IA da Tell Mardikh[29]: la prima ha occhi a pasticca forata e due linguette applicate ai lati del volto[30] (Tav. 8.3: b), mentre la seconda ha una tiara sporgente priva di decorazione e occhi a pasticca incisa orizzontalmente (Tav. 8.3: c e d).

Le figure maschili dal livello 2b di Tell Halawa, recuperate nel quadrato Q, sono anch'esse caratterizzate da occhi a pasticca, ma con incisioni concentriche anziché orizzontali[31]. Tale elemento è attestato anche in esemplari provenienti da Tell Selenkahiye e datati al Bronzo Antico IVB[32]. Questi ultimi trovano, inoltre, confronto con esemplari provenienti dalla Siria centrale, rispettivamente da Hama[33] e da Homs[34], attribuiti però a contesti del Bronzo Medio I[35]. Le teste delle figure antropomorfe maschili sono di tipo sia arrotondato[36] che conico[37], con la

---

[28] Meyer e Pruß 1994b: 26.

[29] Marchetti 2001: 32-33 (F11T3 e F11T1).

[30] Meyer e Pruß 1994b: tav. 4, fig. 17.

[31] Meyer e Pruß 1994b: tav. 7 fig. 63.

[32] Van Loon 2001.

[33] Fugmann 1958: fig. 110.

[34] Marchetti 2001: 181, nota 271.

[35] *Ibidem*.

[36] Meyer e Pruß 1994b: n° 3, 8-9, 13, 32.

[37] *Ibidem*: n° 40-41, 45, 54, 58, 63-64; tav. 7.

capigliatura resa, in maniera stilizzata, attraverso delle incisioni. (Tav. 8.3: e) I torsi, talvolta caratterizzati da decorazioni a puntinatura sul torace, presentano braccia a moncherino[38].

Gli scavi sul Tell A di Halawa hanno anche messo in luce figurine zoomorfe che rappresentano quadrupedi (ovini, bovini ed equini), in maggioranza privi di occhi[39] (Tav. 8.4: a), rari gli esemplari con occhi a pasticca e incisioni concentriche[40] (Tav. 8.4: b) o con occhi indicati da fori[41] (Tav. 8.4: c), e volatili[42]. Questi ultimi presentano il corpo con una forma tendenzialmente arrotondata, su cui vi sono state praticate delle incisioni per rendere, in maniera stilizzata, il piumaggio (Tav. 8.4: d). Una figurina zoomorfa da Karkemiš, datata probabilmente al Bronzo Medio IB, raffigura un ariete munito di corna ritorte e occhi a pasticca forata, muso allargato con narici e bocca indicate da incisioni e coda rialzata[43]. Esso trova confronto con un esemplare di Halawa, ma con coda abbassata[44] (Tav 8.4: e).

Anche a Tell Sweyhat l'orizzonte della produzione fittile del

---

[38] Meyer e Pruß 1994b: n° 147, 152, 157, 168, 186, 192, 196, 279, 295, 307, 311, 320.

[39] Link e Pruß 1994: n° 9, 13, 15, 18, 22, 32, 35, 38, 46, 48, 50, 59, 60, 64-66, 73, 83, 87, 97, 101, 124, 137, 146, 151, 153, 162, 169, 176, 177, 191-195, 211, 214, 236, 241-243, 259.

[40] *Ibidem*: n°36, 60, 110, 200; cf. tav. 32: 36; tav. 37: 110; tav. 41: 200.

[41] Link e Pruß 1994: n° 40, 43, 48, 64.

[42] *Ibidem*: n° 297-299, 301, 302, 316-317.

[43] Bossert 1951: 43, n. 636. La coda rialzata costituirebbe un caratteristico tipo del Bronzo Medio IA; cf. Marchetti 2001: 278.

[44] Link e Pruß 1994: tav. 35: 79.

Bronzo Medio IA[45] è rappresentato da figurine a colonna. Una prima è stata identificata come femminile per i seni applicati, inoltre essa ha mani conserte al petto[46]. Una seconda figurina è maschile, priva delle braccia, con testa arrotondata superiormente, barba e capelli stilizzati con incisioni. Inoltre sono presenti dettagli sul volto: le sopracciglia sono state rese tramite punti, le orecchie tramite applicazioni bilobate e la bocca con un solco[47].

Le figurine maschili della transizione dal Bronzo Antico IVB al Bronzo Medio I e del Bronzo Medio I presentano caratteristiche che derivano dalla tradizione del Bronzo Antico IV, come la testa conica. E' presente anche la testa a calotta che si differenzia anche per la capigliatura resa tramite incisioni e non più con linguette applicate radialmente. Questa tipologia continua nel Bronzo Medio I, quando si affermano le teste coniche, con incavo sui lati o quelle con il bordo segnato da tacche e fascia decorata in modo analogo sulla fronte.

A Tell Halawa, nel quadrante Q, sono stati messi in luce materiali fittili probabilmente databili al Bronzo Medio IIA, altri attribuibili genericamente al Bronzo Medio II[48]. Tre di queste figurine, di cui due antropomorfe femminili e una zoomorfa, erano in deposizione con

---

[45] Il sito di Tell Sweyhat è stato occupato nel corso del Bronzo Medio IA (fasi 5 e 6) e subitaneamente abbandonato (Zettler 1997: 27-31).

[46] Zettler 1997: 30, fig. 2.24 a.

[47] Zettler 1997: 27, fig. 2.19.

[48] Meyer 1981.

materiali attribuiti con sicurezza al Bronzo Medio IIA (livello 2b)[49]. La prima presenta tre fori nelle espansioni laterali della testa, fascia decorata sul collo, due pettinature incrociate sul petto, ampio pube triangolare e parte posteriore liscia (Tav. 8.5: a)[50], mentre la seconda, di cui si è conservato solo il bacino, si differenzia per la presenza di fossette posteriori, ombelico a pasticca forata e un pube più ampio (Tav. 8.5: b)[51]. La terza è una testa di ariete con muso forato (Tav. 8.5: c)[52].

Anche da Tell el-Qiṭār è pervenuta una figura femminile fittile databile al Bronzo Medio IIA. Essa è caratterizzata da braccia a moncherino, due pettinature incrociate sul petto, una fascia pettinata applicata sul petto e una tiara con due fori nelle espansioni laterali (Tav. 8.5: d)[53].

Le figurine femminili del Bronzo Medio IIA sono caratterizzate dalla testa sormontata da tiara arrotondata superiormente con due fori circolari passanti e due, tre o anche quattro fori nelle espansioni laterali, braccia a moncherino, due linee incrociate sul petto. Il pube caratteristico del periodo è triangolare e decorato da pettinature. Le gambe presentano la linea divisoria anteriore e posteriore incisa solo superficialmente. La linea può anche superare in alto la linea dei fianchi fino a giungere alla schiena.

---

[49] *Ibidem*: tavv. 10.4 e 51.6; Marchetti 2007: 260.

[50] Orthmann 1981: 25 e Tav. 10 fig. 3. Meyer e Pruß 1994b: tav.12 : 128; cf. Marchetti 2001: pl. 286: 3.

[51] Meyer e Pruß 1994b: tav. 27: 331.

[52] Pruß e Link 1994: tav. 35: 85.

[53] McClellan 1993: 462, n°. 316.

Dal quadrato Q14 di Tell Kannas (Vano 2), dai livelli relativi al Bronzo Medio II[54], proviene una figurina fittile maschile, intera con sommità della testa appiattita superiormente[55]. Essa rappresenta una personaggio seduto con la divisione delle gambe era appena segnata. Sul petto sono state applicate due pasticche forate, con una terza al di sotto a raffigurare l'ombelico, le braccia sono ripiegate sulle ginocchia, mentre per indicare la bocca è stata applicata una linguetta con un solco inciso. Sotto la bocca sono state incise delle tacche per disegnare la barba (Tav. 8.6: a).

Da un livello superficiale del vicino Tell Habuba Kabira proviene una figura fittile maschile seduta con due gambe datata probabilmente al Bronzo Medio IIB. Essa è caratterizzata da due pasticche forate sul petto, mano destra con dita incise riportata al petto e mano sinistra poggiata su una gamba[56] (Tav. 8.6: b). Un tipo analogo è stato rinvenuto a Tell Hadidi (Tav. 8.6: c)[57].

L'attribuzione di una datazione puntuale ai materiali fittili provenienti da Hadidi presenta alcune difficoltà, dovute in parte al contesto stratigrafico non completamente noto, e, in parte, ad alcune caratteristiche tipologiche che le connotano. Dai livelli del Bronzo Medio provengono tre figurine femminili quasi complete con mani ai seni realizzate a stampo che appartengono alla tradizione fittile

---

[54] Finet 1979: fig. 11.

[55] Badre 1980: 354, tav. XLVII.1.

[56] Badre 1980: 360, tav. L.24.

[57] Dornemann 1979: 141, figg. 28.9-10.

paleobabilonese, e quattro acefale[58]. Due delle figure quasi complete presentano braccia a moncherino, seni forati applicati e fascia sul collo decorata da tacche e pare possano essere attribuite alla produzione non standardizzata del Bronzo Medio II[59].

Il primo esemplare conserva la parte inferiore, con ombelico indicato da una concavità, sopra cui sono state eseguite due profonde incisioni, e pube triangolare realizzato con tre solchi[60] (Tav. 8.6: d). Sempre da Tell Hadidi sono state recuperate due figurine con fascia decorata da tacche sul collo, una mano con dita incise riportata sul petto e l'altra lungo il fianco.

E' stato ipotizzato che esse possano essere datate, in generale, al Bronzo Medio II[61]. Anche una testa con sommità appiattita e fascia sulla fronte può essere attribuita allo stesso periodo[62]. Questi esemplari, sia maschili sia femminili, presentano significative analogie con le figurine databili alla fase di transizione tra Bronzo Medio IIB e Bronzo Tardo IA di Alalakh VI[63].

A Tell Qara Qûzâq, nel tempio *in antis*, è stata rinvenuta un figura

---

[58] *Ibidem*: 141: fig. 28: 1,4,7; Dornemann 1989: 70-71.

[59] Dornemann 1979: 141 figg. 28.5 e 28.8.

[60] Dornemann 1979: fig. 28.5.

[61] *Ibidem*: 141, 28.9 e 28-10.

[62] Dornemann 1989: 69, tav. 11b.

[63] Pruß 1996: 93, 100, 116, nos. 31, 39, 50, tavv. 5-7, b2836, b2829, b2828; Marchetti 2001: cf. § 3.2.8; Marchetti 2001: fig. 277: 6.

fittile femminile acefala, attribuita genericamente al Bronzo Medio II[64], con braccio destro che regge un seno e pube inciso con tre solchi (Tav. 8.7: b)[65].

Altre tre figurine dal quartiere residenziali di Halawa (area Q), tutte con braccia a moncherino, appartengono ad una produzione non standardizzata, databile in generale al Bronzo Medio II. Una di queste ha seni a pasticca non forati, le altre due presentano invece seni forati (Tav. 8.7: a)[66]. Quest'ultima si caratterizza per il pube triangolare reso da incisioni e la doppia fascia decorata da tacche sul collo, che trovano confronto da Tell Hadidi[67].

8.3. La produzione ceramica.

In termini generali, lo studio della produzione ceramica, grazie alla sua dipendenza dal livello di specializzazione e complessità raggiunto da una determinata società[68], può fornire contributi sia di ordine sincronico e geografico (cioè nell'identificazione e delimitazione delle aree interessate da fenomeni culturali simili), sia di ordine diacronico, attraverso l'identificazione di corrispondenze cronologiche valide tra siti diversi, ma geograficamente prossimi, e l'elaborazione di

---

[64] La stratigrafia e i materiali associati presentano problemi di affidabilità, cf. § 6.1.2; Olávarri 1992: 10; Olávarri 1994: 17-21; Valdés Pereiro 1994: 35-36.

[65] Olávarri 1992: fig. 18.

[66] Meyer e Pruß 1994b: fig. 15: 161; Marchetti 2001: fig. 286: 4.

[67] Dornemann 1979: fig. 28.5.

[68] Rice 1984; Matthiae 2005: 122-124.

sequenze relative affidabili.

I contributi di ordine sincronico e geografico sono facilmente ricavabili attraverso diretti confronti tipologici delle forme ceramiche provenienti da contesti archeologici di siti vicini tra loro oppure localizzati in regioni adiacenti. Invece, quelli di ordine diacronico, che permettano l'elaborazione di sequenze cronologiche relative, presentano maggiori difficoltà a essere individuati. In questa ottica, l'analisi dei repertori ceramici provenienti dai siti della regione oggetto del presente studio nel Bronzo Medio presenta un limite metodologico. I contesti scavati in estensione relativi alla prima metà del II millennio sono limitati ai soli siti di Halawa (Tell A) e Tell Bi'a. Ad Habuba Kabira, Kannas, Munbaqa, Emar[69] i livelli del periodo d'interesse risultano talvolta elusivi, nonché di difficile identificazione all'interno delle sequenze archeologiche[70], oppure parzialmente esposti e indagati, come a Shiyukh Tahtani, Tell Hadidi e Tell el-Qiṭār.

Ciò costituisce un forte limite alla possibilità di delineare una sequenza cronologica regionale valida, nonché una corretta periodizzazione del Bronzo Medio nella regione della grande ansa eufratica nel contesto di una stratigrafia comparata dell'intera area.

Un ulteriore limite alla trattazione della produzione ceramica nell'area è costituito dalla mancanza di adeguati studi archeometrici sui

---

[69] A Emar i materiali ceramici del Bronzo Medio sono stati recuperati da alcune trincee esplorative o da contesti secondari e attribuiti al Bronzo Medio unicamente in seguito confronti tipologici con diagnostici ceramici provenienti da siti prossimi, come Tell Halawa. (Finkbeiner e Sakal 2003).

[70] Cf. § 1.3.

materiali ceramici provenienti dai siti della vallata eufratica in Siria settentrionale. Pertanto, non è possibile determinare quali siano le possibili sorgenti di materia prima impiegate per la fabbrica della ceramica, la provenienza geografica originale delle forme (nel caso si tratti di beni commerciali che possono essere stati trasportati dalla località di origine per essere trovati a destinazione) ed avere informazioni utili sulla tecnologia dei processi produttivi antichi.

Un tentativo di analisi globale dei repertori ceramici della valle eufratica in Siria settentrionale nel Bronzo Medio è stato effettuato da Lisa Cooper nel 1997. Lo studio si è concentrato particolarmente sulla produzione ceramica di Tell Hadidi, da cui l'archeologa canadese ha elaborato una tipologia regionale attraverso confronti tipologici con frammenti diagnostici provenienti da altri siti disposti lungo l'Eufrate siriano e, in alcuni casi, da siti della costa levantina.

Sfortunatamente, al momento, tale studio mantiene ancora la forma di tesi di dottorato.

Un analogo tentativo di studio specialistico dell'orizzonte globale della produzione ceramica della valle dell'Eufrate in Siria settentrionale nel Bronzo Medio, costituisce il nucleo della tesi di dottorato di Silvia Perini sul repertorio ceramico di Tell Ahmar[71]. Anch'esso non è stato ancora pubblicato, ad eccezione di alcune sintetiche notizie preliminari.

Inoltre, in alcuni degli studi editi, non sempre stati adeguatamente indicati i contesti di provenienza (ad esempio abitativo, artigianale, funerario, ecc.) dei ritrovamenti ceramici di ciascun sito, elemento che

[71] Perini: comunicazione personale.

avrebbe potuto fornire informazioni in relazione all'ambito funzionale, ma anche sociale ed economico dei reperti ceramici.

Nella presenta trattazione si è operato al fine di giungere, in primo luogo, all'elaborazione di un orizzonte discreto della produzione ceramica della regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio, attraverso l'analisi tipologica di diagnostici associati a contesti stratigraficamente ben definiti. Sono stati, pertanto, esclusi i ritrovamenti di materiale ceramico raccolti in deposizione secondaria o non chiaramente specificata. Individuati così diagnostici datanti (e deposti in relazione a sequenze cronologiche affidabili) si è tentato, nonostante le problematiche sopra citate, di formulare una periodizzazione verosimile, tutt'altro che definitiva, del Bronzo Medio.

Attraverso l'analisi degli orizzonti ceramici a disposizione si sono quindi analizzati eventuali elementi di continuità e rottura col periodo precedente, effettuati confronti tipologici tra i repertori ceramici provenienti dai siti della valle eufratica in Siria settentrionale sia da quelli di regioni immediatamente prossime, al fine di individuare eventuali motivi di unità culturale tra le diverse comunità antropiche della regione ed eventuali contatti (di natura politica, economica e sociale) con comunità di aree adiacenti.

8.3.1. Le ceramica di transizione tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio I.

La fase di passaggio tra Bronzo Antico al Bronzo Medio nella regione della grande ansa del fiume Eufrate fu segnato da alcuni elementi di continuità. Numerosi siti del III millennio a.C., sebbene

soggetti a ridimensionamento oppure, talvolta, a brevi iati nella sequenza di occupazione alla fine del III millennio a.C., mostrano segni di reinsediamento durante il corso del Bronzo Medio I[72]. Continuità insediativa è stata documentata a Tell Amarna[73], Tell Shiyukh Tahtani[74], Tell Ahmar[75], Tell Qara Qûzâq[76], Tell es-Sweyhat[77], Tell Hadidi[78], Tell Munbaqa[79], Tell A di Halawa[80], Tell Habuba Kabira[81], Emar[82] e Tell Bi'a[83].

Tale continuità è riscontrabile anche nei repertori ceramici di transizione tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio I, nei quali è possibile notare, anziché una rottura netta della tradizione stilistica e tecnologica, un graduale sviluppo della tipologia di alcune forme ceramiche da una fase all'altra[84].

---

[72] Cf. § 3.2.

[73] Tunca 1999: 130-131; Pons 2001: 41-42.

[74] Falsone 1999: 138; Sconzo 2007.

[75] Roobaert-Bunnens 1999: 166.

[76] Valdés Pereiro 2001: 120.

[77] Danti 2009: 3.

[78] Dornemann 1985: 50–51.

[79] Werner 1998: 45-46.

[80] Orthmann 1981.

[81] Heusch 1980: 168-177.

[82] Finkbeiner e Sakal 2003; Schwartz 2007b: 54, nota 57.

[83] Cooper 2006a: 267.

[84] Cooper 2006a: 23.

Nelle forme aperte sono presenti ciotole di piccola dimensione che sembrano derivare dalle ciotole con collare caratteristiche del Bronzo Antico IVB nella regione. Tuttavia alcuni frammenti presentano delle varianti: l'orlo tende ad estroflettersi (Tav. 8.8: a) oppure a diventare un orlo semplice, con andamento leggermente svasato (Tav. 8.8: b), elemento che si mantiene anche nei repertori di Bronzo Medio I[85] (cf. Tav. 8.10: a).

Continuano ad essere prevalenti, come nella fase precedente, le ciotole con carenatura verticale (Tav. 8.8: c), che assumono forme biconiche con orli estroflessi (Tav. 8.8: d). Queste caratteristiche diventeranno relativamente presenti in alcuni repertori ceramici nella regione della grande ansa del fiume Eufrate[86]. Alcuni esemplari di ciotole con orlo estroflesso e scanalato sono stati rinvenuti anche a Tell Hadidi e a Sweyhat nel repertorio della ceramica più tarda del III millennio a.C. [87]

Tra le forme chiuse continuano dalla fase precedente le olle ad imboccatura stretta (Tav. 8.9: a), ma caratterizzate da orli estroflessi (Tav. 8.9: c), elemento che diventerà distintivo dei repertori locali (delle giare da stoccaggio) del Bronzo Medio dell'Eufrate[88].

Olle con imboccatura ampia e con orlo a collare scanalato, che

---

[85] Cf. Cooper 2006a: 24.

[86] *Ibidem.*

[87] Dornemann 1992: fig. 20: 20.

[88] Cooper 2006a: 24.

derivano dalla fase precedente[89], sono ancora presenti tra III e II millennio a.C. (Tav. 8.9: b), e continuano in misura minore nei repertori del Bronzo Medio[90].

Le pentole da cucina erano rappresentate da giare a colletto con corpo ovoidale e orlo ispessito esternamente allungato (estroflesso) a profilo arrotondato.

Gli scavi condotti a Jerablus Tahtani hanno messo in luce, in quantità scarsa, materiali ceramici tipologicamente ascrivibili a una fase di transizione tra il Bronzo Antico IV e il Bronzo Medio I[91]. Essi erano parte del repertorio ceramico della Tomba 302 (datata al Bronzo Antico IVB) e sono costituiti da una piccola olla e una bottiglia entrambe con orlo doppio estroflesso, una giara con corpo globulare e orlo espanso in orizzontale[92].

Un repertorio ceramico di transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I è stato portato alla luce all'interno del *Building* 2 a Tell Kabir[93]. Era caratterizzato da forme quali grandi giare globulari con doppio orlo estroflesso e imboccatura ristretta[94], che trovano confronti con esemplari più tardi (del Bronzo Medio I) da Tell Hadidi (cf. Tav.

---

[89] *Ibidem*: 22.

[90] *Ibidem*: 25.

[91] Peltenburg et al. 1995: 17-19.

[92] Peltenburg et al. 1995: fig. 28: 7-9.

[93] Porter 1995: 125-126; 149-152; figg. 15-20.

[94] Cooper 1998: 324.

8.10: d-e)[95].

A Tell Sweyhat, nelle Aree I, III e IV è attestato un orizzonte ceramico di transizione Bronzo Antico IVB–Bronzo Medio I[96], che mostra significative connessioni con la provincia ceramica di Ebla e Aleppo[97]. Tra i tipi diagnostici più antichi erano presenti coppe carenate[98] e piccole giare con doppio orlo estroflesso[99], ancora prive però di decorazioni pettinate.

8.3.2. Le ceramica del Bronzo Medio I.

Il panorama ceramico del Bronzo Medio I nella regione della grande ansa è elusivo e tende ad essere difficilmente individuabile, soprattutto per la scarsità dei frammenti diagnostici chiaramente attribuibili al periodo[100]. Di fatto, la quantità delle evidenze relative all'orizzonte ceramico non è tale da permettere di delineare un quadro puntuale della ceramica relativa al Bronzo Medio I (e distinguere il Bronzo Medio IA dal Bronzo Medio IB), e il repertorio di questa fase presenta ancora alcuni elementi tipici del Bronzo Antico IV[101].
La forma aperta distintiva di questa fase è caratterizzata dalle coppe

---

[95] Dornemann 1992: fig. 3:23.

[96] Holland 1977: 36-37.

[97] Mazzoni 1985: 568.

[98] Holland 1976: fig. 9: 1-3, 8, 9.

[99] Holland 1976: fig. 11:7-12

[100] A riguardo, cf. Dornemann 2008: 44 - 45.

[101] Dornemann 2008: 44-45.

carenate (Tav. 8.10: a)[102], anche con carenatura bassa (Tav. 8.10: b), che trovano confronti a Ebla[103] e Mishrifeh[104], e coppe con corpo globulare e collo breve, segnato alla base da una o due costolature (Tav. 8.10: c)[105].

Il repertorio del Tell A di Halawa del Medio Bronzo I condivide parte dei diagnostici del repertorio da Tell Sweyhat, relativi però alla fase di transizione tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio IA. Gli strati 2c e 2b forniscono un buon esempio di diagnostici dell'inizio del Bronzo Medio I[106]. Lo strato più antico (2c) è ancora parzialmente radicato nella tradizione del Bronzo Antico, mentre lo strato 2b è confrontabile con Mardikh IIIA I[107]. Esso includeva giare dal corpo globulare con alto collo svasato e orlo doppio estroflesso[108] (Tav. 8.10: d-e). Altre forme diagnostiche del Bronzo Medio I nella regione della grande ansa sono le giare con orlo espanso in orizzontale[109] (Tav. 8.10: f), talvolta corrugato[110] (Tav. 8.10: g). Questa tipologia di orlo sembra essere

---

[102] Trova confronti anche a Ebla (Matthiae 1981: fig. 33).

[103] Mardikh IIIA1 (Nigro 2002a: 301 e Fig. 3: 14–15; Nigro 2002b: 102; Nigro 2009: 304.)

[104] Iamoni e Morandi Bonacossi 2010-2011: 187, fig. 6: 7–8.

[105] Tell Hadidi (Dornemann 2008: 47, fig. I: 22); Tell Halawa (Meyer 1989: fig. 45: 10 e 12); Qatna (Iamoni e Morandi Bonacossi 2010-2011: fig. 6: 6).

[106] Orthmann 1981: 26-31.

[107] *Ibidem*: 29.

[108] Meyer 1981: tav. 48: 17, 22, 25; 67: 84-88. Forme simili sono state trovate in livelli del Bronzo Medio I in molti siti, tra Mardikh III A2 (Nigro 2002a: 307, fig. 7: 18).

[109] Meyer 1989: fig. 44: 8.

[110] *Ibidem*: fig. 45: 21.

caratteristica di forme di dimensioni maggiori, probabilmente utilizzate per lo stoccaggio. La presenza di questo particolare tipo di orlo avrebbe potuto facilitare la presa della giara e il loro trasporto.

Giare ovoidali con semplice orlo estroflesso presentavano bande pettinate sulle spalle e mostrare un corpo snello, tipico dell'orizzonte ceramico dell'Eufrate[111]. Questa forma trova diversi confronti anche nelle tombe di Hama[112].

A Tell Hadidi sono stati messe in luce sequenze riferibili al Bronzo Medio nelle Aree B, H, G e P[113]. In particolare l'area BII ha fornito materiale degli inizi del Bronzo Medio[114]. Le forme più antiche appartenevano ancora alla tradizione del Bronzo Antico IVB, come, ad esempio, le coppe leggermente carenate[115] e coppe con orlo rigonfio all'interno[116], calici[117] e giare senza collo[118].

A Tell Hadidi[119] alcune forme ceramiche dalla Tomba 1972 possono essere ascritte ad una produzione iniziale del Bronzo Medio IA, come ad esempio la giara con doppio orlo estroflesso[120] e la coppa con

---

[111] Meyer 1981: fig. 49:6.

[112] Fugmann 1958: tav. X, 5A996, 5B660.

[113] Dornemann 1979: 131-142. Fig. 20: 38-51, 21-23.

[114] Dornemann 1984: fig. 2.

[115] Dornemann 1979: fig. 15: 18-27; 1992: fig. 15:5.

[116] Dornemann 1992: fig. 20:1-2.

[117] *Ibidem*: fig. 20: 4-7.

[118] *Ibidem*: fig. 20: 23-24.

[119] Dornemann 1992: fig. 20:22.

[120] Dornemann 1979: fig. 14:1.

carenatura alta[121]. Dornemann ha anche evidenziato la similitudine tra le coppe profonde e i crateri di Mardikh IIIA e Hadidi MB IIA[122] e ha considerato i più antichi repertori da Tell Hadidi paralleli a quelli di Tell Halawa dei livelli 2 c-b.

In ogni caso, alcuni tratti morfologici, che sono stati considerati da Dornemann come indicatori cronologici di una fase più antica del Bronzo Medio, come gli orli scanalati o le coppe profonde[123], non ricorrono in altri siti, e vanno quindi attribuiti a sviluppi locali[124].

Un *corpus* rappresentativo della ceramica del Bronzo Medio I è stato rinvenuto dagli scavi nei quadrati 26/35 NO H.4.1-H5 di Tell Munbaqa[125]. Tra le forme più rappresentative di questo repertorio ceramico, le coppe grandi e profonde con orlo everso ed espanso (Tav. 8.10: h) e scanalato sulla sommità, una caratteristica della provincia dell'Eufrate nel BMI, che trova confronti a Tell Hadidi[126].

8.3.3. Le ceramica del Bronzo Medio II.

Il *corpus* ceramico del Bronzo Medio II nella regione è decisamente più ricco rispetto a quello della fase precedente e permette di delineare

---

[121] *Ibidem*: fig. 12:11.

[122] Dornemann 1992: 82; fig. 20: 20-21.

[123] *Ibidem*: fig. 19: 1-3.

[124] Dornemann 1992: 84.

[125] Heinrich et al. 1974: 30-34; fig. 45-47.

[126] Dornemann 1992: fig. 16: 4-6, 20:20-21.

un quadro più esaustivo dei reperti ceramici sia sul piano tipologico che su quello funzionale.

8.3.3.1. Il Bronzo Medio IIA.

L'orizzonte ceramico relativo al Bronzo Medio IIA nella regione della grande ansa dell'Eufrate presenta peculiarità tipologiche e formali talvolta difficilmente distinguibili rispetto a quelle del periodo immediatamente successivo. Spesso forme che compaiono nel Bronzo Medio IIA proseguono anche nel Bronzo Medio IIB. Talvolta, in alcuni siti (ad esempio Tell Qara Qûzâq, Tell Hadidi e Munbaqa), il contesto stratigrafico non consente di ricostruire una cronologia relativa puntale.

I contesti che hanno permesso l'identificazione di alcuni tipi attribuibili con certezza al Bronzo Medio IIA sono stati messi in luce nei siti di Tell Qara Qûzâq, Tell Amarna e Tell Hadidi. I materiali ceramici trovano confronto con forme e frammenti ceramici diagnostici coevi alla provincia ceramica della Siria settentrionale e occidentale (ad esempio Mardikh IIIB1 e Hama H3)[127].

La ceramica dal livello II di Qûzâq[128] mostra paralleli evidenti coi materiali da Hadidi, ma non è databile, con assoluta certezza, al Bronzo Medio IIA[129].

L'orizzonte ceramico del Bronzo Medio IIA è caratterizzato dalle

---

[127] Nigro 1997: 271–275 e 291.

[128] Del Olmo Lete 1993: fig. 1-12.

[129] Il contesto stratigrafico e la datazione dei materiali non consente una datazione più precisa.

numerose forme aperte. Sono presenti piccole ciotole con base ad anello o piatta e orlo svasato, che presentano alcune varianti relative alle caratteristiche morfologiche come la carenatura più o meno morbida. Alcune forme, ritrovate in gran numero, avevano come caratteristica il corpo biconico, la carenatura a metà altezza e l'orlo breve svasato lievemente rigonfio all'esterno, con costolatura proprio al di sotto e base piatta (Tav. 8.11: a). Nella regione della grande ansa dell'Eufrate queste ciotole sono state rinvenute a Tell Qara Qûzâq (livello II)[130] e a Tell Hadidi, nell'Area B[131]. Esse trovano confronti in Siria occidentale e centrale: esemplari di medie e grandi dimensioni sono stati rinvenuti in un ambiente del Palazzo Arcaico di Ebla[132] e ad Hama in contesti appartenenti alla fase H3[133].

Sono inoltre state rinvenute in contesti del Bronzo Medio IIA di Tell Qara Qûzâq (livello II)[134] e dell'area B di Tell Hadidi[135] anche ciotole di dimensioni medio-grandi con orlo orlo svasato, espanso all'esterno (Tav. 8.11: b) oppure orizzontalmente triangolare in sezione (Tav. 8.11: c) e carenatura morbida alta (Tav. 8.11: d).

Ampiamente diffuse in gran parte dei siti della grande ansa dell'Eufrate sono ciotole con carenatura morbida, orlo rigonfio

---

[130] Del Olmo Lete 1994: fig. 1: 2, 8: 2 e 11: 1.

[131] Dornemann 2008: pl. II: 4-5.

[132] Nigro 2002b: 102, tav. XLVII: 15.

[133] Fugmann 1958: fig. 109, 3B312.

[134] Del Olmo Lete 1994: fig. 6: 1-2.

[135] Dornemann 1992: 82; fig. 19: 1-3; fig. 20: 20-21.

estroflesso e solco sotto l'orlo (Tav. 8.12: a-b), rinvenute a Tell Qara Qûzâq (Area Q, livello II-1)[136], Tell Amarna (fase 5)[137], Tell Hadidi (Area F)[138], Tell Halawa (livello 2)[139]. Alcune forme, aperte con corpo globulare e munite di piedistallo, sono state rinvenute in contesti stratigrafici attribuiti alla fase 8 di Tell Shiyukh Tahtani[140] (Tav. 8.12: c-d). Sono inoltre presenti ciotole caratterizzate da una carenatura sulla spalla e orlo leggermente ispessito, privo di scanalatura che si proietta verso l'esterno (Tav. 8.13: b), presenti a Tell Amarna[141], Tell Shiyukh Tahtani (fase 8)[142], Tell Habuba Kabira (livelli 17-20)[143], Tell Hadidi[144], e grandi ciotole (Tav. 8.14: a) emisferiche a carenatura alta, e, talvolta, con orlo scanalato (Tav. 8.14: b). Le prime sono presenti a Tell Halawa (livello 2)[145], Tell Shiyukh Tahtani (Fase 8)[146], le seconde invece a Tell Qara

---

[136] Valdés Pereiro 1994: fig. 7: 1.

[137] Pons 2001: pl. 4: 6-7.

[138] Dornemann 1979: fig. 15: 30 e 34.

[139] Orthmann 198 1: figg. 49: 1-2 .

[140] Sconzo 2007: figg. 19: 6-15.

[141] E' stata però attribuita al Bronzo Medio I, Pons 2001: fig. 3: 9.

[142] Sconzo 2007: 19: 17.

[143] Heinrich et al. 1971: fig. 9:11.

[144] Dornemann 1979: 134, fig. 22.

[145] Orthmann 1981: fig. 45:13

[146] Sconzo 2007: fig. 19:20.

Qûzâq (livello II-1)[147], Tell Hadidi[148], Tell Habuba Kabira (jüngsten Niveau)[149], Tell Shiyukh Tahtani (fase 8)[150] e Tell Halawa (livello 2)[151].

Tra le forme chiuse iniziano a comparire giare con collo ristretto e doppio orlo estroflesso, probabilmente caratterizzate da corpo globulare e base piatta oppure ad anello[152]. Si tratta di una tipologia che compare in alcuni contesti del Bronzo Medio II A e permane nei contesti di Bronzo Medio II B (Tav. 8.15: a-b)[153] ed è molto diffusa nei repertori ceramici della grande ansa dell'Eufrate, a Tell Qara Qûzâq (II-1)[154] e Tell Qara Qûzâq II-2[155], Tell Shiyukh Tahtani[156], Tell Hadidi[157], Tell Munbaqa[158], Tell Habuba Kabira[159], Tell Halawa[160], Tell Bi'a[161].

---

[147] Valdés Pereiro 1994: 6:1.

[148] Dornemann 1979: figg. 22: 22 e 23: 15.

[149] Heinrich et al. 1971: fig. 9: 18.

[150] Sconzo 2007: fig. 20: 14.

[151] Orthmann 1981: fig. 44: 3.

[152] Cooper 1997: 93.

[153] Dornemann 2008: 44; a Qara Qûzâq è presente sia nel livello II-1 (Valdés Pereiro 2001: fig. 3: 8.) che in quello II-2 (Valdés Pereiro 2001: fig. 7: 15.); cf. § 8.3.5.

[154] Valdés Pereiro 2001: fig. 3: 8.

[155] *Ibidem*: fig. 7: 15.

[156] Sconzo 2007: fig. 19: 24.

[157] Dornemann 1979: fig. 22: 7 e 15; Dornemann 1992: fig. 3: 23.

[158] Machule et al. 1992: 19.

[159] Heinrich et al. 1971: Abb. 11:24-31.

[160] Orthmann 1981: figg. 47: 5-6, 10, 12, 14; figg. 48: 22-23.

[161] Einwag 1993: figg. 6: 12-18.

Ampiamente diffuse a Tell Hadidi[162] erano le olle con collo corto e orlo semplice (Tav. 8.16: a), presenti anche a Tell Qara Qûzâq (livello II -1)[163], Tell Shiyukh Tahtani (fase 8)[164], Tell el-Qiṭār (trincea Y)[165], Tell Habuba Kabira[166], oppure arrotondato, rigonfio, leggermente everso (Tav. 8.16: b). Quest'ultima variante è stata localizzata a Tell Shiyukh Tahtani (fase 8)[167], Tell el-Qiṭār (trincea Y)[168], Tell Hadidi (Area B e Area F)[169].

Sono inoltre diffuse nei repertori ceramici di Tell Hadidi[170], Qara Qûzâq (level II)[171] e Emar[172], pentole e crateri di medie dimensioni, con orlo alto verticale e triplice modanatura, con probabile corpo globulare[173] (Tav. 8.17: a, b, c).

Le forme da stoccaggio erano costituite da giare di medie

---

[162] Cooper 1997: 96 e fig. 6: c-d; Dornemann 1992: fig. 17: 9, nell'Area F di Hadidi. E' stato ipotizzato che queste forme fossero utilizzate come pentole da cucina, sebbene non siano stati identificati su di esse segni di utilizzo su fuoco (Dornemann 1992: 80).

[163] Valdés Pereiro 2001: fig. 6: 17, 25: 22.

[164] Scanzo 2007: fig. 19: 21.

[165] McClellan 1986: fig. 8: 6.

[166] Heinrich et al. 1971: fig. 11: 5-7.

[167] Sconzo 2007: fig. 19: 25.

[168] McClellan 1986: figg. 8: 12-15.

[169] Dornemann 1979: fig. 21: 20.

[170] Cooper 1997: 95.

[171] Del Olmo Lete 1994: figg. 1:7, 3:5 e 7:3.

[172] Finkbeiner - Sakal 2003: figg. 17: c-h, k.

[173] Cooper 1997: 95.

dimensioni[174] (Tav. 8.18: a-b), messe in luce a Tell Qara Qûzâq (livello II)[175], Tell Hadidi, (Area F)[176], Tell Habuba Kabira (liv. 17-20)[177], e Tell Halawa (level 2b)[178], da giare di grandi dimensioni (alcune forme raggiungevano i 60 cm di diametro) rinvenute in livelli del Bronzo Medio IIA a Tell Hadidi[179] (Tav. 8.19: a, b, c), ma che continuarono ad essere presenti anche nelle fasi relative al Bronzo Medio II B[180]. Sono state messe in luce anche a Tell Shiyukh Tahtani, fase 7[181], Tell Hadidi Area B e F[182], Tell Munbaqa[183], Tell Habuba Kabira[184], Tell Halawa[185] e Tell Bi'a[186]. Infine, l'orizzonte ceramico della grande ansa nel Bronzo Medio IIA comprendeva anche giare da stoccaggio di grandi dimensioni con collo breve e orlo scanalato estroflesso e allungato, con decorazioni a corda sulle pareti (Tav. 8.20: a, b, c). Esemplari di questa tipologia

---

174 Del Olmo Lete 1994: fig. 12: 4.

175 Del Olmo Lete 1994: figg. 2: 1 e 6: 9.

176 Dornemann 1992: fig. 6: 1.4.

177 Heinrich et al. 1971: figg. 10: 4, 7, 10, 12.

178 Orthmann 1981: fig. 48: 11.

179 Dornemann 2008: 44.

180 Dornemann 2008: figg. IV: 29, 32, 36, 37, 39-40.

181 Sconzo 2007: figg. 23: 13-15.

182 Dornemann 1992: figg. 4: 8-10 e 17: 4-9. A Tell Hadidi è presente sia nelle fasi del Bronzo Medio IIA che del Bronzo Medio IIB.

183 Heinrich et al. 1974: fig. 45:1; Machule et al. 1993: fig. 7.

184 Genericamente attribuita al Bronzo Medio II; Heinrich et al. 1971: fig. 10: 21.

185 Orthmann 1981: figg. 46: 11; 49: 6.

186 Einwag 1993: fig. 6: 4.

ceramica sono stati rinvenuti a Tell Qara Qûzâq[187], Tell Shiyukh Tahtani[188], Tell Ahmar[189], Tell Hadidi[190], Tell Munbaqa[191], Tell Habuba Kabira[192], Tell Halawa[193].

8.3.3.2. Il Bronzo Medio IIB.

La sequenza più completa di materiali ceramici del Bronzo Medio IIB proviene da Tell Hadidi[194].

La forma ceramica più diffusa pare essere quella delle coppe di piccole dimensioni con orlo semplice appuntito e leggermente estroflesso. La parete sotto la spalla poteva avere profilo angolare oppure arrotondato (Tav. 8.21: a-b). Questa coppa trovò ampia diffusione nell'area della grande ansa dell'Eufrate, a Tell Ahmar[195]; El

---

[187] Valdés Pereiro 2001: fig. 7: 14.

[188] Sconzo 2007: Fig. 20: 7.

[189] Perini 2010.

[190] Dornemann 1979; Cooper 1997: figg. 9: c, f-g.

[191] Heinrich et al. 1974: fig. 45: 2; Orthmann e Kühne 1974: fig. 46: 5.

[192] Heinrich et al. 1971: figg. 10: 4,7,10; Heinrich et al. 1971: figg. 10: 11-12.

[193] Orthmann 1981: fig. 48: 11.

[194] Dornemann 1979: 139 - 141.

[195] Jamieson 1998: 108 - 116, fig. 5: a.

Qiṭār[196]; Tell Hadidi[197]; Tell Shiyuk Tahtani[198]; Tell Munbaqa[199]; Tell Habuba Kabira[200], Tell Bi'a[201]. La medesima forma è stata rinvenuta anche a Hammam et-Turkman[202], Baghouz[203], Alalakh[204], Ebla[205], Hama[206], Qatna[207] e in corredi funerari da Ugarit[208].

Nell'orizzonte ceramico del Bronzo Medio IIB erano inoltre presenti presenti ciotole con orlo rigonfio introflesso, leggermente curvato (Tav. 8.22: a-c)[209], e ciotole di grandi dimensioni con orlo everso all'esterno, scanalato e con carenatura alta (Tav. 8.23: a)[210]. Le prime

---

196 McClellan 1986: 96; figg. 8: 4-9.

197 Dornemann 1992: fig. 15: 8-11.

198 Sconzo 2007: fig. 19: 2.

199 Orthmann e Kühne 1974: fig. 40: 8.

200 Heinrich et al. 1971: figg. 11: 3-10.

201 Einwag 1993: Abb. 6: 27-30; Strommenger et al. 1982: fig. 14: k; Strommenger et al. 1984: fig. 21: f-g.

202 Curvers 1988.

203 Du Mesnil du Buisson 1948.

204 McClellan 1989: 181-202.

205 Matthiae 1989.

206 Fugmann 1958: fig. 109.

207 Iamoni 2012: figg. 9 e 10.

208 Schaeffer 1949: figg. 99: 27-29.

209 Sconzo 2007: 294-296.

210 Dornemann 2008: 45.

erano presenti a Tell el-Qiṭār[211], Tell Hadidi[212], Tell Shiyuk Tahtani[213], Tell Halawa[214] e Tell Bi'a[215]. Le seconde a Tell Hadidi[216] e Tell Halawa[217]. Tra queste ultime alcune erano caratterizzate da una piccola depressione sulla sommità dell'orlo e carenatura alta (Tav. 8.23: b).

Tra le forme chiuse erano presenti giare con collo stretto e orli arrotondati che mostrano continuità con le forme simili precedenti (Tav. 8.23: c)[218]. Tali giare sono presenti anche forme con orlo più ispessito (Tav. 8.24: a-c)[219]. Sono state messe in luce a Tell Hadidi[220], Tell Shiyuk Tahtani[221], Tell Halawa[222] e Tell Bi'a[223]. Infine a Tell el-Qiṭār[224], Tell

---

[211] McClellan 1986: 94-95, 100; figg. 7: 1-20.

[212] Dornemann 1979: figg. 22: 13-14.

[213] Sconzo 2007: figg. 22: 1 e 2.

[214] Orthmann 1981: tav. 45: 9, 11 e 13.

[215] Strommenger e Kohlmeyer 1998: tav. 183.

[216] Dornemann 2008: 49, fig. III:5.

[217] Orthmann 1981: tav. 44: 3.

[218] Dornemann 2008: tav. V, figg. 52-56, 62.

[219] Dornemann 2008: 46, tav. V, fig. 46.

[220] *Ibidem*: 50, tav. IV, figg. 18-20.

[221] Sconzo 2007: fig. 23: 1-8.

[222] Orthmann 1981: tav. 67: 85-88.

[223] Strommenger e Kohlmeyer 1998.

[224] McClellan 1986: fig. 8: 1-3.

Habuba Kabira[225] e Tell Hadidi[226]sono documentate giare globulari con collo fortemente svasato ed everso[227] (Tav. 8.25: a-b).
Le grandi giare che erano comparse precedentemente con orli scanalati, mostrano nuove varianti nelle proporzioni, nelle dimensioni e nella posizione dell'orlo[228] (Tav. 8.26: a-c).

8.4. Considerazioni conclusive sulle attività produttive a artigianali del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate.

Mentre nel III millennio a.C. il ritrovamento di oggetti metallici nella regione del medio Eufrate, in particolare in contesti funerari di individui di alto rango, era frequente[229], il mutamento dei costumi funerari e rituali nel Bronzo Medio cambia questa prospettiva[230].

A Tell Halawa, all'interno di un complesso nel quale si svolgevano diverse attività produttive, è stata individuata una piccola officina artigianale, databile al Bronzo Antico II (livello 3), associata a materiali,

---

[225] Heinrich et al. 1969: fig. 18: a.

[226] Dornemann 1979: tav. 23: 4, 45, 46.

[227] Dornemann 1979: 135, fig.: 23: 4, 43-46.

[228] Sconzo 2007: fig. 23: 25.

[229] Utensili metallici legati ad attività quotidiane (artigianali o agricole) non ricorrono nei contesti funerari. L'assenza nelle sepolture di oggetti d'uso comune sottolinea il valore simbolico e di ostentazione di uno *status* sociale elevato attribuito invece alle armi e agli ornamenti personali (Pollock 1991; Philip 1995a: 142).

[230] Cf. § 7.3.

quali matrici e scorie di fusione e lavorazione dei metalli. Tali materiali hanno permesso di identificare il vano come area in cui si svolgevano attività legate alla metallurgia del rame e del bronzo[231]. Evidenze simili, tutte databili al Bronzo Antico IV, sono state messe in luce a Jerablus Tahtani, dove sono state rinvenute matrici litiche per coltelli e pugnali[232], Qara Qûzâq[233], Sweyhat[234], Tell Habuba Kabira[235] e Tell Kannas[236].

Inoltre oggetti metallici, in particolare armi e ornamenti (spilloni, pugnali, punte di lancia, teste d'ascia, perline, orecchini, bracciali, collane), erano presenti nei corredi di contesti funerari di numerosi siti della regione della grande ansa dell'Eufrate, quali Qara Qûzâq[237], Jerablus Tahtani[238], Halawa[239], Tell Banat[240] e Selenkahiye[241].

La significativa riduzione della presenza di oggetti metallici e la scomparsa di ambienti e utensili legati alla loro produzione, confermerebbe il globale mutamento del contesto economico, politico e sociale occorso nella prima metà del II millennio a.C. nella regione

---

231 Orthmann 1989: 91, fig. 69; Pfälzner 2001: 357.

232 Peltenburg et al. 1997: 5.

233 Montero Fenollós 1999: 425.

234 Holland 1976: 51.

235 Strommenger 1980: 78-79; Heusch 1980: 175-176.

236 Finet 1979: 83-86, fig. 12.

237 Montero Fenollós 1999: 456.

238 Peltenburg et al. 1995: 10, figg. 12 e 14.

239 Orthmann 1981: Taf. 68–70.

240 Porter 1995a: 8, figg. 5-7; McClellan e Porter 1999: 110; Aruz 2003: 185-186.

241 Van Loon 2001: Capitoli 4A e 4B.

oggetto del presente studio.

Mentre è probabile che le entità politiche della regione del III millennio a.C. potessero gestire autonomamente tutte le fasi produttive della lavorazione dei metalli, dall'approvvigionamento delle materie prime alla realizzazione del prodotto finto[242], nel II millennio a.C. ciò sembra diventare appannaggio delle corti degli stati territoriali, le quali controllavano traffici e commerci di metalli su lunga distanza[243].

Nelle fonti testuali non sono presenti notizie riguardanti attività metallurgiche nella regione della grande ansa dell'Eufrate, ma ve ne sono alcune relative all'acquisizione di metalli grezzi, in particolare relative al commercio di rame e stagno tra Karkemiš, Emar e Mari.

Alcune lettere dagli archivi di Mari indicano come il re Aplahanda di Karkemiš fosse il destinatario di considerevoli quantità di stagno[244]. In particolare Sammētar[245], un funzionario di Mari che sovrintendeva il commercio di stagno con Karkemiš e Emar[246], in una lettera indirizzata a Zimri-Līm affermava che:

> "[...] Riguardo delle 10 mine di stagno, del valore di 1 mina d'argento, inviate a Karkemiš e Emar [...][247]"

---

[242] Montero Fenollós 1999: 442-443.

[243] Limet 1986; Michel 1996: 385-386; Montero Fenollós 1999: 444-451.

[244] Bottero 1957: ARM VII: 86; ARM XXIII: 524.

[245] Riguardo a Sammētar cf. ARMT XXVI/I: 577.

[246] Durand 1990a: 83, nota 21.

[247] Bottero 1957: ARM VII: 86 e 87; A.3341.

Anche Emar riceveva stagno da Mari, sebbene talvolta ne acquistasse di proveniente da Šubat-Enlil[248]. Una lettera di Yantakkum, funzionario di Mari, a Zimri-Līm sostiene che:

> "[...] Nove soggetti da Emar sono arrivati qui e ho detto loro: 'Noi andiamo a Šubat-[Enlil] per prendere lo stagno.' [...]"[249]

Ulteriori testi amministrativi descrivono l'invio di una barra di stagno a Uršum[250] e di 10 mine a Anip-hurpi, re di Haššum[251]. Uršum e Haššum sono due toponimi la cui localizzazione è ancora incerta, ma è stato ipotizzato che si tratti di due centri nella regione di Gaziantepe[252].

In cambio per lo stagno inviato a Emar e Karkemiš, Mari riceveva diverse materie prime, tra cui anche rame. Durante il regno di Zimri-Līm giungevano a Mari, scendendo lungo l'Eufrate, diverse imbarcazioni cariche di rame, alcune da Karkemiš, altre dalla corte di Yamḫad[253].

In una lettera inviata a Yasmaḫ-Addu, Aplahanda di Karkemiš fa riferimento all'abbondanza di rame nativo (*šurīpum*) reperibile a

---

[248] *Ibidem*: nota 213 e 216.

[249] Dossin 1970b: 97; Durand 1990: 83, testo A.2455.

[250] Limet 1986: ARM XXV: 16.

[251] Limet 1986: ARM XXV: 14.

[252] Archi, Pecorella e Salvini 1971: 37-46.

[253] Limet 1986: ARM XXV: 20, 41, 112, 693.

Zirānum[254]:

> "[...] C'è rame a Zirānum. E' molto abbondante. Piazza dei giovani uomini per la sorveglianza [...]"[255]

Sasson ha suggerito che Zirānum fosse un toponimo che probabilmente corrispondeva a una località nei pressi di Jerablus[256], ma, in realtà, il sottosuolo siriano in quell'area è povero di depositi metalliferi ed è privo di miniere di rame e stagno[257]. Pertanto è probabile che i metalli venissero estratti altrove. Depositi di rame erano localizzati sui monti del Tauro, in Iran e nella penisola dell'Oman, dove il metallo veniva estratto da carbonati o silicati di rame sin dal III millennio a.C.[258]

I testi si riferiscono all'approvvigionamento di grandi quantità di *šurīpum* che necessitava di essere purificato prima di poter essere lavorato nei laboratori[259]. In un altro testo si parla dell'acquisizione di rame da Karkemiš parte di Mari[260]. Nelle fonti non è indicata la località precisa da cui Karkemiš reperiva il rame, ma una delle regioni nelle sue

---

[254] ARM V: 6.

[255] ARM V: 6.

[256] Sasson 1966: 168.

[257] Montero Fenollós 1999: 453.

[258] Muhly 1973 e 1976: 77-136; Müller-Karpe 1991; Zwicker 1991: 331; Moorey 1999: 242-244; Peyronel 2008: 27.

[259] Birgi 1950: 340; Bottero 1957: 295, *eru* invece indicava il rame puro, pronto per essere lavorato.

[260] Durand 1983: ARM XXI, 212-213.

prossimità in cui sono attestate attività di estrazione e trasformazione del rame era l'Anatolia centro-orientale[261].

Lo stagno era un minerale di difficile reperimento in Siria e, in generale, nel Vicino Oriente antico. Di fatto sembra ormai confermato, che né la Mesopotamia, né la Siria o il Levante avessero proprie risorse stannifere[262], sebbene la produzione bronzea fosse notevole.

La documentazione testuale suggerisce un ruolo centrale per Mari nella circolazione di stagno nel Vicino Oriente nella prima metà del II millennio a.C[263], soprattutto durante il regno di Zimri-Līm[264]. A questo periodo, infatti, risalgono delle lettere che alludono a relazioni commerciali tra Mari e l'Elam basate, per lo più, sul commercio di stagno[265]. Un testo menziona carichi di sei barre di stagno che Kuyāya, un mercante elamita, spedì da Susa, e un carico di due barre mandato dal re elamita di Susa Kudušuluš[266]. In un altro testo si ricordano tre barre di stagno portate a Mari da un elamita di nome Inneri[267]. L'Iran meridionale però non è una regione in cui siano presenti giacimenti stanniferi, ed è stato quindi ipotizzato che l'Elam dovesse a sua volta approvvigionarsi altrove. E' probabile che lo stagno scambiato tra l'Elam

---

[261] Durand 1987: 605; Charpin 1990: 125-127; Peyronel 2008: 121-122.

[262] Muhly 1973: 258.

[263] Bottéro 1957: 336; Dossin 1970: 103; Joannès 1991: 74. ARM V, 20; ARM VII: 86-88, 218, 236, 276, 287; ARM IX, 18; ARM XXIII: 555, 556; ARM XXIV: 172.

[264] Montero Fenollós 1999: 449.

[265] Joannès 1991: 67.

[266] ARM XXIII: 555; Bardet et al. 1984: 527.

[267] ARM XXV: 16.

e Mari provenisse dall'Afghanistan, dove erano presenti almeno due aree in cui si concentravano miniere di stagno. Nell'Afghanistan occidentale infatti sono localizzati giacimenti di stagno a sud di Herāt, a Misgāran, dove tracce di estrazione e lavorazione del metallo sono riscontrabili già nel III millennio a.C[268].

Dalle fonti testuali emerge un quadro di circolazione dei metalli nel Bronzo Medio piuttosto complesso. Esso si svolgeva tra le corti delle capitali degli stati regionali, quali Karkemiš, Yamḫad, Mari, e, tutt'al più, i centri principali, semi-autonomi, della regione della grande ansa dell'Eufrate, come Emar. A differenza del Bronzo Antico, nelle comunità della grande ansa eufratica della prima metà del II millennio a.C. non pare esistessero più apparati o élite che sovrintendessero direttamente al commercio dei metalli. Inoltre la mancanza nel contesto archeologico, di elementi legati alla produzione di oggetti metallici potrebbe suggerire che anche le maestranze specializzate, almeno relativamente alla metallurgia, fossero ormai impiegate solo nei grandi centri.

L'analisi della produzione ceramica del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate denota, *in primis*, continuità culturale con il Bronzo Antico IV riflessa da una trasformazione diacronica dei tipi ceramici graduale e progressiva[269]. Per quanto ancora elusiva da un punto di vista archeologico, la fase di transizione dal Bronzo IVB al Bronzo Medio IA presenta diversi motivi di continuità insediativa, culturale e di eredità tecnologica.

---

[268] Potts 1993: 392.

[269] Cf. § 8.3.1.

Nonostante alcuni elementi di continuità, tuttavia dai repertori del Bronzo Medio scompare una classe ben attestata nel Bronzo Antico, quella della ceramica fine, omogeneamente diffusa tra i siti della regione nel III millennio a.C.

Tale classe si distingueva da quella comune per precise caratteristiche formali, tipologiche e, soprattutto, di fabbrica. Si trattava di produzioni particolari, caratterizzate da impasti particolarmente depurati, talvolta decorate, che denotavano grande perizia artigianale ed erano probabilmente prodotte da maestranze specializzate[270].

Nel III millennio a.C., probabilmente, la ceramica fine era parte dell'apparato celebrativo delle élite locali (delle comunità della valle dell'Eufrate) attraverso cui esse manifestavano e legittimavano il proprio stato sociale privilegiato.

Gran parte delle forme appartenenti a questa classe funzionale è stata rivenuta in contesti funerari, come parte del corredo, o, come ipotizzato da Peltenburg, impiegata in rituali periodici e commemorativi celebrati posteriormente alla deposizione del corpo del defunto[271].

E' verosimile che la scomparsa della ceramica fine dai contesti archeologici della grande ansa del Bronzo Medio possa riflettere un mutamento nell'organizzazione delle strutture sociali delle comunità

---

[270] A riguardo si veda Cooper 2006a: 182. Per i repertori ceramici cf. Cooper 2006a: 20-21, figg. 1.7 a-c.

[271] Peltenburg 1999. Sui riti funebri legati al culto degli antenati nel III millennio a.C. e sui cambiamenti dei rituali avvenuti nel II millennio a.C., cf. § 7.3.

della regione e nelle abitudini cultuali[272]. I modi di ostentazione del potere e appartenenza a gruppi sociali privilegiati erano probabilmente cambiati, forse in seguito alla riorganizzazione politica dell'intera regione nel corso della prima metà del II millennio a.C., che sfociò in un nuovo assetto geopolitico[273]. Nel Bronzo Medio le entità politiche della regione della grande ansa pare sembrino aver perduto in parte la propria autonomia[274], e fossero soggette all'influenza dei regni territoriali limitrofi[275].

Si può osservare come il *corpus* ceramico della valle dell'alto Eufrate siriano nel Bronzo Medio (in particolare quello del Bronzo Medio IIA e B) sia diventato, nel suo complesso, tipologicamente più omogeneo[276]. La forma e le dimensioni dei singoli diagnostici variano poco nella regione della grande ansa dell'Eufrate. Alcune forme ricorrono in siti geograficamente abbastanza distanti tra loro, come, ad esempio, l'olla con collo corto e orlo semplice del Bronzo Medio IIA (Tav. 8.16: a), ampiamente diffusa in un'area compresa tra Tell Shiyukh Tahtani a nord, e Tell Habuba Kabira, circa 70 km più a sud. Alcuni elementi ricorrono nella maggioranza dei siti indagati e trovano

---

[272] Cf. §7.3.

[273] Cf. §§ 4.2, 4.3, 6.5. e Conclusioni.

[274] Per lo meno in alcuni ambiti, come, ad esempio, quello legato al commercio e all'approvvigionamento di materie prime preziose quali i metalli, cf. §§ 4.2, 4.3, 7.1.1.

[275] Cf. §§ 4.2, 4.3.

[276] Ulteriori riflessione sulla questione saranno affrontate nelle Conclusioni.

confronto anche in Siria interna occidentale e interna settentrionale[277]. Ad esempio la decorazione a bande orizzontali o ondulate incisa a pettine ha grande diffusione in ambito regionale ed extra-regionale, come dimostrano i repertori ceramici a Umm al-Marra[278], Hama[279], Qatna[280] e Tell Afis[281].

La giara con collo ristretto e doppio orlo estroflesso (Tav. 8.15: a-b), comparsa nel Bronzo Medio IIA e presente anche nei repertori ceramici del Bronzo Medio IIB, è ampiamente diffusa in tutta l'area della grande ansa fluviale[282], nel tratto medio e meridionale dell'Eufrate, come dimostrano forme analoghe rivenute a Baghouz[283], Khirbet ed-Diniyeh[284] Mari[285], e trova con confronti anche nei repertori di Ebla[286], Qatna[287] e di Tell 'Acharneh[288].

I dati relativi alle attività produttive artigianali del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate seguente permettono di formulare alcune

---

[277] Iamoni 2012: 182-185 e fig. VI-2. Cf. Tavv. 8.11 e 8.12.

[278] Cooper 2012: 86.

[279] Fugmann 1958: figg. 110: 30580 e 3K163.

[280] Pfälzner 2007: figg. 11: 6-7.

[281] Baffi 1988: figg. 1: 9, 14.

[282] Cf. § 8.3.3.1.

[283] Du Mesnil du Buisson 1948: fig. LXVIII: Z68.

[284] Kepinski-Lecomte 1992: fig. 64: 3.

[285] Lebeau 1987: figg. IV: 8-16.

[286] Matthiae 1989: fig. 43: 12.

[287] Pfälzner 2007: figg. 11: 8-9, Iamoni 2012: 182-185.

[288] Cooper 2006c: figg. 24: 11-12.

riflessioni.

A differenza del periodo precedente, per il Bronzo Medio mancano, nel *record* archeologico, dati relativi alla produzione metallurgica *in situ*. L'assenza di officine metallurgiche e un strumentario legato alla lavorazione dei metalli potrebbe suggerire che l'approvvigionamento di materie prime pregiate, quali appunto i metalli, non avvenisse più all'interno delle comunità, sotto il controllo di un'eventuale élite urbana. Le fonti testuali mariote, invece, mostrano come il commercio e lo scambio dei metalli fossero divenuti prerogativa delle corti delle capitali regionali e di funzionari palatini.

Ciò non implica, naturalmente, che le comunità della grande ansa eufratica non fossero socialmente stratificate al loro interno, ma piuttosto che, probabilmente, i poteri e le competenze di eventuali élite furono ridimensionati. E' probabile che gli individui appartenenti a gruppi sociali di *status* elevato nel Bronzo Medio abbiano cessato di gestire direttamente alcuni ambiti, quali ad esempio, i commerci su lunga distanza.

Inoltre la ridefinizione delle prerogative e dei caratteri distintivi di ipotetiche élite delle comunità della regione, è sostenuta anche dalla scomparsa, nel repertorio ceramico, della ceramica fine. Tale classe ceramica, nel III millennio a.C., era divenuta uno dei mezzi di ostentazione del potere. Il fatto che essa non sia più documentata nella produzione del Bronzo Medio è indicativo di un cambiamento occorso all'interno della struttura sociale e nei modi attraverso cui le élite ostentavano e legittimavano il proprio rango.

Nonostante questi elementi indichino un riassetto politico, sociale

ed economico, permangono anche alcuni motivi di continuità culturale nella transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I.

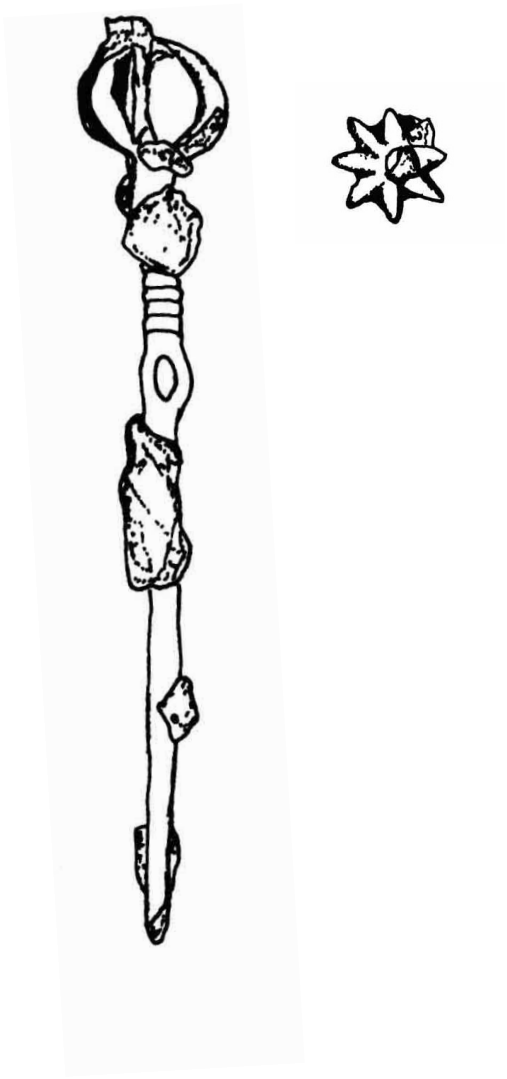
La produzione fittile e quella ceramica presentavano, nei repertori di transizione tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I, e in quelli del Bronzo Medio IA, elementi tipologici che si sono evoluti gradualmente da una fase all'altra. In entrambe la classi di materiali, inoltre, è possibile notare un graduale sviluppo di alcuni caratteri tipologici, anziché una rottura netta con la tradizione stilistica e tecnologica precedente[289].

In tutte le classi di materiali analizzate sono riscontrabili analogie stilistiche che riflettono motivi di unità culturale *in primis* all'interno della grande ansa eufratica, ma anche con le regioni della Siria interna settentrionale e interna occidentale. Ad esempio, lo spillone con testa segmentata a otto spicchi radiali, presenta una diffusione omogenea nella regione della grande ansa dell'Eufrate. Esemplari tipologicamente analoghi sono stati rinvenuti in contesti dalla costa levantina, all'Anatolia centrale, alla Siria centro settentrionale e centro occidentale[290].

---

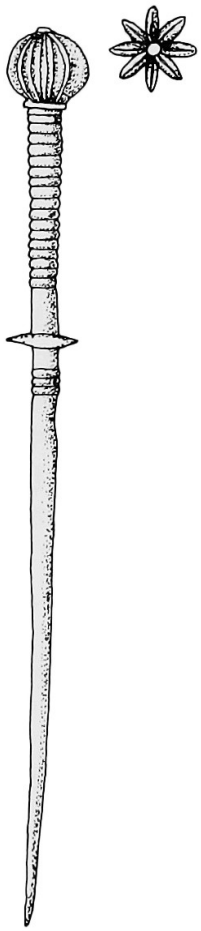
[289] Cf. Cooper 2012: 82.

[290] Cf. Klein 1992: 10.



a

Tell Ahmar
Roobaert 1998: Fig. 4.



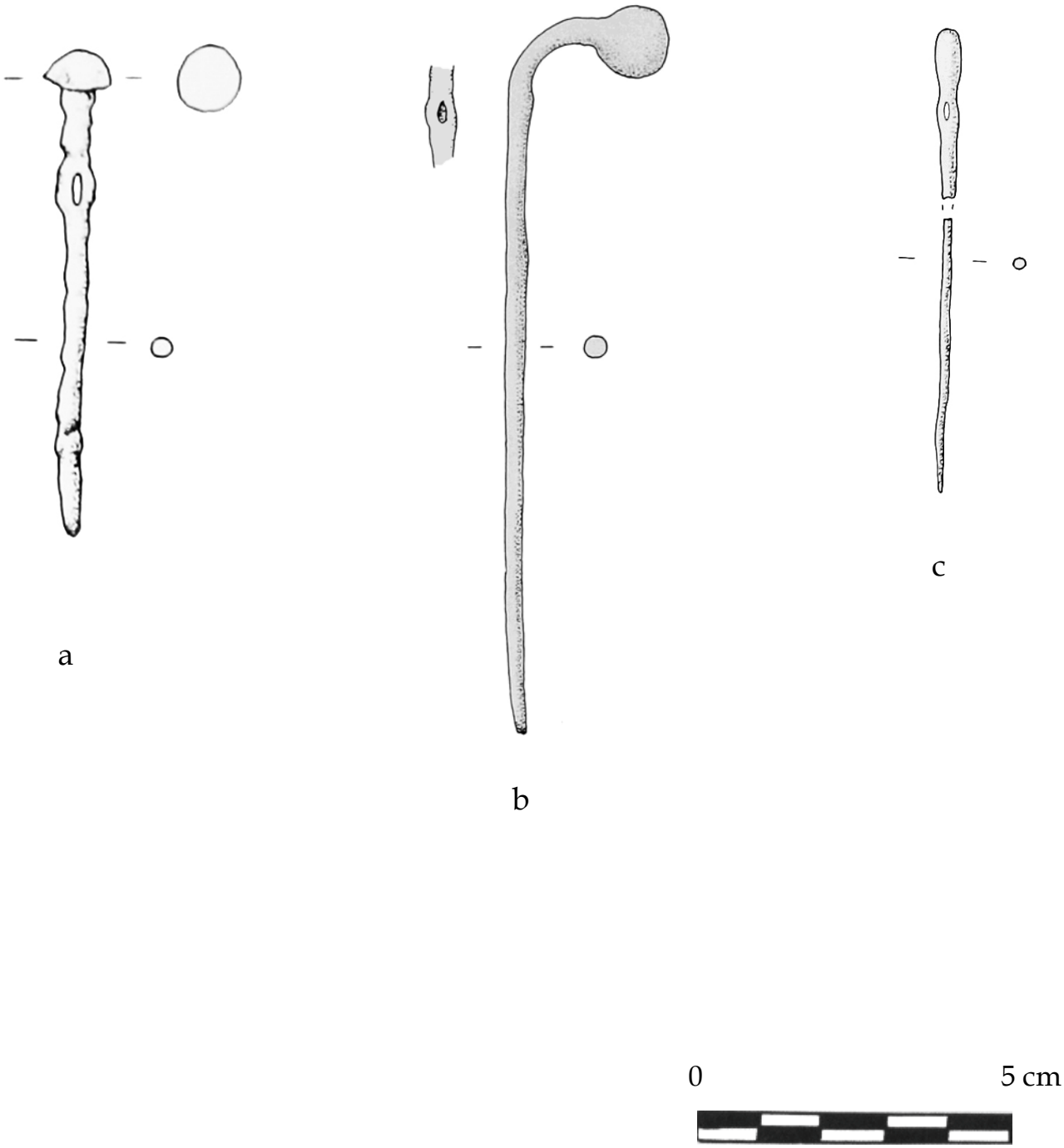
b

Tell Halawa
Novak 1994: Abb. 73: 26

0 5 cm

Tav. 8.1

Spilloni con testa segmentata a
otto spicchi radiali



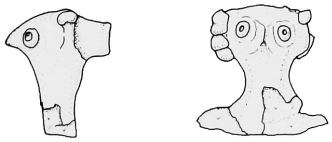
Tav. 8.2

Spilloni da Tell Halawa (Novak 1994: Abb. 72.)

a

Halawa

Orthmann 1981: tav. 13, fig. 1.



b

Halawa

Pruss e Meyer 1994b: Abb. 4, fig. 17.

c

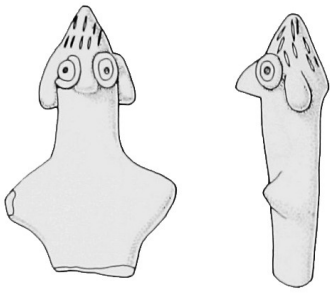
Halawa

Pruss e Meyer 1994b: Abb. 4, fig. 18.

d

Halawa

Pruss e Meyer 1994b: Abb. 5, fig. 25.



e

Halawa

Pruss e Meyer 1994b: Abb. 7, fig. 63.

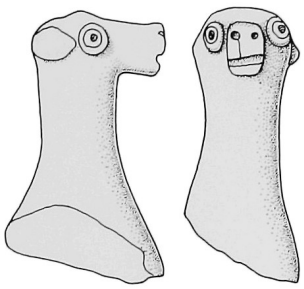
0 5 cm

Tav. 8.3

a

Halawa

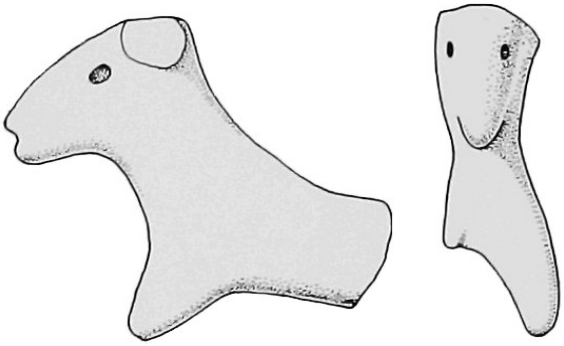
Pruss e Meyer 1994b: Abb. 31, fig. 25.



b

Halawa

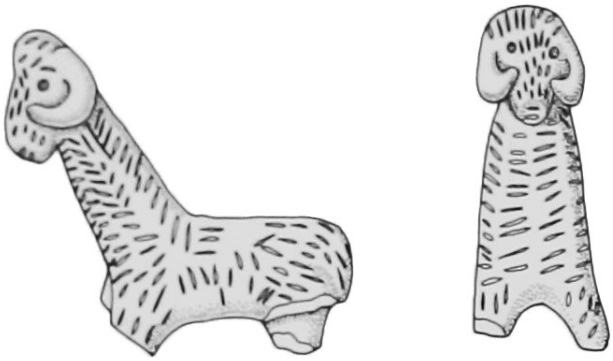
Pruss e Meyer 1994b: Abb. 32, fig. 36.



c

Halawa

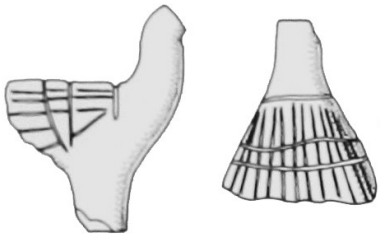
Pruss e Meyer 1994b: Abb. 32, fig. 43.



e

Halawa

Pruss e Meyer 1994b: Abb. 35, fig. 79.



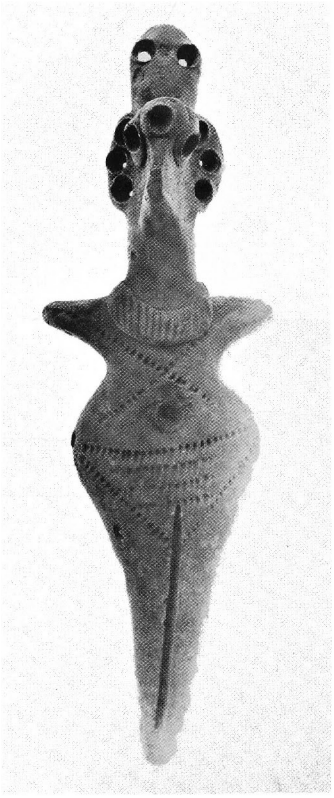
d

Halawa

Pruss e Meyer 1994b: Abb. 32, fig. 43.

0 5 cm

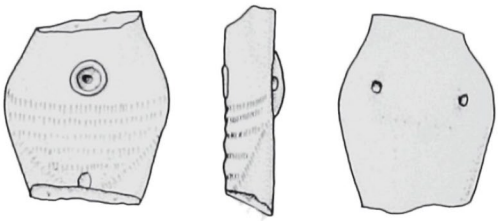
Tav. 8.4



a

Halawa

Orthmann 1981: Tav. 10 fig. 3



b

Halawa

Meyer e Pruß 1994b: tav. 27: 331.

d

el-Qitar

McClellan 1993: 462, n°. 316.

c

Halawa

Pruß e Link 1994: tav. 35: 85.

0 5 cm

Tav. 8.5

a

Tell Kannas

Finet 1979: 86, fig. 13

b

Habuba Kabira

Heinrich et al. 1970: fig. 13

c

Hadidi

Dornemann 1979: fig. 28.10.

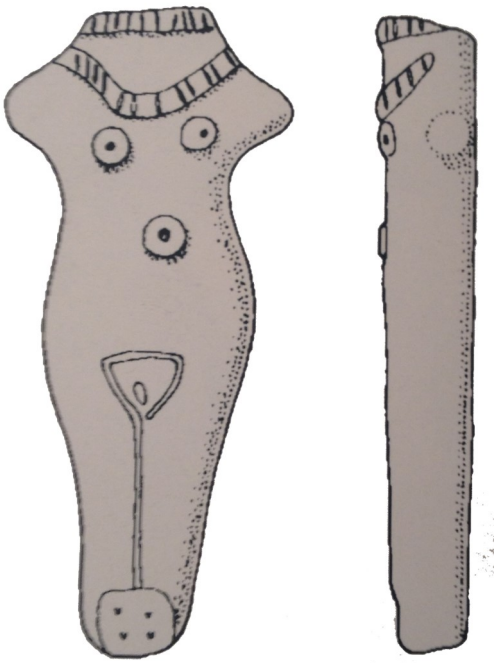
d

Hadidi

Dornemann 1979: fig. 28.5.

0 5 cm

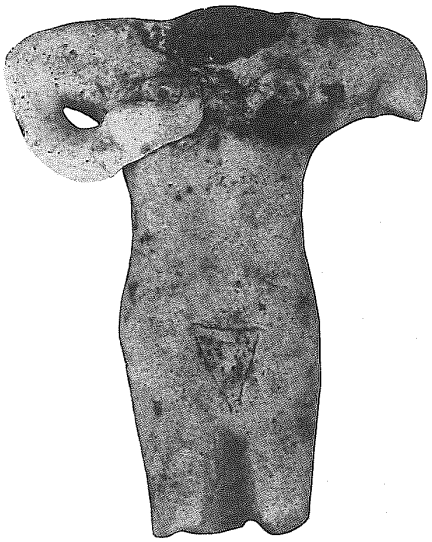
Tav. 8.6



a

Halawa

Meyer e Pruß 1994b: fig. 15: 161.



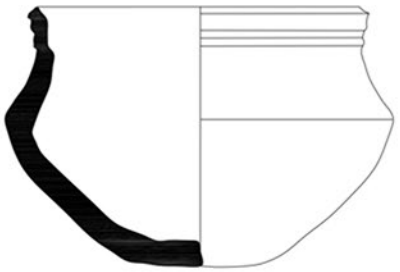
b

Tell Qara Qûzâq

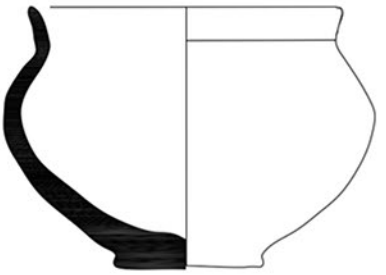
Olávarri 1992: Fig. 18.

0 5 cm

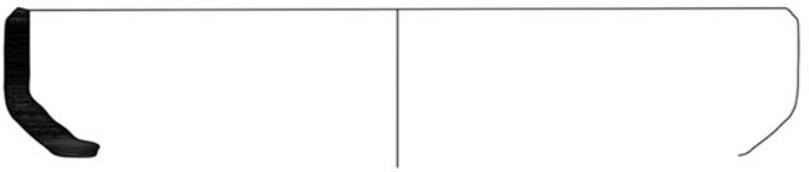
Tav. 8.7



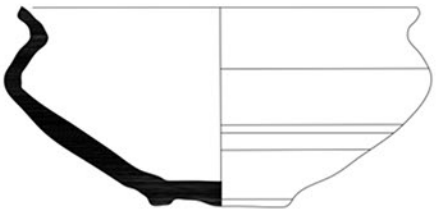
a



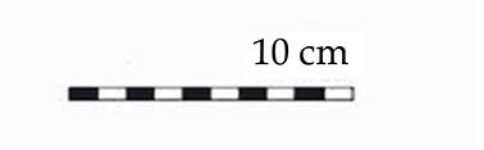
b



c

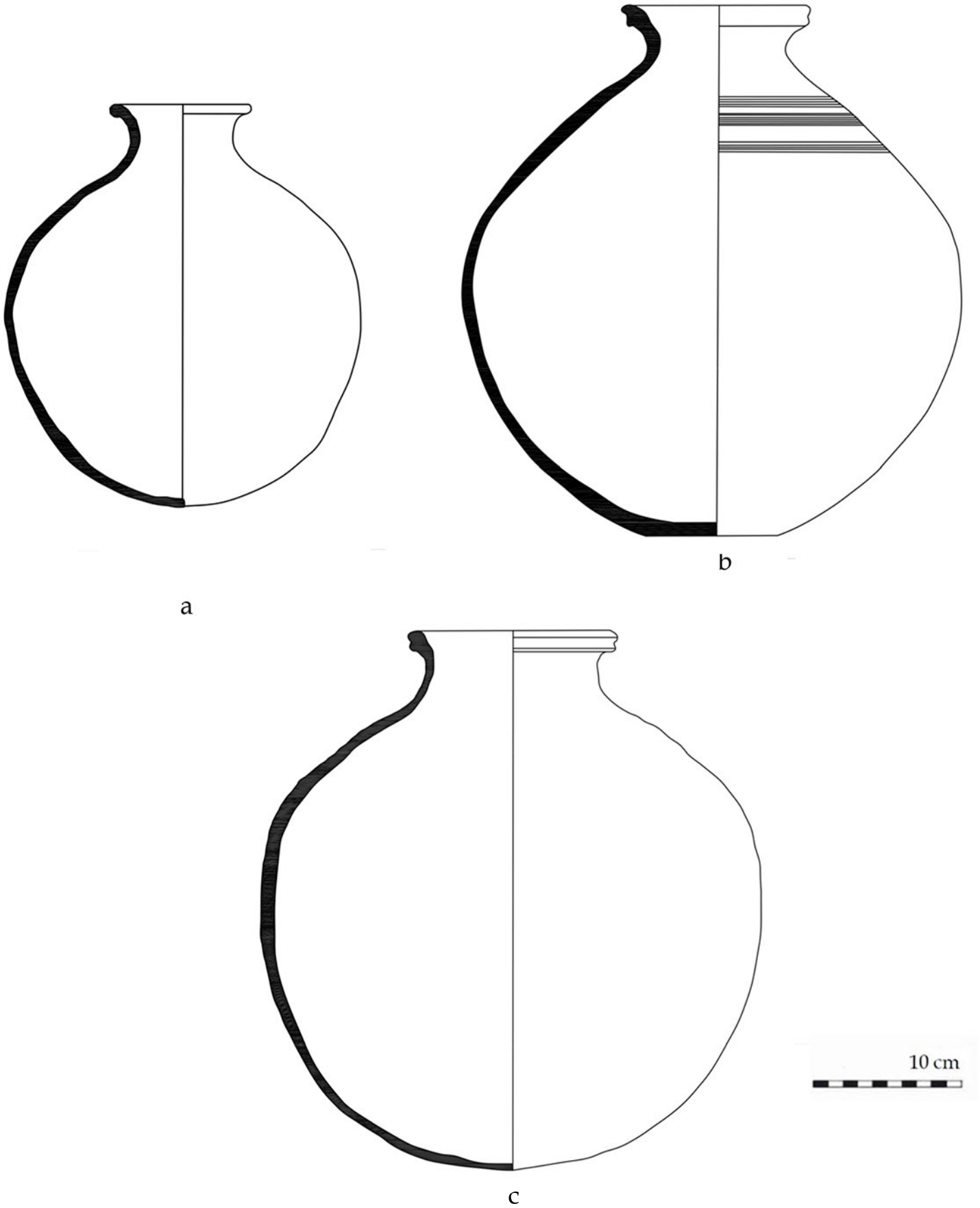


d



Tav. 8.8.

Forme aperte della fase di transizione BA IVB - BM I

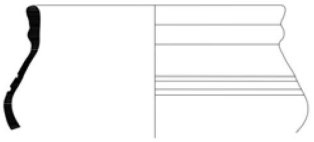


Tav. 8.9

Forme chiuse della fase di transizione BA IVB – BM I

a

b

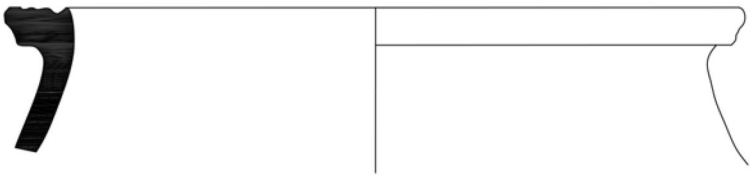


c

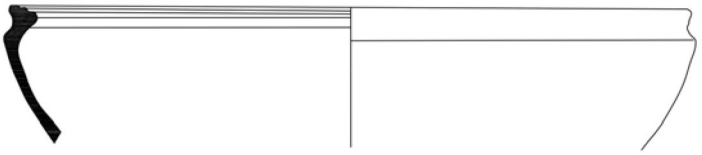
d

e

f

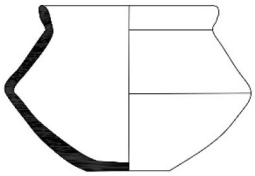
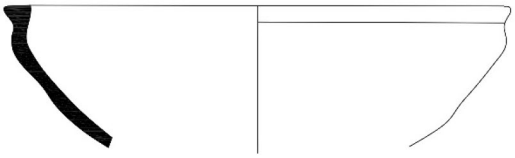


g



h

Tav. **8.10**

Forme	Diffusione
 a	Tell Qara Qûzâq, level II[1]; Tell Hadidi, Area B[2]; Tell Mardikh, IIIA[3]; Hama, fase H5[4];
 b c  d	Tell Qara Qûzâq, level II[5]; Tell Hadidi, Area B[6]; 10 cm

[1] Del Olmo Lete 1994: fig. 1: 2; 8:2.

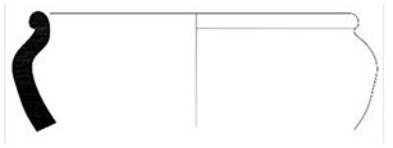
[2] Dornemann 2008: pl. II:4.

[3] Nigro 2002b: 102, tav. XLVII:15.

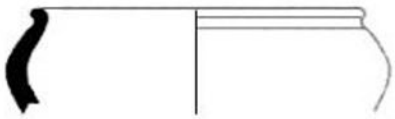
[4] Fugmann 1958: fig. 109, 3B312.

[5] Del Olmo Lete 1994: fig.6: 1-2.

[6] Dornemann 1992: 82; fig. 19:1-3; fig. 20: 20-21.



a



b

Tell Qara Qûzâq, II-1[7];

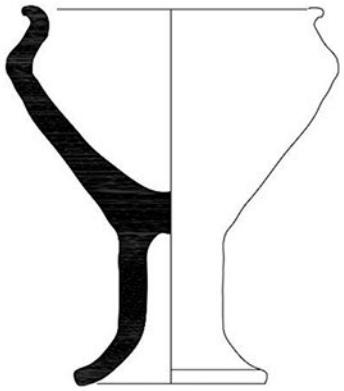
Tell Amarna, fase 5[8];

Tell Hadidi, Area F[9];

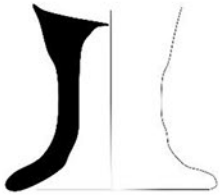
Tell Halawa, livello 2[10]

Tell Mardikh, IIIA (Bronzo Medio I)[11];

Baghouz, cimitero[12].



c



d

Tell Shiyuk Tahtani, fase 8[13];

10 cm

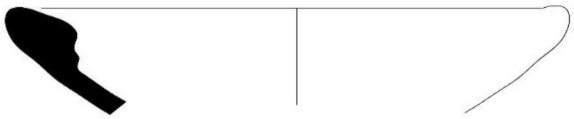
[7] Valdes Pereiro 1994: fig. 7: 1.

[8] Pons 2001: pl. 4: 6-7.

[9] Domemann 1979: fig. 15 : 30, 34.

[10] Orthmann 198 1 : Taf. 49: 1-2 .

[11] Matthiae 1989: fig. 43.

 a	Tilbeshar, IVA (2000-1800 a.C.)[14] Tell Shiyukh Tahtani, fase 8[15]; Hammam et-Turkman, VII: C;[16]
 b	Tell Amarna, Fase III (Bronzo Medio I[17]; Tell Shiyukh Tahtani, fase 8[18]; Tell Habuba Kabira, livelli 17-20[19]; Tell Hadidi, Bronzo Medio IIA[20]; Hama, H5-H2[21]; Tell Mardikh, IIIA, Bronzo Medio I[22]; 10 cm

[12] du Mesnil du Buisson 1948: pl. LXXVII: 2203,22 18

[13] Sconzo 2007: fig. 19: 6-15.

[14] Kepinski 2005: fig.6:5.

[15] Sconzo 2007: 19: 16.

[16] Thissen 1988: fig. 60: 38.

[17] Pons 2001: pl.3 :9.

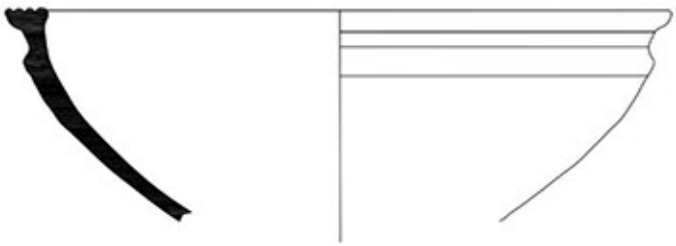
[18] Sconzo 2007: 19: 17.

[19] Heinrich et al. 1971: fig. 9:11.

[20] Domemann 1979: 134, fig. 22.

[21] Fugmann 1958: fig. 109: 3B271, 121: 2C900.

[22] Matthiae 1989: fig. 43:7.

 a	Tell Halawa, livello 2[1]; Tell Shuyuk Tahtani, Fase 8[2];
 **b** 10 cm	Tilbeshar, IVA (2000- 1800)[3]; Tell Qara Qûzâq, II-1[4]; Tell Hadidi[5]; Tell Habuba Kabira, "jüngsten Niveau"[6]; Tell Shuyuk Tahtani, fase 8[7]; Tell Halawa, livello 2[8]; Tell Hammam et-Turkman, VII:3[9]; Hama, H5[10]; Tell Mardikh (IIIA)[11];

---

[1] Orthmann 1981: fig. 45:13

[2] Sconzo 2007: fig. 19:20.

[3] Kepinski 2005: fig. 6: 2.

[4] Valdes Pereiro 1994: 6:1.

[5] Dornemann 1979: fig. 22: 22; 23: 15.

[6] Heinrich *et al.*1971: fig. 9:18.

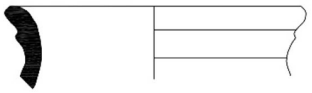
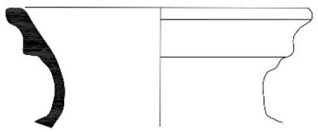
[7] Sconzo 2007: fig. 20: 14.

[8] Orthmann 1981: fig. 44:3.

[9] Curvers 1988: fig. 126: 46.

[10] Fugmann 1958: fig. 109: 3C103.

[11] Matthiae 1989: fig. 46: 5.

 a  b	Tell Qara Qûzâq II-1[1]; Tell Qara Qûzâq II-2[2]; Tell Shiyukh Tahtani[3]; Tell Mardikh[4] ; Tell Hadidi, Area F[5]; Tell Munbaqa[6]; Tell Habuba Kabira[7]; Tell Halawa, livello 2b-c[8]; Tell Bi'a, Palazzo A[9]; Qatna[10]; Tell 'Acharneh[11]; Baghouz[12]; Khirbet ed-Diniyeh[13]; Mari[14];

---

[1] Valdés Pereiro 2001: fig. 3: 8.

[2] *Ibidem*: fig. 7: 15.

[3] Sconzo 2007: fig. 19: 24.

[4] Matthiae 1989: fig. 43: 12.

[5] Dornemann 1979: fig. 22: 7 e 15; Dornemann 1992: fig. 3: 23.

[6] Machule *et al.* 1992: 19.

[7] Heinrich *et al.* 1971: Abb. 11:24-31.

[8] Orthmann 1981: Tav. 47: 5-6, 10, 12, 14; Tav. 48: 22-23.

[9] Einwag 1993: Abb. 6: 12-18.

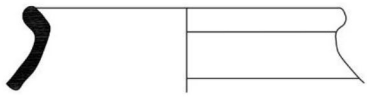
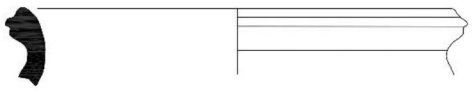
[10] Pfläzner 2007: fig. 11 : 8-9.

[11] Cooper 2006c: fig. 24: 11-12.

[12] du Mesnil du Buisson 1948: pl. LXVIII: Z68.

[13] Kepinski-Lecomte 1992: fig. 64: 3.

[14] Lebeu 1987: pl. IV: 8-16.

 a	Tell Shiyukh Tahtani, fase 8[1]; Tell Qara Qûzâq, livello II -1[2]; Tell el- Qiṭār, trincea Y[3]; Tell Hadidi, Area F[4]; Tell Habuba Kabira, "jüngsten Niveau"[5]; Hama, livello H5;[6]
 b	Tell Shiyukh Tahtani, fase 8[7]; Tell Hadidi Area B e Area F[8]; Tell el-Qiṭār, trincea Y[9];
 c	Tell Hadidi Area B; [10] Tell Shiyukh Tahtani, fase 8[11]; Hammam et-Turkman, Vll :4;[12] 10 cm

[1] Scanzo 2007: fig. 19: 21.

[2] Valdés Pereiro 2001: fig. 6: 17, 25: 22.

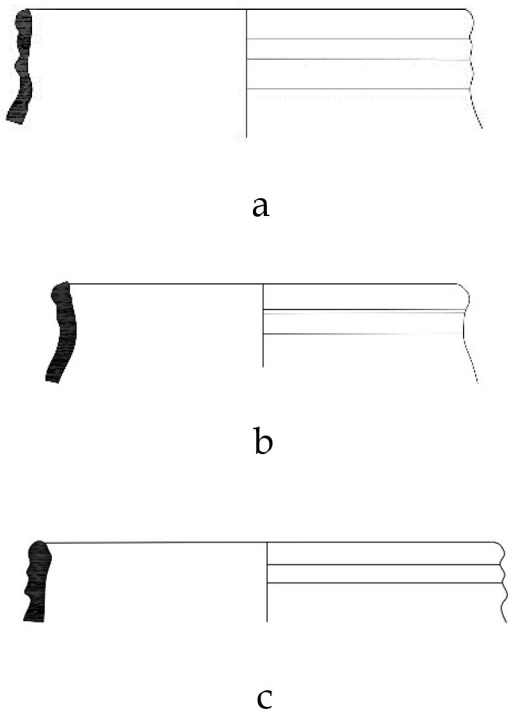
[3] McClellan 1986: fig. 8: 6.

[4] Cooper 1997: fig. 6: c-d. E' stato ipotizzato che queste forme fossero utilizzate come pentole da cucina, sebbene non siano stati identificati su di essi segni di utilizzo su fuoco (Dornemann 1992: 80).

[5] Heinrich *et al.* 1971: fig. 11: 5-7.

[6] Fugmann 1958: fig. 110: 3A895.

[7] Sconzo 2007: fig. 19: 25.



Tell Qara Qûzâq, level II[13];

Tell Hadidi, Area F[14];

Emar, Plq. 76/55[15];

10 cm

---

[8] Dornemann 1979: fig. 21:20.

[9] McClellan 1986: fig. 8: 12- 15.

[10] Dornemann 1979: fig. 22: 27.

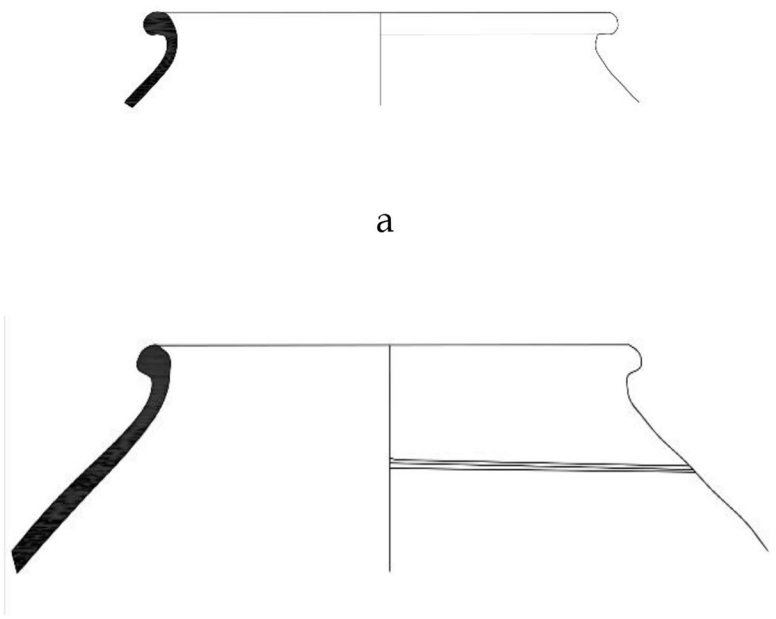
[11] Sconzo 2007: fig. 20: 8.

[12] Curvers 1988: fig. 136: 141.

[13] Del Olmo Lete 1994: 1:7, 3:5 e 7:3.

[14] Cooper 1997: 95.

[15] Finkbeiner - Sakal 2003: Abb. 17: c-h, k.



Tell el- Qiṭār, trincea Y, F/H-38[1];

Tell Hadidi, Area F[2];

Tell Munbaqa, Steinbau 1, H4.1-H5[3];

Tell Habuba Kabira, liv. 17-20[4];

Tell Halawa, livello 2b-c[5];

Tell Bi'a[6];

10 cm

[1] McClellan 1986: fig. 9: 13. Compare nel Bronzo Medio IIA, ma persiste nel corso dei tutto il Bronzo Medio IIB.

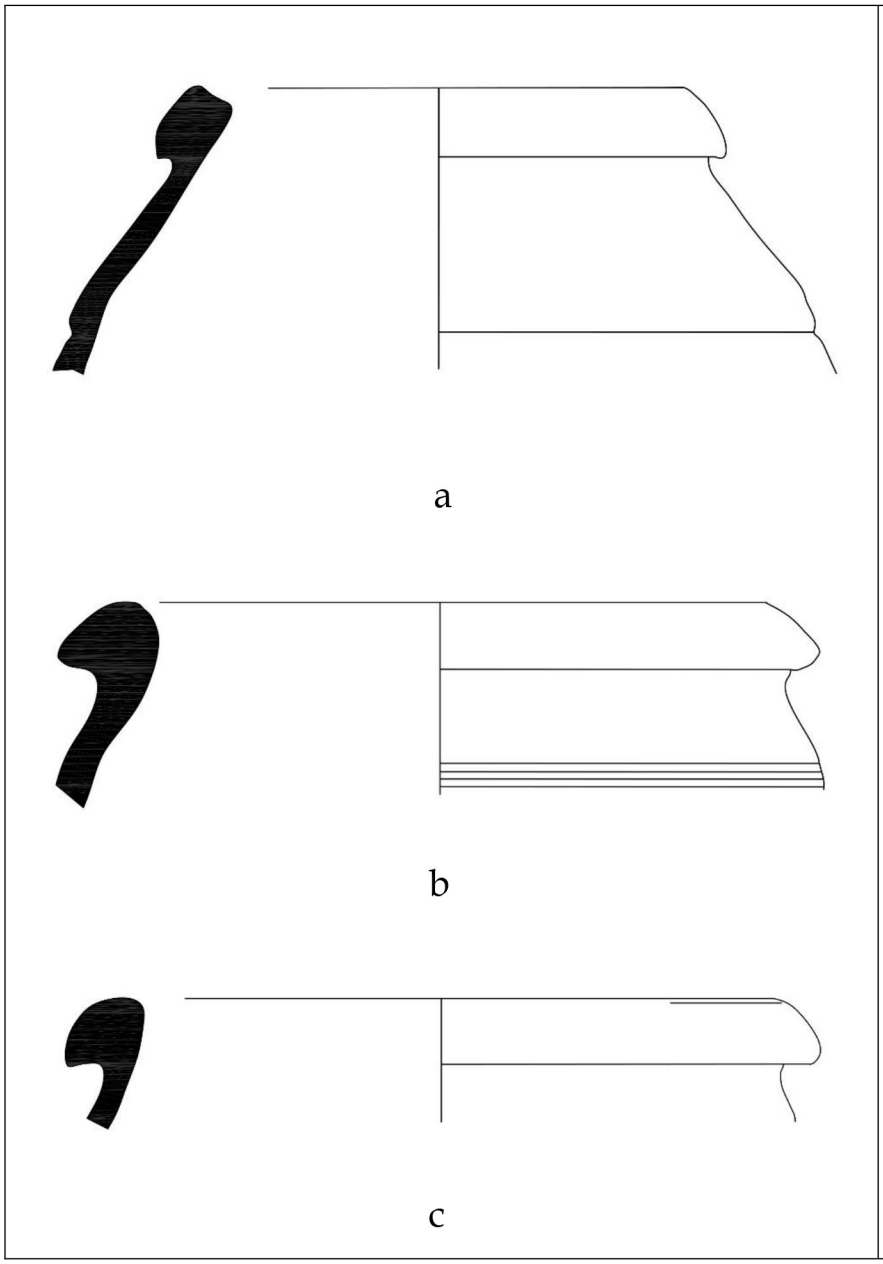
[2] Dornemann 1979: 22: 7, 8, 10.

[3] Orthmann e Kühne 1974: Abb. 22:5

[4] Heinrich et al. 1971: Abb. 10: 21.

[5] Orthmann 1981: Tav. 45: 22.

[6] Einwag 1993: Abb. 7: 5.



Tell Shiyukh Tahtani, fase 7[1];

Tell Hadidi Area B e F[2];

Tell Munbaqa, Steinbau 1[3];

Tell Habuba Kabira[4];

Tell Halawa, Level 2b-c[5];

Tell Bi'a[6];

10 cm

[1] Sconzo 2007: Fig. 23:13-15.

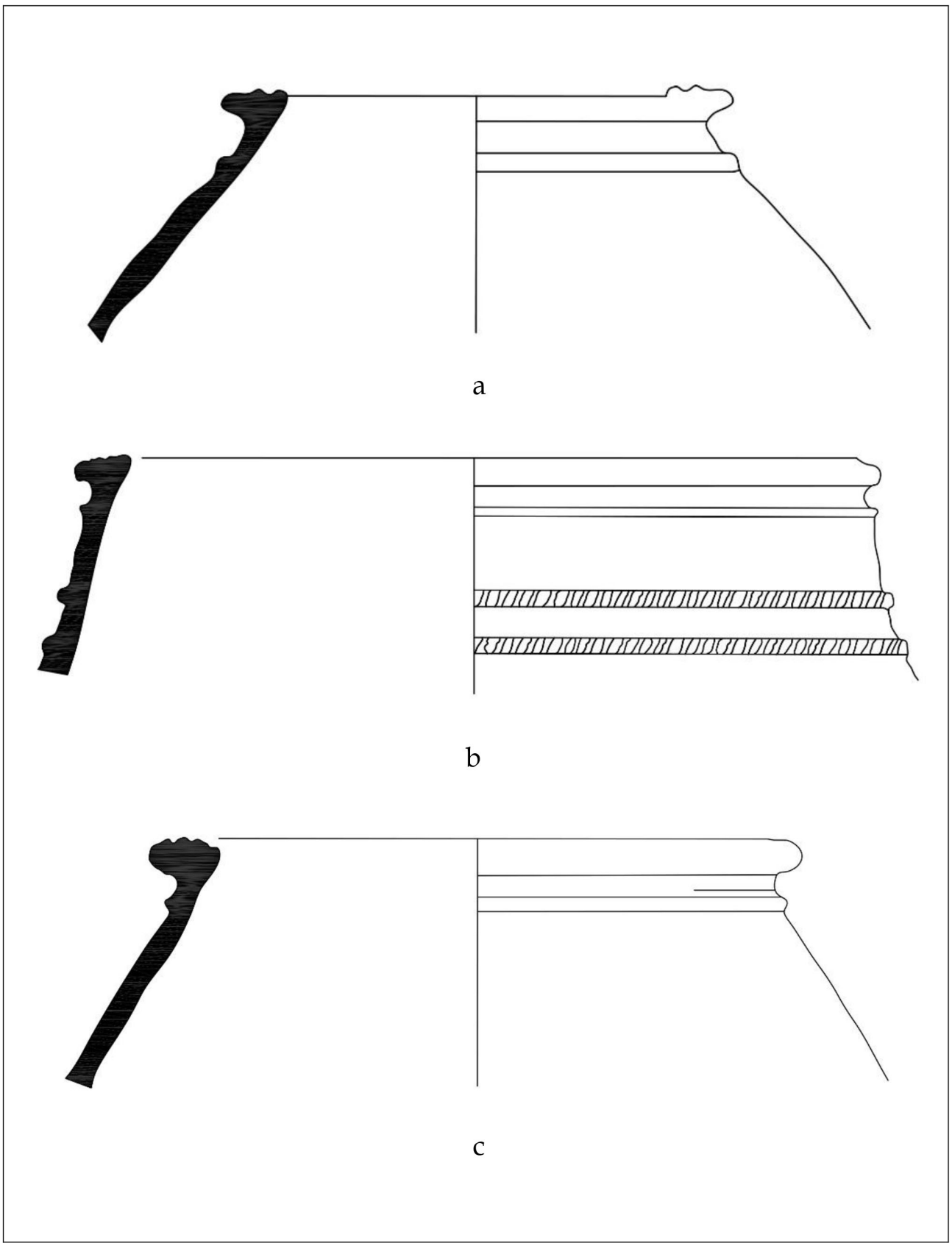
[2] Dornemann 1992: Fig. 4: 8-10 e 17: 4-9. A Tell Hadidi è presente sia nelle fasi del Bronzo Medio IIA che del Bronzo Medio IIB.

[3] Heinrich et al. 1974: Abb. 45:1; Machule *et al.* 1993: Abb. 7.

[4] Genericamente attribuita al Bronzo Medio II; Heinrich *et al.* 1971: Abb. 10: 21.

[5] Orthmann 1981: Tav. 46: 11; 49: 6.

[6] Einwag 1993: Abb. 6:4.


a
b
c
10 cm

Tell Qara Qusaq, II-2[1];
Tell Shiyukh Tahtani, Fase 8[2];
Tell Ahmar[3],
Tell Hadidi, Area F[4];
Tell Munbaqa, Steinbau 1[5];
Tell Habuba Kabira, (BMIIA) "jungsten Niveau"[6];
Tell Halawa, Level 2b-c (BM IIA)[7];

[1] Valdes Pereiro 2001: fig. 7: 14.

[2] Sconzo 2007: Fig. 20: 7.

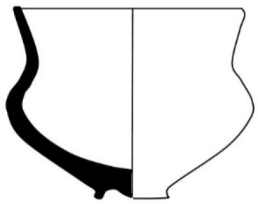
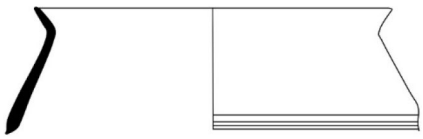
[3] Perini 2010.

[4] Dornemann 1979; Cooper 1997: fig. 9: c, f-g.

[5] Heinrich *et al.* 1974: Abb. 45: 2; Orthmann e Khüne 1974: Abb. 46: 5.

[6] Heinrich *et al.* 1971: Abb. 10: 4,7,10; Heinrich *et al.* 1971: fig. 10: 11-12.

[7] Orthmann 1981: Tav. 48: 11.

Forme	Diffusione
 a  b 10 cm	Tell Ahmar, strato IX[1]; El Qitar, trincea Y[2]; Tell Hadidi, Bronzo Medio I[3]; Tell Shiyuk Tahtani, Area CD, fase 7 [4]; Tell Munbaqa, Steinbau 1 livelli H4.1-H5[5]; Tell Habuba Kabira, livelli 17-20[6]; Tell Bi'a, Hugel C[7]; Hammam et-Turkman VII[8]; Baghouz, cimitero[9]; Ebla, Mardikh IIIA[10]; Alalakh, livello VII[11]; Hama, fase H3 [12]; Qatna[13]; Ugarit, tombe[14];

---

[1] Jamieson 1998: 108-116, fig. 5:a.

[2] McClellan 1986: 96; fig. 8: 4-9.

[3] Dornemann 1992: fig. 15: 8-11.

[4] Sconzo 2007: fig. 19: 2.

[5] Orthmann e Khüne 1974: Abb. 40: 8.

[6] Heinrich *et al.* 1971: Abb 11: 3-10.

[7] Einwag 1993: Abb. 6: 27-30; Strommenger *et al.* 1982: Abb. 14: k; Strommenger *et al.* 1984: Abb. 21: f-g.

[8] Curvers 1988.

[9] Du Mesnil du Buisson 1948.

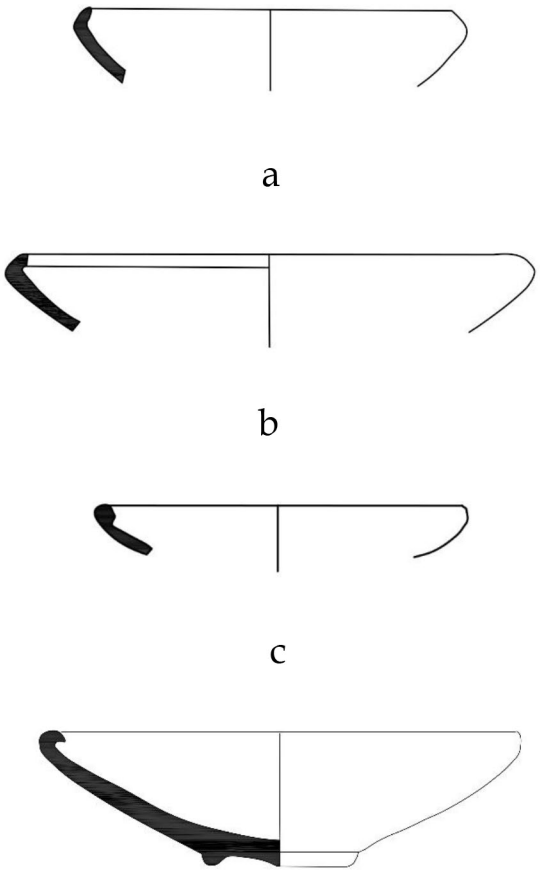
[10] Matthiae 1989.

[11] McLellan 1989: 181-202.

[12] Fugmann 1958: fig. 109.

[13] Iamoni 2012: pl.9, 10.

[14] Schaeffer 1949: fig. 99: 27-29.



Tell el-Qiṭār[15]

Tell Hadidi, 2c[16];

Tell Shiyuk Tahtani, Area CD, fase 7-6[17];

Tell Halawa, quadrato Q, livello 2[18];

Tell Bi'a[19];

10 cm

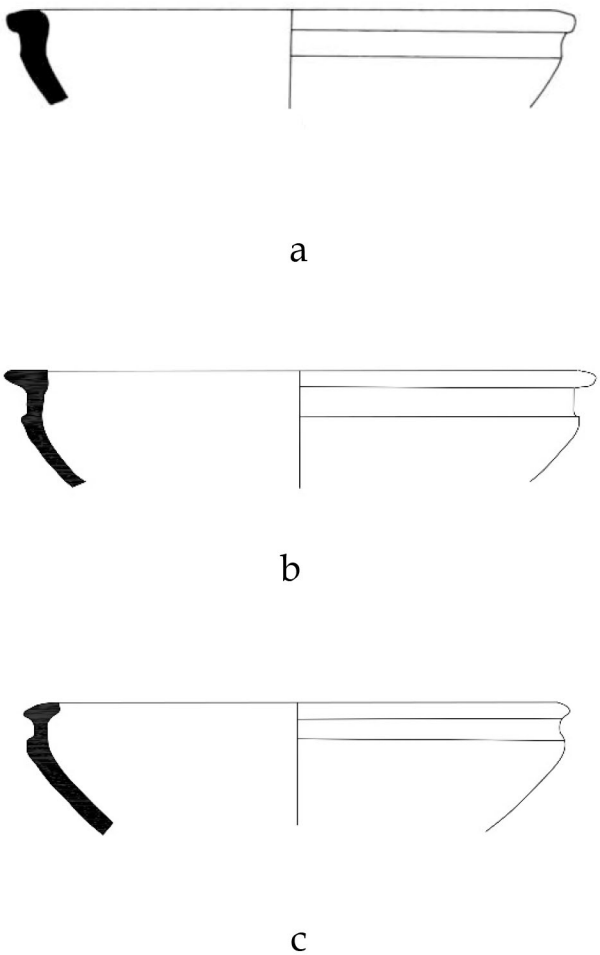
[15] McClellan 1986: 94-95, 100; fig. 7: 1-20

[16] Domemam 1979: fig. 22: 13-14.

[17] Sconzo 2007: fig. 22: 1 e 2.

[18] Orthmann 1981: tav. 45: 9, 11 e 13.

[19] Strommenger e Kohlmeyer 1998: tav. 183.



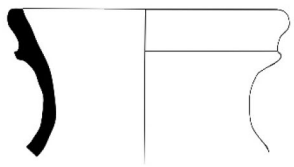
Tell Hadidi, Area B e F[20];

Tell Halawa, quadrato Q, livello 2[21];

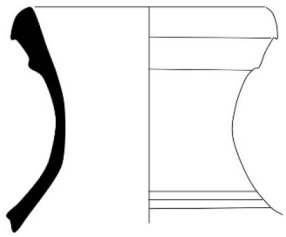
10 cm

[20] Dornemann 2008: 49, pl III:5.

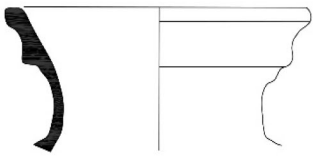
[21] Orthmann 1981: tav. 44: 3.



a



b



c

Tell Hadidi, 2c[22];

Tell Shiyuk Tahtani, Area CD, fase 7[23];

Tell Halawa, quadrato Q, livello 2[24];

Tell Bi'a, Palazzo A[25];

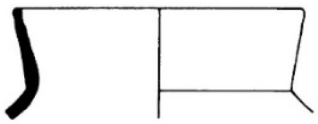
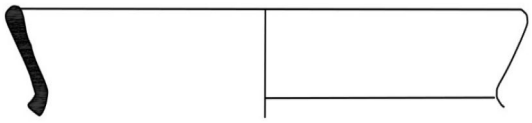
10 cm

[22] Dornemann 2008: 50, pl. IV: 18-20.

[23] Sconzo 2007: fig. 23: 1-8.

[24] Orthmann 1981: tav. 67: 85-88.

[25] Strommenger e Kohlmeyer 1998.

 a  b	Tell el-Qitar[26]; Tell Habuba Kabira, lev.17[27]; Tell Hadidi Area, B[28]; 10 cm

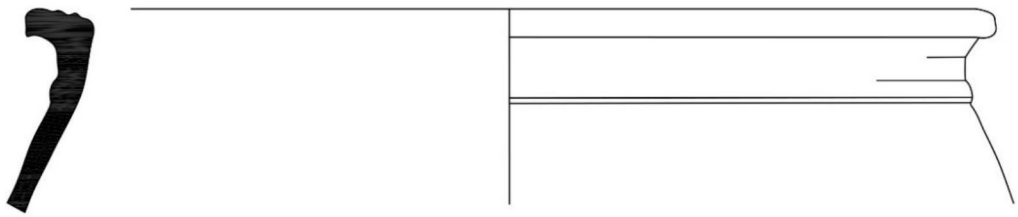
[26] McClellan 1986: fig. 8: 1-3.

[27] Heinrich et al. 1969: Ab. 18: a.

[28] Dornemann 1979: tav. 23: 4, 45, 46.

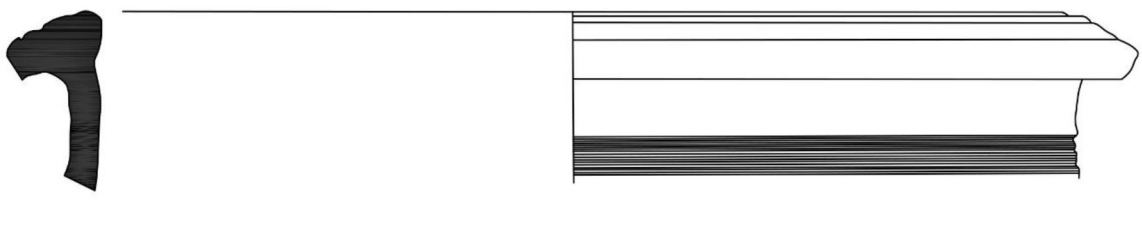
a

Tell Shiyukh Tahtani, Fase 6-7[1].



b

Tell Shiyukh Tahtani, Fase 6-7[2].



c

Tell Shiyukh Tahtani, Fase 6-7[3].

20 cm

[1] Sconzo 2007: Fig. 23: 25.

[2] *Ibidem*: Fig. 23: 24

[3] *Ibidem*: Fig. 23: 23.

CONCLUSIONI

Al termine di questo primo tentativo di delineare una "storia globale" della regione della grande ansa del fiume Eufrate nel Bronzo Medio appare opportuno riconsiderare sinteticamente i problemi affrontati nel corso della presente ricerca, i risultati acquisiti e le prospettive che ciò apre per eventuali future ricerche sulla storia del territorio nella prima metà del II millennio a.C.

Al resoconto delle ricerche pregresse e la discussione delle metodologie di ricerca impiegate[1], è seguita la descrizione della geografia fisica della regione[2], la ricostruzione del paleoambiente e delle condizioni geoclimatiche moderne e antiche[3] in cui furono praticate le diverse strategie di sussistenza nel Bronzo Medio, e i modelli tradizionali e moderni di sfruttamento del territorio[4].

Nel capitolo III è stato affrontato un *excursus* sulla regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Antico[5], le cause che comportarono la crisi alla fine del III millennio a.C. e i relativi effetti che quest'ultima produsse[6], con particolare attenzione rivolta agli elementi di rottura e di continuità tra Bronzo Antico e Bronzo Medio nella valle eufratica in Siria settentrionale.

---

[1] Cap. I.

[2] Cf. §§ 2.2, 2.3.

[3] Cf. § 2.4.

[4] Cf. § 2.5.

[5] Cf. § 3.1.

[6] Cf. § 3.2.

Le fonti testuali relative alla regione e le problematiche storiche e geopolitiche ad esse connesse sono state presentate e discusse nel capitolo IV, ponendo attenzione alla presenza, nella regione della grande ansa, dell'elemento amorreo e l'impatto che esso ebbe nel contesto geopolitico locale nel corso della prima metà del II millennio a.C.[7]

Nel capitolo V è stato preso in esame l'insediamento regionale attraverso l'analisi dell'ubicazione dei siti e la ricostruzione della superficie da essi occupata. E' stato possibile notare come le condizioni climatiche e la peculiarità della morfologia della valle fluviale abbiano condizionato le scelte insediative. Alcune di esse sembrano perpetuare moduli affermatisi nella regione almeno sin dal III millennio a.C.[8], quali la distribuzione lineare dei siti lungo il fiume, la maggiore densità insediativa nella fascia pluviometrica posta a ridosso e a nord dell'isoieta dei 200 mm, e l'assenza di insediamenti nel settore della valle compreso tra Emar e Tuttul[9]. Tali considerazioni a riguardo del sistema insediativo regionale hanno quindi potuto essere integrate dai dati analizzati nel capitolo successivo, relativo all'organizzazione interna dei siti.

Nel capitolo VI, infatti, l'analisi delle strutture architettoniche pubbliche e residenziali scavate nei siti della grande ansa eufratica ha aggiunto informazioni relative alla gerarchia insediativa e la ricostruzione dell'assetto e delle dinamiche d'interazione tra gli insediamenti della regione. In particolare, il quadro diviene più

---

[7] Cf. § 4.1.

[8] Cf. § 3.1 e Fig. 3.1.

[9] Cf. § 5.3.

completo confrontando il sistema insediativo territoriale del II millennio a.C. con quello del III millennio a.C. delineato nel capitolo III.

I dati esposti in questa prima parte del lavoro costituiscono una base su cui è già possibile costruire un quadro globale degli esiti dei processi storici del Bronzo Medio locale innescati nel periodo precedente.

In primo luogo è possibile notare, come, agli inizi del II millennio a.C., la regione della grande ansa dell'Eufrate sia stata caratterizzata, rispetto al periodo precedente, da una diminuzione complessiva del numero di siti occupati, una generale riduzione delle loro dimensioni e una significativa riorganizzazione del tessuto insediativo[10].

I siti di Jerablus Tahtani[11], Tell Banat[12] e Selenkahiye[13] furono abbandonati dopo il 2200-2100 a.C. circa, per non essere più occupati nelle fasi successive[14].

Tell Amarna[15], Tell Shiyukh Tahtani[16], Tell Ahmar[17], Tell Qara

---

[10] Cf. figg. 3.1 - 5.1 e tav. 5.2.

[11] Peltenburg et al. 1995 :14-15.

[12] Porter e McClellan 1998; Porter 2002a: 12.

[13] Van Loon 2001; Cooper 2006: 265.

[14] Cf. § 3.2.

[15] Tunca 1999: 130-131; Pons 2001: 41-42; Cooper 2006a: 288, n. 2.

[16] Falsone 1999: 138; Sconzo 2007.

[17] Roobaert-Bunnens 1999: 166.

Qûzâq[18], Tell Kabir[19], Tell es-Sweyhat[20], Tell Hadidi[21], Tell Munbaqa[22], Halawa (Tell A)[23], Tell Habuba Kabira[24], Emar[25] e Tell Bi'a[26] furono occupati continuativamente tra la fine del Bronzo Antico IV e il Bronzo Medio I[27] (Figg. 3.1 e 5.1). Essi, inoltre, subirono una sintomatica contrazione nelle dimensioni. Tell es-Sweyhat raggiunse la sua massima espansione nel Bronzo Antico III (40 ha), quando il centro urbano si caratterizzava per la presenza di un'acropoli fortificata e una città bassa circondata da mura difensive[28]. Nella città alta si concentravano gli edifici amministrativi e le residenze delle élite[29]. Agli inizi del II millennio l'abitato si limitò alla sommità del tell[30] e il sito fu

---

[18] Valdés Pereiro 2001: 120.

[19] Porter 1995b.

[20] Danti 2009: 3.

[21] Dornemann 1985: 50 – 51.

[22] Werner 1998: 45-46.

[23] Orthmann 1981.

[24] Heusch 1980: 168-177.

[25] Finkbeiner e Sakal 2003; Schwartz 2007b: 54, nota 57.

[26] Einwag 1998.

[27] Sulle modalità di continuità insediativa tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio I si veda § 3.2.

[28] Zettler 1997: 51.

[29] Cf. § 6.5, nota 169. Il centro amministrativo sulla sommità del sito di es-Sweyhat, denominato Area IV, era costituito da un articolato complesso architettonico con più edifici (Holland 1993 – 1994: 278-283; Zettler 1997: 51).

[30] Holland 1976: fig. I.

abbandonato nel Bronzo Medio IA-B[31].

Durante il Bronzo Antico Tell Hadidi era stato un centro di grandi dimensioni, composto da una città bassa particolarmente estesa e difesa da una cinta muraria, e da un'acropoli fortificata sulla sommità del tell[32]. Nel Bronzo Antico IVB l'insediamento andò progressivamente contraendosi e nel Bronzo Medio I si concentrò unicamente sulla parte alta della città riducendosi da 56 ha a 21 ha[33] (Tav. 5.2). L'area occupata venne circondata da una nuova cinta muraria[34].

Nel Bronzo Antico III e IVA l'occupazione di Halawa si estendeva al Tell A e al Tell B, per un totale di 20 ha[35]. Nel Bronzo Medio l'occupazione si concentrò sul Tell A, quasi unicamente nei quadranti Q e Q\L, in un'area complessiva di 16 ha ca[36]. Inoltre, scomparvero il sistema di fortificazione e gli edifici pubblici[37].

Nel Bronzo Medio le dimensioni di Tell Shiyukh Tahtani[38], Tell

---

[31] Danti e Zettler 2002. La datazione è incerta.

[32] Cf. § 6.1.7; Dornemann 1985: 50-51.

[33] Dornemann 1980: 221.

[34] Dornemann 1979a: 116.

[35] Orthmann 1989: 10, Orthmann 1989:8.

[36] I sondaggi condotti nei quadrati R e F hanno confermato che l'occupazione del Bronzo Medio non si estendeva oltre ai quadrati Q e Q/L (Orthmann 1981).

[37] Il sistema difensivo del Bronzo Antico di Tell Halawa era particolarmente complesso e costituito da cortine, torri, contrafforti e terrapieni (Orthmann 1981: 9).

[38] Falsone 1998: 25.

Ahmar[39], Tell Munbaqa[40] e Tell Habuba Kabira[41] erano inferiori a 10 ha ca[42]. Eccezioni erano costituite da Tell Hadidi (che dal Bronzo Antico al Bronzo Medio dimezzò le proprie dimensioni)[43], e Halawa[44], la cui superficie è stata stimata attorno ai 20 ha ca. I centri di maggiore estensione della regione della grande ansa dell'Eufrate nel Bronzo Medio erano Karkemiš[45], Emar[46] e Tell Bi'a[47].

La riorganizzazione della topografia interna di alcuni siti, tra la fine del III millennio a.C. e la prima metà del II millennio a.C., potrebbe riflettere non solo un cambiamento delle condizioni economiche e sociali di ciascun sito, ma, in senso più ampio, una ristrutturazione dell'intero contesto regionale.

E' verosimile che, all'inizio del II millennio a.C., l'emergere di grandi entità politiche con influenza regionale come Mari, Yamḫad, Karkemiš e il regno di Samsī-Addu[48] avesse scardinato l'assetto politico delle comunità del Bronzo Antico nella regione della grande ansa dell'Eufrate già minato dalla crisi tra III e II millennio a.C. L'emergere

---

[39] Bunnens 1990: 8.

[40] Werner 1998: 38.

[41] Heusch 1980: 161.

[42] Cf. § 5.2 e Tav. 5.2

[43] Dornemann 1979a: 116; McClellan 1986: fig. 1; cf. § 6.1.1.

[44] Orthmann 1989: 10; Meyer 1996: 138.

[45] Cf. Fig. 8.3 nota 1.

[46] Weiss 1983: Figure 11.

[47] Cf. figg. 5.1 e 5.2.

[48] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4.

degli stati territoriali e la conseguente evoluzione del sistema geopolitico in Siria settentrionale condizionarono, probabilmente, anche il tessuto insediativo e l'organizzazione della topografia dei siti nella regione oggetto della presente ricerca.

Ad esempio, Tell Qara Qûzâq non ridusse la sua estensione[49], ma, nel Bronzo Medio, fu soggetto a una sostanziale riorganizzazione della sua topografia interna. Durante il III millennio a.C., sulla cima del tell erano presenti un tempio *in antis* (l'edificio L.10) e un quartiere abitativo, entrambi in uso nel Bronzo Antico IV (livello locale III-2, Area A)[50]. Il quartiere fu distrutto per la realizzazione di silos per lo stoccaggio cerealicolo nel Bronzo Medio IIB[51]. Inoltre, il numero dei silos e la loro capacità hanno permesso di stimare che la quantità di cereali immagazzinabili fosse considerevole[52]. Pertanto, è assai probabile che la gestione di tale *surplus* necessitasse della presenza di un apparato burocratico adeguato. Sfortunatamente a Qara Qûzâq non sono stati individuati, nel contesto archeologico, elementi che lascino presupporre la presenza di strutture amministrative. E' stato quindi ipotizzato che l'apparato preposto allo gestione delle derrate potesse essere identificato con la corte di Karkemiš[53].

---

[49] Cf. § 6.2.4.

[50] Valdés Pereiro 1999: 118-119.

[51] *Ibidem*.

[52] Cf. § 6.2.4.

[53] Cf. § 4.3; Lafont 1988: 525-526; Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 302; Molina 1999: 471-475. Sebbene il toponimo antico di Qara Qûzâq non sia noto, diversi elementi hanno permesso di formulare l'ipotesi che, nella prima metà

A Tell Halawa, la mancanza nel Bronzo Medio di un centro amministrativo all'interno di una comunità, in cui la disposizione ordinata del quartiere residenziale sembra essere il risultato di un'attenta opera di pianificazione urbana, suggerisce la possibilità che, nel Bronzo Medio II, il sito fosse subordinato ad un altro centro[54]. La forte regolarità nell'impianto del quartiere residenziale, infatti, parrebbe essere stata opera di un apparato burocratico con sede diversa rispetto a Halawa[55].

E' probabile che questo sito avesse progressivamente abbandonato il ruolo di centro urbano autonomo del Bronzo Antico, per divenire un villaggio nucleato privo di architettura civile e religiosa monumentale, sottoposto ad autorità amministrativa con sede, probabilmente, a Emar[56]. Inoltre, gli scavi condotti nei livelli del Bronzo Antico di Halawa hanno rivelato la presenza di ambienti dedicati ad attività artigianali specializzate, di produzione metallurgica[57] e

---

del II millennio a.C., potesse esistere un porto fluviale da cui Karkemiš commercializzava cereali verso Mari (cf. § 6.2.4).

[54] Per quanto le indagini siano state condizionate dall'emergenza dovuta alla costruzione della diga di Tabqa, il sito è stato scavato estensivamente. E' pertanto da escludere l'ipotesi che un eventuale centro amministrativo non sia stato messo in luce. Orthmann (1989: 32) suggerisce che Halawa dipendesse da Emar, data la vicinanza geografica tra i due siti. Sfortunatamente non esistono prove a suffragio di tale ipotesi.

[55] Meyer (1996: 138) ha stimato che l'abitato del Bronzo Medio ospitasse circa 600-800 individui, contro i circa 3000-4000 abitanti del Bronzo Antico III (Meyer 1996: 136).

[56] Cf. § 6.4.2; Meyer 1996: 138 e 154.

[57] Pfälzner 2001: 357.

ceramica[58]. L'individuazione di diversi settori produttivi artigianali suggerisce una significativa specializzazione del lavoro, che probabilmente aveva portato a una diversificazione dello *status* sociale degli abitanti. Una simile stratificazione interna della società non è più chiaramente visibile nell'area nel Bronzo Medio. Le abitazioni del livello 2 (b-c) non presentano differenziazioni che permettano di individuare residenze riservate a gruppi elitari e non sono presenti aree dedicate ad attività artigianali specializzate[59].

L'assenza di dati che evidenzino la presenza di élite nei siti della grande ansa nel Bronzo Medio è evidenziata anche dalle tipologie tombali e i corredi rinvenuti nei contesti funerari, decisamente mutati rispetto a quelli del III millennio a.C. Nel Bronzo Medio, infatti, sembrano scomparire dal panorama regionale i complessi funerari monumentali[60] e dai corredi tombali gli oggetti di prestigio indicanti uno *status* sociale elevato, quali armi, ornamenti personali e ceramica fine[61].

Nel Bronzo Antico, all'interno delle realtà politiche della valle del Medio Eufrate in Siria settentrionale, la ceramica fine trovava anche impiego da parte di individui appartenenti a gruppi di potere quale veicolo di manifestazione e legittimizzazione di uno *status* sociale privilegiato. Gran parte delle forme appartenenti a questa classe ceramica è stata spesso rivenuta in contesti funerari del III millennio a.C

---

[58] Orthmann 1981: 61.

[59] Cf. Meyer 1996: 140-141.

[60] Cf. § 7.3

[61] Cf. § 8.4.

come parte del corredo[62]. Al contrario, l'assenza di tale ceramica nella documentazione archeologica del Bronzo Medio, invece, sembra indicare la mancanza di élites dominanti all'interno delle comunità della grande ansa eufratica, oppure che i mezzi e modi di ostentazione di rango sociale fossero radicalmente mutati.

La presenza di sistemi difensivi articolati (come a Tell el-Qiṭār, Emar, Munbaqa, Tell Kannas, Tell Hadidi) e strutture per lo stoccaggio di derrate agricole (i silos di Tell Qara Qûzâq) presuppongono tuttavia l'esistenza di entità politiche complesse e centralizzate alla base della loro realizzazione, gestione e manutenzione. L'analisi del contesto geopolitico degli inizi del II millennio a.C.[63] permette di ipotizzare che tali entità siano da identificare con le corti degli stati territoriali regionali di Karkemiš, Mari e Yamhad[64] e con la classe dirigente dei centri urbani di Emar e Tuttul[65].

Le analisi condotte sulle attività produttive nel capitolo VIII hanno messo in evidenza un ulteriore elemento a sostegno dell'ipotesi di un riassetto profondo della stratificazione sociale dentro le comunità della regione della grande ansa dell'Eufrate. Rispetto al Bronzo Antico la significativa riduzione di oggetti metallici, la scomparsa di ambienti e

---

[62] Peltenburg 1999. Sui riti funerari legati al culto degli antenati nel III millennio a.C. e sui cambiamenti dei rituali avvenuti nel II millennio a.C., cf. § 7.3.

[63] Cf. § 4.2.

[64] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4; relativamente all'influenza di Karkemiš su Qara Qûzâq e Tell Ahmar cf. § 6.2.4; Charpin e Ziegler 2003.

[65] Durand 1988: 178-181; Durand 1990: 42-44. Sulle istituzioni politiche di Emar e Tuttul cf. §4.2.

dello strumentario legato alla loro produzione confermerebbe il globale mutamento del contesto economico, politico e sociale occorso nella prima metà del II millennio a.C. nella regione[66].

E', infatti, verosimile che nel III millennio a.C. fossero le entità politiche della grande ansa eufratica a gestire autonomamente tutte le fasi produttive, dall'approvvigionamento delle materie prime fino alla realizzazione del prodotto finto[67]. Nel II millennio a.C., invece, ciò sembra divenire appannaggio dei governi degli stati territoriali, i quali operavano attraverso funzionari reali traffici e commerci anche su lunga distanza.

Pertanto, la riorganizzazione del territorio e del tessuto insediativo della grande ansa nel Bronzo Medio potrebbe essere stata anche determinata, almeno in parte, dalle esigenze funzionali di controllo e gestione dell'Eufrate quale via privilegiata di trasporto e circolazione di beni e persone da parte dei regni territoriali di Mari, Karkemiš e Yamhad[68].

Di fatto, la grande ansa dell'Eufrate occupò – storicamente - una posizione nevralgica nella rete di comunicazioni e dei commerci antichi[69], e si pose come interfaccia di interazioni culturali tra il Levante

---

[66] Cf. §§ 8.1.1 e 8.4.

[67] Benché le società della grande ansa dell'Eufrate fossero politicamente organizzate in senso eterarchico e corporativo, vi erano comunque, al loro interno, dei gruppi elitari con prerogative di gestione di alcuni ambiti come il controllo dell'approvvigionamento di materie prime (tra cui i metalli) e di esercizio del potere, cf. Cooper 2006a: 174-175.

[68] Cf. §§ 4.2, 4.3, 4.4.

[69] Durand 2011: 181-192.

e il Mediterraneo orientale a occidente, il mondo anatolico a settentrione, la bassa Mesopotamia, l'Iran e il Golfo Persico a oriente e meridione[70]. I beni che transitavano lungo il fiume[71], nel tratto compreso tra Karkemiš e Tuttul e che poi proseguiva verso Mari, erano numerosi. Le fonti epigrafiche fanno, infatti, particolare riferimento al commercio di vino, legname, metallo e cereali. Della circolazione dei metalli e del commercio dei cereali nella regione della grande ansa dell'Eufrate durante l'epoca mariota si è ampiamente discusso, rispettivamente nei §§ 8.1.1. e 8.4 (relativamente ai metalli), e § 6.2.4 (per i cereali).

E' noto come il vino venisse trasportato da Karkemiš in giare caricate su battelli[72]; ciascuno di essi (definiti nei testi come "battelli di vino" *elep karānim*) poteva caricare, in media, 200-300 giare circa[73], e discrete quantità di vino giungevano a Mari anche da Emar:

> "Di' al mio signore, così parla Sammētar, il tuo servitore. Un battello carico di giare di vino, appartenente a delle persone di Emar è arrivato qui da monte. [...]"[74].

I testi amministrativi marioti registrano anche di numerose essenze di legname importate da Karkemiš. Da Karkemiš arrivavano

---

[70] Finet 1969: 37-48; Margueron 1975b: 52-54; Margueron 1980; Margueron 1999: 481- 492.

[71] Riguardo alla navigazione nel tratto fluviale compreso nella grande ansa, cf. § 2.2.1.1.

[72] Michel 2009: 268.

[73] Durand 1988: 514; Michel 2009: 268.

[74] LAPO 18: 910 [A.623+]

tronchi di diverse specie di cedro libanese[75], oltre a cipresso, ginepro e mirto[76]. In generale, la documentazione riflette una costante domanda di approvvigionamento di cedro. Un numero considerevole di travi veniva spedito anche da Terqa verso Mari, mentre altre provenivano da località più settentrionali, come Tuttul o Yamhad[77]. Tuttul, in particolare, sembra essere stata specializzata nella produzione del pioppo (*Populus euphratica*)[78], che esportava sia a Mari che a Emar[79].

Tuttavia, il principale esportatore di legno, almeno durante il regno di Zimri-Līm, resta la città di Karkemiš. Ṣidqum-Lanāsi inviava al re di Mari da Karkemiš ginepri, cedri e tamerici, sotto forma di travi o grezzo, da 25 a 50 unità[80]. Le importazioni di legno da Karkemiš o Yamhad transitavano per Emar, dove erano presenti dei mercanti che agivano da intermediari[81].

Relativamente al commercio di legname, in una lettera Apil-Kubi informa Samsī-Addu dell'arrivo a Mari di un grosso quantitativo di legname da Karkemiš:

> "Di' al mio Signore, così parla Apil-Kubi, tuo servitore.
> Ho fatto pervenire 200 tronchi d'albero, tagliati in assi,

---

[75] ARM XXI: 214. *tiyârum*

[76] Kupper 1982b: 116; ARM XIV: 31.

[77] Riguardo al legname da Tuttul: ARM III: 22-23; ARM XIII: 128, ARMT XXIV: 272; ARM XXIII: 304. Riguardo al legname da Yamhad: ARM: XXVI/2: 289.

[78] Cf. § 2.3.

[79] ARM I, 102; Michel 1996: 389.

[80] Lafont 1988: 515-516.

[81] ARM XXIII: 523; Durand 1990: 83.

sul molo di Karkemiš. 60 uomini devono venirmi incontro a Emar. Per trasportare le assi è necessario che venga con la squadra anche un battelliere, o anche chiunque tra i pescatori conosca l'arte della navigazione. [...]"[82]

Da Samsī-Addu a Yasmaḫ-Addu:

"[...] Mi sono trovato a pagare una somma spropositata per delle barche. Fa costruire 60 barche. Ti ho inviato Sillî-Addu, il maestro d'ascia. Scrivi a Mari che te l'ho mandato e fatti fare 60 barche a Tuttul. [...][83]"

"Di' a Yasmaḫ-Addu: così parla Samsī-Addu, tuo padre. Per quanto riguarda i carpentieri di Tuttul che risiedono a Šubat-Šamaš e che hai fatto tornare a Tuttul [...]. Iškur-lu-til invierà i carpentieri a Tuttul che si impegneranno a fare le barche."[84]

Il testo suggerisce la presenza a Tuttul di un porto fluviale, di un probabile cantiere navale e l'esistenza di maestranze di carpentieri.

La scelta degli approdi non poteva essere dettata dal caso, ma doveva tenere conto di precise condizioni. La navigazione risultava

---

[82] Durand 2000: testo 906 [A.2407].

[83] ARM I: 102; Durand 1984: 140.

[84] ARM I: 25; Durand 1984: 140.

essere particolarmente pericolosa nel tratto dell'Eufrate a Karkemiš a causa della morfologia del terreno e della particolare tortuosità del corso fluviale in quest'area[85]. Molina ha ipotizzato[86] che Karkemiš, a causa della sua posizione su una sponda fluviale relativamente sfavorevole all'approdo[87], non avesse un porto adatto e che dirottasse la partenza del proprio traffico commerciale a Qara Qûzâq[88]. Da Karkemiš, procedendo verso sud, il primo luogo in cui era possibile navigare in sicurezza e stabilire un porto da cui iniziare il commercio verso valle sembra corrispondere a Tell Qara Qûzâq[89].

E' possibile ipotizzare la presenza di un porto fluviale anche nel sito di Emar, sebbene, a sostegno, non esistano prove dirette. Trovandosi sulla direttrice NO-SE, Emar non solo collegava i regni di Karkemiš e Mari sfruttando il corso dell'Eufrate, ma costituiva il crocevia tra la Mesopotamia e l'altopiano iranico e la Siria settentrionale e centrale,

---

[85] Cf. § 2.2.1.

[86] Molina 1999: 472-473.

[87] Sanlaville 1985; cf. § 2.2.1; in questo tratto della valle eufratica sono presenti depositi fluviali che creano secche e risacche, elementi che possono gravemente danneggiare le imbarcazioni.

[88] La questione è stata discussa nel § 6.2.4.

[89] Anche nel tratto immediatamente a valle rispetto a Qara Qûzâq la valle fluviale si restringe improvvisamente in una gola lunga 12 km e ampia non più di un km, fino a Qal'at Najim (Fig. 1.2).

attraverso la rotta che conduceva a Yamḫad[90] e Qatna[91], e quindi, verso la costa levantina e il Mediterraneo orientale.

L'*excursus* appena svolto sulle dinamiche commerciali fluviali pone in evidenza come la valle dell'Eufrate in Siria settentrionale nella prima metà del II millennio a.C. avesse risentito dell'influenza politica di Mari, di Karkemiš e di Yamḫad[92], e, in particolare, dell'interesse di quest'ultime a controllare il corso del fiume quale via principale di comunicazione per la gestione e l'approvvigionamento delle risorse e la circolazione dei beni.

L'esercizio di controllo del corso fluviale si manifestò anche attraverso la scelta di militarizzare e fortificare alcuni punti strategici lungo le sponde dell'Eufrate, come, ad esempio, Tell Ahmar e Tell el-Qiṭār[93], o Dur-Addu e Dur-Samsi-Addu[94], ulteriore fattore che contribuì a definire il paesaggio storico della grande ansa eufratica nel Bronzo Medio.

Se quelli sopra descritti e argomentati hanno costituito parte degli sviluppi originali e le peculiarità che caratterizzarono la regione nella prima metà del II millennio a.C., appare opportuno, per poter delineare

---

[90] La rotta privilegiata che da Mari portava a Yamḫad, passava per Emar, cf. ARM XXVI: 15 [M.5418 + M.9065]. In In ARM XXVI ci sono numerosi testi relativi alla missioni di Asqudum verso Aleppo via Emar, riguardanti sia il caso relativo al trasporto dell'*alûm* (cf. § 4.2.), sia riguardo a missioni strettamente commerciali (Durand 1988: 119-138).

[91] Durand 1990: 39-40; Durand 2011: 182.

[92] Cf. §§ 4.2, 4.3.

[93] Cf. §§ 6.1.1, 6.4.1.

[94] Riguardo Dur-Addu e Dur-Samsi-Addu, cf. § 4.3.

un quadro globale ancor più puntuale ed esaustivo della regione, anche analizzare i motivi di continuità culturale col Bronzo Antico IV.

Alcune soluzioni architettoniche impiegate per realizzare le fabbriche sacre[95] nel Bronzo Antico IV furono utilizzate anche nel Bronzo Medio[96]. Il tempio *in antis* fece la sua comparsa nell'area siriana attorno alla metà del III millennio a.C.[97] e si affermò, nello stesso periodo, anche nella regione della grande ansa dell'Eufrate[98]. Nel Bronzo Medio tale tipologia di edifico sacro si mantenne come architettura templare regionale canonica. Templi *in antis* erano infatti presenti a Tell Qara Qûzâq, Tell Munbaqa e Tell Bi'a[99].

Anche la produzione coroplastica e quella ceramica presentano elementi tipologici che maturarono gradualmente dal Bronzo Antico IVB al Bronzo Medio IA. Materiali fittili datati alla fine del Bronzo Antico IVB (rinvenuti nei siti di Selenkahiye[100], Tell Habuba Kabira[101],

---

[95] Cf. § 7.1.

[96] Cf. Cooper 2012: 82

[97] Cf. § 7.1. nota 2.

[98] Cf. § 7.1. Strutture *in antis* del Bronzo Antico furono scavate ad Halawa Tell A (Orthmann 1989: 63–66.), Tell Kabir (Porter 1995b: 129 – 135), Tell Qara Qûzâq (Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1998: 296; Olávarri e Valdés Pereiro 2001: 30).

[99] Cf. § 7.1.2.

[100] Fasi III-V cf. Van Loon 1979: 100, 102; Badre 1980: 307-353 e tavv. XXXIX-XLVII; Van Loon 2000: pl. 6.1-6.8 e 2001: 6.343.

[101] Heinrich et al. 1971: figg. 15 e 16 (femminili), Heinrich et al. 1969: fig. 22 (maschili), Heinrich et al. 1969: fig. 24 (zoomorfe).

Tell Halawa[102] e Tell Bi'a[103]) sono caratterizzati da elementi stilistici che, in seguito, confluirono nel repertorio del Bronzo Medio, evidenziando continuità culturale nell'area della grande ansa dell'Eufrate tra III e II millennio a.C. L'orizzonte ceramico di transizione tra Bronzo Antico IVB e Bronzo Medio I presenta un graduale sviluppo della tipologia di alcune forme ceramiche dalla fase precedente a quella seguente[104].

La continuità insediativa nella maggioranza dei siti, l'organizzazione dello spazio sacro attraverso la tipologia templare *in antis* e la graduale evoluzione di alcune forme ceramiche dal Bronzo Antico IV al Bronzo Medio I suggeriscono che le società complesse della grande ansa dell'Eufrate furono sostanzialmente resilienti alla crisi che attraversò la Siria tra III e II millennio a.C.

Tale capacità di resilienza fu agevolata, anche, dalla possibilità di praticare diverse strategie di sussistenza nella valle fluviale[105]. Le comunità umane stanziate lungo il Medio Eufrate poterono diversificare le pratiche di sussistenza, al fine di sfruttare al meglio le risorse offerte dalla morfologia ed ecologia della valle fluviale e dell'ambiente circostante[106]. L'insufficienza delle precipitazioni e la ricorrenza di periodi di siccità[107] resero fondamentale integrare la pratica

---

[102] Pruß e Mayer 1994b.

[103] Strommenger et al. 1989: 50-57; figg. 27-34.

[104] Cf. § 8.3.1; Cooper 2006a: 23.

[105] Cf. § 2.5.2.

[106] Cf. § 2.5.

[107] Ad eccezione dell'area di Karkemiš, caratterizzata da un incremento delle precipitazioni annue rispetto al Medio Eufrate siriano, che avrebbe reso la cerealicoltura meno rischiosa. Inoltre, il clima meno arido avrebbe permesso

dell'agricoltura seccagna con altre attività[108], in particolare l'allevamento caprovino[109].

Gran parte del tratto settentrionale dell'Eufrate siriano è ubicato in una zona in cui la pratica dell'agricoltura seccagna è a forte rischio di insuccesso[110]. Pertanto, la pastorizia transumante rivestì un ruolo principale nell'economia produttiva primaria antica, favorendo lo sviluppo di un sistema di sostentamento diversificato e resiliente[111].

In luce di quanto discusso finora, appare evidente come la regione della grande ansa dell'Eufrate sia stata caratterizzata da un lato da un riassetto generale nel sistema insediativo, economico, politico e sociale che generò, nel Bronzo Medio, esiti di originalità rispetto all'epoca precedente, dall'altro dalla permanenza di alcuni caratteri e elementi di continuità riscontrabili nella cultura materiale.

Nonostante la notevole mole di dati analizzati, frutto di numerose campagne di scavo condotte nella regione della grande ansa dell'Eufrate, permangono ancora diverse lacune nella documentazione a disposizione.

In primis sarebbe opportuno chiarire se il sistema di interazioni

---

la coltivazione di altri vegetali, come legumi e ortaggi di vario tipo; cf. §§ 2.4, 2.5.1 e 4.2.1.

[108] Cf. § 2.5.2.1.

[109] Cf. § 2.5.2.2.

[110] Cf. § 2.5.1.

[111] Sulle strategie di sussistenza nella regione della grande ansa dell'Eufrate in epoca antica, cf. § 2.5.2. (in particolare, relativamente alla produzione agricola, cf. § 2.5.2.1, sull'allevamento, cf. § 2.5.2.2).

diffuse legato al traffico lungo l'Eufrate durante il Bronzo Medio abbia o meno favorito una tendenza, già evidentemente in atto dal III millennio a.C.[112], all'omogeneizzazione culturale dell'area della valle fluviale.

Al fine di individuare confronti tipologici che evidenzino elementi di contatto culturale tra le comunità antropiche della valle eufratica e, eventualmente, anche extra-regionali, nel capitolo VIII è stata effettuata l'analisi dei repertori metallici[113], fittili[114] e ceramici[115] recuperati dai contesti archeologici scavati nell'area oggetto del presente studio.

La ricerca indirizzata in questo senso si è particolarmente concentrata sui repertori ceramici poiché più affidabili in termini statistici e nei confronti tipologici. Essi, infatti, costituiscono una classe materiale abbondante e omogeneamente distribuita in tutti i contesti archeologici indagati nell'area della valle eufratica siriana relativi al Bronzo Medio [116].

E' stato quindi possibile osservare come parte del *corpus* ceramico della valle dell'alto Eufrate siriano nel Bronzo Medio (in particolare del Bronzo Medio IIA e IIB) sia diventato, nel complesso, tipologicamente più omogeneo. Alcune forme ceramiche sono presenti nei repertori di siti geograficamente tra loro distanti, come, ad esempio, la giara con

---

[112] Cooper 2006a: 280.

[113] Cf. § 8.1.

[114] Cf. § 8.2.

[115] Cf. § 8.3.

[116] A differenza, ad esempio, del *corpus* degli oggetti metallici: gli esemplari trovati erano in numero troppo esiguo per costituire un campione statistico attendibile.

collo ristretto e doppio orlo estroflesso che compare nel Bronzo Medio IIA ed presente anche nei repertori ceramici del Bronzo Medio IIB[117].

Inoltre essa non è solo ampiamente diffusa in tutta l'area della grande ansa fluviale[118], ma è attestata anche più a valle lungo l'Eufrate siriano, come dimostrano forme analoghe rivenute a Baghouz[119], Khirbet ed-Diniyeh[120] e Mari[121], e trova confronti anche nei repertori di Ebla[122], Qatna[123] e di Tell 'Acharneh[124].

Sull'ampia diffusione di questa particolare forma ceramica lungo tutto il corso dell'Eufrate siriano da Mari a Qara Qûzâq si è espressa anche Lisa Cooper, suggerendo che la probabile funzione delle giare con collo ristretto e doppio orlo estroflesso fosse quella di contenitore per il vino destinato al trasporto fluviale[125] e che essa fungesse da veicolo per interazioni *peer-polity* tra le comunità della valle eufratica[126].

In realtà tale ipotesi, per quanto interessante, manca *in primis* di

---

[117] Tav. 8.15: a-b.

[118] Cf. § 8.3.3.1.

[119] Du Mesnil du Buisson 1948: fig. LXVIII: Z68.

[120] Kepinski-Lecomte 1992: fig. 64: 3.

[121] Lebeau 1987: figg. IV: 8-16.

[122] Matthiae 1989: fig. 43: 12.

[123] Pfälzner 2007: figg. 11: 8-9, Iamoni 2012: 182-185.

[124] Cooper 2006c: figg. 24: 11-12.

[125] Cooper 1997: 356 - 359.

[126] Il dibattito riguardo alle interazioni *peer-polity* in generale è ampio e non si intende affrontarlo in questa sede. Per approfondimenti cf. Renfrew e Cherry 1986: 2-10. Secondo la Cooper la valle dell'Eufrate siriano avrebbe costituito un ambiente ideale per *peer-polity interaction* (Cooper 1997: 360-365).

indispensabili prove a suo sostegno e resta, al momento, fortemente speculativa. Su questi contenitori ceramici non sono state condotte analisi archeometriche che ne indichino, inequivocabilmente, la destinazione d'uso ipotizzata, la provenienza originale degli stessi e dove essi siano stati fabbricati.

Quella della mancanza di analisi archeometriche è, inoltre, una problematica che accomuna tutti i repertori ceramici relativi al Bronzo Medio della grande ansa eufratica. L'analisi dei materiali e dei microelementi in essi contenuti può consentire di stabilire la provenienza geografica del reperto. A tal fine è però necessario possedere dei campioni di riferimento di provenienza nota e conoscere le possibili sorgenti di materiale, elemento talvolta mancante, se non del tutto sconosciuto per l'orizzonte ceramico considerato nella presente ricerca.

La mancanza di tali informazioni ha infatti impedito una più completa lettura storica e archeologica della ceramica locale[127].

Rimangono quindi ignoti, o solo ipotetici, i processi di omogeneizzazione e le dinamiche di interazione e diffusione di alcuni aspetti della cultura materiale nella regione.

Un ulteriore prospettiva di ricerca futura dovrebbe condurre a migliorare la comprensione dell'orizzonte culturale dell'entroterra arido della valle eufratica in Siria settentrionale nell'età del Bronzo Medio e del rapporto tra gli insediamenti disposti lungo il corso fluviale e la steppa arida. A tale proposito sarebbe opportuno condurre indagini

[127] Su ulteriori limiti e problematiche relativi allo studio della produzione ceramica del Bronzo Medio nella grande ansa dell'Eufrate siriano, cf. § 8.3.

caratterizzate da un approccio interdisciplinare di studio delle aree di steppa arida che circondano la striscia della valle fluviale, con particolare attenzione all'elemento semi-nomade che vi risiedeva, sull'esempio di quelle inaugurate dalla missione finlandese *SYGIS*[128] e quella siro-giapponese[129], sfortunatamente sospese a causa della drammatica situazione siriana.

Tali indagini, inoltre, permetterebbero di maturare maggior comprensione riguardo il ruolo che l'elemento amorreo rivestì nel contesto della grande ansa eufratica, con particolare attenzione rivolta alle dinamiche politiche e sociali che esso innescò nel corso della prima metà del II millennio a.C., all'interno di processi storici di lunga durata probabilmente già in atto a partire dalla fine del III millennio a.C.[130]

Sarebbero inoltre auspicabili progetti di ricognizione intensiva nelle aree extra-sito non ancora sommerse dai bacini idrici di Tabqa e Tishrin, sul modello di quelle condotte dal *Tell es Sweyhat project* e dal *Land of Carchemiš project*[131], al fine di migliorare la comprensione della struttura insediativa dell'orizzonte rurale della grande ansa eufratica e chiarire alcune dinamiche di interazione tra la componente sedentaria della popolazione e quella semi-nomade, al momento non del tutto chiare.

---

[128] Il progetto si è focalizzato in particolare sullo studio diacronico delle relazioni tra i pastori semi-nomadi dell'area montuosa del Jebel Bišri e gli insediamenti nella valle dell'Eufrate (Lönnqvist et al. 2009b e cf. § 4.1)

[129] Ohnuma, Al-Maqdissi e Al-Khabour 2008; Ohnuma e Al-Khabour 2010: 3-9.

[130] Cf. §§ 3.2 e 4.1.

[131] Cf. § 5.1, note 19 e 20.

Ciò consentirebbe di analizzare in maniera più precisa i rapporti economici intercorsi fra consumatori e produttori di cibo, fra centri urbani ed eventuali comunità specializzate in processi produttivi primari[132], fra la componente sedentarizzata della popolazione e quella "rurale" dedita all'allevamento caprovino[133].

E' inoltre auspicabile che in futuro la presente ricerca possa essere integrata da studi specialistici, completi e sistematici relativi ad alcuni aspetti peculiari della cultura materiale locale del Bronzo Medio.

In particolare, si è sentita la mancanza di un lavoro definitivo e sintetico sui repertori ceramici regionali, che avrebbe permesso di delineare con maggiore precisione gli orizzonti culturali e materiali della valle eufratica nel corso del II millennio a.C.

In futuro, l'opportunità di disporre di una base cronologica puntuale di periodizzazione del Bronzo Medio entro cui definire orizzonti storico-archeologici distinti permetterà di chiarire in modo più completo l'evoluzione dell'insediamento e della cultura materiale della grande ansa eufratica nel corso del Bronzo Medio.

Appare quindi evidente come numerosi dei problemi discussi in questa sede restino aperti e possano, forse, essere chiariti solo attraverso future ricerche.

---

[132] Sulle strategie di sussistenza possibili nella grande ansa del fiume Eufrate cf. § 2.5.

[133] Sulla coesistenza all'interno della medesima entità politica di gruppi di allevatori semi-nomadi organizzati in strutture tribali e gruppi di agricoltori sedentari e urbanizzati cf. §§ 2.5.2.2, 4.1 e Rowton 1976: 17-31.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA	Society for American Archaeology, Washington.
AAA	Annals of Archaeology and Anthropology, Liverpool.
AAAG	Annals of the American Association of Geographers, Washington.
AAAS	Les Annales archeologique Arabe Syriennes. Damasco (ex. AAS).
AAS	Annales archelogiques de Syrie, Damasco.
AASOR	Annual of the American Schools of Oriental Research, New Haven, Winona Lake
ABL	Assyrian and Babylonian Letters Belonging to the Kouyunjik Collection of the British Museum, I-XIV, Londra-Chicago, 1892-1914.
Acta Univ. Ups. Symb. Bot. Ups.	Acta Universitatis Upsaliensis Symbolae Botanicae Upsalienses, Uppsala.
ADB	An Assyrian Doomsday Book or Liber Censualis of the District Round Harran in the Seventh Century B.C., Lipsia.
ADD	Assyrian Deeds and Documents, Cambridge.
AfO	Archiv fur Orientforschung. Berlino, Vienna.
AHw	Akkadisches Handwörterbuch, I-III, Wiesbaden.
AJA	American Journal of Archaeology. Princeton, Boston.
AJSL	American Journal of Semitic Languages and Literatures, Chicago.
Akkadica	Akkadica. Periodique bimestriel de la Fondation Assyriologique Georges Dossin, Bruxelles.
AKT	Ankara Kultepe Tableteri = Ankaraner Kultepe Texte II, Ankara.
Al-Rāfidān	Al-Rāfidān, Journal of Western Asiatic Studies. Kokushikan University, Tokio.
AmAnt	American Antiquity, Boston.

AmAnthropol	American Anthropologist
AnatAntiq	Anatolia Antiqua, Eski Anadolu. Istanbul, Parigi.
Anatolica	Anatolica, Annuaire international pour les civilisations de l'Asie anterieure. Leida, Louvain.
ANES	Archaeology of Near Eastern Societies. School of Fine Arts, Classical Studies University of Melbourne (già Abr-Nahrain), Louvain.
Annales ESC	Annales. Économies, Sociétés, Civilisations. Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi.
Annales de géographie	Les Annales de géographie, Parigi.
AnnRevAnthropol	Annual Review of Anthropology, Palo Alto.
AnOr	Analecta Orientalia, Roma.
AntSt	Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara, Ankara.
AO	1) Der Alte Orient (Leipzig 1900 ff.). 2) Museum siglum Louvre (Antiquités orientales)
AOAT	Alter Orient und Alten Testament, Neukirchen-Vluyn.
AoF	Altorientalische Forschunghen, Berlino.
AOS	American Oriental Series, New Haven.
App. Geog.	Applied Geography
ARAB	Ancient Records of Assyria and Babylonia, New York.
Arch.Calc.	Archeologia e Calcolatori, Sesto Fiorentino e Roma.
ARES.	Annual Review of Ecology and Systematics, Palo Alto.
ARET	Archivi Reali di Ebla. Missione Archeologica Italiana in Siria, Roma.
ARI	Assyrian Royal Inscriptions, Wiesbaden.
ARM	Archives royales de Mari, Parigi.
ARMT	Archives royales de Mari, traduction, Parigi.
ARRIM	Annual Review of the Royal Inscriptions of Mesopotamia Project. Toronto.

ARU	Kohler-A. Ungnad J., Assyrische Rechtsurkunden, Leipzig, 1913.
ArScAn	Archéologies et Sciences de l'Antiquité, Nanterre.
ASJ	Acta Sumerologica Japan.
ASOR	Newsletter «American Schools of Oriental Research Newsletter» (New Haven).
AulOr	Aula Orientalis. Revista de estudios del Proximo Oriente Antiquo, Barcellona.
AVO	Altertumskunde des Vorderen Orients
BA	The Biblical Archaeologist, New Haven-Winona Lake.
BaF	Baghdader Forschungen, Mainz am Rhein.
BAHT	Bibliothèque Archéoloqique et Historique. Institut Français du Proche-Orient.
BAAL	Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises, Beirut.
BaM	Baghdader Mitteilungen. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts.
BaM	Baghdader Mitteilungen, Berlino.
BAOM	Bulletin of the Ancient Orient Museum
BAR	British Archaeological Reports, Oxford.
BAR-IS	British Archaeological Reports - International Series, Oxford.
BASOR	Bulletin of the American Schools of Oriental Research. Philadelphia, Boston.
BATSH	Berichte der Ausgrabung Tall Sheikh Hamad/Dur Katlimmu, Berlino.
BBVO	Berlin Beiträge zum Vorderen Orient, Berlino.
BCSMS	Bulletin of the Canadian Society for Mesopotamian Studies
Behav. Br. Sci.	Behavioral and Brain Sciences, Baltimora.
BEO	Bulletin d'études orientales, Beirut.
BJSUC	Biblical and Judaic studies from the University of California, San Diego.
BiMes.	Bibliotheca Mesopotamica, Malibu.

BiOr	Bibliotheca Orientalis, Leiden.
BNAS	Bulletin of the Georgian National Academy of Sciences, Tbilisi.
BSA	Bulletin on Sumerian Agriculture, Cambridge.
BSMS	Bulletin of the Canadian Society for Mesopotamian Studies, Toronto.
BSOAS	Bulletin of the Society of Oriental and African Studies, Londra.
BTS	Beiruter Texten und Studien, Berlino.
Bull. Ass. fr. quaternaire	Bulletin de l'Association française pour l'étude du quaternaire
CA	Current Anthropology, Chicago.
CAD	The (Chicago) Assyrian Dictionary, Chicago.
CAH III2	The Cambridge Ancient History, Cambridge.
CCENA	Censimenti e catasti di epoca neo-assira, Roma.
CDOG	Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft, Wiesbaden.
CMAO	Contributi e Materiali di Archeologia Orientale, Roma.
CMO	Collection de la Maison de l'Orient Méditerranéen
CRAI	Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres, Parigi.
CRAIBL	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Parigi.
CSSA	Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia.
DaF	Damaszener Forschungen, Mainz am Rhein.
DaM	Damaszener Mitteilungen, Mainz am Rhein.
EAK IR.	Einleitung in die assyrischen Königsinschriften. Erster Teil: Das zweite Jahrtausend v. Chr., Leiden.
EAK II	Einleitung in die assyrischen Königsinschriften. Zweiter Teil: 934-722 v. Chr., Leiden.
Earth Planet. Sci. Lett.	Earth and Planetary Science Letters, Melbourne.

eCAM	Evidence-based complementary and alternative medicine, New York.
EEEAEL	Eblaitica: Essays on the Ebla Archives and Eblaite Language, Winona Lake.
EVO	Egitto e Vicino Oriente, Pisa.
FM	Florilegium Marianum, Parigi.
Geochim. Cosmochim. Ac.	Geochimica et Cosmochimica Acta, Melbourne.
Geol. Soc. Am. Bull.	Geological Society of America Bulletin, Boulder.
GMS	Grazer Morgenländische Studien, Graz.
GPA	Postgate, J.N. *The Governor's Palace Archive* (Cuneiform Texts from Nimrud II), Londra.
HANEM	History of the Ancient Near East Monographs
HANES	History of the Ancient Near East Studies
HSAO	Heidelberer Studien zum Alten Orient, Heidelberg.
Holocene	The Holocene, Swansea.
HUCA	Hebrew Union College Annual, Gerusalemme.
IEJ	Israel Exploration Journal, Gerusalemme.
IJC	International Journal of Climatology.
IOS	Israel Oriental Studies, Gerusalemme.
Iraq	Iraq. Published by the British School of Archaeology in Iraq, Londra.
IstMit	Istanbuler Mitteilungen, Istanbul.
JANES	Journal of the American Near Eastern Society, Baltimora.
JAOS	Journal of the American Oriental Society, Boston.
JAS	Journal of Applied Sciences, Islamabad.
JCS	Journal of Cuneiform Studies, Cambridge, Baltimora.
JANER	Journal of Ancient Near Eastern Religions, St. John's.
J. Archaeol. Sci.	Journal of Archaeological Science, Melbourne.
JESHO	Journal of the Economic and Social History of the Orient, Leida.
JFA	Journal of Field Archaeology, Boston.

J. Monet. Econ.	Journal of Monetary Economics, Amsterdam.
JNES	Journal of the Near Eastern Studies, Chicago.
JPR	Journal of Prehistoric Religion, Jonsered.
JSOT supp.	Journal for the Study of the Old Testament. Supplement Series
JSS	Journal of the Semitic Studies, Manchester
J. World Prehist.	Journal of World Prehistory, New York.
Kaskal	Kaskal. Rivista di storia, ambienti e culture del Vicino Oriente Antico, Padova.
KaziST	Kazı Sonuçları Toplantısı, Ankara.
LAAA	Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology, Liverpool
LAPO	Littératures Anciennes du Proche-Orient, Parigi.
LDD	Land Degradation and Development.
Levant	Levant. Journal of the British School of Archaeology in Jerusalem and the British Institute at Amman for Archaeology and History, Londra.
MAOG	Mitteilungen der Altorientalischen Gesellschaft, Lipsia.
MASCA	Research Papers in Science and Archaeology of Museum Applied Science Center for Archaeology, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia.
MARI	Mari. Annales de recherches interdisciplinaires, Parigi.
MDOG	Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft, Berlino.
MedA	Mediterranean Archaeology. Australian and New Zealand journal for the archaeology, Sydney.
MEFRM	Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes, Roma.
MGA	Müncher Geowissenschaftliche Abhandlungen, Monaco.
MisEb	Miscellanea Eblaitica, Firenze.
ME	Middle Eastern Studies, Berkeley.

MEE	Materiali epigraftci di Ebla, Roma.
MHE	Mesopotamian History and Environment, Ghent.
MJ	Museum Journal, Phildelphia.
MSAE	Materiali e Studi Archeologici di Ebla, Roma
NEA	Near Eastern Archaeology, Boston.
NABU	Nouvelles assyriologiques brèves et utilitaires, Parigi.
ND	Numeri di scavo delle tavolette di Nimrud.
OBO	Orbis Biblicus et Orientalis. Freiburg, Gottinga.
OE	Orient Express: Notes et nouvelles d'Archéologie Orientale, Parigi.
OECT	Oxford Editions of Cuneiform Texts, Oxford.
OIS	Oriental Institute Seminars, Chicago.
OIP	Oriental Institute Pubblications, Chicago.
OLA	Orientalia Lovaniensa Analecta. Louvain.
Om a	Options Méditerranéennes (Série A)
Or.	Orientalia, Roma.
OrAnt	Oriens Antiquus, Roma.
Or ns.	Orientalia. Nuova Serie, Roma.
Palästinas	Palästinas, Neukirchen-Vluyn.
Palaeogeogr. Palaeoclimatol. Palaeoecol.	Palaeogeography,Palaeoclimatology, Palaeoecology, Melbourne.
PdP	La Parola del Passato. Rivista di studi antichi. Napoli.
Pyrenae	Pyrenae, Revista de Prehistòria i Antiguitat de la Mediterrània Occidental, Barcellona.
Quat.	Quaternaire, Parigi.
Quat. Int.	Quaternary International, Melbourne.
Quat. Sci. Rev.	Quaternary Science Reviews, Melbourne.
RA	Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale, Parigi.
RAI	Rencontre Assyriologique Internationale. Comptes-rendus.
Rev. Geogr. Lyon	Revue de Géographie de Lyon, Lione.

RES	Revue des études sémitiques, Parigi.
RGTC	Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes, Wiesbaden.
RHA	Revue Hittite et Asianique, Parigi.
RIME	Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods. Toronto, Buffalo, Londra.
RlA	Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie. Berlino, Lipsia.
RPP	Review of Palaeobotany and Palynology
RSO	Rivista degli Studi Orientali, Roma
SAOC	Studies in Ancient Oriental Civilizations, Chicago.
SAQ	Studi Archeologici su Qatna, Udine
SBA	Saarbrucker Beiträge zur Altertumskunde.
SdA	Scienze dell'Antichità, Roma.
SEb	Studi Eblaiti, Roma
SMA	Studies in Mediterranean Archaeology, Sheffield
SMEA	Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, Roma.
SMS	Syro-Mesopotamian Studies
SO	Seminari di Orientalistica
SAQ	Studi archeologici su Qatna, Udine.
Subartu	Subartu, European Center for Upper Mesopotamian Studies, Turnhuot.
Sumer	Sumer. A Journal of Archaeology & History in Arab World, Baghdad.
Syria	Syria. Revue d'art oriental et d'archéologique, publiée par l'Institut français, Beirut.
TA	Tel Aviv. Journal of the Tel Aviv University Institute of Archaeology, Tel Aviv.
TAVO	Tübinger Atlas des Vorderen Orients, Tubinga.
TrCSc	Trends in Cognitive Sciences, Melbourne.
UF	Ugarit-Forschungen, Neukirchen-Vluyn.
UIOM	Tablets in the collections of the Univ. of Illinois Oriental Museum

VA	Varia Anatolica, Istanbul.
VAS	Vorderasiatische Schriftdenkmäler der Staatlichen Museen zu Berlin Neue Folge, Berlino.
VDI	Vestnik Drevnej Istorii, Mosca.
VO	Vicino Oriente, Roma
WO	Die Welt des Orients
WVDOG	Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient Gesellschaft, Berlino.
WZKM	Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, Vienna.
YBC	Yale Babylonian Collection, New Haven.
ZA	Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie. Berlino, Lipsia.
ZDPV	Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins.

BIBLIOGRAFIA

Abay, E.

2007 "Southeastern Anatolia after the Early Bronze Age: Collapse or Continuity? A Case Study from the Karababa Area", in Kuzucuoğlu e Marro 2007, 403-413.

Abdi, K.

2003 "The early development of pastoralism in the Central Zagros Mountains", J. World Prehist. 17/4, 395–448.

Adams, R.

1966 *The Evolution of Urban Sociely: Early Mesopotamia and Prehisfianic Mexiko*, Chicago.

Ainsworth, W.F.

1888 *A Personal Narrative of the Euphrates Expedition voll I e II*, Londra.

Akkermans, P.M.M.G.,

1999 "Pre-Pottery Neolithic B Settlement Patterns along the Balikh and Euphrates, Fact or Fiction?", in Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1999, 523-533.

Akkermans, P.M.M.G. e Schwarz, G.M.,

2003 *The Archeology of Syria from Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies (ca. 16,000-300 BC)*, Cambridge.

Algaze, G.

1999 "Trends in the Archaeological Development of the Upper Euphrates Basin of Southeastern Anatolia during the Late Chalcolithic and Early Bronze Ages", Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1999, 535–572.

Algaze, G., Misir, A. e Wilkinson, T.

1992 "Şanliurfa Museum/ Universiy of California excavations and surveys at Titriş Höyük, 1991: A Preliminary report", Anatolica

18, 33-60.

Algaze, G., Breuninger, R. e Knudstad, J.

1994 "The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project: Final Report of the Birecik and Carchemish Dam Survey Areas", Anatolica 20, 1–97.

Algaze, G., Goldberg, P., Honça, D., Matney, T., Mısır, A., Rosen, A.M., Schlee, D. e Somers, L.

1995 "Titris Höyük, A Small EBA Urban Center in SE Anatolia. The 1994 Season", Anatolica 21, 13–64.

Algaze, G., Dinckan, G., Hartenberger, B., Matney, T., Pournelle, J., Rainville, L., Rosen, S., Rupley, E., Schlee, D. e Vallet, R.

2001 "Research at Titris Höyük in southeastern Turkey: The 1999 Season", Anatolica 27, 23–106."

al-Maqdissi, M.

1988 "Moumassakhin 1987: poterie du Bronze Ancien IV", Syria 65, 410–412.

1989 "Essai préliminaire de classification de la poterie de Moumassakhin (campagnes de 1989 et 1988)", NCS, 5.

1990a "Decorated Cups of EB IV", AAAS 40, 31–50.

1990b "La poterie de Moumassakhin. Note explicative à propos du décor", AulOr 8, 251–254.

1995 "Tell Shpairat (region de Homs)", Syria 72, 196–198.

2000 "Note à propos de Moumassakhin, agglomération à la lisière de la steppe", BEO 52, 73–82.

2001 "Kurzbericht über die syrischen Ausgrabungen in Mishrife-Qatna", in MDOG 133, 141-155.

al-Maqdissi, M., Dohmann-Pfälzner, H., Pfälzner, P. e Souleiman, A.

2003 "Das königliche Hypogaum von Qatna.", MDOG 135, 189-218.

al-Maqdissi, M., Matoian, V., Nicolle, C.,

2008 (a cura di), *CÉRAMIQUE DE L'ÂGE DU BRONZE EN SYRIE II -*

L'Euphrate et la région de Jézireh, Beirut.

Anastasi, S., Lebeau, M., Sauvage, M.,

2004 (a cura di), *APUM-Atlas of preclassical Upper Mesopotamia*, Subartu 13, Turnhout.

Anbar, M.

1973 "Le début du règne de Šamsi-Addû" in IOS 3, 1-32.

Anthony, D. W.

1990 "Migration in archaeology: The baby and the bathwater", AmAnthropol 92, 895-914.

Arab, G., Batikha, N., Dutilly-Diane, C., Ghassali, F., Khoudary, E., Saint-Macary, C., Tiedeman, J.

2006 "Mobility and feeding strategies in the pastoral systems of the Syrian Badiah" in Om a 78, 85-90.

Archi, A.

1985a "Le synchronisme entre les rois de Mari et les rois d'Ebla au IIIe millénaire", MARI 4, 47-51.

1985b "Mardu in the Ebla Texts". in Or ns 54, 7- 13.

1990 "Tuttul-sur-Balib à l'age d'Ebla" in Tunca 1990, 197-207.

1991 "Ebla, la formazione di uno stato nel III millennio a.C.", PdP 46, 195-219.

Archi, A., Pecorella, P. E. e Salvini, M.

1971 *Gaziantep e la sua regione: Uno studio storico e topografico degli insediamenti preclassici*, Roma.

Armstrong, J.A. e Zettler, R.L.

1997 "Excavations on the High Mound (Inner Town)", in Zettler 1997, 11-32.

Arnaud, D.

1991 *Recherches au pays d'Aštata: Emar VI: Les textes sumériens et accadiens*, Parigi.

Aruz, J.

2003 (a cura di), *Art of the First Cities. The Third Millennium b.c. from the Mediterranean to the Indus*, New York.

Astour, M.C.

2002 "A reconstruction of the history of Ebla (Part 2)", in Gordon e Rendsburg 2002, 57–195.

Astrom, P.

1987 (a cura di) *High, Middle or Low? Acts of an International Colloquium on Absolute Chronology Held at the University of Gothenburgh 20th-22nd August 1987, Parts 1-2,* Gothenburgh.

Atran, S. e Norenzayan, A.

2004 "Religion's evolutionary landscape: Counterintuition, commitment, compassion, communion". Behav. Br. Sci. 27, 713-770.

Ayalon, A., Bar-Matthews, M., Kaufman, A.

1999 "Petrography, strontium, barium and uranium concentrations, and strontium and uranium isotope ratios in speleothems as palaeoclimatic proxies: Soreq cave, Israel", in Holocene 9 (6), 715–722.

Badre, L.

1980 *Les figurines anthropomorphes en terre cuite a l'Age du Bronze en Syrie*, Parigi.

Baffi, F. e Peyronel, L.

2013 "Trends in Village Life. The Early Bronze Age Phases at Tell Tuqan", in Matthiae e Marchetti 2013, 195-214.

Bahhady, Faik A.

1980 "Recent changes in Bedouin systems of livestock production in the Syrian steppe" in Galay et al. 1980, 258-266.

Baker, V. R. e Ritter, D. F.

1975 "Competence of rivers to transport coarse bedload material" in

Geol. Soc. Am. Bull. 86, 975-978.

Ball, W.

1990a "Tell al-Hawa and the Development of the Urbanization in the Jazira", Al-Rāfidān 11, 1-28.

1990b "The Tell al-Hawa Project", in Nashef 1990, 272-275.

1990c "The Tell al-Hawa Project. The Second and Third Seasons of Excavations at Tell al-Hawa, 1987-1988", MedA 3, 75-92.

Barber, K. e Coombes, P.

2005 "Environmental determinism in Holocene research: causality or coincidence?" in Area 37/3, 303–311.

Bar-Matthews, M., Ayalon, A. e Kaufman, A.

1997 "Late Quaternary paleoclimate in the Eastern Mediterranean region from stable isotope analysis of speleothems at Soreq Cave, Israel" in Quaternary Research 47/2, 155–168.

1998 "Middle to Late Holocene (6,500 yr. period) paleoclimate in the Eastern Mediterranean region from stable isotopic composition of speleothems from Soreq Cave, Israel" in Issar e Brown 1998, Dordrecht, 203–214.

2000 "The Eastern Mediterranean paleoclimate as a reflection of regional events: Soreq cave, Israel" in Earth Planet. Sci. Lett. 166, Issues 1–2, 85–95.

2003b "High resolution simulations of regional Holocene climate: North Africa and the Near East" in Dalfes et al. 2003, Berlino, 565–593.

Bar-Matthews, M., Ayalon, A., Gilmour, M., Matthews, A. e Hawkesworth, C.J.

2003 "Sea-land oxygen isotopic relationships from planktonic foraminifera and speleothems in the Eastern Mediterranean region and their implication for paleorainfall during interglacial intervals" in Geochim. Cosmochim. Ac. 67/17, 3181–3199.

Barnard, H. e Wendrich, W.

2008 (a cura di), *The archaeology of mobility. Old World and New World nomadism*, Los Angeles

Barrett, J.L.

2000 "Exploring the Natural Foundations of Religion" in TrCSc 4, 29–34.

Barth, F.

1969 (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries: the Social Origanisation of Sociale Difference,* Oslo.

Bartl, K. e al-Maqdissi, M.

2014 *New Prospecting in the Orontes Region: First Results of Archaeological Fieldwork*, Rahden.

Bartoloni, G. e Benedettini, M.G.

2009 (a cura di), *Atti del convegno internazionale 'Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato', Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 26-29 Aprile 2006,* Roma.

Bawden, G., e Reycraft, R.M.

2000 (a cura di), *Environmental disaster and the archaeology of human response*, Albuquerque.

Beaulieu, P.A.

2005 "The God Amurru as Emblem of Ethnic and Cultural Identity", in van Soldt et al. 2005, 31-46.

Beaumont, P.

1996 "Agricultural and Enviromental Changes in the Upper Euphrates Catchment of Turkey and Syria and Their Political and Economic of Turkey and Syria and Their Political and Economic Implications", App. Geog. 16, 137-157.

Bell, Gertrude L.

1911 *Amurath to Amurath*, Londra.

Bell, B.

1971 "The Dark Ages in Ancient History I. The First Dark Age in

Egypt", in AJA 75, 1–26.

Ben-Tor, A.

1968 *Hazor V. An Account of the Fifth Season of Excavation*, Gerusalemme.

Bernd Zolitschka, J. F. e Negendank, W

1997 "Climate Change at the End of the Third Millennium BC — Evidence from Varved Lacustrine Sediments", in Dalfes et al. 1997, 679-690.

Berr, H.

1953 Berr, H., *La Synthèse en histoire. Son rapport avec la synthèse générale*, Parigi.

Besançon, J. e Geyer, B.

1996 "Environnement et occupation du sol dans la vallée de l'Euphrate syrien durant le Néolithique et le Chalcolithique" in Paléorient 22 n°2., 5-15.

Besançon, J. e Sanlaville, P.

1981 "Aperçu géomorphologique sur la vallée de l'Euphrate syrien" in Paléorient, vol. 7/2, 5-18.

1984 "Terrasses fluviatiles au Proche-Orient" in Bull. Ass. fr. quaternaire 21/1-3, 186-191.

Beyer, D.

1982 (a cura di), *Meskéné-Emar. Dix ans de travaux 1972-1982*, Parigi

2001 *Emar IV. Les sceaux*, Friburgo.

Bietak, M.

1997 "The Center of Hysksos Rule: Avaris (Tell el-Dab'a)", in Oren 1997, 87-139.

2002 (a cura di), *The Middle Bronze Age in the Levant: Proceedings of an International Conference on MB IIA Ceramic Material, Vienna, 24th–26th of January 2001*, Vienna.

Bietak ,M. e Czerny, E.

2008 (a cura di), *The Bronze Age in the Lebanon. Studies on the Archaeology and Chronology of Lebanon, Syria, and Egypt. Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean,* Vienna, 127-152.

Binford, L.

"Mortuary Practices: their Study and Potential", AmAnt 36, 6–29.

Birot, M.

1979 Archives Royales de Mari XVI, voll. 1 e 2.

Birot, P. e Dresch, T.

1956 *La Méditerranée et le Moyen-Orient*, Parigi.

Black, J., e Green, A.

1998 *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia. An Illustrated Dictionary*, Londra.

Blanton, R. E.

1998 "Beyond Centralization: Steps Toward a Theory of Egalitarian Behavior in Archaic States." in Feinman e Marcus 1998, 135–172.

Blanton, R.E., Feinman, G. M., Kowalewski, S. e Peregrine, P.N

1996 "A Dual-Processual Theory for the Evolution of Mesoamerican Civilization." CA 37, 1–14.

Blocher, F., Machule, D., Werner, P.

2005 "Bericht über die Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 2004", MDOG 137, 99-108.

Blocher, F., Kara, H.-C., Machule, D., Werner, P.

2007 "Bericht über die Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 2005-2007" in MDOG 139, 83-130.

2009 "Bericht über die Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 2008", in MDOG 141, 85-95.

2012 "Bericht über die Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 2010" in MDOG 144, 31-74.

Bocco, R., Jaubert, R. e Metral, F.

1993 (a cura di), *Steppes d'arabies: Etats, pasteurs, agriculteurs et commercants: le devenir des zones seches*, Parigi.

Bolasco, S.

1999 *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma.

Bonechi, M.

1998 "Remarks on the III Millennium Geographical Names of the Syrian Upper Mesopotamia." in Subartu IV, vol. 1, 219–241

Bonnefille, R., Hamilton, A.

1986 "Quaternary and Late Tertiary history of Ethiopian vegetation" in Acta Univ. Ups. Symb. Bot. Ups., 26 (2), 48–63.

Bonnefille, R., Roeland, J.C., Guiot, J.

1990 "Temperature and rainfall estimates for the past 40,000 years in equatorial Africa" in Nature 346, 347–349.

Bonnefille, R., Riollet, G., Buchet, G.,

1991 "Nouvelle séquence pollinique d'une tourbière de la crête Zaïre-Nil (Burundi)" in RPP 67, 315–330.

Bonnefille, R., Ummer , M.,

1994 "Pollen-inferred climatic fluctuations in Ethiopia during the last 3000 years" in Palaeogeogr. Palaeoclimatol. Palaeoecol. 109, 331 – 343.

Bonnet, C.

1987 "Kerma, royaume africain de Haute Nubie" in Dahlin e Hagg 1987.

Bossert, H.

1951 *Altsyrien*, Tubinga.

Bottéro, J.

1957 *Archives Royales de Mari VII. Textes Economiques et Administratitfs,* Parigi.

Bounni, A.

1988 “Découvertes archéologiques récentes en Syrie”, CRAI 1988 (Avril-Mai), 361-380.

Bounni, A., Lundquist, J. M.

1977 "Campaign and exhibition from the Euphrates in Syria", AASOR 44, 1–7.

Bourgey, A.

1974 "Le barrage de Tabqa et l'amenagement du bassin de l'Euphrate en Syrie" (in French), Rev. Geogr. Lyon 49 (4), 343–354.

Bourke, S.J.

1999 “The New Pella Bronze Age Temple: The Largest ‘Migdol’ Ever Found”, Occident & Orient 192/4, 57-58.

Bowden, M.J, , Kates, R.W, Kay, P.A., Riebsame, W.E, Warrick, R.A., Johnson, D.L., Gould, H.A. e Weiner, D.

1981 “The effect of Climate Fluctuations on human populations: two hypothese” in Wigley et al. 1981, 479-513.

Braidwood, R. J.

1940 “A Note on the Identification of Symira”, Syria 21, 218–221.

Brandt, J.D. (a cura di)

1997 *From Hunters to Farmers*, Berkeley.

Braudel, F.

1958 “Histoire et sciences sociales : la longue durée” in Annales ESC, 13, 725-753.

Bretschneider, J., Driessen J. e K. Vanlerberghe,

2007 (a cura di), *Monumental Public Architecrure in the Bronze Age Near East and Aegean*, Leuven.

Broecker, W.S., Olson, E.A., Orr, P.C.

1960 “Radiocarbon measurements and annual rings in cave formation” in Nature 185, 93-94.

Brogiolo, G.P.

2007 *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, Pyrenae 38, 1, 7-38.

Brooks, N.

2006 "Cultural responses to aridity in the Middle Holocene and increased social complexity." in Quat. Int. 151/1, 29-49.

Bryson, R.A., Bryson, R.U.

1997 "High resolution simulations of regional Holocene climate: North Africa and the Near East." in Dalfes et al. 1997, 565–593.

Bucellati, G.

1966 *The Amorites of the Ur III Period*, Napoli.

Buccellati, G.

1990 "'River bank', 'high country', and 'pasture land': the growth of nomadism on the Middle Euphrates and the Khabur" in Eichler et al. 1990, 87–117.

1992 "Ebla and the Amorites" in Gordon 1992, 83–104.

1997 "Amorites" in Meyers, E.M. (a cura di), *The Oxford encyclopedia of archaeology in the Near East*, Volume 1. New York, 107–111.

2008 "The origin of the tribe and of 'industrial' agropastoralism in Syro-Mesopotamia" in Barnard e Wendrich 2008, 141–159.

Buccellati, G. e Kelly-Buccellati, M.

1988 *Mozan 1. The Soundings of the First Two Seasons*, (= Bibliotheca Mesopotamica 20), Malibu.

Bunnens, G.

2010 "Tell Ahmar in the Middle and Late Bronze Age." in Matthiae et al. 2010, Roma, 111-122.

Bunnens, G. e Roobaert, A.

1999 "Excavations at Tell Ahmar - Til Barsib", in Del Olmo Lete e Montero Fenollos 1999, Barcelona, 163-178.

Burdon, D. J., Mazloum S. and Safadi, C.,

1958 *Groundwater in Syria*, Damasco.

Burenhult, G.

2002 (a cura di) *Archaeological Informatics: Pushing The Envelope*, Oxford.

Burke, M.L.

1964a *Lettres de Numushda-nahrari et de trois autres correspondants à Idiniatum* (= ARM 13), Parigi.

1964b "Lettres de Numushda-nahrari et de trois autres correspondants à Idiniatum", Syria 41, 64-103.

Burke, A.

2004 *The Architecture of Defense: Fortified Settlements of the Levant during the Middle Bronze Age*, (unpublished PhD dissertation, University of Chicago), Chicago.

2008 *Walled Up to Heaven. The Evolution of Middle Bronze Age Fortification Strategies in the Levant,* Winona Lake.

Butterlin, P.

2007 "Mari, les šakkanakku et la crise de la fin du troisième millénaire", in Kuzucuoğlu e Marro 2007, 227–245.

Butzer, K. W.

1981 "Rise and fall of Axum, Ethiopia: a geo-archaeological interpretation", in AA 46, 471-495.

1984 "Long-term Nile flood variation and political discontinuities in Pharaonic Egypt in Clark", Brandt 1984, 102 – 112.

1997 "Sociopolitical discontinuity in Near East, c.2200 B.C.E.: Scenarios from Palestine and Egypt", in Dalfeset al. 1997, 245-296

Calvet, Y.

2002 "Early Middle Bronze Age Sites in the Area of Salamiyah (Syria)", in Bietak 2002, 103–111.

Cambi, F. e Terrenato, N.

1994 *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.

Campbell, E.F.

2000 "Questions of definitio in EBA of the Tishrin dam", in *Chronologies*, 53-63.

2002 *Shechem III. The Stratigraphy and Architecture of Shechem/Tell Balâṭah. Volume 1: Text* (= ASOR Archaeological Reports 06), Boston.

Campbell, S. e Green A.

1995 (a cura di), *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, Oxford.

Cantu, F.

1981 "Aspetti di metodologia della ricerca nella storiografia delle Annales", MEFRM T. 93, N°1., 433-455.

Carter, E. e Parker, A.

1995 "Pots, People and the Archaeology of Death in Northern Syria and Southern Anatolia in the Latter Half of the Third Millennium bc", in Campbell e Green 1995, 96–116.

Castel, C.

2007 "L'abandon d'Al-Rawda (Syrie) à la fin du Troisième Millénaire: premiéres tentatives d'explication', in Kuzucuoğlu e Marro 2007, 159-178.

2010 "The First Temples in antis. The Sanctuary of Tell Al-Rawda in the Context of 3rd Millenium Syria", in AOAT 371, 123-164.

Castel, C., Archambault, D., Barge, O., Boudier, T., Courbon, P., Cuny,A., Gondet, S., Herveux, L., Isnard, F., Martin, L., Monchambert, J.-Y. , Moulin, B. e Sanz, S.

2005 "Rapport préliminaire sur les activités de la mission archéologique franco-syrienne dans la micro-région d'al-Rawda (Shamiyeh): deuxième et troisième campagnes (2003 et 2004)",

Akkadica 126, 51–96.

Castel, C. e Awad, N.

2007 “Cinquième mission archéologique franco-syrienne dans la micro-région d’Al-Rawda (Syrie intérieure): la campagne de 2006”, in Orient-Express 2007/1-2, 26-32.

Castel, C., Archambault, D., Awad, N., Barge, O. , Boudier, T., Brochier,J. É., Cuny, A. , Gondet, S., Herveux, L., Isnard, F., Martin, L., Quenet, P. , Sanz, S. e Vila, E.

2008 “Rapport préliminaire sur les activités de la mission archéologique franco-syrienne dans la micro-région d’Al-Rawda (Shamiyeh): quatrième et cinquième campagnes (2005 et 2006)”, Akkadica 129/1, 5–54.

Cattani, M. e Fiorini, A.

2004 “Topologia: identificazione, significato e valenza nella ricerca archeologica”, in Arch.Calc. n. 15.

Carmichael, A. R.

2008 "Can Vitex Agnus Castus be Used for the Treatment of Mastalgia? What is the Current Evidence?", eCAM 5 (3), 247–250.

Charpin, D.

1985 “Les archives d’époque ‘assyrienne’ dans le palais de Mari”, in MARI 4, 243-286.

1988 *Archives Royales de Mari 26/2*, Parigi.

1990 “Une mention d’Alašiya dans une lettre de Mari”, in RA 64.

1993 “Tell Munbaqa, Ekallâtum-surl'Euphrate”, NABU 1993/32.

2003 “La «toponymie en mirroir» dans le Proche-Orient amorrite.” in

RA 97, 3–34.

2004a "Nomades et sédentaires dans l'armée de Mari du temps de Yahdun-Lîm. ", Amurru 3, Parigi, 83–94.

2004b "Histoire politique du Proche-Orient Amorrite (2002-1595)", in Charpin et al. 2004 (= OBO 160/4), 25-480.

2010 "The Desert Routes around the Djebel Bishri and the Sutean nomads according to the Mari archives", in Al-Rāfidān 2010, 239-245.

Charpin, D., e Durand, J.-M.

1986 «Fils de Sim'al»: les origines tribales des rois de Mari.", RA 80, 141–183.

Charpin, D. e Ziegler, N.

2003 *Florilegium marianum V. Mari et le proche-orient à l'époque amorrite: essai d'histoire politique.* (= Mémoires de NABU 6), Parigi.

Charpin, D., Edzard, D.O., Stol, M.

2004 (a cura di), *Mesopotamien. Die altbabylonische Zeit* (= OBO 160/4), Gottinga.

Chavalas, M.W., (a cura di)

1996 *Emar: The History, Religion, and Culture of a Town in the Late Bronze Age*, Bethesda.

Cocks, P.S., Thompson, E.F, Somel, K. e Abd el-Moneim, A.

1988 *Degradation and Rehabilitation of Agricoltural Land in North Syria,* Aleppo.

Cooper, J.

1983 *The Curse of Agade*, Baltimora.

Cooper, E.N.

1997 *The Middle Bronze Age of the Euphrates Valley, Syria: Chronology, Regional Interaction and Cultural Exchange*, unpublished PhD dissertation, University of Toronto.

1998 "The EB-MB Transitional Period a t Tell Kabir, Syria", in Fortin e Aurenche 1998, 271-280.

1999 "The EB-MB Transitional Period at Tell Kabir, Syria", in del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, 321-332.

2006a *Early Urbanism on the Syrian Euphrates*, Londra.

2006b "The Demise and Regeneration of Bronze Age Urban Centers in the Euphrates Valley of Syria", in Schwartz e Nichols 2006, 18-37.

2006c "The Pottery from Tell 'Acharneh. Part I: Typological Considerations and Dating According to Excavated Areas in the Upper and Lower Towns, 1998- 2002".

2007 "Early Bronze Age burial types and social-cultural identity within the northern Euphrates Valley" in Peltenberg 2007, 55-70.

2012 "Continuity and Change in the Middle Euphrates Region of Syria", in Laneri et al. 2012, 81-92.

Córdoba, J.M.

2008 (a cura di), *Proceedings of the 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East. Madrid, April 3-8 2006,* Madrid.

Courty, M.A.

1994 "Le cadre paléogéographique des occupations humaines dans le bassin du Haut-Khabur (Syrie du nord-est). Premiers

resultats." in Paléorient 20/1, 21–59.

Courty, M. A. e H. Weiss,

1997 'The Scenario of Environmental Degradation in the Tell Leilan Region, NE Syria, during the Late Third Millennium Abrupt Climate Change', in Dalfes et al., 107-147.

Creekmore, A. T.

2008 *Kazane Hoyuk and Urban Life Histories in Third Millennium Upper Mesopotamia*, tesi di dottorato non pubblicata, Northwestern University.

Cremaschi, M. , Rodolfi, G.

1991 *Il suolo - Pedologia nelle scienze della Terra e nella valutazione del territorio*, Roma.

Cribb, R.

1991 *Nomads in Archaeology*, Cambridge.

Crowell, B.

2001 "The development of Dagan: a sketch", JANER 1, 32-83.

Crowley, T. J. e North, G. R.

1991 *Paleoclimatology*, Oxford Monographs on Geology and Geophysics 18, Oxford.

Crumley, C.L.

1994 (a cura di), *Historical ecology: cultural knowledge and changing landscapes*, Santa Fe.

Culican, W. e McClellan, T.L.

1983 "El-Qitar 1982–1983: A Preliminary Report", in Abr-Nahrain 22, 29–63.

Curvers, H.H.

1988 “The Period VII Pottery”, in 397-456

Czichon, R.M. e Werner, P.

1998 *Tall Munbaqa-Ekalte I: Die Bronzezeitlichen Kleinfunde*, WVDOG 97, Saarbrücken.

2008 *Die bronzezeitliche Keramik. Ausgrabungen in Tall Munbaqa-Ekalte IV*, WVDOG 11,8 Saarbrücken .

Dalfes, H. N., Kukla, G., Weiss H.

1997 (a cura di), *Third Millennium BC Climate Change and Old World Collapse*, (= NATO ASI Series I: Global Environmental Change 49), Berlino.

Dahlin , R. e Hägg, T.

1987 (a cura di), *Sixth International Conference for Nubian Studies*, Stoccolma.

Damati, E. e Stepansky, Y.

1996 "A Middle Bronze Age II burial cave on Mt.Canaan, Zefat (Wadi Hamra)," Atiqot 29, 1-29.

Damerji, Muayad S.B.

1987 *The Development of the Architecture of Doors and Gates in Ancient Mesopotamia*, Tokyo.

Danti, M.D.

1997 “Regional Survey and Excavations”, in Zettler 1997, 85–94.

2000 *Early Bronze Age Settlement and Land Use in the Tell es-Sweyhat Region, Syria*, tesi di dottorato non pubblicata (University of Pennsylvania).

2009 "The Tell es-Sweyhat Archaeological Project 2008," Context 20/1, 1–5.

Danti, M.D. e Zettler, R. L.

1998 "The Evolution of the Tell es-Sweyhat (Syria) Settlement System in the Third Millennium B.C.", in Fortin e Aurenche 1998, 209-228.

David N. e Kramer C.

2001 *Etnoarchaeology in Action*, Cambridge.

Deimel, A.

1924 *Die Inschrifetn von Fara III, Wirtschaftstexten aus Fara,* WvDOG 45; Leipzig: Hinrichs, No.48, Rev.line 10.

Degens, E.T, Wong, H.K., Kempe, S., Kurtman, S.

1984 "A geological study of Lake Van, Eastern Turkey" Geologische Rundschau, Volume 73, Issue 2, 701-734.

Deimel, A.

1924 *Die Inschrifetn von Fara III, Wirtschaftstexten aus Fara* (= WvDOG 45), Lipsia.

Del Olmo Lete, G.

1994a "Silos de almacenamiento de grano en el Levante Antiguo", in del Olmo Lete 1994b, 217-232.

1994b (a cura di), Tell Qara Qūzāq – I. Campañas I-III (1989-1991), (= AulOr Supplementa 4), Barcellona.

1995 (a cura di), *Mitologia y Religion del Oriente Antiguo 11/1. Semitas Occidentales (Ebla, Mari)*, (=MROA 2/1).

Del Olmo Lete G. e Montero Fenollós J.L.,

1998 “Du temple à l'entrepôt: un exemple de transformation de l'espace urbain à tell Qara Qûzâq en Syrie du Nord” in Fortin et al. 1998, 295-304.

1999 (a cura di), *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates, the Tishrin Dam Area: Proceedings of the International Symposium Held at Barcelona, January 28th–30th 1998*, Barcellona.

Delougaz, P. e Lloyd, S.

1942 *Pre-Sargonid Temples in the Diyala Regio*n (OIP 58), Chicago.

De Muro, S., Waele, J., Longinelli, A.,

2006 “Ricostruzione paleoclimatica attraverso l’analisi di uno speleotema nella Sardegna centro-orientale: risultati preliminari” in *Rendiconti Seminario Facoltà Scienze Università Cagliari*, vol. 76, Fasc. 1-2.

de Vaumas E.,

1956 "La Djézireh", Annales de Géographie 65: 64–80.

Dever, W. G.

1980 “New Vistas on the EB IV (BM I) Horizon in Syria-Palestine”, BASOR 237, 35-64.

1989 “The Collapse of the Urban Early Bronze Age in Palestine. Toward a Systemic Analysis”, in de Miroschedji 1989, 225-246.

Diamond, J. M.,

2005 *Collapse: how societies choose to fail or succeed*, New York.

Dincauze, D. F.,

2000 *Environmental Archaeology: Principles and Practice*, Cambridge.

Doerr, M. e Sarris, A.

2003 *The Digital Heritage of Archaeology. CAA2002. Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology. Proceedings of the 30th CAA Conference, Heraklion, Crete, April 2002,* Atene.

Dornemann, R.H.,

1978 "Tell Hadidi: Bronze Age City on the Euphrates", Archaeology 31: 20–36.

1979a "Tell Hadidi: A Millennium of Bronze Age City Occupation—Euphrates Valley, Syria", in Freedman 1979, 113–151.

1979b "Tell Hadidi: An Important Center of the Mitannian Period and Earlier", in Margueron 1979, 217–234.

1979c "Tell Hadidi: A Millennium of Bronze Age City Occupation", Freedman 1979, 113–151.

1981 "The Late Bronze Age Pottery Tradition at Tell Hadidi, Syria", BASOR, 241.

1983 *The Archaeology of Transjordan in the Bronze and Iron Ages*, Milwaukee.

1984 "The Syrian Euphrates as a Bronze Age Cultural Unit seen from the Point of View of Mari Tell Hadidi", AAAS 34, 63-88.

1985 "Salvage Excavations at Tell Hadidi in the Euphrates Valley" in Biblical Archaeologist 48/1, 49–59.

1988 "Tell Hadidi: One Bronze Age Site among Many in the Tabqa Dam Salvage Area" - BASOR No. 270, Ancient Syria, 13-42.

1992 «Early Second Millennium Ceramic Parallels between Tell Hadidi-Azu and Mari », in Young 1992, 77-112.

2008 "The Pottery of the Middle Bronze Age in the Euphrates River Valley, in the Area Affected by the Basins of the Tabqa and Tishrin Dams", in al-Maqdissi et al. 2008, 43-52.

Dossin, G.

1939 "Iamhad et Qatanum", RA 36, 46-54

1948 "Une révélation du dieu Dagan a Terqa", RA 42, 125-134.

1950 *Correspondence de Šamšī-Addu*, ARM I, Parigi.

1952 *Correspondence de Iasmah-Addu*, ARM V, Parigi.

1974 "Une opposition familiale" in Finet 1974, 179-188.

Draz, O.

1978 "Revival of Hema system of range reserves, as basis for Syrian range development programmes", in Hyder 1978, 100–103.

Du Mesnil du Buisson, R.

1948 *Baghouz, L'ancienne Corsôtê. Le tell archaïque et la nécropole de l'âge du bronze*. Documenta et monumenta Orientis Antiqui, Leida

Durand, J.-M.

1978 "Nouvelles inscriptions pseudo-hiéroglyphiques découvertes à Byblos" in Bulletin de Musée de Beyrouth ,Vol. 30, 52-58.

1983a "Textes administratifs des salles 134 et 160 du palais de Mari", ARM 21, Paris.

1983b ARM 22.

1984 "Trois études sur Mari", in MARI 3, 127-180.

1985 "La situation historique des *šakkanakku*: Nouvelle approche", MARI 4, 147–172.

1987 "Documents pour l' histoire du royaume de Haute-Mésopotamie, I/C: les trois routes del Euphrate à Qatna à travers le désert, MARI 5, 159-167.

1989 “L’assemblee en Syrie à l’époque pré-amorite.”, in MisEb 2, 27–44.

1990 “La cité-état d'Imar à l'époque des rois de Mari”, in MARI 6, 39-92.

1995 “La religion en Siria durante la época de los reinos amorreos según la documentaciôn de Mari”, in del Olmo Lete 1995, 125-533.

1997 *Les documents épistolaires du palais de Mari,* Tomo I, LAPO 16.

2000 *Les documents épistolaires du palais de Mari,* Tome III, LAPO 18.

2004 “Peuplement et sociétés à l’époque amorrite. (I) Les clans bensim’alites”, in Amurru 3, 111–197.

2005 *Le culte des pierres et les monuments commémoratifs en Syrie amorrite* (= FM VIII).

2011 “Le commerce entre Imar et Mari sur l’Eufrate. Un nouvel exemple du début du règne de Zimrî-Lîm.” in RA 105.

Dussaud, R.

1927 *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, P. Geuthner, Paris.

Dyson-Hudson, R. e Dyson-Hudson , N.

1980 “Nomadic pastoralism” in AnnRevAnthropol 9, 15–61.

Dyson-Hudson, R. e Smith E.A.,

1978 “Human territoriality: an ecological reassessment” in AmAnthropol 80/1, 21–41.

Easterly, W. e Ross, L.

2003 "Tropics, germs, and crops: How endowments influence

economic development." J. Monet. Econ. 50, 3-39.

Eichler, B.L, Heimerdinger, J.W., Sjöberg, Å.W., Kramer, S.N.

1976 *Cuneiform Studies in Honor of Samuel Noah Kramer,* Neukirchen-Vluyn.

Eichler, S.M., Wäfler, M., and Warburton, D.

1990 (a cura di), *Tall al-Hamidiyah 2*, OBO 6, Friburgo.

Eidem, J.

2013 "Qala'at Halwanji (Northwestern Syria), 2008-2009", Anatolica 39, 1-24.

Einwag, B.

1993 "Die Keramik aus dem Gruftbereich des jungen Palastes in Tall Bi'a", MDOG 125, 33-50.

2002 "The Early Middle Bronze Age in the Euphrates Valley: The Evidence from Tuttul/Tell Bi'a" in Bietak 2002, 143–61.

Eisenberg, E.

1977 "The Temples at Tell Kittan", BA 40, 77-81.

Eisenstad, S.

1988 "Beyond Collapse," in Yoffee, N. e Cowgill, G. L. (a cura di), *The Collapse of Ancient States and Civilizations*, Tucson, Arizona: University of Arizona Press, 236-243.

Elzard, O.

1997 *Gudea and His Dynasty*, Vol. 3.

Evans-Pritchard, E. E.

1940 *The Nuer* . Oxford.

1949 *The Sanusi of Cyrenaica* . Oxford.

Falconer, S. e Magness-Gardiner, B.

1989 "Tell el Hayyat" in Homès-Fredericq e Hennessy 1989, 254-261.

Falsone, G.

1998 Tell Shiyukh Tahtani on the Euphrates. The University of Palermo Salvage Excavations in North Syria (1993-94)', Akkadica 109-110, 22-64.

1999 'Tell Shiyukh Tahtani', in del Olmo Lete, Montero Fenollòs 1999, 137-142.

Falsone, G., e Sconzo, P.

2006 "Tell Shiyukh Tahtani (Siria) Relazione sull'attività della Missione Eufrate nell'anno 2006 (XIII campagna)". http://www.unipa.it

2007 "The 'champagne-cup' period at Carchemish. A review of the Early Bronze Age levels on the Acropolis Mound and the problem of the inner town" in Peltenburg 2007a, 73-93.

2008 "Tell Shiyukh Tahtani (Siria). Report of the 2008 season". http://www.unipa.it

2010 "Tell Shiyukh Tahtani (Nord Siria) Relazione della campagna di scavo 2010 condotta dalla Missione Eufrate dell'Università di Palermo". http://www.unipa.it

2012 TELL SHIYUKH TAHTANI, SYRIA REPORT OF THE 2006-09 SEASONS", Matthews, R. e Curtis, J. (a cura di.) *Proceedings of the Seventh International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, (London, April 2010),* 167-190.

FAO

1956 Report to the government of Syria on a program for improvement in sheep breeding and management. No 571. Rome.

1966 Report to the Steppe Directorate: Grazing trial, Wadi al-'Azib Range and Sheep. Experiment Station 1963-1966. Rome.

1967 Report to the government of Syria on range management and fodder development. No.TA2351 PL:TA/43. Rome: UNDP/FAO.

1973 Terminal Report: Syria 002. Intergovernmental Committee 24th Session 3-9 October 1973, 14. Rome.

1974 Report to the Government of the SAR on range management and fodder development. SYR/58/011. Rome.

Febvre, L.

1997 *De la "Revue de synthèse" aux "Annales". Lettres à Henri Berr, 1911-1954,* Parigi.

Feinman, G. M. e Marcus, J.

1998 (a cura di), Archaic States, Santa Fe.

Feliu, L.

2003 *The God Dagan in Bronze Age Syria*. Leiden; Boston: Brill.

Festuccia, S.

2011 *La ricerca Archeologica nel Vicino Oriente: Siria, Anatolia e Iran*, Roma.

Finegan, E.

2007 *Language: Its Structure and Use (5th a cura di)*. Boston, 348.

Finet, A.

1969 "L'Euphrate, route commerciale de la Mésopotamie", AAAS 19, 37-48.

1972 "Aperçu sur les fouilles Belges du Tell Kannâs.", AAAS 22, 63–74.

(a cura di) *La voix de l'opposition en Mèsopotamie,* Bruxelles.

1979 "Bilan provisoire des fouilles belges du Tell Kannâs", in Freedman 1979, 79–95.

Finkbeiner, U.

1999 "Emar and Balis 1996-1998: Preliminary Report of the Joint Syrian-German Excavations with the Collaboration of Princeton University", Berytus 44, 5-34.

2002 "Emar 2001 - Bericht uber die 4. Kampagne der syrisch-deutschen Ausgrabungen", *Baghdader Mitteilungen* 33, 109-146.

Finkbeiner, U., Sakal, F.,

1996 "Emar 2002 - Bericht über die 5. Kampagne der syrisch-deutsche Ausgrabungen", Baghdader Mitteilungen 34, 9-118.

Fiorani, E.

1989 *Il naturale perduto: una crisi ecologica nella modernità,* Edizioni Dedalo.

Fiorentino, G., Caracuta, V., Calcagnile, L., D'Elia, M., Matthiae, P., Mavelli, F., Quarta, G.

2008 "Third millennium B.C. climate change in Syria highlighted by Carbon stable isotope analysis of 14C-AMS dated plant remains from Ebla" in Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology 266, 51–58.

Fisher, W. B.

1978 *The Middle East. A physical, social and regional geography.*

Fleming, D.E.

1996 "The Emar Festivals: City Unity and Syrian Identity under Hittite Hegemony", in M.W. Chavalas, (a cura di), *Emar: The History, Religion, and Culture of a Town in the Late Bronze Age*, Bethesda, 81-121.

2004 *Democracy's ancient ancestors: Mari and early collective governance*. Cambridge.

2009 "Kingship of city and tribe conjoined: Zimri-Lim at Mari" in Szuchman, J. (ed) *Nomads, Tribes, and the State in the ancient Near East"*, OIS5, Chicago.

Florea, N., Al-Joumaa, K,H.

1998 "Genesis and classification of gypsiferous soils of the Middle Euphrates Floodplain, Syria" in Geoderma 87, 67–85.

in Fortin. M.

2006 (a cura di), *Tell 'Acharneh 1998-2004*, (= Subartu XVlll), Turnhout.

Fortin, M. e Aurenche, O.

1998 (a cura di), *Natural Space, Inhabited Space in Northern Syria (10th-2nd Millennium B.C.). Actes du colloque tenu à l'Université Laval, (Québeq) du 5 au 7 mai 1997*, (= BSMS 33), Lione.

Franci, M.

2007 "Considerazioni sui toponimi dei Testi di Esecrazione egiziani.", in Moriggi 2007, 71-78.

Frangipane, M. e Marro, C.

2000 "Concluding Remarks" in Marro e Hauptmann 2000, 503-508.

Frayne, D.R.

1990 RIME 4, 602-604.

1992 "The Old Akkadian Royal Inscriptions: Notes on a New Edition", JAOS I 12 619-638.

1993 Sargonic and Gutian Periods (2334–2113 BC). RIME 2, Toronto: University of Toronto.

Freedman, David N. and Lundquist, J.M.

1979 (a cura di), *Archaeological Reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates Valley, Syria,* (= ASOR 44).

Fried, M. H.

1975 *The Notion of Tribe*, Menlo Park.

Fronza, V., Nardini, A., Valenti, M.

2003 "An Integrated Information System for Archaeological Data Management: Latest Developments", in Doerr e Sarris 2002.

2009 *Informatica e Archeologia Medievale – L'eseperienza senese,* Firenze.

Fugmann, E.

1958 *Hama. Fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg 1931-1938 II1. L'architecture des périodes pré-hellénistiques*, Copenhagen.

Galay,J. ,Aronson, D., Balzman, P. e Chouinard, A.

1980 (a cura di), *The future of pastoral people. Proceedings of Nairobi Conference,* Ottawa.

Gallup, J. L., Mellinger, A. D., e Sachs, J. D.

1999 "Geography and Economic Development.", International regional science, 179-224.

Gates, M.H.

1987 "Alalakh and Chronology Again", in Astrom 1987, 60-86.

Gelb, I.J.

1980 *Computer-aided Analysis of Amorite,* The Oriental lnstitute of the University of Chicago; The University of Chicago Press.

Gelb, I., Steinkeller, J., Whiting, R.

1991 *Earliest Land Tenure Systems in the Near East: Ancient Kudurrus*.

Gellner, E.

1982 "What is structuralism?" in Renfrew e Rowlands 1982, 97—108.

Geyer, B.

1985 "Géomorphologie et occupation du sol dans la région de Mari" in MARI 4, 27-40.

Giannichedda, E.

2002 "L'archeologia della produzione", in AA.VV., Il Mondo dell'archeologia, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 797-806.

Gordon, C.H. e Rendsburg, G.A.

1992 *Eblaitica: Essays on the Ebla archives and Eblaite language, vol.3*, (= EEEAEL 3) Winona Lake.

Gould, R.A.

1978 (a cura di), *Explorations in Ethnoarchaeology*, Albuquerque.

Gould, R.A.

1978 "Beyond Analogy in Ethnoarchaeology.", in Gould 1978, Albuquerque, 249-293.

Greci, R.

2000 (a cura), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna.

Green, A. R. W.

2003 "The Storm-god in the Ancient Near East", BJSUC vol. 8.

Hadi, N.S.

2006 "Time series analysis for hydrological features: applications of box-jenkins models to Euphrates river" in JAS 6, 1929 – 1934.

Hallo, W.

1964 "The Road to Emar", JCS 1 8, 57-87.

Härke, H.

1998 "Archaeologists and Migrations: a problem of attitude?" in CA 39, 19-45.

Hasegawa, A.

2010 "Sondage at the Site of Tell Ghanem al-Ali" in Al-Rāfidān 2010, 25-26.

Hassan, F.

1997 "The dynamics of a riverine civilization: a geoarchaeological perspective on the Nile Valley, Egypt", Riverine Archaeology 29, 51-74.

Heinrich, E.

1982 *Tempel und Heiligtümer im Alten Mesopotamien* (= Denkmäler antiker Architektur, Band 14), Berlin.

Heinrich, E., Strommenger, E., Frank, D.R., Ludwig, W., Sürenhagen, D., Toppenvwein, E., Schmid, H., Heusch, J.C., Kohlmeyer, K., Machule, D.,

Wifler, M., Rhode, T.

1973 "Vierter vorlaufiger Bericht über die von der Deutschen Orient-Gesellschaft in Habuba Kabira und in Mumbaqat", MDOG 105, 5-68.

1974 "Vierter vorlaufiger Berischt die von der Deutschen Orient-Gesellschaft in Habuba Kabira und in Mumbaqat", MDOG 106, 5-52.

Haex, O. M. C., Curvers, H. H., Akkermans P. M. M. G.

1981 (a cura di), *To the Euphrates and Beyond: Archaeological Studies in Honor of Maurits N. van Loon*, Rotterdam.

Hauser, S.R.

2006 (a cura di), *Die Sichtbarkeit von Nomaden und saisonaler Besiedlung in der Archäologie. Multidisziplinäre Annäherungen an ein methodisches Problem,* Halle.

Herzog, Z.

1997 *Archaeology of the City: Urban Planning in Ancient Israel and Its Social Implications*, Jerusalem.

Heusch, J. C.

1980 "Tall Habuba Kabira im 3. und 2. Jahrtausend: Die Entwicklung der Baustruktur" in Margueron 1980, 159-178.

Hide, C. M.

1990 "Archeobotanical remains from Tell es-Sweyhat, Northwest Syria." MASCA Ethnobotanical Laboratory Report 7, Philadelphia.

Hilgert, M.

1994 "Erubbatum im Tempel des Dagan: eine Ur III-Zeitliche

Urkunde aus Drehim.", JCS 46, 29-39.

Hillel, D.

1994 *Rivers of Eden: the Struggle for Water and the Quest for Peace in the Middle East*, New York.

Hodder, I.

1986 *Reading the Past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge.

Hogarth, D. G.

1911 *Hittite problems and the excavation of Carchemish*, Londra.

1914 *Carchemish I: Introductory*, Londra.

Hole, F. e Zaitchik, B.F.

2007 "Policies, plans, practices, and prospects: irrigation in northeastern Syria" in LDD 18.

Holland, T.A.

1976 "Preliminary Report on Excavations at Tell Sweyhat, Syria, 1973-4", Levant 8, 36-70.

1977 "Preliminary Report on Excavations at Tell es-Sweyhat, Syria, 1975", Levant 9, 36-65.

1993-1994 "Tall as-Sweyhat", AfO 40/41, 275-285.

2006 *Excavations at Tell es-Sweyhat, Syria 2. Archaeology of the Bronze Age, Hellenistic, and Roman remains at an ancient town on the Euphrates River. 2 vols.* OIP 125, Chicago.

Homès-Fredericq, D. e Hennessy, J.B.

1989 (a cura di), *Archaeology of Jordan II 1/2. Field Reports, Surveys and*

Sites (= Akkadica Supplementum VII-VIII).

Hongo et al.

2010 "Zooarcheology and Ethnoarchaeobotany at Tell Ghanem al-Ali" in Al-Rafidan *2010*, 97-104.

Hopfinger, H.

1991 *Offentliche und private Landwirtschaft in Syrien*, Berlino.

Horowitz e Shaffer

1990 "An Administrative Tablet from Hazor: A Preliminary Edition", IEJ 42, 44-54

Hrouda, B.

1990 "Die Altbabylonischen Tumuli von Baguz bei Mari: Begräbnisse der Hanäer?" in Tunca 1990, 103-114.

Hundley, M. B.

2013 *Gods in Dwellings: Temples and Divine Presence in the Ancient Near East*, Atlanta.

Huntington, E.

1902 *Through the Great Canon of the Euphrates River,* Londra.

Huntington, S.P.

1991 *The Third Wave of Democratization in the Late Twentieth Century,* Oklahoma City.

Hyder, D.N.

1978 (a cura di), *Proceedings of First International Range Management Conference*, Denver.

Iamoni, M.

2012 *The late MBA and LBA potter horizons at Qatna,*(= SAQ 2), Udine.

Iamoni, M. e Morandi Bonacossi, D.

2010-2011 "The Middle Bronze Age I-III Pottery Sequence from the Italian Excavations at Mishrifeh/Qatna, Syria. Archaeological Contexts and Ceramic Evidence", Berytus 53-54, 181-212.

Irons, W., e Dyson-Hudson, N.

1972 (a cura di), *Perspectives on Nomadism. Institute of International Studies*, Berkeley.

Ionides, M.G.

1937 *The Régime of the Rivers Euprhates and Tigris: A General Hydraulic Survey of Their Basins*, Londra.

Issar, A.S. e Brown, N.

1998 (a cura di), *Water, environment and society in times of climatic change in Water*, Dordrecht.

Issar, A. S. e Zohar, M.

2004 *Climate change: Environment and civilization in the Middle East*, New York.

Jamieson, A. S.

1993 "The Euphrates Valley and Early Bronze Age Ceramic Traditions", AbrNahrain 31, 36-92.

1998 "Ceramic vessels from the Middle Bronze Age jar burial F167 at Tell Ahmar", Abr-Nahrain 35, 106-119.

Jaubert, R.

1991 "Transformations et extension des systèmes de cultures au detriment des steppes: la destruction des steppes syriennes" (comunicazione al convegno internazionale *Devenir des Steppes*

d'Arabie et du Bilad Ach-Cham, Arab World Institute, Paris, 10-13 April 1991).

Joannès, F.

1996 "Routes et voies de communication dans les archives de Mari", Amurru 1, Parigi, 323-361.

Jones, M.J.

1993 "Barly-based Farming Systems of the Mediterranean"in Jones 1993b, Aleppo, 129-144.

1993b (a cura di) *The Agrometeorology of Rain-fed Barley based Farming Systems*, Aleppo.

Jux, U. e Steuber, T.

1990 "Der Karun-See im ägyptischen Fayum, seine Sedimente im Spiegel der Geschichte", Naturwissenschaften 77, 262 – 270.

Kamp, K.A. e Yoffee, N.

1980 "Ethnicity in ancient Western Asia during the early second millennium B.C.: archaeological assessments and ethnoarchaeological prospectives", BASOR 237, 85–104.

Kaniuth, K., Löhnert, A., Miller, J. L., Otto, A., Roaf, M. e Sallaberger W. (a cura di),

2013 *Tempel im Alten Orient: 7. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 11. -13. Oktober 2009, Munchen*, (=CDOG 7).

Kaplan, J.

1969 "Yavne-Yam" in IEJ 19, 120–121.

1975 "Further Aspects of the Middle Bronze Age II Fortifications in Palestine", in ZDPV 91, 1–17.

Karstens, K.

1992 "Rollsiegel aus Tall Munbaqa/Ekalte", in MDOG 124, 41-43

Kaschau, G.

1999 *Lidar Höyük. Die Keramik der mittleren Bronzezeit,* Mainz am Rhein.

Kebede, S., Travia, Y., Alemayehub, T., Marca, V.,

2006 "Water balance of Lake Tana and its sensitivity to fluctuations in rainfall, Blue Nile basin, Ethiopia", Journal of Hydrology 31, 233–247

Keilani, Z.

1980 "Land reforms in Syria" in Middle Eastern Studies 16, 208-224.

Kemp, B.J.

1983 "Old Kingdom, Middle Kingdom and Second Intermediate Period c.2686–1552 bc", in Trigger et al. 1983, 71–182.

Kenyon, K. M.

1957 *Digging up Jericho,* Londra.

1966 *Amorites and Canaanites The Schweich Lectures of the British Academy 1963,* Londra.

Kepinski, C.

2007 "Dynamics, diagnostic, criteria and settlement patterns in Carchemish area during the Early Bronze period", in Peltenburg 2007, 152-164.

Kepinski-Lecomte C., Ergeç R.

1999 "Tilbeshar 1998: in Anatolia" in AnatAntiq 7, 245-251.

2000 "Tilbeshar 1999. Occupations de la vallee du Sajour de la fin du Chalcolithique au Bronze Moyen", AnatAntiq 8, 215-225.

Kerbé, J.

1979 *Climat, hydrologie et aménagements hydro-agricoles en Syrie*, thèse d'Etat, Bordeaux III, 370.

1987 Volume 1 di *Climat, hydrologie et aménagements hydro-agricoles de Syrie*, Bordeaux.

Khazanov, A.M.

1994 *Nomads and the outside world*, Madison.

Khoury, P., S., e Kostiner, J.

1990a "Introduction: Tribes and the Complexities of State Formation in the Middle East." in Khoury e Kostiner 1990b, 1–22.

1990b (a cura di), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley.

Kitchen, K.

1967 "Byblos, Egypt, and Mari in the Early Second Millennium", Or 36, 39-54.

Kitchen, K.

1977 "The King List of Ugarit", UF 9, 131-142

Killebrew, A.E. e Steiner , M.

2014 (a cura di), *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant (c. 8000–332 BCE)*, Oxford.

Klein, H.,

1992 *Untersuchung zur Tipologie bronzezeitlicher Nadeln in Mesopotamien und Syrien*, Schriften zur Vorderasiatischen Archäologie 4, Saarbrucken.

Klengel, H.

1992 *Syria 3000 to 300 B.C.*, Berlino.

Köhler Rollefson, I.U.

1996 "Commentes on article on Arun Agrawal", Indigenous Knowledge and Development Monitor 4 http://www.nuffic.nl/ciran/ikdm/41/articles/agrawal.html.

Kohlmeyer, K.

1986 "Euphrat Survey", MDOG 116, 95 - 118.

1996 "The Urban Development of Tuttul/Tell Bi'a within the Settlement System of the Euphrates Valley", convegno internazionale *The Syrian Djezireh: Cultural Heritage and Interrelations*, Deir ez-Zor.

Kozlowski, J.K., Ginter, B.

1993 "Holocene changes in the Faiyum: Lake Moeris and the evolution of climate in Northeastern Africa" Krzyzaniak et al. 1993, 327 – 336.

Kraus F.R.

1965 *Könige, die in Zelten wohnten, Betrachtungen, über den Kern der assyrischen Königsliste*, Amsterdam.

Krebernik, M.

1990 "Schriftfunde aus Tall Bi'a 1989", in MDOG 122, 74.

1993 "Schriftfunde aus Tall Bi'a 1992", in MDOG 125, 51-60.

2001 *Tall Bi'a/Tuttul II –Die altorientalischen Schriftfunde*, WVDOG 100.

Krzyzaniak, L., Kobusiewicz, M., e John, A. Environmental

1993 (a cura di), *Change and Human Culture in the Nile Basin and Northern Africa until the Second Millennium B.C.*, Poznan.

Kuhn, T.

1970 *The Structure of Scientific Revolution*, Chicago.

Kühne, H.

1980 "Das Nordost-Tor von Tell Mumbaqa" in Margueron 1980, 203-215.

Kühne, H., Czichon, M. F., Kreppner F. J.

2008 (a cura di), *Proceedings of the 4th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East, (29 March - 3 April 2004, Freie Universität Berlin)*, Wiesbaden.

Kühne, H. e Orthmann, W.

1974 "Mumbaqat. Vorläufiger Bericht über die von der Deutschen-Orient-Gesellschaft mit Mitteln der Stiftung Volkswagenwerk unternommenen Ausgrabungen", MDOG 106, 53–97.

Kuhrt, A.

1995 *The Ancient Near East, c.3000–330 bc*, Londra.

Kupper, J.R.

1957 *Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari*, Parigi.

1959 "Correspondance de Kibri-Dagan gouverneur de Terqa", ARM 3.

1961 *L'iconographie du dieu Amurru dans la glyptique de la Ire dynastie babylonienne*, Bruxelles.

1976 "L'inscription du 'disque' de Yahdun-Līm", in Eichler 1976, 299-303.

1979 "Noms geographiques, in Repertoire analytique des Archives royales de Mari" in ARMT XVI/1.

1983 *Documents administratifs de la salle 135 du palais de Mari*, (= ARM 22), Parigi.

Kuzucuoğlu, C. e Marro, C.

2007 (a cura di), *Sociétés humaines et changement climatique à la fin du troisième millénaire: une crise a-t-elle eu lieu en Haute Mésopotamie?*, (= VA 19), Istanbul.

Kuzucuoğlu, C., Fontugne, M., e Mouralis, D.

2004 "Holocene terraces in the Middle Euphrates Valley, between Halfeti and Karkemish (Gaziantepe, Turkey)", Quat. 15, 195–206.

Lafont, B.

2001 "Relations internationales, alliances et diplomatie au temps des royaumes amorrites", in Amurru 2, 213-328.

Lambert, W.G.

1987 "A Vocabulary of an Unknown Language", MARI 5, 407-413.

Laneri, N.

2007 (a cura di), *Performing Death: Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean,* Chicago.

2011 *Archeologia della morte*, Roma.

Laneri, N., Pfalzner, P. e Valentini, S.

2012 (a cura di), *Looking North: The socio-economic dynamics of the Northern Mesopotamian and Anatolia Regions*, Berlino.

Lebeau, M.

2000 "Stratified archaeological evidence and compared periodizations in the Syrian Jazira during the third millennium

B.C.", in Chronologies, 167-192.

Le Goff, J.

1988 *Histoire et mémoire*, Parigi

Le Goff, J., Revel, J.

1978 *La Nouvelle Histoire*, Parigi.

Le Goff, J., Nora, P.,

1986 (a cura di), *Faire de l'histoire*, Parigi.

Lenski, G.

1974 *Human Societies: An Introduction to Macrosociology*, New York.

Lévêque, A.

2008 *Atlas de Syrie. Agriculture*, Beirut.

Lewis, Norman N.

1987 *Nomads and Settlers in Syria and Jordan 1800-1980,* Cambridge.

Lewy, J.

1961 "Amurritica", HUCA 32, 31 - 74.

Leybourne, M., Ghassali, F., Osman, A., Nordblom, T. and Gintzburger, G.

1993a "The utilization of fodder shrubs (Atriplex spp., Salsola vermiculata) by agro-pastoralists in the north Syrian steppe", in *ICARDA Annual Report for the Pasture, Forage and Livestock Program*, Aleppo, 142–160.

Leybourne, M., Ronald J. e Tutwiler, R. N.

1993b "Changes in migration and feeding patterns among semi-nomadic pastoralists in northern Syria" in Pastoral

Development Network Papers 34a, 1-20.

Liebowitz, H.

1988 *Terra-Cotta Figurines and Model Vehicles,* (= BiMe 22), Malibu.

Limet, H.,

1986 *Textes administratifs relatifs aux métaux*, ARM XXV, Parigi.

1995 "L'émigré dans la société mésopotamienne", in van Lerberghe e Schoors 1995, 165-179.

Link, C. e Pruss, A.

1994 "Zoomorphe Terrakotten" in Meyer e Pruss 1994a, 293-307.

Liverani, M.,

1988 *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari.

1993 *Akkad: The First World Empire.*

Lönnqvist, M.

2004 "Jebel Bishri in Syria and Nomadism in the End of the Early Bronze Age", relazione in *The Levant in Transition - the Intermediate Early Bronze Age, British Museum, Londra, 20-21 aprile, 2004.*

2008 "Were nomadic amorites on the move? Migration, invasion and gradual infiltration as mechanism for cultural transitions." in Kühne et al. 2008, 195-216.

Lönnqvist, M. e Törmä, M.

2003 "SYGIS – The Finnish Archaeological Project in Syria", in Orhan Altan 2003, 609-614

Lönnqvist, M., Törmä, M., Lönnqvist, K. and Nuñez, M.

2009a "Site Catchment Analysis Applied to the Pastoral Landscape of Jebel Bishri in Syria by Using QuickBird Satellite Imagery and Aster-DEM Data" in http://cipa.icomos.org/fileadmin/papers/Kyoto2009/181.pdf

Lönnqvist, M. e Törmä, M., Okkonen, J., Michael Herles, Königsdorfer, M.

2009 "Archaeological Surveys of Jebel Bishri, The Preliminary Report of the Finnish Mission to Syria, 2005–2006" in Kaskal 6, 1–42.

Loud, G.

1948 *Megiddo II. Seasons of 1935-39* (OIP 62), Chicago.

Louhaichi, M., e Tastad, A.

2010 "The syrian steppe: past trends, current status, and future Priorities" in Society for Range Management (numero di Aprile 2010), 2-7.

Lowe, J.J. e Walker, M.J.C.

1984 *Reconstructing Quaternary Environments. Longman Scientific and Technical*.

Macchi Jánica, G.

2001 *Modelli matematici per la ricostruzione dei paesaggi storici*, "Archeologia e Calcolatori", 12 – 2001.

MacDonald, B., Adams, R., Bienkowski, P. (a cura di),

2001 *The Archaeology of Jordan*, Sheffield.

Machule, D.

1990 "Tall Munbaqa. Die spätbronzezeitliche Stadtanlage und die Häuser" in Matthiae et al. 1990, 199-214.

Machule, D. e Rentschaler, D.

1971 *Arbeiten in Mumbaqat und Beobachtungen in der Umgebun.*

Machule, D., Karstens, K., Klapproth, H.-H., Mozer, G., Pape, W., Werner, P., Mayer, R., Mayer-Opificius, R. e Mackensen, M.

1986 "Ausgrabungen in Tall Munbaqa 1984", MDOG 118, 65–146.

Machule, D., Benter, M., Boessneck, J., von de Driesch, A., de Feyter, T.C., Karstens, K., Klapproth, H.-H., Koelling, S., Kunze, J., Tezeren, Ö. and Werner, P.

1987 "Ausgrabungen in Tall Munbaqa 1985", MDOG 119, 73–134.

Machule, D., Benter, M., Czichon, R. , Hamoto, A., Pape, W., Werner, P.

1991 "Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 1989", MDOG 123, 71-93.

Machule, D.

1992 "Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 1990", MDOG 124, 11–40.

Machule, D., Benter, M., Czichon, R., Luciani, M., Miftah, M., Pape, W. e Werner, P.

1993 "Ausgrabungen in Tall Munbaqa/Ekalte 1991", MDOG 125, 69-101.

Machule, D., Benter, M., Czichon R., M., Werner, P.

1996 "Tall Munbaqa/Ekalte 1994", MDOG 128, 11–32.

Manacorda, D.

2004 *Prime lezioni di archeologia,* Roma-Bari.

Mannoni, T.

1994 *Archeologia globale in Liguria*, Genova.

1997 "Archeologia globale e archeologia postmedievale", Archeologia Postmedievale, vol. I, 21-25.

2000a "Gli aspetti archeologici della ricerca sulle strade medievali" in Greci 2000, 13-18.

2000b "Dall'Archeologia globale del territorio alla Carta del patrimonioarcheologico, architettonico e storico-ambientale "in Archeologia dei Centri Storici: analisi, conoscenza e conservazione - Atti del seminario di Archeologia dell'Urbanistica Trento, 14/21 novembre 1998, Trento

Mannoni, T., Cabona D., Ferrando, I.

1988 "Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria", in Noyè 1988, 43-58.

Mannoni, T., Giannichedda, E.

2003 *Archeologia della produzione,* Einaudi.

Marchetti, N.

2000 "Clay Figurines of the Middle Bronze Age from Northern Inner Syria: Chronology, Symbolic Meanings and Historical Relations", in Matthiae et al. 2000, 839-867.

Marchetti, N.

2001 *La coroplastica eblaita e siriana nel Bronzo Medio. Campagne 1964-1980,* Roma.

2007 "Chronology and Stratification of Middle Bronze Age Clay Figurines in Syria and Northern Palestine", in Matthiae et al. 2007, 247-283.

2014a (a cura di), *Karkemish An Ancient Capital on the Euphrates*, Vicenza.

2014b "A Century of Excavations at Karkemish: Filling the Gaps", in Marchetti 2014a, 21-43.

Marchetti, N. e Nigro, L.

1997 "Cultic Activities in the Sacred Area of Ishtar at Ebla during the old Syrian Period: the Favissa F. 5327 and F. 5238", JCS 49, 1-44.

Margueron, J.-C.

1975 "Quatre campagnes de fouilles à Emar (1972-1974), un bilan provisoire", in Syria 52, 53-85.

1980 (a cura di), *Le Moyen Euphrat. Zone de contacts et d'échanges. Actes du Colloque de Strasbourg 10-12 mars 1977*, Strasburgo.

1982 "Architecture et urbanisme.", in Beyer 1982.

1984 "Prolégomènes à une étude portant sur l'organisation de l'espace sacré en Orient" in Roux 1984, 23-36.

1999 "L'Euphrate, force structurante de la Syrie Intérieure", in Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1999, 481-492.

2004 *Mari: métropole de l'Euphrate au IIIe et au début du IIe millénaire av. J.C.*, Parigi.

Marro, C. e Hauptmann, H.,

2000 (a cura di), *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe Millenaires*, (= VA XI), Istanbul.

Matthews, V.H.

1978 "Pastoral nomadism in the Mari Kingdom (ca. 1830–1760 B.C.)", ASOR (Dissertation Series 3), Cambridge.

Matthews, R.J.,

1996 *Excavations at Tell Brak*, Iraq 58, 65-77.

Matthews, R.J. e Curtis, J.

2012 (a cura di), *Proceedings of the Seventh International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, (London, April 2010)*, Wiesbaden.

Matthiae, P.

1981 *Ebla: An Empire Rediscovera cura di* New York: Doubleday

1989 "Masterpieces of Early and Old Syrian Art: Discoveries of the 1988 Ebla Excavations in a Historical Perspective", *Proceedings of the British Academy* 75:25–56.

1990 "A New Monumental Temple of Middle Bronze II at Ebla and the Unity of the Architectural Tradition of Syria-Palestine", Annales Archéologiques Arabes Syriennes 40:111-121.

1995 *Ebla. Un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte*, Torino.

1997 "Where Were the Early Kings of Syria Buried?" Altorientalische Forschungen 24, 268–276.

2000 *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. Gli stati territoriali. 2100-1600 a.C.*, Milano.

2005 *Prima lezione di archeologia orientale,* Roma-Bari.

2006 "Un grand temple de l'époque des archives dans l'Ebla protosyrienne: fouilles à Tell Mardikh en 2004-2005", CRAI 2006, 447-493.

2007 "Nouvelles fouilles à Ebla en 2006: le Temple du Rocher et ses successeurs protosyriens et paleosyriens", CRAI 2007, 481-525.

2008 "The Temple of the Rock of Early Bronze IVA-Bat Ebla: Structure, Chronology, Continuity", in Córdoba 2008 Madrid, 547-570.

2009 "Temples et reines de l'Ébla protosyrienne. Résultats des fouilles à Tell Mardikh en 2008 et 2008" in (CRAI 2009), 747-791.

2010 "Il tempio della roccia ad Ebla: la residenza mitia del dio Kura e la fondazione della città protosiriana" in Sc. Ant. 15, 677-730.

Matthiae, P. e Marchetti, N.

2013 (a cura di), *Ebla and its Landscape: Early State Formation in the Ancient Near East*, Walnut Creek.

Matthiae, P., van Lon, M., Weiss, H.

1990 (a cura di), *Resurrecting the Past. A joint Tribute to Adnan Bounni*, Leida.

Matthiae, P., Enea, A., Peyronel, L., e Pinnock, F.

2002 (a cura di), *Proceedings of the 1st International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East,* Roma.

Matthiae P., Pinnock, F., Nigro, L., Marchetti, N.

2010 (a cura di), *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East. May 5th-10th 2008*, Roma.

Mayer, W.

2001 *Tall Munbaqa - Ekalte II. Die Texte*, WVDOG 102.

Mazzoni, S.

1991 "Ebla e la formazione della cultura urbana in Siria", *PdP* 46, 163-194.

2005 "Tell Afis, the survey and the Regional Sequence" in Mazzoni, S. (ed) *Tell Afis, Syria 2002-2004,* Egitto e Vicino Oriente, 28, 5-14.

McClellan, T. L.

1985 “El-Qitar: Second Season of Excavations, 1983–1984.” in Abr-Nahrain 23, 39–72.

1986 “El-Qitar: Third Season of Excavation, 1984–1985.” in Abr-Nahrain 24: 83–106.

1989 “The cronology and the ceramic assemblages of Alalakh”, in Leonard, A. e Williams, B.B., (a cura di) *Essays in ancient civilization presented Helene J. Kantor*, SAOC 47, Chicago, 181-202.

1997 "Euphrates Dams, Survey of", in Meyers 1997, 290–292.

1999 “Urbanism on the Upper Syrian Euphrates”, in Del Olmo Lete e Montero Fenollos 1999, 535-572.

McClellan, T.L. e Porter, A.

1999 “Survey of Excavations at Tell Banat: Funerary Practices”, in G. Del Olmo Lete and J.-L. Montero Fenollós (a cura di) Archaeology of the Upper Syrian Euphrates. The Tishrin Dam Area. Proceedings of the International Symposium Held at Barcelona, Jan. 28th–30th, 1998, Barcelona: Editorial Ausa, 107–116.

McDowall, D.

2004 *A Modern History of the Kurds*, London.

McKell, C.

1975 “Shrubs: A neglected resource of arid lands” Science 187, 803–809.

Meijer, D.J.W.

2000 “Ecology and archaeology: perceptions and questions.”, in Milano, L., de Martino, S., Fales, F.M. and Lanfranchi G.B. (a cura di) *Landscapes: territories, frontiers and horizons in the ancient Near East*. History of the Ancient Near East, 3. Padova, 203–212.

2001 “Architecture and Stratigraphy” in a cura di van Loon, M. N.,

Selenkahiye: Final Report on the University of Chicago and University of Amsterdam Excavations in the Tabqa Reservoir, Northern Syria, 1967–1975, Publications de l'Institut historique-archéologique néerlandais de Stamboul 91. Nederlands Institut voor Het Nabije Oosten, Istanbul, 25–105.

Melander Filho, E.

2008 "O Determinismo Ecològico na Arqueologia" in Gazeta de Interlagos, São Paulo, 05 set. 2008 a 18 set.2008, Historia 2.

Mendenhall, G. E.

1992 "Amorites", in Freedman, D. N., *Anchor Bible Dictionary*, A, New York, 155-343.

Metral, F.

1993 "Elevage et agriculture dans l'Oasis de Sukhne (Syrie)", in Bocco et al. 1993, 195-222.

Meyer, J.W.

1981 " Grabungen im Bereich des Planquadrats Q (Tell Halawa)", in Orthmann 1981.

1989 contribuiti in Orthmann 1989.

1996 "Offene und geschlossene Siedlungen Ein Beitrag zur Siedlungsgeschichte und historischen Topographie in Nordsyrien während des 3 und 2 Jts. v. Chr.", in AfO 23/1, 132-170.

Meyer, J.-W. e Pruss, A.

1994a *Ausgrabungen in Halawa 2. Die Kleinfunde von Tell Halawa A*, Saarbrücken 1994.

1994b "Anthropomorphe Terrakotten", in Meyer, J.-W., Pruss, A. (a cura di) in Meyer e Pruss 1994a, 13-111.

Meyer, J.W., Novak, M., Pruss, A..

2001 (a cura di), *Beiträge zur Vorderasiatischen Archäologie, Winfried Orthmann gewidmet*, Francoforte.

Meyers, E.M.,

1996 (a cura di), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Ancient Near East 4*, New York, Oxford.

Michalowski, P.

1976 *The Royal Correspondence of Ur*, New Haven.

1978 "The Neo-Sumerian Silver Ring Texts", Syro Mesopotamian Studies 3/a, Malibu.

1986 "Mental Maps and Ideology: Reflections on Subartu", in Weiss 1986, 129-156.

1995 "The Men from Mari", in van Lerberghe – Schoors 1995, 181-188.

2000 "Sumer Dreams of Subartu: Politics and the Geographical Imagination", in van Lerberghe e Voet 2000, 305-315.

Michel, C.

1996 "Le commerce dans les textes de Mari.", Amurru 1, 385-426.

2009 "Le transport des denrées alimentaires dans la documentation écrite du début du IIe millénaire", ArScAn IX, 265-275.

Middleton, N. e Thomas, D.

1992 *World Atlas of Desertification.* Londra.

Miglus, P. A., e Strommenger, E.

2002 *Tall Bi'a-Tuttul VIII: Stadtbefestigungen, Häuser und Tempel*. (=WVDOG 103).

Miller, N.F.

1997 "Farming and Herding Along the Euphrates: Environmental Constraint and Cultural Choice (Fourth to Second Millennia b.c.)", in Zettler 1997, 123–132

Miller Rosen, A., Schlee, D., Somers, L.,

1995 "Titriş Höyük, a small EBA center in SE Anatolia. The 1994 season", Anatolica 21, 13-64.

Mohen, J.-P. e Éluéae, C.

1991 (a cura di) *Découverle du Metal*, Paris.

Molina, M.

1999 "Good distribution in the Upper Euphrates from the perspective of Tell Qara Quzaq excavations" in Del Olmo Lete e Montero Fenollos 1999, 471-478.

Moore, A.M.T., G. Hillman, C., e A.J. Legge

2000 (a cura di), *Village on the Euphrates. From foraging to farming at Abu Hureyra*, Oxford.

Moorey, P. R. S.

1999 *Ancient Mesopotamian Materials and Industries: The Archaeological Evidence*, Oxford.

Morandi Bonacossi, D.

2007 (a cura di), *Proceedings of the International Conference 'Urban and Natural Landscapes of an Ancient Syrian Capital. Settlement and Environment at Tell Mishrifeh/Qatna and in Central-Western Syria', Udine, 9–11 December 2004*, Udine.

2008 "The EB/MB Transition at Tell Mishrifeh: Stratigraphy, Ceramics and Absolute Chronology. A Preliminary Review", in

Bietak e Czerny 2008, 127-152.

2009 "Tell Mishrifeh and its Region During The EBA IV and the EBA-MBA Transition. A First Assessment", in Parr 2009, 56-68.

2011 "The Middle Bronze Age Necropolis at Mishrifeh", in Pfälzner 2011, 11-37.

2014 "The northern Levant (Syria) during the Middle Bronze Age" in Killebrew e Steiner 2014, 408-427.

Mori, L.

2003 "Reconstructing the Emar Landscape", Quaderni di Geografia Storica, Roma.

Moriggi, M.

2007 (a cura di), *Incontro Italiano di Linguistica Camito-semitica (Afroasiatica)*, Catanzaro.

Morris, E.

2006 "Lo, Noble Lament, the Poor Rejoice: State Formation in the Wake of Social Flux" , in Schwartz e Nichols 2006, 58-71.

Moussli, M.

1984 "Tell Homs (Qal'at Homs)", ZDPV 100, 9–11.

Muhly, J.D.

1973 *Copper and Tin. The Distribution of Mineral Resources and the Nature of the Metals Trade in the Bronze Age*, Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences 43 , New Haven.

1976 *Supplement to copper and tin*, Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences 46, New Haven.

Muir, A.

1951 “Notes on the soils of Syria”. Journal of Soil Science, 2(2): 163-81.

Müller-Karpe, H.

1991 "Aspects of Early Metallurgy in Mesopotamia", in Pernicka e Wagner 1991, 105-116.

Musil, A.

1927 *The middle Euphrates: a topographical itinerary*, New York.

Naccache, A.

1989 *Contribution française à l'archéologie syrienne (1969–1989)*, Damasco

Nelson, N. P.

1983 “The formation of a terrace”, American Geologist 12, 125-126.

Ngaido, T.

1997 “Land tenure issues and the development of rangelands in Syria: Appraisal mission for the Badia rangeland development project in Syria”. Rome: International Fund for Agricultural Development

Ngaido, T., Shomo, F. e Arab, G.

2001 “Institutional Change in the Syrian Rangelands”in IDS Bulletin, 32(4), 64-70.

Ngaido, T., Shomo, F. e Arab, G.

2002 “Options and sheep feeding strategies in Syria” in *International Conference on Policy and Institutional Options for the Management of Rangelands in dry Areas May 7 - 11 2001*, (Hammamet, Tunisia).

Nigro, L.

1998 "Ebla and the ceramic provinces of northern Syria in the Middle Bronze Age: relationships and interconnections with the pottery horizons of upper Mesopotamia" in M. Lebeau (a cura di) About Subartu: Studies devoted to Upper Mesopotamia, Subartu IV.1, Turnhout, Brepols, 271-304.

2002a "The MB Pottery Horizon of Tell Mardikh/Ancient Ebla in a Chronological Perspective", in M. Bietak (a cura di), *The Middle Bronze Age in the Levant*, Contrbutions to the Chronology of the Eastern Mediterranean III, Vienna, Verlag der Österreischen Akademie der Wissenschaften, 297-328.

2002b "The Middle Bronze Age Pottery Horizon of Northern Inner Syria on the basis of the Stratified Assemblages of Ebla and Hama", in M. al-Maqdissi - V. Matoïan - C. Nicolle (a cura di), *Céramique de l'Âge du Bronze en Syrie I. La Syrie du Sud et la vallée de l'Oronte.*, BAH 161, Beirut, IFAPO, 97-128.

2009 "The Eighteenth Century BC Princess of Byblos and Ebla and the Cronology of the Middle Bronze Age", in Interconnections in the Eastern Mediterranean. Lebanon in the Bronze and Iron Ages. Proceedings or the International Symposium Beirut 2008 (Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Ubanaises. Hors-Série VI), Beirut 2009, 159-175.

Nishiaki, Y.

2010 "Archaeological Evidence of the Early Bronze Age Communities in the Middle Euphrates Steppe, North Syria", in Al-Rafidan 2010, 37-48.

Novák, M.

1994 "Die Bronzenadeln aus Halawa, Tell A" in J.-W. Meyer e A. Pruß, Die Kleinfunde aus Halawa, Tell A (Saarbrücken 1994), 237–243.

1995 “Die Stadtmauergrabung”, in Orthmann 1995, 173–182.

Noja, S.

1996 *Breve storia dei popoli arabi,* Milano.

Noyè, G.

1988 *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Roma-Madrid.

Numoto, H., e Kume, S.

2010 “Surveys and sondages at the cemeteries near the site of Tell Ghanem al-‘Ali”, in Al-Rafidan 2010, 49-60.

Nygaard, D. F., e Amir, P.

1988 “Research Strategies for Development: Improving Sheep and Goat Production in Developing Countries”, in Thomson 1988, 37-50.

Oates, D.

1965 “The Excavations at Tell al Rimah: 1964, Iraq”, vol. 27, no. 2, 62–68.

Oates, D., Oates, J.,

2001 “The Late Third Millennium in the Khabur”, in Meyer et al. 2001, 186-189.

Oates, D., Oates, J., McDonald, H.

2001 (a cura di), *Excavations at Tell Brak: Nagar in the Third Millennium BC*, Londra.

Ohnuma, K., e Al-Khabour, A.,

2010 “Integrated research in the Bishri Region” in Al-Rāfidān XXX

I, 3-8.

Ohnuma, K., Al-Maqdissi, M., Al-Khabour, A.

2008 "Preliminary Reports of the Syria-Japan Archaeological Joint Research in the Region of Ar-Raqqa, Syria, 2007", Al-Rāfidān XXIX, 117-193

Ohnuma, K., Al-Maqdissi, M., Al-Khabour, A.

2009 "Preliminary Reports of the Syria-Japan Archaeological Joint Research in the Region of Ar-Raqqa, Syria, 2008", Al-Rāfidān XXX, 135-225.

Olaizola, A., Boutonnet, J.P., Bernués A.,

2006 (a cura di), *Mediterranean livestock production: uncertainties and opportunities*, Saragozza.

Olávarri, E.

1992 "Excavaciones en Tell Qara Quzáq Informe provisional: segunda campaña (1990). Misión Arqueológica de la Universidad de Barcelona en Siria", AulOr 10, 5-48.

1994 (a cura di), *Tell Qara Qūzāq – I. Campañas I-III (1989-1991)*, (= AulOr Supplementa 4), Barcellona.

1995 "Excavaciones en Tell Qara Quzaq. Informe provisional: campañas tercera y cuarta (1991-1992). Misión arqueológica de la Universidad de Barcelona en Siria", AulOr 13, 5-14.

Olávarri, E. e Valdès Pereiro, C.

2001 "Excavaciones en Tell Qara Quzaq: Campañas IV–VI (1992–1994)", in Olmo Lete et al. 2001, 13–76.

Olmo Lete del, G. e Montero Fenollós, J.L.

1998 "Du temple à l'entrepôt; un exemple de transformation de l'espace urbain à Tell Qara Qûzaq en Syrie du Nord" in Fortin,

e Aurenche 1998, 295–304.

1999 (a cura di), *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates, the Tishrin Dam Area: Proceedings of the International Symposium Held at Barcelona, January 28th–30th 1998,* Barcellona.

Olmo Lete, G., Montero Fenollós, J.-L. e Valdés Pereiro, C.

2001 (a cura di), *Tell Qara Quzaq II. Campañas IV–VI (1992–1994)*, Barcellona.

Orhan Altan, M.

2003 (a cura di), *Proceedings of the XIXth International Symposium CIPA 2003 (The ICOMOS & ISPRS Committee for Documentation of Cultural Heritage) New Perspectives to Save Cultural Heritage, Antalya, Turkey,* Istanbul.

Oren, E.D.

1996 "Tel Haror", in Meyers 1996, 474-476.

1997 (a cura di), *The Hyksos: New Historical and Archaeological Perspectives*, Philadelphia.

Orsi, V.

2011 Orsi, V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria)*, Firenze.

Orthmann, W.

1976 "Mumbaqat 1974: Vorläufiger Bericht über die von der Deutschen-Orient- Gesellschaft mit Mitteln der Stiftung Volkswagenwerk unternommenen Ausgrabungen.", MDOG 106, 25– 44.

1981 *Halawa 1977–1979*, Bonn.

1989 (a cura di), *Halawa 1980–1986*, SBA 52. Bonn.

1990a "L'architecture religieuse de Tell Chuera", Akkadica 69, 1–18.

1990b *Tell Chuera. Ausgrabungen der Max Freiherr von Oppenheim-Stiftung in Nordost-Syrien.* Damas-Tartous, Bonn.

2002 "Ein neuer Antentempel in Tell Chuera", DaM 13, 3–9.

Orthmann, W. e Kühne, H.

1974 "Mumbaqat. Vorläufiger Bericht über die von der Deutschen-Orient-Gesellschaft mit Mitteln der Stiftung Volkswagenwerk unternommenen Ausgrabungen", MDOG 106, 53–97.

Orthmann, W. e Meyer, J.-W.

1989 "Die Ausgrabungen in den Planquadraten L und M", in Orthmann 1989, 61-75.

Otto, A.

1998 "A Middle Bronze Age cylinder seal from the Jar burial F167 at Tell Ahmar", Abr-Nahrain 35, 120-134.

Ottonello, G.

1991 *Principi di geochimica*, Bologna, Zanichelli Editore.

Özguç, T.

2003 *Kültepe, Kanis/Nesa. The Earliest International Trade Center and Oldest Capital City of the Hittites*, Istanbul.

Palmieri A. M., Sertok K., Chernykh E.

1993 « Archaeometallurgical Research at Arslantepe », Arastirma Sonuçları Toplantısı 1993, 391-398.

Palumbo, G.

2001 "The Early bronze Age IV", in MacDonald et al. 2001: 271-289.

Pape, P., Werner, P., Mayer, R., Mayer-Opificius, M. Mackensen,

1985 "Ausgrabungen in Tall Munbaqa 1984", MDOG 118, 67-146.

Pappi, C.

2012 "Religion and Politics at the Divine Table: the Cultic Travels of Zimrī-Līm" in Wilhelm 2012, 579-590.

Parkinson, W.A.

2002a (a cura di), *The archaeology of tribal societies*, Ann Arbor.

2002b "Introduction: archaeology and tribal societies." in Parkinson 2002a, 1–12.

Parr, P. J.

1983 'The Tell Nebi Mend Project', AAAS 33/2, 99–117.

1997 "Tell Nebi Mend", in Meyers 1997, 115.

2008 (a cura di), *The Levant in Transition, Palestine Exploration Fund Annual Series IX*, Londra.

2009 (a cura di), *British Museum Colloquium 2004: The Levant in Transition - the Intermediate Early Bronze Age*, Londra.

Parrot, A.

1936 "Les fouilles de Mari. Deuxième campagne ", Syria 17.

1954 "Les fouilles de Mari", Syria 31, 151-171.

Pazzaglia, F. J., Gardner, T. W., e Merrits, D. J.

1998 "Bedrock fluvial incision and longitudinal profile development over geologic time scales determined by fluvial terraces" in Tinkler e Wohl 1998, 207-235.

Peltenburg, E.

1999 "Tell Jerablus Tahtani 1992-1996: A Summary", in Del Olmo Lete e Montero Fenollós 1999, 97-105.

2000 "From Nucleation to Dispersal. Late ThirdMillennium BC Settlement Pattern Transformations in the Near East and Aegean", in Rouault e Wäfler 2000, 183-206.

2007a (a cura di), *Euphrates River valley settlement : the Carchemish sector in the third millennium BC*, Oxford.

2007b "Diverse settlement pattern changes in the Middle Euphrates valley in the later third millennium BC: The contribution of Jerablus Tahtani", in Kuzucuoǧlu e Marro 2007, 247-266.

2009 "Enclosing the ancestors", in Bartoloni e Benedettini, 215-241.

2010 "The Emergence of Carchemish as a Major Polity:Contributions from the Land of Carchemish Project (Syria)", in Matthiae et al. 2010, 539-552.

Peltenburg, E., Campbell, S., Croft, P., Lunt, D., Murray, M., Watt, M.

1995 "Jerablus-Tahtani, Syria, 1992-4: Preliminary Report" , Levant 27, 1-28.

Pennells, E.,

1983 "Middle Bronze Age Earthworks: A Contemporary Engineering Evaluation", Biblical Archaeologist 46/1, 57–61.

Perini, S.

2012 "Frequency and Distribution of Ceramic Functional Categories at Tell Ahmar (Syria) during the Middle Bronze Age II (*c.* 1800-1600 BC)" in Matthews e Curtis 2012, 235-248.

Pernicka, E., e Wagner, G.A.

1991 *Archaeometry '90. Proceedings of the 27th International Symposium on Archaeometry held in Heidelberg, April 2-6 1990*, Besel.

Pettinato, G., e Waetzoldt, H.,

1985 "Dagan in Ebla und und Mesopotamien nach den Texten aus 3 Jahrtausend. Teil I Dagan ad Ebla", Or 54, S.234-244

Peyronel, L.

2008 *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*, Roma.

Pfälzner, P.

2001 "Haus und Haushalt. Wohnformen des dritten Jahrtausends vor Christus", MDOG 130, 69-71.

2011 (a cura di), *Interdisziplinäre Studien zur Königsgruft von Qatna*, Tubinga.

Philip, G.

1989 *Metal Weapons of the Eariy and Middle Bronze Age in Syria-Palestine* (= BAR-IS 526).

1995 "Warrior Burials in the Ancient Near-Eastern Bronze Age: The Evidence trom Mesopotamia, Western Iran and SyriaPalestine", in Campbell e Green 1995, 140-154.

2007a "The Metalwork of the Carchemish Region: Distinctive or Derivative?", in Peltenburg 2007a.

2007b "Natural and cultural aspects of the development of the marl landscape east of Lake Qatina during the Bronze and Iron Ages", in Morandi Bonacossi 2007, 217-226.

Philip, G., Abdulkarim, M., Newson, P., Beck, A., Bridgland, D. R., Bshesh, M. and Shaw,A., Westaway, R. and Wilkinson, K.

2005 'Settlement and Landscape Development in the Homs Region, Syria. Report on the Work Undertaken during 2001–2003', Levant 37, 21–42.

Poebel, A.

1942 "The Assyrian King List from Khorsabad", JNEAS I/3, 247–306.

Polunin, O. e Huxley, A.

1967 *Flowers of the Mediterranean*, Londra.

Pons, N.

2001 "La poterie de Tell Amarna (Syrie) au BA IV et au BM I", Akkadica 121, 23-75.

Porter, A.

1995 "The Third Millenium Settlement Complex at Tell Banat: Tell Kabir", DaM 8, 125–163.

2002a "The Dynamics of Death: Ancestors, Pastoralism, and the Origins of a Third-Millennium City in Syria", BASOR 325, 1–36.

2002b "Communities in Conflict. Death and the Contest for Social Order in the Euphrates River Valley", NEA 65, 156-173.

2007 "You say potato, I say... typology, chronology and the origins of the Amorites", in Kuzucuoğlu e Marro 2007, 69–115.

2008 "The Ceramic Assemblages of the Third Millenium in the Euphrates Region", in al-Maqdissi et al. 2008, 3-22.

2009 "Beyond dimorphism: ideologies and materialities of kinship as time-space distanciation.", in Szuchman 2009, 201–225.

2012 *Mobile Pastoralism and the Formation of Near Eastern Civilizations: Weaving Togheter Society*, Cambridge.

Porter, A. e McClellan,T.

1998 "The Third Millennium Settlement Complex at Tell Banat: Results of the 1994 Excavations", DaM 10, 11–63.

Pruß, A.

1996 Contribuiti in *Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection, Part III*, Mainz, 30f., 91, 116f., 120–122, 132, 139–142, 162f.

Qunif,Y., Genty, D., Maire, R.

1994 "Les spéléothèmes: un outil performant pour les études paléoclimatiques.", Bulletin de la Société Géologique de France 165(6), 603-612.

Rae, J., Arab, G., Nordblom, T., Jani, K., Gintzburger, G.

1999 *Tribes, State, and Technolgy Adoption in Arid Land Management Syria*. CAPRi Working Paper No. 15 (CGIAR Systemwide Program on Collective Action and Property Rights)

Reade, J. E.

1968 "Tell Taya 1967: a summary report", Iraq 30, 234-264.

1971 "Tell Taya (1968-69): Summary report", Iraq 33, 87-100.

1973 "Tell Taya (1972-73): Summary Report', Iraq 35, 155-187.

1997 "Taya, Tell", in Meyers 1997, 158-160.

Redding, R.W.

1993 "Subsistence security as a selective pressure favoring increasing cultural complexity" in Bulletin on Sumerian Agriculture 7, 77–98.

Reichel, C.D.,

2004 "Appendix B: site gazetteer." in Wilkinson 2004, 223–261.

Reifenberg, A.

1952 "The Soils of Syria and Lebanon", Journal of Soil Science 88.

Renfrew, C.A. e Bahn, P.

1991 *Archaeology Essentials: Theories, Methods, and Practice*

Renfrew, C.A. e Cherry, J.F.

1986 (a cura di) *Peer Polity Interaction and Socio-Political Change*, Cambridge.

Renfrew, C.A., Rowlands, M. e Segraves, B.A.

1982 (a cura di) *Theory and Explanation in Archaeology*, New York

Rey, S.

2012 *La poliorcétique au Proche-Orient à l'âge du Bronze. Fortifications urbaines, procédés de siège et systèmes défensifs.* (= BAH 197), Parigi.

Richard, S.

1987 "The Early Bronze Age: the Rise and Collapse of Urbanism." , BA 50, 22-43.

Rice, P.M.

1984 *Pots and Potters. Current Approaches in Ceramic Archaeology, (Monograph 24)*, Los Angeles.

Riehl, S.

2006 "Nomadism, Pastoralism and Transhumance in the Archaeobotanical Record – Examples and Methodological Problems. " in Hauser 2006, 105–125.

Riehl, S., Bryson, R.A., Pustovoytov, K.,

2008 "Changing growing conditions for crops during the Near Eastern Bronze Age (3000–1200 BC): the stable carbon isotope evidence", J. Archaeol. Sci. 35/4, 1011–1022.

Rihaoui, A.K.

1965 Rihaoui, Abdul Kader, “Etude préliminaire sur la sauvergarde des monuments dans la région du barrage de l’Euphrate.”, AAAS 15, 99-111

Risvet, L.

2007 "The Third Millennium City Wall at Tell Leilan, Syria: Identity, Authority and Urbanism," in Bretschneider et al., 183-212.

2008 “Legal and archaeological territories of the second millennium BC in northern Mesopotamia”, in Antiquity 82, 585–599.

Roault, O.

1992a “Les fouilles de Terqa, treizième saison”, in Orient Express 1992: 12-13.

1992b “Cultures locales et influences extérieurs: le cas de Terqa”, SMEA 30, 247-256.

Roberts, J.M.

1972 *The Earliest Semitic Pantheon. A Study of the Semitic Deities Attested in Mesopotamia before Ur III*, Baltimore/London.

Roobaert, A.

1998 “The Middle Bronz Age jar burial F167 from Tell Ahmar (Syria).”, Abr-Nahrain 35 (1998), 97-105.

Rosen, A.M.

1995 “The social response to environmental change in Early Bronze Age Canaan.” JAA 14, 26–44.

1997 “The geoarchaeology of Holocene environments and land use at Kazane Hoyuk, S.E. Turkey.” Geoarchaeology 12/4, 395–416.

2007 *Civilizing climate. Social responses to climate change in the ancient Near East*. Lanham.

Rosen, A.M. e Rosen, S.A.

2001 "Determinist or not determinist?: climate, environment, and archaeological explanation in the Levant.", in Wolff 2001, 535–549.

Rouault, O. e Wäfler, M.

2000 (a cura di), *La Djeziré et l'Euphrates syriens, de la protohistoire à la fin du II millénaire av. J.-C.: tendances dans l'intérpretation historique des données nouvelles*, Subartu 7, Turnhout.

Rouse, I.B.,

Migrations in Prehistory, Inferring Population Movement from Cultural Reamins, New Haven.

Roux, G.

1984 *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983*, Lione.

Rowton, M.

1966 "The Physical Environment and the Problem of the Nomad", in Kupper 1966, 109-121.

1973a "Autonomy and Nomadism in Western Asia", Or. 42, 247-258.

1973b "Urban Autonomy in a Nomadic Environment", JNES 23, 201-215.

1974 "Enclosed Nomadism", JESHO 17, 1-30.

1976 "Dimorphic Structure and topology", OA 15, 2-31.

Rukieh, M.

2002 *Syria: Archaeology from the air*, Damasco.

Saaroni, H., Halfon, N., Ziv, B., Alpert, P. e Kutiel, H.,

2010 "Links between the rainfall regime in Israel and location and intensity of Cyprus lows", IJC 30, 1014–1025.

Sahlins, M.

1968 *Tribesmen*, Englewood Cliffs.

Sallaberger, W.

2007 "From urban culture to nomadism: A history of Upper Mesopotamia in the late third millennium", in Kuzucuoğlu e Marro 2007, 417–456.

Sallaberger, W., e Westenholz, A.

1999 *Mesopotamien. Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, Friburgo.

Salonen, E.

1965 *Die Waffen der alten Mesopotamier, eine lexikalische und kalturgeschichtliche Untersuchung*, (= Studia Orientalia 33), Helsinki.

Salzman, P.C.

1978 "Ideology and change in Middle Eastern tribal societies", Man 13, 618-637.

Sanlaville, P.

1985 "L'espace géographique de Mari", MARI 4, 15-26

1992 "Changements climatiques dans la péninsule Arabique durant le Pléistocène Supérieur et l'Holocène", Paléorient 18/1, 5-26.

Sanlaville, P., Besançon J.

1981 "Aperçu géomorphologique sur la vallée de l'Euphrate syrien", Paléorient 7/2. 5-18.

Sanmartìn, J.

1993 "TQQ: problemas de contextualizaciòn", in Del Olmo Lete 1993, 233-249.

Sasson, J.

1995 (a cura di), *Civilizations of the ancient Near East*, Volume I, New York.

Schaeffer, C.

1948 *Stratigraphie comparee et chronologie de l'Asie occidentale (IIIe et IIe millinaires),* London.

Schiffer, M.B.

1978 "Methdological Issues in Ethnoarchaeology" in Gould 1978, 229-247.

Schumm, S. A.

1977 *The fluvial system*, New York.

Schwartz, G. M.,

1995 "Pastoral nomadism in ancient western Asia", in Sasson 1995, 249–258.

2006 "Perspectives on Rural Ideologies: the Tell Al-Raqa'i Temple", Subartu 7, 163-182.

2007a "Status, Ideology, and Memory in Third-Millennillium Syria: Royal Tombs at Umm el-Marr'a, in: Laneri 2007, 39-68.

2007b "Taking the Long View on Collapse: a Syrian Perspective", in Kuzucuğlu e Marro 2007, 45-67.

Schwartz, G. M. e Nichols, J. J. (a cura di),

2006 *After Collapse. The Regeneration of Complex Societies*, Tucson.

Sellin, E. e Steckeweh, H.

1941 “Sichem. Zeitschrift des deutschen Palästina” in Vereins 64, 1–20.

Seltz, G.J.

1998 “Über Mesopotamische Herrschaftskonzepte. Zu den Ürsprungen mesopotamischer Herrscherideologie im 3. Jahrtausend.” in Manfried Dietrich e Oswald Loretz (eds.), *dubsar anta-men. Studien zur Altorientalistik*, Festschrift Willem H. Ph. Romer. AOAT 253. M¨unster: Ugarit-Verlag, 281–344.

Sequi P.

1989 *Chimica del suolo*, Bologna, Pàtron.

Sertok, K. e Kulakoğlu, F.

2002 “Şaraga Höyük 2000”, in Tuna, N., Özturk, J., Velibeyoğlu, J. (edd.), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilısu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 2000*, Ankara, 351-381.

Service, E. R.

1975 *Origins of the State and Civilization: The Process of Cultural Evolution*. New York: W. W. Norton.

Sluyter, A.

2003 "Neo-Environmental Determinism, Intellectual Damage Control, and Nature/Society Science", in Antipode 4 (35), 813–817.

Smith, R. e Robertson, V. C.

1962 “Soil and irrigation classification of shallow soils overlying gypsum beds, northern Iraq” in Journal of Soil Science, 13(l): 106-115.

Soil Survey Division Staff

1993 *Soil survey manual Soil Conservation Service*. U.S. Department of Agriculture Handbook 18.

Sommerfeld, W.

2000 "Narām-Sîn, die "Große Revolte" und MAR.TUki", in Marzahn, J. e Neumann, H. (edd.), *Assyriologica et Semitica. Festschrift für Joachim Oelsner anläßlich seines 65. Geburtstages am 18. Februar 1997.* Alter Orient und Altes Testament, 252. Münster, 419–446.

Steimer-Herbert, T.

2004 *Classification des sépultures à superstructures lithiques dans le Levant et l'Arabie occidentale aux IVe et IIIe millénaires av. J.-C.* (B.A.R. international Series 1246).

Steinkeller, P.

1987 "Battering Rams and Siege Engines at Ebla". *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 1987/2:14.

Steward, J.H.

1977 *La teoria del mutamento culturale*, Torino, 52-55.

Stol, M.

1955 "Old Babylonian cattle" in Bulletin on Sumerian Agriculture 8, 173–213.

Streck, M.P.

2000 "Das amurritische Onomastikon der altbabylonischen Zeit I: die Amurriter, die onomastische Forschung, Orthographie und Phonologie, Nominalphonologie", in Alter Orient und Altes Testament, 271/1. Münster.

2002 "Zwischen Weide, Dorf und Stadt: sozio-ökonomische

Strukturen des amurritischen Nomadismus am Mittleren Euphrat", Baghdader Mitteilungen 33, 155–209.

2004 "Die Amurriter der altbaylonischen Zeit im Spiegel des Onomastikons. Eine ethno-linguistische Evaluierung" in Meyer, J.-W. e Sommerfeld. W. (edd.): 2000 v. *Chr.: politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwend* Colloquien der Deutschen Orient-Gesellschaft, 3. Saarbrücken, 313–355.

Strommenger, E.

1975 "Habuba Kabira - Sud 1974. *Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes*, 25, 155-164.

1980 *Habuba Kabira: Eine Stadt vor 5000 Jahren : Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft am Euphrat in Habuba Kabira, Syrien (Sendschrift der Deutschen Orient-Gesellschaft)*.

Strommenger, E., Herbordt, S., Kohlmeyer, K., Ludwig, W.,

1982 "Ausgrabungen in Tall Bi'a 1981". Mitteilunaen der Deutschen Orient- Gesellschaft 1 14: 79- 101.

Strommenger, E., Schneiders, D., Rittig, H-C., Kara e Domrose C.,

1986 "Ausgrabungen in Tall Bi'a 1984"in *Mitteilugen der Deutschen Orient Gesellschaft* 118, 7-44.

Strommenger, E., Hemker, C., Kohlmeyer, K., Mayer, W., Nabo, L., Pütt, K., Rittig, D., Schneiders, E.

1987 "Ausgrabungen in Tall Bi'a 1985", MDOG 119, 7-50.

Szuchman, J.

2009 (a cura di), *Nomads, tribes, and the state in the ancient Near East,* (= OIS 5), Chicago.

Swidler, N.

1972 "The development of the Kalat Khanate", in Irons e Dyson-Hudson 1972, 115-122.

Tapper, R.

1990 "Anthropologists, Historians, and Tribespeople on Tribe and State Formation in the Middle East" in Khoury e Kostiner 1990, 48–73.

Thalmann, J.P.

1989-90 "Prospection de la plaine du Akkar syrien 1986–87", Afo 36–37, 344–346.

2002a "Tell Arqa", BAAL 4, 5–74.

2002b "Le peuplement de la plaine du Akkar à l'âge du Bronze", in Matthiae et al. 2002, 1615–1635.

Thalmann, J.P., e al-Maqdissi, M.,

1989 "Prospection de la trouée de Homs, les sites de la plaine du Akkar syrien", in Naccache 1989, 98–101.

Thomson, E.F.

1988 (a cura di), *Increasing small ruminant productivity in semi-arid areas, Proceeding of a workshop held at the International Center for Agricultural Research in the Dry Areas, Aleppo, Syria, 30.11-03.12,* Dordrecht.

Thompson-Coon, J., Pittler, M.H., Ernst, E., Daniele, C.

2005 "Vitex agnus castus: a systematic review of adverse events", Drug Safety 28 (4), 319-332.

Thureau-Dangin, F.

1925 *Les Cylindres de Goudéa découverts par Ernest de Sarzec à Tello*, Parigi.

1929 *Tell Ahmar: extract de la Revue Syria*, Parigi.

1936 "Iahdunlim, roi de Hana", RA 33, 49-56.

Tinkler, K. J e Wohl, E. E.,

1998 (a cura di), *Rivers over rock; fluvial processes in bedrock channels*, Washington.

Tomanbay, M.

1993 "Sharing the Euphrates: Turkey." Research & Exploration 9, 50-61.

Touchan, R., Xoplaki, E., Funkhouser, G., Luterbacher, J., Hughes, M. K., Erkan, N., Akkemik, Ü., Stephan, J.

2005 "Reconstructions of spring/summer precipitation for the Eastern Mediterranean from tree-ring widths and its connection to large-scale atmospheric circulation", Climate Dynamics 25, Issue 1, 75-98.

Traboulsi, M.,

1991 "La variabilité des pécipitations dans le désert syrien", Méditerranée 74, 47-54.

2004 *Les précipitations au Proche-Orient, variabilité spatio-temporelle et relations avec la dynamique de l'atmosphère (1960-61/1989-90),* Lille.

Trigger, B. G.,

1989 *A History of Archaeological Thought*, Cambridge.

Trigger, B.G., Kemp, B.J., O'Connor D., e Lloyd A.B.

1981 (a cura di), *Ancient Egypt, A Social History*, Cambridge.

Tsukimoto, A.

1985 *Untersuchungen zur Totenpflege (kispum) im altern Mesopotamien*,

(= AOAT 216), Neukirchen-Vluyn.

Tunca, Ö.

1990 (a cura di), *De la Babylonie à la Syrie, en passant par Mari: Mélanges offerts à Monsieur J.R. Kupper,* Liegi.

1999 "Tell Amarna. Presentation sommaire de sept campagnes de fouilles (1991-1997)", in Del Olmo Lete e Montero Fenollos (a cura di) 1999, 129–136.

Ur, Jason A.

Tell Hamoukar, Volume 1. Urbanism and Cultural Landscapes in Northeastern Syria: The Tell Hamoukar Survey, 1999-2001, (= OIP 137), Chicago.

USDA - NRCS

1999 *Soil Taxonomy, 2nd Edition. Agricultural Handbook n. 436*.

Valdés Pereiro, C.

1994 "Elementos ornamentales y figurativos de Tell Qara Quzaq-I", in Del Olmo Lete 1994, 199-207.

1999 "Tell Qara Quzaq: A Summary of the First Results" , in Del Olmo Lete e Montero Fenollos 1999 , 117-123.

Vandenberghe, J.

2003 "Climate forcing of fluvial system development; an evolution of ideas", Quat. Sci. Rev. 22, 2053-2060.

van Lerberghe K. e Schoors, A.

1995 (a cura di), *Immigration and Emigration Within the Ancient Near East: Festschrift E. Lipiski*, Leuven.

van Lerberghe, K. e Voet, G.,

2000 (a cura di), *Languages and Cultures in Contact: At the Crossroads of Civilizations in the Syro-Mesopotamian Realms*, Leuven.

van Loon, M. N.

1967 *The Tabqa Reservoir Survey 1964*, Damasco.

1968 "The Orientale Institute Excavations at Mureybit, Syria: preliminary report on the 1965 campaign, part 1: architecture and general finds.", JNES 27, 265-282.

1988 (a cura di), *Hammam et-Turkman I. Report on the University of Amsterdam's 1981-84*, Leida.

2001 *Selenkahiye. Final Report on the University of Chicago and University of Amsterdam Excavations in the Tabqa Reservoir, Northern Syria, 1967-1975*, Istanbul.

van de Mieroop, M.

2007 *A history of the ancient Near East, ca. 3000–323 BC*, Malden.

van Soldt, W., Kalvelagen, R. e Katz, D.

2005 (a cura di), *Ethnicity in Ancient Mesopotamia. Papers Read at the 48th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 1-4 2002*, Winona Lake.

van Waateringe e Robinson, M.

1988 (a cura di), *Man-made soils. (Symposia of the association for environmental archaeology*), (= BAR Int. June 1988), Oxford.

van Zeist, W. e Bakker-Heeres, J.A.H.

1985 "Archaeobotanical Studies in the Levant, 4. Bronze Age Sites on the North Syrian Euphrate" in Palaeohistoria 27, 247-316.

Vidale, M.

1992 *Produzione artigianale protostorica. Etnoarcheologia e archeologia*, Padova.

2004 *Che cos'è l'etnoarcheologia*, Roma.

Villard, P.

1990 "Documents pour l'histoire de royaume de Haute-Mésopotamie III" in MARI 6, 559-584.

Volpe, G.

2008 "Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali." in Volpe et al. 2008, 447-462.

Volpe, G., Strazzulla, M. e Leone, D.

2008 (a cura di), *STORIA E ARCHEOLOGIA DELLA DAUNIA In ricordo di Marina Mazzei Atti delle Giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari.

Walcholtz, R.

1996 *Socio-economics of Bedouin Farming Systems in Dry Areas of Northern Syria: Farming Systems and Resource Economics*, Kiel .

Wakil, M.

1993 "Sharing the Euphrates: Syria." National Geographic: Research and Exploration 9, 63.

Weber, J.A.

1997 "Faunal Remains from Tell es-Sweyhat and Tell Hajji Ibrahim", in Zettler 1997, 133–168.

Weiss H.

1983 "Excavations at Tell Leilan and the Origins of Northern Mesopotamian Cities in the Third Millennium B.C." in

Paléorient 9, 239-252.

1986 *The Origins of Cities in Dry-farming Syria in the Third Millennium B. C.*, Guildford.

1990a "Civilizing the Habur Plains: Mid-Third Millennium State Formation at Tell Leilan" , in Matthiae et al. 1990, 387-397.

1990b "Tell Leilan 1989: New Data for Mid-Third Millennium Urbanization and State Formation" , MDOG 122, 193-218.

1991 "Chroniques des fouiIles: Tell Leilan", OE 1991.

1997 "Late Third Millennium Abrupt ClimateChange and Social Collapse in West Asia and Egypt' , in Dalfes et al. 1997, 711-723.

2000a "Beyond the Younger Dryas. Collapse as adaptation to abrupt climate change in ancient West Asia and the Eastern Mediterranean" in Bawden e Reycraft 2000, 75–98.

2000b "Causality and Chance. Late Third Millennium Collapse in Southwest Asia", in Rouault, O. and Wäfler, M. (edd.) *La Djéziré et l'Euphrate syriens de la protohistoire à la fin du IIe millénaire av. j.-c : tendances dans l'interprétation historique des données nouvelles*, (Subartu 7) Turnhout: Brepols, 207–217.

2014 "The Northern Levant during the Intermediate Bronze Age: Altered Trajectories," in A. E. Killebrew and M. L. Steiner, (a cura di),*The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant: c. 8000-332 BCE*. New York: Oxford University Press, 367-387.

Weiss, H. e Courty, M.-A.

1993 "The Genesis and Collapse of the Akkadian Empire: The Accidental Refraction of Historical Law', in M. Liverani (a cura di) *Akkad, the First World Empire*, Padua: Sargon, 131–55.

Weiss, H., Akkermans, P., Stein, G.J., Parayre, D., Whitting, R.,

1990 "1985 Excavations at Tell Leilan, Syria", AJA 94/4, 529-582.

Weiss, H., Courty, M.A., Wetterstrom, W., Guichard, F., Meadow, R., Senior, L., Curnow. A.

1993 "The genesis and collapse of third millennium north Mesopotamian civilization" in Science 261, 995-1004.

Werner, P.

1994 *Die Entwicklung der Sakralarchitektur in Nordsyrien und Südostkleinasien vom Neolitikum bis in das 1. Jt. v.*, Monaco

1998 (a cura di) *Tall Munbaqa: Bronzezeit in Syrien*. Veröffentlichungen des Hamburger Museums für Archäologie und die Geschichte Harburgs—Helms- Museum, Nr. 80, Wachholtz Verlag Neumünster, Hamburg.

Westenholz, A.

1999 "The Old Akkadian Period: History and Culture", in Attinger, P. e Wäfler, M., (a cura di) *Mesopotamien, 3. Akkade-Zeit und Ur-III Zeit*, OBO 160/3, Freiburg/Göttingen: 17-117.

Whiting, R.M.,

1995 "Amorite tribes and nations of second-millennium Western Asia" in Sasson 1995.

Wick, L., G. Lemcke, and Sturm, M.

2003 "Evidence of Lateglacial and Holocene climatic change and human impact in eastern Anatolia: high-resolution pollen, charcoal, isotopic and geochemical records from the laminated sediments of Lake Van, Turkey.", Holocene 13/5, 665–675.

Wigley, T.M.L, Ingram, M.J. e Farmer, G.,

1981 (a cura di) *Climate and History: Studies in Past Climate and their Impact on Man*, Cambridge.

Wilcke, C.

1970 "Zur Geschichte der Amurriter in der Ur III Zeit" WO 5, 9-12.

1997 "Amar-girids Revolte gegen Narām-Suʾen." in ZA 87 11-32

Wilhelm, G.

2012 (a cura di), *Organization, Representation,and Symbols of Powerin the Ancient Near East Proceedings of the 54th Rencontre Assyriologique Internationale at Würzburg20–25 July 2008*, Winona Lake.

Wilkinson, T. J.

1988 "The archaeological component of agricultural soils in the Middle East: the effects of manuring in antiquity", in van Waateringe e Robinson 1988, 93-114.

1990 "The development of settlement in the north Jazira between the 7th and 1st millennia B.C.", Iraq 52, 49–62.

1994 "The structure and dynamics of dry-farming states in Upper Mesopotamia.", CA 35/5, 483–520.

1997a "Environmental Fluctuations, Agricultural Production and Collapse: A View from Bronze Age Upper Mesopotamia", in Dalfes et al. 1997, 67–106.

1997b "The geoarchaeology of Holocene environments and land use at Kazane Hoyuk, S.E. Turkey", Geoarchaeology 12/4, 395–416.

1999 "Holocene valley Fills of Southern Turkey and North-western Syria: Recent geoarcheological Contributions", Quat. Sci. Rev. 18, 555-571.

2003 *Archaeological landscape of the Near East*, Tucson.

2004 *Excavations at Tell es-Sweyhat, Syria 1. On the margins of the Euphrates: Settlement and land use at Tell es-Sweyhat and in the*

upper Lake Assad area, Syria, (= OIP 124), Chicago.

Wilkinson, T. J., Peltenburg, E., McCarthy, A., Wilkinson, E. B. e Brown, M.

2007 "Archaeology in the land of Carchemish : landscape surveys in the area of Jerablus Tahtani, 2006.", Levant 39, 213-247.

Wilkinson, T. J. e Tucker, D. J.

1995 *Settlement Development in the North Jazira, Iraq. A Study of the Archaeological Landscape*, Warminster.

Wilson, D.M.

2002 *The British Museum, a history*, Londra.

Winckler, H.

1899 "Volker Vorderasiens", Der alte Orient I, 4-15.

Wirth, E.

1971 *Syrien. Eine geographische Landeskunde*, Darmstadt.

Wolff, S.R.

2001 (a cura di), *Studies in the archaeology of Israel and neighboring lands: in memory of Douglas L. Esse*, (= ASOR Books 5), Chicago.

Woolley, C.L.

1914 "Hittite Burial Customs", Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology 6, 87–98.

1921 *Carchemish II, the Town Defences*, The British Museum Press, London.

Woolley, C.L. e Barnett, R.D.

1952 *Carchemish III*, The British Museum Press, London.

Wright, H. E. Jr.,

1993 "Environmental Determinism in Near Eastern Prehistory in Current Anthropology" in Vol. 34, No. 4 (Aug. - Oct., 1993), The University of Chicago Press, 458-469 .

Yadin, Y.

1955 "Hyksos Fortifications and the Battering Ram" , *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 137, 23–32.

1963 *The Art of Warfare in Biblical Lands in the Light of Archaeological Study*. Translated by M. Pearlman. 2 vols, Jerusalem.

Yoffee, N.

1988 "The collapse of ancient Mesopotamian states and civilization" in Yoffee, N. e Cowgill, G.L. (a cura di): *The collapse of ancient states and civilizations*, Tucson, 44–68.

1993 "Two Many Chiefs?" in Yoffee, N. e Sherratt, A. (a cura di) *Archaeological Theory. Who Sets the Agenda?* Cambridge University Press, 60–78.

1995 "Political economy in Early Mesopotamian states", *Annual Review of Anthropology* 24, 281–311.

2005 *Myths of the Archaic State: Evolution of Earliest Cities, States and Civilizations*, Cambridge.

2006 "Notes in Regeneration", in Schwartz e Nichols 2006, 222-227.

Yoffee, N. e Cowgill, G.L.

1988 *The Collapse of Ancient States and Civilizations*, Tucson.

Yoffee, N. e Sherratt, A.

1993 *Archaeological Theory. Who Sets the Agenda?* Cambridge University Press

Young, G. D.

1992 (a cura di) *Mari in Retrospect. Fifty Years of Mari Studies*, Winona Lake.

Zacaria, A.M.

1947 *Tribes of Al Sham*, Damasco.

Zakirov, M.

1989 "Grazing problems in Iraq", in *Problems of desert development 4*, 58–63.

Zanfini, M.

2014 "Ortofoto aerea della Inner Town di Karkemish (campagna 2011)", in Marchetti 2014.

Zarins, J.

1981 "Jebel Bishri and the Amorite Homeland: The PPNB Phase", in Haex et al. 1981, 29-51.

1997 Zarins, J., "Euphrates", in Meyers 1997, vol.2, 287–290.

Zettler, R.

1997 (a cura di), *Subsistence and Settlement in a Marginal Environment. Tell es-Sweyhat, 1989–1995. Preliminary Report*, (=MASCA Research Papers in Science and Archaeology 14), Philadelphia.

Zimmerer, K.S.

1994 "Human geography and the 'new ecology': the prospect and promise of integration", AAAG 84(1), 108-125.

Zolitschka, B., e Negendank, J. F. W.

1997 "Climate change at the end of the third millennium BC - evidence from varved lacustrine sediments", in Dalfes et al.

1997, 679-690.

Zwicker, U.

1991 "Natural Copper-Arsenic: Alloy and Smelted Arsenic Bronzes in Early Metal Production", in Mohen e Éluéae 1991, 331-340.